



anno 81 n.11

lunedì 12 gennaio 2004

euro 1,00 l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 4516
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«O il federalismo o la lotta di liberazione, che si attua in qualsiasi modo



o con qualsiasi mezzo che ti porta a liberarti». Questo messaggio non è di un gruppo

clandestino. È firmato dal ministro italiano delle Riforme Umberto Bossi (Lega Nord)

Girotondi e partiti, voglia di unità

Avanti sulla strada della lista unitaria, resta il nodo Boselli-Di Pietro
Fassino: nessun veto sull'ex Pm. Moretti: questa volta ci siamo fatti del bene

La destra contro Scalfaro

L'INSULTO E LA SPERANZA

Un tratto tipico dei regimi è di stabilire quando e che cosa si deve denunciare come gesto gravissimo. Il ministro Giovanardi, complice attivo, indaffarato e un po' fanatico di ogni singola legge-vergogna di Berlusconi, un cristiano che non ha mai sentito il bisogno di dire una parola quando il sindaco leghista di Treviso Gentilini ha distrutto le case di immigrati illegali e ha costretto donne e bambini a rifugiarsi in chiesa, come nel Medio-evo, un politico che esiste e sta nel governo perché si presta a difendere tutto, senza domande, e a tenere a posto il branco perché ha dalla sua una voce potente, ieri ha usato quella voce per dare del "miserabile" a Oscar Luigi Scalfaro.

A lui si è associato tale Maurizio Ronconi, meno noto di Giovanardi, non ancora diventato protagonista fisso di "Excalibur" dato che è disperso fra le pur esigue fila di Rocco Buttiglione. Dice alle agenzie il Ronconi: «Scalfaro si dovrebbe dimettere da senatore a vita e avere il coraggio di fare politica con il mandato degli elettori. Altrimenti d'ora in avanti troverà difficile perfino spiegare i motivi per cui è in Senato». Tutto ciò ovviamente è immorale (Giovanardi) o del tutto privo di senso (Ronconi, che dovrebbe, se mai, pensare ai motivi per cui lui esiste in politica). Ed è una cattiva notizia: la maggioranza è incapace non solo di governare ma anche di parlare con decenza. Ma tradisce una buona notizia. Mentre il capo si ostina a restare in vacanza, non tutti, nella banda, hanno sangue freddo e gli ultimi della fila vengono presi da una scossa di paura. Scalfaro esiste e parla, ascoltato, agli italiani anche se non è più presidente della Repubblica, e sarebbe circondato dallo stesso immenso affetto, dalla stessa gratitudine per avere salvaguardato la dignità e l'integrità del Paese, anche se la Costituzione non avesse stabilito per gli ex presidenti il seggio del Senato a vita.

F.C.

SEGUE A PAGINA 26

Ninni Andriolo

ROMA Il «cantiere» riapre i cancelli, esulta Moretti. «Non li aveva mai chiusi, abbiamo solo deciso di andare avanti», replica Fassino. Due terzi del Triciclo da una parte. Di Pietro, Occhetto, girotondi e movimenti dall'altra. Tutti seduti intorno allo stesso tavolo per provare a montare più ruote al convoglio della lista unitaria in marcia per le europee. La decisione era stata presa prima del meeting del Testaccio, con lo Sdi che storciva il muso, ma delegava Quercia e Dl a istruire la pratica "Italia dei valori" anche in sua assenza. Ieri la scelta del Triciclo si è incontrata con la spinta del popolo dei girotondi. E poco importa se Moretti, Occhetto e Di Pietro rivendicano il merito di aver riaperto un «cantiere» che gli altri sostengono di non aver mai sbarrato.

SEGUE A PAGINA 3

FANTOZZI e VARANO A PAG. 2



POLITICA E CITTADINI

Nando Dalla Chiesa

È finita bene. Voto tra il sei e il sette per la due giorni di passione girotondina romana. Il rifiuto dei veti e dei diktat auspicato l'altro ieri in apertura dal messaggio di Romano Prodi è stato ribadito al microfono nella mattinata di chiusura di ieri da Piero Fassino. I movimenti incassano una importante promessa, frutto di una intelligente pressione operata sui media, sul sistema dei partiti e soprattutto sulla pubblica opinione progressista.

SEGUE A PAGINA 26

Anno giudiziario

Giudici e avvocati Protesta a Palazzo di Giustizia

L'anno giudiziario si apre all'insegna delle proteste e delle tensioni. Si comincerà con la clamorosa iniziativa degli avvocati, che per la prima volta non parteciperanno alla solenne cerimonia che si tiene in Cassazione. Un copione che sarà replicato il 17, quando scatterà la protesta dall'Associazione nazionale magistrati.

A PAGINA 5

MAGISTRATI E COSTITUZIONE

Livio Pepino *

Ancora una volta l'anno giudiziario si apre all'insegna delle polemiche e della insoddisfazione diffusa. Sono insoddisfatti i cittadini, prime vittime di un servizio giustizia lento e farraginoso; sono insoddisfatti gli avvocati, il cui numero cresce a dismisura contribuendo a una crisi di ruolo senza vie d'uscita; sono insoddisfatti i magistrati, privati delle risorse più elementari e addi-

tati dalla maggioranza politica come i responsabili dell'inefficienza del servizio (quando non leggiadramente dipinti, dal presidente del Consiglio, come «mentalmente disturbati» e «antropologicamente diversi dal resto della razza umana»).

* presidente di Magistratura Democratica

SEGUE A PAGINA 26

Governo, è zuffa sulle pensioni

Mentre Berlusconi è sempre offshore la maggioranza non ha deciso come rispondere ai sindacati

Israele, centomila coloni contro Sharon



La protesta dei coloni a Tel Aviv

Foto di Ariel Schalit/Ap

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

Bianca Di Giovanni

ROMA Nella maggioranza si cerca ancora l'intesa sulla partita pensioni. Il governo rischia di presentarsi al sindacato - oggi alle 12 a Palazzo Chigi - in ordine sparso. An e Udc puntano a una soluzione condivisa con le parti sociali, dunque ad ammorbidire la delega confezionata da Bossi e Tremonti. La Lega, con Maroni, resta sulle sue posizioni. Per trovare una mediazione prima dell'appuntamento con Cgil, Cisl e Uil si terrà un vertice tecnico. E Berlusconi come la pensa?

A PAGINA 5

Yemen

Bonino: prove di dialogo sulla democrazia

FONTANA A PAGINA 11

Parmalat IL FINTO PALADINO DEL RISPARMIO

Stefano Passigli

Il rinvio ad una prossima seduta del consiglio dei ministri dell'annuncio di disegno di legge governativo in materia di tutela del risparmio ha un duplice significato: da un lato, dimostra che nella maggioranza non è stato ancora composto il vivace scontro tra la linea inizialmente proposta dal ministro Tremonti (autorità unica, drastico ridimensionamento dei poteri di Banca d'Italia e in particolare del governatore) e la linea di An e Udc; e dall'altro che la maggioranza ha comunque in animo di presentarsi unita al confronto parlamentare, superando gli attuali dissensi, ma anche nascondendo così le gravi inadempienze che hanno caratterizzato finora in materia di tutela l'operato del governo. In tutti i grandi mercati finanziari il controllo dei bilanci delle società quotate è affidato - a tutela degli investitori - alle rispettive autorità di vigilanza sulla Borsa. Anche in Italia tale compito è affidato specificamente alla Consob.

SEGUE A PAGINA 26

Noi & Loro di Maurizio Chierici

A sud di Bush, a nord di Lula

È solo il primo capitolo di un confronto annunciato: l'altra America sarà il continente di Bush o di Lula? A Monterrey, Messico, l'assemblea straordinaria dei paesi americani apre uno scenario impensabile un anno fa. Oggi, per la prima volta, la superpotenza deve misurarsi con una realtà che sta cambiando senza rivoluzioni o tormento di guerriglie. Attorno alla cravatta del presidente del Brasile cresce l'impazienza di chi ormai non accetta di adeguarsi in silenzio alla diplomazia di Washington. Manda segnali di contestazione civile, non dirompenti, ma neanche quieti, anche perché l'altra parte del continente raccoglie gli stracci del 44 per cento della popolazione, 220 milioni di abitanti di

SEGUE A PAGINA 10

una specie di cassaforte con ogni ben di dio. E la povertà cresce. Nel 2003 i disoccupati "ufficiali" in più sono 21 milioni, ma il lavoro di chi figura nell'elenco dei fortunati per quasi la metà copre impegni precari, contratti a termine, nessuna possibilità di programmare il futuro. Bush arriva in un Messico blindato. Per la prima volta nella storia dei due Paesi saranno agenti Usa a garantire la sicurezza degli aeroporti e attorno al muro di legno dell'area protetta dove i presidenti delle americhe discuteranno del trattato di libero commercio. Alca: dovrebbe regolare ogni scambio il prossimo anno dall'Alaska alla Terra del Fuoco.

«TREMONTI» E SPUNTA IL POSTO LETTO

Oreste Pivetta

La signora Angiola Tremonti ha letto con indignata emozione la storia della povera donna di Vighizzolo, provincia di Como, che a ottantacinque anni, colpita da un ictus, ha bussato inutilmente alla porta di trentadue ospedali, prima di morire, quasi all'alba, nel lettino di un pronto soccorso. Bussavano ovviamente per lei il figlio che l'accompagnava e i primi medici che l'hanno vista, cercando inutilmente un posto in «medicina», in uno di quei reparti generici dove si cura di tutto e soprattutto si curano le malattie che si chiamano vecchiaia.

SEGUE A PAGINA 9

DI BLASI A PAGINA 9

Malasanità in Lombardia

Il Punto G

TANZI PIANGE SUL LATTE VERSATO

Gene Gnocchi

Milan-Reggina 3-1 Il Milan vince ma continua a risentire del clima politico. Nel dopogara, infatti, l'opposizione ha chiesto che la terza delle reti rossonere andasse sul satellite mentre Redondo, ancora una volta costretto a star fuori, ha sollecitato ad Ancelotti il rimpasto. Bossi intanto non ci sta e ha minacciato che se entro quindici giorni il centrocampo del Milan non sarà tutto padano, lui farà tifo

per il Cremapergo. Nella Reggina da segnalare il gol di Torrisi, che non segnava in trasferta dalla partita celebrativa per il primo anno dell'invenzione della ruota. Parma-Inter 1-0 Vittoria del cuore e soprattutto del culo, preceduta da un momento toccante: l'ex presidente Stefano Tanzi si è recato negli spogliatoi prima della gara.

SEGUE A PAGINA 13

(800-929291)

Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì ai Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS
si può.

(anche se non ha trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco ICF numero 2821. T.A.E.C. del 14,93% (il max consentito dalla legge). Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con i numeri.

Federica Fantozzi

ROMA «I giochi sono riaperti» dice Nanni Moretti. «Bisogna stringere i tempi, lavorerò per rimuovere i veti» dice Piero Fassino. «Il mio obiettivo è la lista unica» dice Di Pietro. E però, aggiunge, «se non dovessi trovare spazio, intanto mi organizzo per coprire quell'area che non si sente rappresentata». L'impegnativa due giorni partiti-movimenti non ha spianato del tutto i nodi sulla strada del progetto prodiano. Ha però guadagnato uno scatto in avanti: basta con i minutti, le «beghe», la politica lontana dalla realtà del Paese (su cui Di Pietro ha fatto autocritica per la sua parte nel duello con lo Sdi).

Tutti d'accordo per un «tavolo unitario» dove si capisca se ci sono oppure no le condizioni per il listino, e si scriva quello che gli elettori del centrosinistra chiedono a gran voce: un programma. Da oggi e nei prossimi giorni gli incontri decisivi fra i segretari ulivisti e i leader dei movimenti. Alla convention di metà febbraio lanciata da Prodi bisognerà arrivare con le idee chiare. «Pronti per l'approdo finale» dice Fassino; posizione «realista» approva Di Pietro. Il «meglio» resta la lista unitaria. Ma il listino è un'immagine sullo sfondo con cui si comincia a fare i conti.

Moretti, ieri defilato, è protagonista di un serrato faccia a faccia con Fassino. Il regista teme che più liste sotto l'ombra dell'Ulivo metterebbero in difficoltà l'attuale presidente della Commissione Europea: «Non credo che dopo l'appello di Prodi la speranza degli elettori sia di cinque liste, cerchiamo di evitare questa soluzione». E cioè che corrano separati il tricolore, il tandem Di Pietro-Occhetto, i Verdi, il Pdc, e l'Udeur. Fassino ribadisce la sua posizione: «Stiamo lavorando da mesi per costruire le condizioni di una maggiore unità». Poi rassicura la platea, sensibilissima al tema referendum sul Lodo Schifani: «Siamo gli unici al mondo a discutere di una cosa che per ora non c'è. Speriamo che la Consulta dichiari il Lodo incostituzionale. Se non lo farà, convinceremo la gente ad andare a votare per vincere». Franceschini collocerà la Margherita sulla stessa posizione.

Il segretario della Quercia affronta le interruzioni della platea e le strappa anche applausi. Rammenta l'«invettiva» morettiana ma, sottolineando, «da piazza Navona sono passati due anni e l'opposizione ha ricostruito la sua identità. Abbiamo aperto un cantiere...». Moretti: «A me il tricolore sembra un cantiere chiuso». Prima il regista aveva definito «carraturale» la distinzione fra sinistra «avventurista» e «democratica», rivendicando il merito di aver saputo coinvolgere i moderati ben più dei partiti. Per Fassino è caricatura parlare di tricolore (ce n'è uno di plastica colorata appoggiato con noncuranza sul palco): «Non si liquidano così 14 milioni di elettori». Una voce dal fondo: «Non li dare per scontati». Moretti è svelto: «Non so se sono tutti soddisfatti» e riceve un maxiapplauso. Fassino taglia corto: «Non mi arrogo questo diritto ma non farlo neppure tu. Lo dirà il voto, abbiamo tutti la stessa passione».

“ Il segretario Ds e Di Pietro alla convention di Girotondi e partiti. Tra le interruzioni del pubblico e le battute di Nanni Moretti



Il capo della Quercia: inaccettabili i veti sulla lista unica, sto lavorando per rimuoverli. Non siamo più a Piazza Navona”

Lodo Schifani, il referendum non divide più

Fassino e Franceschini: dovevamo decidere insieme, ma se ci sarà bisogna vincerlo



Antonio Di Pietro, Piero Fassino, Nanni Moretti, Lidia Ravera, Dario Franceschini, Paolo Flores D'Arcais, fra gli altri, sul palco del teatro Vittoria. Intorno, una complessa scenografia con fiori di glicine e specchi. In primo piano si intravede il tricolore di plastica colorata che è rimasto sul palco per tutta la giornata di ieri che ha concluso l'incontro fra rappresentanti dei partiti e dei girotondi. Foto di Sandro Pace/Ap

Il momento più aspro del confronto riguarda l'interpretazione del messaggio di Prodi, che nessuno contesta ma ciascuno tende a leggere pro domo sua. E dunque: soggetto riformista o «grande Ulivo». Per il segretario Ds il listino è il primo passo verso un «soggetto politico unitario guidato da una cultura riformista che non include tutto il centrosinistra». Brandisce il messaggio: «Stiamo al testo. Un'alleanza larga, ma chi vuole può procedere più velocemente nel modello delle cooperazioni rafforzate in Europa». Occhetto sale e prende la parola: «Non penso a un partito unico da Rifondazione all'udeur. Nessuno è così sciocco. L'idea è di una coalizione come soggetto federato cui i partiti cedono parte della sovranità». E per Di Pietro «a rompere è il partito riformista, non l'Uv».

In mattinata arriva il «governatore» di Napoli Antonio Bassolino, poi la coppia Zaccaria-Guerriero. In prima fila siedono Fabio Mussi, Ermete Realacci, Vincenzo Vita. Paolo Flores D'Arcais paventa il rischio astensionismo: «Se non si riesce a intercettare il consenso perso da Berlusconi ci si autoesclude». Elenca i possibili candidati («fino a 78») di una lista aperta alla società civile, nomi che la sala accoglie con gaudioso: Scalfaro, Eco, Rita Borsellino, Don Ciotti, Don Gallo, la Guzzanti, Cacciari, lo stesso Moretti (che però scuote la testa), Fo e Rame, Piovani, Mannoia, Borrelli, D'Ambrosio, Travaglio, Bocca, Scalfari, Camilleri, Hack.

Dario Franceschini è sulla linea di Rutelli: «Niente veti a Di Pietro, ma regole e comportamenti condivisi». Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani mette l'accento sull'esigenza di «un programma condiviso» che accanto ai temi della giustizia ponga le «questioni sociali come lavoro, sviluppo, Mezzogiorno». Auspica che «partiti e movimenti siano messi in grado di partecipare al primo passo di questo grande progetto» perché «ciò che ci unisce è più importante di ciò che ci separa». Il professor Scoppola avverte: «Costruire l'Ulivo va oltre la scadenza elettorale, serve un orizzonte più vasto».

A delinearli saranno gli incontri dei prossimi giorni. Deadline. L'appuntamento del 14 febbraio. Per Flores D'Arcais l'eventualità listone e listino sarebbe il peggio «mentre ci sono tutte le condizioni per il meglio». Di Pietro mette le mani avanti: «Scriviamo il programma per le europee. Poi vedremo se si può fare un matrimonio o un fidanzamento».

Questione referendum. Sabato Francesco Rutelli ha criticato Di Pietro per la sua decisione unilaterale di promuovere una consultazione sul lodo Schifani, ricevendo una replica infuocata dall'ex pm di mani pulite. Ora i toni appaiono più distesi. Di Pietro ha fatto capire di non voler rinunciare al referendum: «Dobbiamo renderci conto - ha affermato - che vincere si può». Fassino e Franceschini hanno replicato: il referendum è una strada molto pericolosa, «ma se c'è - ha precisato il segretario dei Ds - bisogna fare in modo che la gente vada a votare e vincere», però «bisogna vedere prima cosa decide la Corte Costituzionale, che spero dica che la legge è incostituzionale».

hanno detto



MORETTI: «Mi sembra che lo slogan di questa iniziativa possa essere di buon augurio, ci siamo fatti del bene se un processo che sembrava chiuso si può riaprire. Spero che da domani possa proseguire un percorso che mandi a casa definitivamente Berlusconi, ma non all'opposizione: torni a fare l'imprenditore e ci sia una normale opposizione di centro-destra».



OCCHETTO: «È un grande successo del comitato costituente per una nuova lista, perché si è deciso oggi quello che avevamo chiesto: che si ricominciasse a reimpostare il processo unitario. Abbiamo tolto di mezzo il falso problema del referendum e si ricomincia a discutere su basi nuove dell'allargamento della lista, nella prospettiva della costruzione di un grande Ulivo».



FASSINO: «L'Italia è l'unico paese che si appassiona per una cosa che non c'è. Per adesso c'è una Corte costituzionale che deve pronunciarsi sulla costituzionalità o meno della legge Schifani. Lasciamo che la Corte decida e ci faccia sapere. Se poi ci sarà un referendum è evidente che noi, in coerenza con l'aver sempre criticato la legge Schifani, voteremo per la sua abolizione».

l'intervista
Paolo Flores D'Arcais
leader dei Girotondi

«Ora alle parole seguano i fatti»

«Mi aspetto che questa lista sia costruita immediatamente, io qualche nome l'ho fatto...»

Aldo Varano

ROMA Paolo Flores D'Arcais, che dei Girotondi è uno dei leader più autorevoli ed è stato uno degli organizzatori del confronto tra Girotondi e partiti, si dice entusiasta dei risultati ottenuti. Scandisce: «Al di là di ogni aspettativa».

Si dà coraggio o ci sono ragioni per tanta contentezza?

«Nessuno scommetteva sulla possibilità di un esito unitario così chiaro. Tutti i giornali davano per certo che un minuto dopo la chiusura di questo incontro, Ds Margherita e Sdi, da un lato, Di Pietro e Occhetto, dall'altro, avrebbero lavorato per liste diverse. Invece, tutti insieme hanno accettato di mettere da parte le incomprensioni di queste ultime settimane e di organizzare insieme - aprendosi alla società civile - l'appuntamento del 13 e 14 febbraio. Spero nessuno ci ripensi».

Sicuro che dietro le dichiarazioni unitarie di fine convegno non si muovano progetti politici diversi come lista riformista o ulivista? I leader hanno ripetuto "unità", ma tutti hanno anche ribadito le proprie posizioni.

«Ho chiesto, e ho avuto risposte, se

per quanto riguardava le elezioni europee c'era la disponibilità a muoversi da subito, cioè da oggi stesso, per realizzare una lista unitaria senza preclusioni. Credo di capire abbastanza bene la lingua italiana. Ho capito quello che hanno detto negli ultimi minuti, cose dette in pubblico e registrate dagli operatori. Sono sicuro di non sbagliare nel dire quello che dico. Se poi è stato detto con riserve mentali e ricomincerà il balletto delle interpretazioni per smontare tutto di nuovo, non lo posso sapere. Ma non lo voglio neanche immaginare».

Personalmente, cosa si aspetta ora accada?

«Che alle parole seguano i fatti. Cioè che da domani, oggi per chi legge, Fassino, Rutelli e Franceschini, Boselli e la Sbarbati, Di Pietro e Occhetto si siedono attorno a un tavolo per preparare insieme la convention del 13 e 14 febbraio e decidano insieme anche i modi per aprire la convention alla società civile. Questo mi aspetto. Anzi, ne approfitterò per formulare un invito a Verdi e Pcdi, e se volesse anche a Bertinotti».

Fassino, Rutelli, Franceschini, Boselli, Sbarbati, Di Pietro e Occhetto: li vedo già seduti intorno a un tavolo



Paolo Flores d'Arcais

no, Rutelli e Franceschini, Boselli e la Sbarbati, Di Pietro e Occhetto si siedono attorno a un tavolo per preparare insieme la convention del 13 e 14 febbraio e decidano insieme anche i modi per aprire la convention alla società civile. Questo mi aspetto. Anzi, ne approfitterò per formulare un invito a Verdi e Pcdi, e se volesse anche a Bertinotti».

Ci fossero tutti svanirebbero i problemi. Lei ha detto: tutti dentro tranne chi si autoesclude. Se il tavolo non s'accorda, secondo lei che impatto avrebbe una lista Ds, Margherita, Di Pietro-Occhetto?

«Una lista così, perché qualcuno si autoesclude, aperta alla società civile, avrebbe un impatto entusiasmante. L'autoesclusione di Boselli e Villetti non credo avrebbe esiti catastrofici. Ma spero che nessuno voglia autoescludersi».

Ci si autoesclude dal cartello oppure per disaccordo nel merito. Quali sono le mine più pericolose al tavolo che lei ipotizza?

«Veramente, il tavolo non lo ipotizzo io. Io l'ho proposto e hanno risposto di: Fassino, Franceschini, Di Pietro, Occhetto. Sono loro i protagonisti. Detto questo, a sentire i discorsi: tutti sono contro la corruzione e per ristabilire il principio di legalità, per abrogare le leggi vergogna, per realizzare un autentico pluralismo televisivo, per impegnarsi seriamente in forme più moderne per combattere le nuove povertà e il crescere delle disuguaglianze sociali. Semmai, ci sarebbe il problema di pace, guerra e missioni militari che passa all'interno dell'Ulivo e dei partiti. Poiché non è stato d'ostacolo all'ipotesi di liste unitarie con Verdi e Pcdi non si capisce perché dovrebbe esserlo il referendum».

Francamente, non vedo questioni di merito ostative».

Lei ha detto che la società civile potrebbe fornire anche tutti i candidati. Poi ha fatto anche un elenco: Eco, Camilleri, Tabucchi, Sabina Guzzanti, Moretti che scuoteva la testa per dire no. Perché dall'elenco manca Paolo Flores D'Arcais?

«Ho improvvisato una serie di nomi che mi piacerebbe vedere in lista. Ma penso che i candidati debbano sceglierli i cittadini con forme innovative di consultazione. Non ho fatto il mio nome perché dirigo una rivista (Micromega, ndr). Credo ci si possa impegnare meglio facendo una rivista e c'è una schiera ampia di

persone che farebbero il candidato meglio di me».

Insomma, ridotto all'osso, se sono vere le cose che lei dice, il problema è l'ingresso o meno nelle liste di Di Pietro e Occhetto?

«Mi sembra che questo problema non ci sia. Fassino e Franceschini hanno ribadito che non pongono veti. Se si siedono al tavolo nessuno potrebbe accettare il veto della forza più piccola dell'alleanza, che poi lo motiverebbe su che cosa?».

Quindi, tutto a posto? Non ci sono più problemi? Lo crede veramente?

«Ripeto. Se, come credo, capisco bene la lingua italiana, non ci sono più problemi. Naturalmente, bisogna cominciare a costruirla questa lista e il suo programma».

Ha veramente ragione Moretti quando dice che nessuno meglio dei Girotondi può intercettare il voto moderato dei due schieramenti?

«Non è che c'ha ragione: fotografa una realtà empiricamente già dimostrata. I sondaggi, dopo Palavobis e San Giovanni, davano un gradimento altissimo delle tesi le espone anche tra gli elettori di Forza Italia. Siamo rimasti sorpresi noi per primi».

Spero che nessuno voglia autoescludersi. Ma se qualcuno lo fa, non credo che avrà effetti devastanti

Segue dalla prima

L'importante è che la tappa simbolica di ieri parli a tutto il popolo dell'Ulivo. Che gli uni e gli altri abbiano deciso di incontrarsi al più presto. Perché tutti, da Fassino a Di Pietro, sono convinti che è arrivato il momento di «stringere i tempi». La Convenzione di metà febbraio verrà preparata «insieme». Questo non significa che insieme correranno nella stessa lista. «Cinque liste, di cui due unitarie, metterebbero in difficoltà anche Prodi», spiega Moretti, che esorta a evitare divisioni che gli elettori dell'Ulivo non gradirebbero.

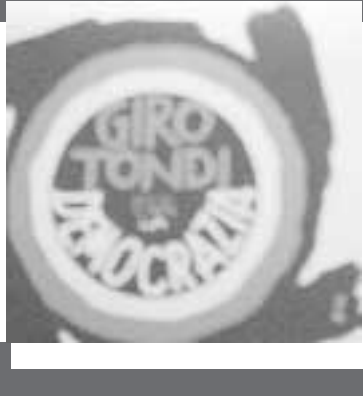
Udeur, Verdi e Pdc andranno alle europee per conto loro, questo è già assodato. Ma le liste potrebbero scendere da cinque a quattro se Triciclo, Di Pietro e Occhetto riuscissero a sistemare i loro conti. Ce la faranno? Non sembra provabile. L'ex pm insiste sui «veti» che lo riguardano. «Fino all'ultimo giorno utile saremo pronti ad andare tutti insieme - annuncia - Ma da oggi ci organizzeremo per poter coprire quell'area di elettorato che non si riconosce in chi vuole escludere gli altri». Di Pietro, come il Triciclo, ha già disposto il suo treno sui binari. Mentre Flores D'Arcais annuncia «settantotto» possibili candidature della società civile da offrire alla lista unitaria aperta ai movimenti. Elenco utile anche per l'eventuale «listino». La subordinata che Di Pietro ha già piazzato alla stazione di partenza, mettendo le mani avanti sui veti di «chi vuole escludere gli altri».

Ma chi vuole escludere chi, a questo punto? Il meeting del Testaccio ha fatto chiarezza. Lo stesso intervento di Piero Fassino ha favorito un'operazione verità che mette a fuoco i punti che dividono, quelli che uniscono e le strade alternative che rimangono sullo sfondo (al di là del referendum sul lodo Schifani che non dovrebbe ostacolare un'intesa nell'Ulivo, come sembrava in un primo momento). Il «tavolo comune» potrebbe fare incontrare vie diverse che oggi fanno capolino dietro la «voglia di unità» da tutti proclamata. Ma potrebbe anche ufficializzare due cammini elettorali distinti.

Parlarsi. Chiarire i rispettivi punti di vista, senza risse. Potrebbe essere questo il metodo giusto per impedire guerre elettorali nello stesso campo. Pdc e verdi non aderiscono alla lista unitaria, ma non la demonizzano. Il «tavolo comune» potrebbe impedire a Triciclo e Di Pietro di incrociare quelle scialbe che renderebbero a Berlusconi un grande servizio. E questo risultato, da solo, potrebbe dar ragione a quel «oggi ci siamo fatti del bene» scandito ieri da Nanni Moretti.

Torna la domanda: chi vuole escludere chi, a questo punto? Rutelli, Fassino e Franceschini sono stati chiariti: «nessun veto nei confronti di Di Pietro e dei movimenti». Il punto di debolezza del meeting del Testaccio?

“ Torna il sereno tra i movimenti e i partiti Moretti: ci siamo fatti del bene, il cantiere riapre i cancelli Fassino: noi non li avevamo mai chiusi



Un tavolo comune potrebbe fare incontrare le strade di Triciclo e Di Pietro, impendendo quella divisione che finirebbe per favorire Berlusconi

Tutti in marcia verso la lista unitaria

Positivo il confronto con i partiti promosso dai Girotondi, ma resta il nodo Boselli-Di Pietro



QUEL «BUFFONE» DA ARCHIVIARE

Pasquale Cascella

Incredibile a dirsi, ma persino Silvio Berlusconi accontenta l'assemblea dei girotondi. Volente o nolente, è riuscito formalmente a «fare del bene». Aveva tirato diritto, col sorriso che gli si accende in volto appena scorge una telecamera, tra l'allucinato e l'ammagliante, quel 5 maggio dello scorso anno quando al Tribunale di Milano aveva fatto l'ultima comparsata nell'aula del processo sull'affaire Sme, il grido di «buffone», o «puffone» che dir si voglia, di quel ragazzino barbuto, incrociato in corridoio, sarebbe rimasto anonimo e forse anche oscuro. Invece no, puntandolo il ditone contro, ordinando perentoriamente alle sue guardie del corpo di fermarlo e identificarlo, incaricando i suoi avvocati e persino l'Avvocatura generale dello Stato di perseguirlo penalmente per offesa al presidente del Consiglio, ha trasformato palazzo Chigi nella sede di «Puffonia» e il solitario contestatore nel moderno cantore della rivoluzione delle varianti lessicali nel «puttificio» del grande comunicatore. E ne ha avuti, in effetti, di seguaci Piero Ricca, il trentunenne in lode, nell'istigazione semantica sulle regali fattezze e le solenni virtù del leader ridens: «buffone», «stufone», «stufone» e chi più ne ha più ne metta. Fatica sprecata. Si poteva e si può liberamente criticare, anche con l'aspra ma legittima espressione di «buffone», l'uomo pubblico che snobba il richiamo a rispettare la legge, la magistratura e la Costituzione, come quel giorno aveva fatto il giovane Ricca. In tal senso, sulla scia di una cultura giuridica autenticamente liberale, si è pronunciata la Procura milanese chiedendo al Giudice di pace di archiviare il procedimento per ingiuria nei confronti del premier. Il giovane Ricca sarà anche deluso da tanto «buon senso»: dice, infatti, che avrebbe «preferito affrontare un pubblico dibattimento per guardare in faccia gli avvocati di Berlusconi e sentirgli chiedere la condanna del diritto di critica, anche colorita, a chi come Berlusconi ha potere, denaro e organi d'informazione, mentre io ho solo la mia voce per esprimere dissenso». Lui, che pure assicura essere pronto a rifarlo, deve però rinunciare a capeggiare i «puffoni» d'Italia: purtroppo, dalla Procura non ha avuto, come avrebbe detto Totò, la «patente» per essere diverso dal semplice cittadino che è. Resta da archiviare anche l'opera buffa di chi deve tenersi la leadership di «Puffonia».

La domanda «volete o no l'ex pm nella lista unitaria?», non doveva essere rivolta a chi i veti non li ha posti. Ma agli assenti, allo Sdi innanzitutto. Un incontro che ha sortito risultati importanti sarebbe stato decisivo se ci fosse stato anche il confronto tra girotondi e Boselli. «Abbiamo invitato lui e Mastella», spiega Moretti, e dice il vero. Ma una platea che esorta a «mettere fuori Boselli e dentro Di Pietro» non sarebbe stato il luogo migliore per mandare in scena un confronto che non si concludesse, per forza di cose, lasciando tutto al punto di partenza.

L'elemento di debolezza del meeting riassume, forse, questa fase del movimento dei girotondi. Anche la rinuncia ad esercitare una pressione incalzante su Verdi e Pdc lo dimostra. Si propone una lista di tutto l'Ulivo per le europee e, nel contempo, non si chiede

conto dei «no» - pubblicamente e non in vertici ristretti - a quelle componenti dell'alleanza che hanno già imboccato una strada diversa. La due giorni del Testaccio si è risolta - politicamente, non nei contenuti e nei programmi dei quali si è parlato molto - nel «prendere parte» per Di Pietro, punto e basta. Dall'incoronare Cofferati leader del centrosinistra, al perorare la causa dell'ex pm di acqua sotto i ponti ne scorre molta.

Il messaggio di Prodi ha messo formalmente tutti d'accordo, partiti e movimenti. Solo che Occhetto lo interpreta in un modo, Fassino in un altro. Anche per questo, ieri, la platea ha invocato un confronto diretto con il promotore della lista unitaria. La Convenzione di metà febbraio potrebbe essere utile anche per questo. Per sciogliere in via definitiva nodi che vanno dalla candidatura del presidente della Convenzione Ue, al nome che dovrà assumere la lista unitaria promossa da Ds, Margherita e Sdi. Da quelle forze, cioè, che, parole di Prodi, «hanno già imboccato la strada» sulla quale molti altri dovrebbero incamminarsi. E da chiarire c'è un tema che Occhetto definisce, a ragione, «non di lana caprina». Secondo Fassino la rotta indicata dal presidente della Comunità Ue è chiarissima. «La lista - afferma il segretario Ds - è un primo passo per la costruzione di un soggetto politico unitario guidato da una cultura riformista che non include tutto il centrosinistra, come scrive Prodi».

«Decidete che cosa volete fare da grandi - ribatte Occhetto - La lista per noi è il primo passo per costruire il grande Ulivo, non per fare un partito chiuso, perché se pensiamo così mettiamo fuori gioco tutti gli altri». E il leader della Quercia riprende in mano la lettera del Professore e rilegge alla platea alcuni passaggi. «Ulivo largo con dentro tutti - scandisce - Ulivo largo che abbia al suo interno un soggetto di maggior coesione di cui la lista è un primo passo».

Ninni Andriolo

botta e risposta

Il politico e il regista, senza peli sulla lingua

ROMA Sul palco del Teatro Vittoria spunta pure un triciclo di plastica, ad evocare negativamente la lista Ds, Margherita, Sdi per le Europee. Fa un certo effetto vedere questo piccolo oggetto di colore verde, rosso e giallo, piazzato proprio sul palco davanti al tavolo dove siedono Piero Fassino accanto ad Antonio Di Pietro, Pancho Pardi, Nanni Moretti, Dario Franceschini, Paolo Flores d'Arcais e Lidia Ravera. In platea, così come ieri, molti nomi noti della politica e della sinistra. Tra questi Bassolino, Mussi, Berlin-

guer, Vita, Occhetto, Valentino Parlato. Al Vittoria è tornata anche Stefania Ariosto. «Non si faccia la caricatura del Triciclo - esordisce Fassino - Non abbiamo escluso nessuno, i Ds sono stati pronti fin dall'inizio ad accogliere la proposta di Prodi. Sono gli altri che non hanno voluto farne parte e vanno rispettati i 14 milioni di persone che rappresentiamo». Il riferimento è ai voti che mettono assieme Ds, Margherita e Sdi, il 90% di quelli dell'Ulivo. Qualcuno in sala protesta e Nanni Mo-

retti, che coordina il dibattito, interrompe il segretario della Quercia e chiede se «quegli elettori sono soddisfatti del triciclo». «Non mi arrogo il diritto di dire se lo sono - risponde Fassino - Ma neanche tu ti puoi arrogare il diritto di dire che non lo sono. La risposta la darà solo il voto». «Ma Di Pietro lo volete dentro o lo volete fuori», chiede Moretti, riprendendo la parola. Il leader Ds chiede di poter completare il suo ragionamento, ricordando che non ha mai messo veti e, anzi ha lavorato

per abbattearli. «Capisco che tu fai il regista - dice al leader dei girotondi - Ma in un film c'è anche la sceneggiatura. Qui tra l'altro si recita a soggetto. E per il momento sto rispondendo alla Ravera». La scrittrice aveva chiesto al leader della Quercia se considerasse i movimenti un «impaccio» o una «risorsa». Una parte del pubblico rumoreggia. «La passione politica che ho io, è la stessa che avete voi», reagisce il leader Ds. Poi ricorda di essere stato «il primo, e per molti giorni l'unico», a interloquire con i

movimenti dopo l'urlo di Moretti a Piazza Navona. Ma «non siamo più a due anni fa - ripete - perché l'opposizione si è ricostruita». Poi un nuovo botta e risposta con Moretti. «Questo incontro è importante come cantiere aperto da tempo per costruire un'alternativa credibile al centrodestra», afferma Fassino. Il regista torna a interromperlo. «A noi è sembrato un cantiere chiuso», commenta. Ma il leader Ds respinge la polemica e incassa l'applauso quando dice, tra l'altro,

«non ci sono due popoli del centrosinistra, uno dei Girotondi e uno dei partiti. E un popolo unico, è la nostra gente. La stessa che partecipa alle manifestazioni sindacali, a quelle promosse dai girotondi o dall'Ulivo e alle feste dell'Unità. Qualcuno dalla platea gli chiede se il centrosinistra, una volta al potere, cambierà le «leggi vergogna» del governo Berlusconi. «Cambieremo tutte le leggi che vanno cambiate e che sono sbagliate», replica il leader Ds.

n.a.

ROMA Più o meno soddisfatti per un dibattito «sincero» e «dinamico» pur ancora privo di un punto a capo. Moderatamente ottimisti sulle sorti della lista unitaria, ma già pronti a non drammatizzare in caso contrario. Gli oltre 700 presenti al secondo round dell'incontro movimenti-partiti lasciano alla spicciolata il teatro Vittoria. Quando tacciono gli altoparlanti, anche quelli accalcati fuori (i molti più del giorno prima) vanno a pranzo.

Si cambiano opinioni sulle possibilità concrete del listone, sulla maggiore o minore gravità di due sentieri paralleli sotto lo stesso albero, sull'utilità di candidature della società civile. Hanno detto la loro a suon di applausi e urli. Hanno assistito a qualcosa di vivo, e dunque positivo, ma devono ancora metabolizzarlo. Capire, insomma, se si sono fatti del bene e quanto. Uno solo l'argomento su

Tra i settecento presenti al secondo round al teatro Vittoria. Sensibilità diverse e ottimismo diffuso: listone e listino? Che sia l'ultima soluzione possibile

«Ma se l'accordo non c'è, non è un dramma»

cuì divergono i motivi ma non la conclusione: Di Pietro deve essere messo in condizione - se davvero lo vuole - di entrare nel listone. Silvano Toffolutti, architetto di Sanremo, uno dei «cittadini per l'Ulivo», è contento: «Ho trovato delle risposte. Sono state dette cose unitarie». L'obiettivo è l'Ulivo federale: «Io sono ottimista di natura. Certo, ci saranno inciampi, il percorso non è scorrevole». E se finisce con listone e listino? «Sarebbe peggio, ma non determinante. I cittadini che nella politica cercano etica, morale e giustizia sono più di quanti sembrano. Noi non siamo per una lista dei cittadini

ma per un Ulivo aperto dove i partiti lascino spazio alla società civile». Il leader di Italia dei Valori? «Deve poter entrare. Ma gli faccio un appunto: non è abbastanza attento nelle adesioni al suo movimento, ci sono personaggi ambigui». Daniela Zizzari, insegnante romana: «Sì, ci siamo fatti del bene. È stato importante stimolare il dibattito, non servono soluzioni confezionate». Due liste? Alza le spalle: «Spero siano l'ultima soluzione possibile. Vedo un riavvicinamento con i partiti che hanno colto gli stimoli provenienti dai cittadini». Quanto a Pietro: «È ne-

cessario all'Ulivo per l'impegno etico e giuridico contro Berlusconi». Per Fulvio Leoni, già coordinatore dei comitati per l'Ulivo, «sarà molto complicato trovare un accordo» che eviti la spaccatura fra il triciclo e il tandem guidato da Tonino e Achille. Ma «bisogna lavorare, mantenere vivo questo processo in corso». Quanto a quella che lo stesso ex pm di Mani Pulite ha definito «una bega» fra lui e lo Sdi, taglia corto: «Da parte dei socialisti un'esclusione pretestuosa». La pensa allo stesso modo Veronica Lazar: «Certo che Di Pietro deve entrare. Lo hanno già lasciato solo

dieci anni fa... Se non l'avessero fatto, forse non avrebbe poi commesso tutti quegli errori». Soddisfatta dell'incontro di questi due giorni? «Assolutamente no. Il Paese ha problemi enormi e le discussioni che ho ascoltato non si rendono conto della gravità dello stato della nostra economia. Ci sono ben altre priorità. Sono pessimista e spaventata». Si riaffaccia il temuto gap di rappresentatività: «L'opposizione non ha un programma vero. La gente non si sente più rappresentata, scende in piazza da sola». La speranza è ancora riposta nei girotondi? «La lista Flores mi piace. Ma senza un programma

vero l'Italia va dritta allo sfascio». Antonio Manna, impiegato, è venuto da Napoli insieme alla moglie. E cauto: «Vedo un limitato riavvicinamento con i partiti, ma del resto non ci si poteva attendere molto di più. Restano vecchie asprezze (la posizione dello Sdi, ndr) ma mi sembra che i giochi si siano riaperti». E se «è probabile che ci saranno due liste», è un'ipotesi «comunque da non drammatizzare. L'unico rischio sarebbe il partito riformista, ma non mi sembra più reale». Si infiamma solo sulla vicenda Di Pietro: «Certo che deve entrare. E con pari dignità, come chiunque altro voglia farlo».

Mariella Ratti, preside di una scuola spezzina, traccia un bilancio positivo dei due giorni: «Si sono chiarite alcune posizioni nascoste nelle nebbie. Quella dei Ds per esempio, anche se c'è ancora da lavorare se davvero vogliono abbandonare il partito riformista per un soggetto federale più largo». Si alle candidature della società civile: «Sono generose e non sono espresse in ristretti club privati». Ha già firmato per il referendum sul Lodo Schifani, e non ha dubbi: «Sono d'accordo che Di Pietro sia coinvolto nella lista da subito. Anche perché rappresenta più persone dello Sdi, non si capisce questa pregiudiziale». Il leader dei Verdi Pecoraro Scania ha rammentato che il meglio è nemico del bene: «Io credo che si siano fatti del bene con questo incontro. È stato un dibattito finalmente sincero».

f. fan.

Caterina Perniconi

ROMA La destra attacca Oscar Luigi Scalfaro. L'ex presidente della Repubblica, oggi senatore a vita, ha subito aspre critiche dagli esponenti del governo e della maggioranza per il discorso tenuto sabato all'assemblea dei girotondi. Scalfaro aveva ricevuto l'ovazione dalla platea dopo aver ricordato che lui c'era quando la Costituzione fu scritta, e che «la legge sulla ricostituzione del partito fascista era fatta per essere interpretata come una legge contro una malattia che può tornare sempre».

Per il ministro dei rapporti col Parlamento, Carlo Giovanardi, «Scalfaro girotondino che accusa l'Udc, davanti ad una platea forcaiola, di concorrere alla costituzione di un regime, è un'immagine miserabile che non avremmo mai voluto vedere e che ci motiva ancora di più nella difesa del nostro passato e nella costituzione del nostro futuro». Il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, ironizza: «Per il comizio di un certo signor Oscar Luigi Scalfaro non sappiamo se ridere o piangere, forse non ci resta che piangere».

Forti i toni del giornale leghista *La Padania*, che titola a voce col nome «Tutti in piedi per Oscar il rosso», riportando sotto la foto di Scalfaro quelle di Francesco Pardi con

“ L'ex presidente della Repubblica “colpevole” di aver parlato alla convention, diventa bersaglio del ministro Udc, di Fi e anche della Padania ”



Chiti (Ds): campioni di intolleranza, non sopportano le critiche più autorevoli Castagnetti (Margherita): è il rifiuto delle radici della nostra repubblica ”

Su Scalfaro l'anatema della destra

Giovanardi: immagine miserabile. L'Ulivo: lo attaccano perché difende la Costituzione

la didascalia «l'esaltato», di Nanni Moretti «l'estasiato», Paolo Flores d'Arcais «il compiaciuto» e Marco Travaglio «il fiducioso». Mentre Maurizio Ronconi dell'Udc, chiede addirittura le dimissioni di Scalfaro da senatore: «Scalfaro tradisce la Costituzione, perché il ruolo di senatore a vita è stato immaginato dai costituenti per garantire la presenza in Senato di uomini di alta statura morale che dovrebbero contribuire ad aumentare la saggezza nelle scelte al di là delle divisioni politiche». Secondo Ronconi, Scalfaro dovrebbe «avere il coraggio di

fare politica, con il mandato degli elettori, se lo avrà. Altrimenti d'ora in avanti troverà difficile perfino spiegare i motivi per cui è in Senato».

Dure le reazioni della sinistra alle parole pronunciate contro l'ex presidente. Per il vicepresidente della Margherita, Renzo Lusetti, «sono meschinità che qualificano l'inconsistenza e la disperazione della destra, ed è grave che un ministro si sia lasciato andare a dichiarazioni tanto misere». Anche Pierluigi Castagnetti, deputato della Margherita, ci tiene a ricordare ai colleghi



ca, non possono farlo solo i senatori a vita amici della destra. Avremmo accettato le critiche se fossero state rispettose - conclude - anziché intimidatorie. Ma nessuno si farà azzittire. Anzi, gli elettori capiscono quali sono i toni e li manderanno a casa alla prima occasione». Alfonso Pecorella Scario, dei Verdi, ha definito gli attacchi a Scalfaro «vergognosi e squallidi, sintomo della difficoltà degli ex democristiani di destra di accettare chi difende la Costituzione. Una reazione isterica che conferma la giustizia etica delle parole dell'ex presidente».

L'intervento di Scalfaro all'Assemblea dei Girotondi. Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema

L'ex presidente: «Vigiliamo il fascismo può sempre tornare»

Giuseppe Vittori

Le parole pronunciate dall'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, l'altro ieri all'apertura del confronto tra partiti e Girotondi hanno scatenato l'ira della destra. E non è difficile capire perché. Il messaggio dell'ex capo dello stato, salutato da ripetuti applausi della platea, ha toccato i temi centrali del dibattito politico, senza risparmiare stilette. Il succo è questo: il centrodestra è «motivo di grande preoccupazione» per i suoi comportamenti politici e le sue scelte, tutta l'opposizione ha l'assoluta e stringente necessità di trovare insieme il modo di sconfiggere questa destra di governo. Per questo Scalfaro dice: «È vitale un'unione assoluta fino alla vittoria».

Scherza l'ex presidente, quando dalla platea parte il primo, forte incoraggiamento: «Una eccezionale ragione di applausi, anche per uno che è ultraottuagenario da cinque anni, è come una iniezione endovena. Quando Flores d'Arcais, con una pazienza incredibile, mi ha insistente invitato a essere qui, mi ha messo in condizioni non solo di accettare, ma di poter dire che qui ci sto volentieri».

Poi parla dei pericoli e della «strategia per non perdere». Per me, dice, è vitale la verità. E quando «vien meno si rompe tutto». Viviamo invece «nel non rispetto assoluto del vero». Scalfaro ricorda quando, «uno o due mesi addietro, in un momento quasi teatrale, abbiamo assistito a una sparatoria furibonda da parte del presidente del Consiglio nei confronti di magistratura e magistrati, in modo generalizzato e generico». Tanto che, ricorda l'ex presidente, ci fu un comunicato del Quirinale pacato ma fermo, che confermava la fiducia degli italiani nei magistrati e il loro rispetto della Costituzione. Ma poi, ironizza Scalfaro, «ognuno di noi ha avuto modo di sentire il presidente del Consiglio, che alla televisione diceva: io sono totalmente d'accordo con il Quirinale. Formidabile, formidabile...». Peccato, aggiunge l'ex presidente, che il premier abbia aggiunto:



però ci sono dei pubblici ministeri faziosi. E come dire a «un generale d'esercito: lei è bravissimo, ma normalmente è un traditore. Non male, vero?». Applausi.

L'ex Capo dello Stato individua una «seconda caratteristica» della realtà attuale, ovvero «come si sono fatte le leggi». «Gli interessi privati vincono su quelli generali della comunità, e questa è una ferita ai valori di giustizia. Quindi abbiamo in discussione verità e giustizia». Si pensi, per esempio, «con le cose che sono capitate di questi tempi, che cosa vuol dire che il falso in bilancio sia reato o non lo sia. Spero che non dovremo scoprire che qualcuno in questa maggioranza è pure profeta, perché sarebbe un problema che ci

aggraverebbe molto la situazione». Scalfaro ricorda il caso Gasparri. Un ministro che gongola del fatto che nonostante le molte e aspre polemiche sulle «norme» presentate, la legge sulla riforma tv, «ha trovato una maggioranza compatta che le ha votate tutte». Una «caratteristica procedurale, ma vale la pena di esaminarla. Perché, aggiunge, «io riconosco ben volentieri che a volte nella maggioranza ci sono posizioni diversificate», magari espresse in una «frase, una battuta», insomma il minimo indispensabile pur di «dare la sensazione che c'è una diversificazione». Mi incuriosisce la vita interna di questa maggioranza, ma alla fine non si scappa: «come si diceva sotto alle armi, allineati e coperti, hanno tutti

votato tutto».

Sulle riforme costituzionali: «La Costituzione ha messo al mondo una democrazia, una Repubblica parlamentare», ma, secondo Scalfaro, le proposte di legge ora vengono presentate a un «parlamento umiliato». Il governo non chiede la fiducia oggi, nasce col voto del Parlamento e può essere mandato a casa con la sfiducia del Parlamento. Il progetto di riforma del centrodestra, invece, secondo Scalfaro, umilia il Parlamento e anche il Capo dello Stato, trasferendo al premier i poteri di scioglimento delle Camere. Oltretutto, ricorda l'ex presidente, questo progetto di riforma è stato elaborato da cinque «saggi» sui monti in un'estate di caldo infernale. Noi modestamente al-

l'Assemblea Costituente eravamo in cinquecentocinquantaquattro». Roba da «spremute dell'uva»...

Per Scalfaro questo progetto di riforma non è convincente. Il presidente della Repubblica, che «nella nostra organizzazione costituzionale è previsto come un garante», dai commenti della maggioranza sul progetto di riforma uscirebbe «rafforzato». Invece, afferma, non è così. Oggi il massimo potere di cui dispone il presidente della Repubblica è sciogliere il Parlamento. Ma attenzione: «prima di scioglierlo deve sentire obbligatoriamente il parere del presidente del Senato e del presidente della Camera. Il che vuol dire che, se entrambi fossero di parere contrario, il Capo dello Stato, spiegandone i motivi

all'opinione pubblica, potrebbe comunque esercitare questo enorme diritto».

Nel progetto di riforma, fa notare Scalfaro, «il potere di scioglimento delle Camere passa totalmente al primo ministro. Il quale è l'unico responsabile di questa richiesta e non lascia al Capo dello Stato la possibilità di accettarla o no». Insomma, se il presidente del Consiglio chiede di sciogliere il Parlamento, spiega, diventa «automatico» che lo scioglimento avvenga. Tanto che, ironizza Scalfaro, «perché poi ci voglia la firma del Capo dello Stato e non di un commissario del Quirinale, questo non lo so. Però questo è».

Quindi, anche se il premier non ottenesse la fiducia del Parlamento

Alla convention l'appello dell'autore de «Il nome della rosa»: i piagnoni di ogni schieramento dovranno abbandonare le recriminazioni

Eco: ora passiamo dalla protesta alla proposta



Di seguito riportiamo il testo del messaggio che Umberto Eco ha inviato all'assemblea dei girotondi, come garante di Libertà e giustizia, letto da Sandra Bonsanti, sabato scorso. A sottoscriverlo sono anche Gae Aulenti, Giovanni Bachelet, Claudio Magris, Guido Rossi e Enzo Biagi:

Cari amici, mi è impossibile oggi essere presente tra voi ma vorrei far giungere egualmente questa mia manifestazione di solidarietà. Il movimento dei girotondi si è affermato e imposto all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso manifestazioni di protesta e dissenso, e questa è stata un'importante fase storica della sua nascita e del suo sviluppo. Oggi tenta di presentarsi (contrariamente a tante profezie scettiche) come capace di una proposta in positivo. Questo renderà la sua visi-

bilità maggiore e non potrà che costituire notizia. Parlo di notizia perché il nemico contro il quale ci stiamo battendo è un regime mediatico che riesce abitualmente a marginalizzare il dissenso attraverso il silenzio, la censura, la delegittimazione. Un regime dove non solo il capo del governo dispone di tribune privilegiate e si sottrae al dibattito, ma in cui si è iniziato ad affermare che sia vilipendio criticarlo attraverso la televisione. E questa è una caratteristica dei regimi autoritari, perché è fondamento dei regimi democratici che il capo del governo venga liberamente sottoposto alla critica dei cittadini.

Passare dalla protesta alla proposta in positivo, com'è il caso odierno della lista unica, ha certamente un valore politico enorme e si spera che tutte le forze d'opposizione traggano da quest'appello che vie-

ne dalla base, le dovute conseguenze, abbandonando il vizio endemico della sinistra, il gioco del dilaniamento interno e della mutua scomunica. Ma anche un grande valore mediatico perché già il fatto che questa riunione avvenga e ancor più quello che essa possa raggiungere il suo scopo, costituisce notizia che nessuna censura potrà offuscare.

Di fronte ad una proposta in positivo i piagnoni di ogni schieramento dovranno abbandonare le recriminazioni sulla demonizzazione di un leader innocente. Di fronte ad una proposta in positivo si dovrà reagire parlandone, sia pure polemicamente, e si sarà obbligati a dar voce alle nuove proposte. E dunque tanti auguri a tutti, specialmente al nostro sfortunato paese.

Umberto Eco

Se nelle leggi gli interessi privati vincono su quelli generali della comunità, questa è una ferita

sul suo programma, «il Parlamento automaticamente è sciolto», e la firma del Capo dello Stato sarebbe solo una ratifica. Non più un atto da garante. Con queste riforme, obietta Scalfaro, «il presidente della Repubblica rimane in canottiera, con un eccesso di potere del primo ministro». Sia chiaro, precisa, che a prescindere dalle maggioranze, «non sarò mai d'accordo su questo spostamento di poteri che stravolge totalmente la nostra Costituzione».

«Queste sono le cose presenti, e le cose proposte non possono non metterci in grave preoccupazione», aggiunge Scalfaro. Ma siccome la realtà è questa bisogna attrezzarsi di conseguenza. In una coalizione che deve affrontare le elezioni, non servono, dice, esclusioni preconcette. Per nessuno, «neppure per chi della maggioranza dovesse ricredersi». Due parole sull'antifascismo: si può guardare con «occhi diversi» ai cambiamenti, a quella «brutta parola, lo sdoganamento», con cui è indicato il cambiamento di An. Ma, ricorda Scalfaro tra gli applausi, il problema non è chi muta oggi. È quel che può ancora succedere. Non si può dimenticare una «malattia» sempre in agguato, la ricostruzione del partito fascista: «Oggi la famosa legge presentata dal presidente Scelba e votata dal Parlamento, che punisce come reato chi vuole ricostituire il partito fascista, è una legge da interpretarsi come una malattia che può tornare sempre».

È una evidente risposta al presidente del Senato, Marcello Pera. Scalfaro ribadisce «il valore permanente e altissimo dell'antifascismo, che è un no alla negazione dei diritti primari della persona». Ricordarsi, quindi, «che in ogni tempo si può sbagliare. Siamo candidati, anche il sottoscritto col pacco di anni che ha prima di morire fa ancora in tempo a sbagliare, non c'è dubbio. Siamo tutti candidati. D'altra parte, aggiunge maliziosamente, «pur rispettando chiunque abbia pensieri e attività diverse dalla nostra», bisogna ricordare che ci sono socialisti «che hanno trovato sistemazione nella Casa della libertà», una cosa che è solo «contronatura, ma contro tutto».

Il premier attacca i giudici, il Quirinale li difende e Berlusconi che fa? Dice sono d'accordo col Quirinale...

Fini punta a riscrivere tutte le regole del dialogo sociale. Un nuovo Patto che conquisti consensi e isoli Tremonti

Fuochi incrociati sulle pensioni

An e Udc: una soluzione condivisa. La Lega: la delega non si tocca. Oggi l'incontro a Palazzo Chigi

Bianca Di Giovanni

ROMA Per il sindacato l'incontro di oggi sulle pensioni equivale ad un appuntamento al buio. Solo a Palazzo Chigi, solo davanti alla folta delegazione governativa (Gianni Letta, Gianfranco Fini, Giulio Tremonti, Roberto Maroni, Gianni Alemanno e Rocco Buttiglione) Cgil, Cisl e Uil conosceranno le «carte» del governo. Anticipazioni? Ipotesi preventive? Difficilissime: il terreno è minato. La partita è di quelle che investono la verifica di governo e la stabilità dei rapporti interni. Gli schieramenti sono ancora lontani, tanto che ieri si è ipotizzato un pre-vertice a porte chiuse prima dell'incontro con i sindacati. Il tutto mentre Silvio Berlusconi resta ancora lontano, anche se qualcuno scommette in un suo rientro a Roma già oggi. Le posizioni in campo ricalcano le fazioni ormai consolidate all'interno della maggioranza: An e Udc da una parte, Lega-Tremonti e parti di FI dall'altra. E Berlusconi? È la prima incognita dell'incontro di oggi. La seconda è Tremonti.

Quanto agli alleati An e Udc, hanno già fatto capire che intendono giocare di fino. E a lungo termine. Puntano a una soluzione condivisa, dunque all'apertura di una trattativa vera con il sindacato sulla base di una serie di «concessioni», ovvero di correttivi alla proposta confezionata da Tremonti e la Lega. E poi passare subito al tavolo sul welfare e sulla riscrittura delle regole del dialogo sociale. «Le pensioni non entreranno nella verifica politica se si trova una soluzione su cui concorda tutta la Casa delle Libertà - ha detto ieri Alemanno - Nel check up del governo dovrà invece entrare la riforma del welfare ed il metodo del dialogo sociale». Gli ha fatto eco Buttiglione. Secondo il titolare delle Politiche Ue serve «un confronto più ampio» con i sindacati che «dal tema delle pensioni si estenda a quello del welfare e della politica economica», anche per far accettare eventuali esigenze di interventi che singolarmente non sarebbero accettati. Ma anche un metodo che «parta dai punti sui quali c'è accordo per poi stimolare le propo-



Il ministro delle Riforme Umberto Bossi e Gianfranco Fini

Gregorio Borgia/Ap

Da domani al Senato devolution moderata dall'interesse nazionale, premierato e Corte federalista. Prima verifica per il vicepremier: niente scontro sociale

Riforme, i ricatti di Bossi alla maggioranza

Natalia Lombardo

ROMA Per il leader di An, Gianfranco Fini, la prima prova della verifica è l'incontro di stamattina con i sindacati sulle pensioni: un segno di svolta sarà la disponibilità del governo a non fare altri «strappi». Si capiranno gli orientamenti nel vertice di maggioranza che lo precede, al quale sembra che parteciperà anche Berlusconi rientrando a Roma dopo la pausa natalizia prolungata. Fini la verifica l'ha «aperta» di fronte al suo partito, sabato all'Ergife. Ma il rischio che resti un gesto unilaterale fino alle elezioni di giugno, è presente. Da quel di Porto Rotondo, infatti, non si batte un col-

po. A Bossi invece è stata data una risposta, oltre alle rassicurazioni di Bondi: il pacchetto riforme torna all'ordine del giorno. L'Udc cerca di zittirlo: «Sulle riforme c'è già un accordo nella maggioranza», ricorda il ministro Buttiglione, «se qualcuno continua a fare minacce, a dire che l'accordo non c'è», sarà «perché ha qualche altro problema». I proplemi di Bossi sono la Devolution e, dopo l'affondare di Fini, il pericolo per la rottura dell'Asse del Nord garantito da Tremonti. Ma Francesco D'Onofrio, uno dei «saggi» di Lorenzago che per la Cdl ha meditato le riforme costituzionali, fa da paciere fra An e Lega: litigiano perché non hanno letto il testo della

riforma, «noi tecnici della Cdl» lo abbiamo messo a punto ieri sera. Tranquilli, accoglie «tutti gli obiettivi prefissati dalla maggioranza: l'avvio del processo federalista e il rispetto del principio dell'interesse nazionale». Lega e An accontentate e pure il centrosinistra perché «ci siamo mossi da Costituenti» (D'Onofrio e Calderoli come Calamandrei e Nenni...). Più che altro saranno contenti Bossi e Berlusconi: nel testo con emendamenti che andrà in Commissione Affari Costituzionali del Senato domani c'è il federalismo (modello leghista), l'elezione diretta del premier con «norma anti-ribaltone» per evitare che durante la legislatura si formino maggioranze diverse da quelle indicate dagli

Il «Fatto» a Vespa? «È un'ipotesi, ma non sarei solo»

Bruno Vespa nello spazio del «Fatto» di Enzo Biagi? «È solo un'ipotesi e, credo, abbastanza remota. Ma se fosse, non sarei certo l'unico». Lo afferma il conduttore di «Porta a Porta». Ma l'ipotesi non tanto remota è stata ventilata dal direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, alla festa per il restyling del Tg1. Il Cda aveva approvato, su proposta della presidente, la striscia informativa di sei minuti dopo il Tg1 delle 20, (la fascia critica «anti Striscia»), da affidare a turno a vari giornalisti esterni: da Ostellino a Folli, da Ferrara a Mieli, questa l'idea. Ma il Dg, ormai deciso a mettere all'angolo Lucia Annunziata, le sta togliendo anche la parola sull'informazione, della quale lei ha la delega nel Cda. E nella «riorganizzazione» di Cattaneo il diessino Giulietti vede i segni del «piano di comunicazione» pre elettorale che

Berlusconi vuole attuare per «recuperare il 5% di consensi». Sulla striscia informativa il Dg vuole usare le risorse interne, e fra le «1600 persone» di Viale Mazzini sceglie l'immane Vespa. «Straordinario professionista, ma troppo esposto», aveva scritto Annunziata al Cda, opponendosi. Vespa mette le mani avanti: «Sono solo 6 minuti e la fascia la occupa Bonolis che fa la vera concorrenza a «Striscia». E non è affatto detto che li faccia io», comunque «è certo che non occuperei da solo quel piccolo spazio», ci sarebbe una rotazione. Sembra sia solo con un altro giornalista. «Con chi, come e quando, e ammesso che io sia coinvolto, è ancora tutto da stabilire», conclude il conduttore. Sul digitale invece il diessino Vita ricorda la legge da lui scritta «parlava di un decoder unico per il satellitare e il digitale». n.l.

ste delle parti sociali sui nodi ancora da sciogliere». Insomma, la destra e i centristi mirano ad una lunga stagione di trattativa sociale, dal perimetro molto ampio, che ricalchi le orme di quella portata avanti dal governo Amato nel '93. La strategia ha due obiettivi, anzi tre. Non rompere con i sindacati «amici». Conquistare una nuova forza elettorale per gli appuntamenti del 2004 prima con le amministrative e poi con le europee. Terzo: togliere a Tremonti il ruolo del capopopolo alla testa dei risparmiatori truffati. Fini vuole presentarsi alle urne nella veste del «nuovo Ciampi» che ha curato la regia di un nuovo patto sociale, che ha difeso le istanze dei più deboli, che ha tutelato i redditi dei lavoratori. Con una replica dell'accordo del '93 conquisterebbe voti e neutralizzerebbe la destra sociale. I primi passi di questo percorso (che dovrebbe concludersi in giugno- luglio a ridosso della presentazione del Dpef come fu 11 anni fa) si sono visti sabato all'Assemblea nazionale di An. E a quanto pare la stessa linea dovrebbe emergere alla direzione dell'Udc di domani.

Ma come si passa alla seconda fase senza «rompere» sulle pensioni con i sindacati? Di ritirare l'emendamento non se ne parla nemmeno: per la Lega e Maroni sarebbe troppo. Si potrebbe partire da quel silenzio assenso per la destinazione del Tfr nei fondi pensione, punto su cui c'è consenso politico e sindacale. L'altro spiraglio mostrato da Maroni riguarda la decontribuzione (da 0 a 5 punti) per i neo assunti, che potrebbe ridursi. Insomma, si riesce ad ammorbidire la delega, sarà più difficile per i sindacati scendere in piazza. Ma da qui in poi le posizioni di An divergono da quelle della Lega. Fini ha fatto capire che si potrebbero toccare fin da subito le pensioni di anzianità, che Bossi ritiene intoccabili. Per di più non si sa quanto la Lega e Tremonti siano disposti a modificare nel testo già presentato in Parlamento, e su cui il ministro dell'Economia si è esposto anche nelle sedi internazionali. Ma Tremonti si potrebbe «convincere» agitando i fantasmi dell'Authority per i conti pubblici o della presidenza del Cipe. Ma qui siamo già in piena verifica.

I magistrati di nuovo in toga nera contro la riforma dell'ordinamento. A Milano rischio spostamento per la cerimonia dopo i crolli al Tribunale

L'anno giudiziario inizia fra le proteste

MILANO Si apre all'insegna delle proteste e delle tensioni nel mondo della giustizia, con la poco gradita novità del Tribunale di Milano a rischio crolli, l'anno giudiziario che prenderà il via ufficialmente oggi.

Si comincerà proprio oggi con la clamorosa iniziativa degli avvocati, che per la prima volta non parteciperanno alla solenne cerimonia che si tiene in Cassazione alla presenza delle più alte cariche dello Stato. Un copione che sarà replicata il 17, in occasione delle cerimonie nelle 26 Corti d'appello, quando scatterà anche la protesta organizzata dall'Associazione nazionale magistrati: giudici e pm torneranno a indossare le toghe nere, come già fecero due anni fa; e in alcune sedi potrebbero abbandonare l'aula quando prenderà la parola il rappresentante del ministero della Giustizia.

Un complesso di iniziative che si intrecceranno a forme di contestazione più dure: il 16 gennaio i penalisti torneranno a incrociare le braccia contro la

riforma dell'ordinamento giudiziario, perché non introduce la separazione delle carriere in magistratura. E i magistrati si apprestano a fare altrettanto contro lo stesso provvedimento legislativo (ma per ragioni diametralmente opposte a quelle degli avvocati): potrebbero convocare il loro sciopero, che in tanti ormai considerano inevitabile, in occasione del congresso dell'Associazione nazionale magistrati che si terrà dal 5 all'8 febbraio a Venezia.

La protesta dei magistrati è, come detto, contro una riforma dell'ordinamento giudiziario che - sostengono - mette a rischio la loro stessa indipendenza. Altro motivo di grande malcontento, le condizioni di inefficienza in cui è tenuto il servizio giustizia. E alle disfunzioni organizzative, ai casi emblematici di cattiva amministrazione, è dedicato un libro bianco che l'Anm sta ultimando e che dovrebbe essere consegnato al ministro Castelli, durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario a Napoli, mentre nelle altre

sedi verrà letto da un rappresentante del «sindacato delle toghe».

Peculiare, poi, è la situazione di Milano. Il capoluogo lombardo alla fine dovrebbe avere anche quest'anno la cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, prevista per il 17 gennaio, ma resta in dubbio lo svolgimento nella sua sede naturale, l'aula magna del Palazzo di giustizia, dove il Procuratore generale è solito svolgere la sua relazione davanti a magistrati, avvocati e uomini politici. A scongiurare la possibilità di un clamoroso slittamento, dopo il sequestro da parte della stessa magistratura di parte dei locali del Tribunale per i crolli dei lastroni di marmo in alcuni ambienti, è intervenuta l'amministrazione comunale che è pronta a mettere a disposizione la Sala Alessi di Palazzo Marino o un'altra aula pubblica.

Ma non è ancora detta l'ultima sulla possibilità che la cerimonia si svolga nella storica sede. Oggi, infatti, si riunirà la Commissione per la manutenzione del Palazzo per esaminare alcune va-

lutazioni emerse proprio ieri al termine della visita che il ministro della Giustizia ha voluto effettuare al Tribunale. Roberto Castelli, accompagnato dal presidente della Corte d'Appello, Giuseppe Grechi, dal vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato, e dai tecnici, ha visitato gli altri dove sono crollate alcune lastre di marmo.

«Il pericolo - ha detto il ministro - mi sembra basso soprattutto per quanto riguarda l'aula magna. È necessario che l'Ispezzione intervenga al più presto per valutare la sicurezza di tutte le lastre. È poi necessario arrivare ad un monitoraggio completo del palazzo per stabilire quali interventi fare». Durante il sopralluogo, tra l'altro, l'architetto Carmelo Maueri, responsabile dei servizi giudiziari per il Comune, ha assicurato che da una perizia effettuata nei giorni scorsi è emerso che sia in aula magna, dove si svolge la cerimonia, sia negli altri adiacenti che lungo le scale dell'ingresso di Porta Vittoria tutte le lastre sono state messe in sicurezza.



GIORNI DI STORIA Dov'era Dio ad Auschwitz?

«Dov'è dunque Dio? E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: «Dov'è? Ecco: è appeso lì, a quella forca...»

ELIE WIESEL, LA NOTTE

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assume a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.



In edicola da venerdì 16 con l'Unità a euro 3,50 in più

La beffa delle pensioni minime
Il ministro Maroni dovrà rispondere a un'interpellanza urgente sottoscritta dall'intero Gruppo Ds su come intende rimediare all'errore che rischia di sottrarre a migliaia di pensionati un quinto delle pensioni già percepite nel 2001 e nel 2002. L'Inps sta infatti procedendo alla rettifica dei trattamenti per quei pensionati il cui reddito familiare risulta superiore a quello stabilito (poco più di 11 mila euro) per godere dell'aumento. Il ministro ha annunciato alla stampa che i pensionati che si sono visti decurtare l'assegno saranno rimborsati e che sarà prevista una nuova sanatoria, ma non ha precisato affatto modalità e tempi dell'intervento. I Ds chiedono inoltre chiarezza sul numero dei pensionati vittime della decurtazione: secondo il presidente del Civ, Franco Lotito, sono 65 mila; Maroni ha invece dichiarato che le verifiche in corso sono soltanto 3.000. Nell'interpellanza, che ha come primi firmatari Piero Fassino, Massimo D'Alema e Luciano Violante, si chiede al Governo anche come manterrà la promessa elettorale di portare tutte le pensioni minime ad almeno 516 euro mensili, per ora ne hanno usufruito meno di un terzo dei circa 6 milioni che ne avrebbero diritto, obiettivo che stride clamorosamente con il pasticcio che nei giorni scorsi ha portato all'amara sorpresa delle trattative per molti anziani

Agenda Camera
che già vivono al limite della sussistenza.

- Impatto ambientale**
Riprende l'esame de decreto sull'impatto ambientale, interrotto prima della pausa. Il governo ha dovuto varare il provvedimento perché costretto a recepire una sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato alcune parti della legge obiettivo sulle opere pubbliche, obbligandolo ad allargare la commissione straordinaria di valutazione d'impatto ambientale per le grandi infrastrutture ai rappresentanti delle Regioni. L'opposizione denuncia però il rischio che, prendendo a pretesto l'occasione, il ministro Matteoli voglia azzerrare la commissione di valutazione d'impatto ambientale che si occupa invece delle opere ordinarie per sostituirla con componenti di sua fiducia.
- Privacy**
Un impegno del governo per una riforma delle norme attualmente in vigore per rafforzare la tutela della

privacy su internet, con particolare riguardo alla gestione degli indirizzi di posta elettronica: è quanto chiede una mozione presentata da Pietro Folena e sottoscritta da circa ottanta deputati dei Gruppi di opposizione che sarà discussa in settimana alla Camera.

- Ddl Gasparri**
Prosegue nelle commissioni Cultura e Trasporti l'esame della legge sull'emittenza dopo il rinvio in Parlamento da parte del Presidente della Repubblica. Nel corso delle audizioni della settimana scorsa, i presidenti delle Authority, la Fieg, il presidente della Rai hanno ribadito, se possibile, con maggiore durezza, le loro critiche al provvedimento. Da quelle osservazioni, secondo i Ds, bisogna ripartire per modificare radicalmente il testo.
- Rapporti banche-imprese**
Cominciano i lavori dell'indagine conoscitiva delle commissioni Finanze e Attività produttive di Camera e Senato sui rapporti fra banche e imprese dopo l'esplosione del caso Parmalat. Per mercoledì è prevista l'audizione di Tremonti, per giovedì quella dei vertici Consob.

(a cura di Piero Vizzani)

Angelo Faccinotto

MILANO Non solo le banche e i banchieri. L'ipotesi è che ora i magistrati che indagano sul crack Parmalat possano puntare i riflettori sulle autorità di controllo. Consob e Bankitalia comprese. Obiettivo, approfondire la questione legata all'emissione di obbligazioni. E verificare le dichiarazioni messe a verbale dal cavalier Tanzi, che agli inquirenti si è descritto come una persona braccata. Dalle banche. Così, nella settimana che si apre oggi e che presenta un'agenda fitta di interrogatori (verranno riascoltati, tra gli altri indagati, gli stessi Tanzi e Tonna), dopo i vertici delle maggiori banche italiane - saranno sentiti Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa e il numero uno di Capitalia, Cesare Geronzi (l'istituto romano è il più esposto verso Parmalat) - negli uffici delle procure potrebbero fare la loro comparsa i rappresentanti delle maggiori autorità di controllo.

Nel frattempo si chiariscono i contorni delle operazioni che hanno portato al dissesto della multinazionale. E che nel contempo avrebbero contribuito ad alimentare il presunto tesoro della famiglia Tanzi. Molti milioni di euro derivanti da sconti che la Tetrapack - secondo i magistrati all'oscuro di quanto accadeva a Collecchio - accordava all'azienda come conseguenza dei consistenti acquisti di imballaggi e confezioni per latte, conserve e succhi di frutta, anziché sui bilanci dell'azienda sarebbero finiti direttamente sui conti riferibili alla stessa famiglia o su altre società alla stessa riconducibili. Ad affermarlo, nel corso degli interrogatori di questi giorni, sarebbe stato l'ex numero due del gruppo, Fausto Tonna (che domani verrà sentito per la quarta volta dai magistrati). In pratica, una distrazione. Parmalat spuntava per le forniture prezzi migliori, ma sui registri della contabilità, sotto la voce uscite, compariva la cifra pre-

“ Oltre ai vertici dei maggiori istituti di credito potrebbero essere ascoltati dagli inquirenti anche i rappresentanti delle autorità di controllo ”



In settimana al via i lavori della commissione parlamentare di indagine. Resta il nodo dell'Authority: si fa strada il sistema a «doppia cima» Consob-Bankitalia ”

Parmalat, riflettori su banche e controllori

Sui conti dei Tanzi sarebbero finiti anche gli sconti praticati da Tetrapack. Da oggi nuovo giro di interrogatori



Un addetto della Parmalat rifornisce una macchina con un rotolo di tetrapack

Foto Giorgio Benvenuti/Ansa

made in Italy

Versace non vende e pensa a Piazza Affari

MILANO «La Versace non è in vendita. Anzi, voglio renderla sempre più grande e quotarla in Borsa». Parola di Donatella Versace, direttore artistico della maison fondata da Gianni. Per la prima volta la stilista che detiene il 20% della griffe, parla di numeri e strategie, smentendo le tante voci di cessioni ad altri gruppi e annunciando lo sbarco in Borsa (in data da definire) bloccato sette anni fa dall'assassinio del fratello.

«È vero - dichiara la stilista in grande forma - siamo molto corteggiati. In tanti ci vorrebbero comprare. Ma le nostre strategie prevedono solo soci di minoranza». Certo, le cose potrebbero cambiare in aprile quando la figlia di Donatella, Allegra, diventerà maggiorenne e potrà gestire il 50% delle azioni, lasciatele in eredità dallo zio Gianni (il restan-

te 30% è di Santo Versace). Ma Donatella Versace assicura: «per ora la mia ragazza pensa solo a fare l'attrice».

Nel frattempo, la stilista che ieri ha mandato in passerella la collezione uomo e la linea giovane Versus nel calendario delle sfilate Milano Moda Uomo, dichiara che a fine anno c'è stata una ripresa. «Un po' tardi, ma tant'è: il mercato europeo e quello italiano nell'ultimo trimestre hanno registrato una crescita del 10%. A guidare questo incremento, l'impennata del 94% delle vendite di moda femminile nella boutique di Roma. Che per questo verrà ampliata. Mentre, a Milano stiamo cercando un'altra sede per la boutique Versus». Positivi anche gli andamenti trimestrali negli Usa e nel Far East.

Gianluca Lo Vetro

Giampiero Rossi

I lavoratori non cedono. A Collecchio la produzione va bene, si prepara l'incontro sull'integrativo, ma le incognite pesano. E anche i silenzi

I sindacati accusano: dov'è finita Confindustria?

MILANO Nessun segno di cedimento. Avanti tutta, come da un anno e mezzo a questa parte, del resto. I lavoratori della Parmalat continuano a «tenere botta». Gli impianti di Collecchio sono a pieno regime e, soprattutto, c'è soddisfazione anche tra i rappresentanti sindacali perché ormai è chiaro a tutti - a partire dal nuovo vertice aziendale - che questa è la strada da percorrere per salvare il gruppo. Tutto il gruppo, però. Perché una Parmalat eventualmente mutilata di una delle sue componenti, magari anche all'estero, sarebbe un'azienda più debole e, quindi, più a rischio.

Qualche giorno fa, a testimonianza del fatto che anche lui conta sulla

grande risorsa del «lavoro», il commissario straordinario Enrico Bondi si è anche fatto vedere all'ora di pranzo nella rinomata mensa di Collecchio. Non c'è stata nessuna manifestazione particolare, Bondi si è seduto insieme agli uomini del suo staff, ha mangiato e poi è tornato al suo lavoro. Ma tutti hanno apprezzato questo segnale. «Il risultato importante è che adesso è evidente che anche il nuovo management ha capito che non solo la salvezza ma anche il futuro di quest'azienda è nei suoi

prodotti, nel valore aggiunto che qui dentro si riesce a creare - sottolinea il segretario della Flai Cgil di Parma, Antonio Mattioli - e ora noi attendiamo solo di poter nuovamente incontrare Bondi per discutere con lui del nuovo piano industriale». Le prossime settimane saranno dedicate anche a preparare questo appuntamento. Il coordinamento sindacale unitario si riunirà più volte per mettere a punto una piattaforma da sottoporre al commissario straordinario, fondata - come Mat-

tioli non si stanca di ripetere sin dal primo giorno in cui è scoppiato il «bognone» Parmalat - sulla valorizzazione del core business e della filiera del latte».

Ma c'è di più. Pur preoccupati per le prospettive, i sindacati stanno anche ragionando sulla piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo di gruppo. «Tutto era pronto per l'appuntamento con la vecchia gestione - ricorda il numero uno della Flai di Parma - con la quale avremmo dovuto confrontarci il 20 genna-

io. Certo, adesso dovremo rivedere alcune cose e riaggiornare questa scadenza con il nuovo vertice, ma in ogni caso quell'accordo è in scadenza e deve essere rinnovato».

Tra le richieste sindacali c'è la sottoscrizione di un codice etico valido per tutti i paesi del mondo in cui opera Parmalat, l'estensione del «modello Collecchio», la revisione di alcune questioni legate agli orari di lavoro, la certificazione rispetto all'utilizzo di Ogm. Perché uno dei punti fermi del sindacato è che il

gruppo Parmalat, nel bene o nel male, ha saputo sempre conciliare diritti e redditività d'impresa e che su questa strada si deve continuare, e ovviamente un nuovo piano industriale. «Ma per quanto riguarda l'estero - precisa il sindacato - chiediamo che qualsiasi ipotesi di razionalizzazione venga discussa con noi».

Ma nel contempo i rappresentanti dei lavoratori stanno anche mettendo concretamente a punto la costituzione di parte civile nei con-

fronti della vecchia dirigenza, quella che con le sue manovre spericolate e incoscienti ha creato questa situazione di grande incertezza e pericolo per molte famiglie. «Chi sbaglia deve pagare - ripetono ad ogni assemblea - perché questa vicenda insegna una volta di più che l'assenza di regole certe e di controlli non produce altro che disastri». Così come disastri e redditività d'impresa e che su questa strada si deve continuare, e ovviamente un nuovo piano industriale. «Ma per quanto riguarda l'estero - precisa il sindacato - chiediamo che qualsiasi ipotesi di razionalizzazione venga discussa con noi».

L'intervista

Larry Thompson

ex vicesegretario alla Giustizia Usa

Roberto Rezzo

NEW YORK «Mai abbassare la guardia, questa è la prima lezione che mi pare si possa trarre dallo scandalo Parmalat. Dopo il tracollo di Enron, Worldcom e altre insospettabili preminenti società, gli Stati Uniti hanno reagito con fermezza, varando norme più stringenti sulla tenuta delle scritture contabili. Saranno le indagini, tuttora in corso, a stabilire se le frodi commesse dai dirigenti Parmalat siano avvenute prima o dopo questo giro di vite, anche se ho l'impressione che questa storia andasse avanti da anni, ma intanto si possono fare due considerazioni: la prima riguarda la necessità di armonizzare le normative a livello internazionale, la seconda è che la sorveglianza deve essere esercitata non solo sulle società, ma su tutta la rete di servizi che ruota loro attorno: banche, revisori, avvocati».

È questo il commento in un'intervista a l'Unità di Larry Thompson, 57 anni, avvocato, docente universitario, sino al 2002 vice segretario alla Giustizia degli Stati Uniti, uno dei massimi esperti sulla criminalità dei colletti bianchi.

È a lui che la Casa Bianca si è rivolta dopo lo scandalo Enron per

creare una speciale task force che si occupa esclusivamente della prevenzione e della repressione delle frodi societarie. Ora che ha lasciato il dipartimento alla Giustizia, Larry Thompson si occupa di questi temi presso il centro studi del Brookings Institute di Washington.

Professore, lei ha varato le direttive che hanno fatto scattare le manette ai polsi dei manager corrotti. Gli arresti a Wall Street sono piombati sulle prime pagine di tutti i giornali del mondo. Sono serviti a qualcosa?

«Sono convinto che la prospettiva di finire in prigione faccia paura ai colletti bianchi più di qualsiasi altra sanzione, non c'è miglior deterrente. E poi era importante stabilire un principio: le frodi societarie

I reati societari sono crimini perpetrati nei confronti degli investitori e della collettività ”

«Per combattere la criminalità dei colletti bianchi è necessario armonizzare le normative a livello internazionale»

«Contro le frodi, agire con fermezza»

sono crimini perpetrati nei confronti degli investitori e della collettività in generale e come tali devono essere puniti. La giustizia non può usare due pesi e due misure e trattare i dirigenti d'azienda con i guanti di velluto. Qui ci sono persone che hanno visto sparire dall'oggi al domani i risparmi di una vita, lavoratori che hanno perso il posto e la pensione; sono forse cose meno gravi del furto di una bicicletta?»

Come giudica il fatto che in Italia il governo capeggiato da Silvio Berlusconi abbia depenalizzato il reato di falso in bilancio, mettendolo alla stregua di un semplice illecito amministrativo?

«Non conosco nello specifico quel che ha fatto il governo italiano e quindi non mi sento di fare commenti. In generale posso dire che l'azione penale è una componente irrinunciabile per contrastare davvero la criminalità dei colletti bianchi. Resto convinto che la stragrande maggioranza delle aziende quotate in Borsa abbia le carte in regola e che lo standard etico dei dirigenti sia elevato. Di fronte alle eccezioni però bisogna essere fermissimi, altrimenti c'è il rischio di favorire un degrado complessivo del sistema. Non si tratta di brandire il codice penale come una spada, ma l'ap-

procio deve sempre essere condotto su due piani, quello amministrativo e quello giudiziario, senza questa sinergia ogni intervento di controllo e repressione rischia di essere irrilevante».

Negli Stati Uniti chi aveva comprato titoli Parmalat e ora si trova in mano carta straccia ha citato in giudizio le banche che li hanno collocati sul mercato, chiedendo risarcimenti miliardari. Ritiene che si possa vincere una causa del genere?

«Non è certo mia intenzione anticipare una sentenza, né ho avuto occasione di approfondire i presupposti di questa azione legale. Quello che mi pare importante sottolineare è che di fronte alla complessità attuale dei sistemi aziendali la rete

La sorveglianza deve essere esercitata su tutta la rete che ruota attorno alle società: banche, revisori, avvocati... ”



13 gennaio 2004 - alle ore 9,30
presso la Casa della Cultura
in Via Borgogna, 3 - Milano

CONVEGNO

PER UNA MODERNA RAPPRESENTANZA:
QUALE CONCERTAZIONE,
POLITICA DEI REDDITI
E MODELLO CONTRATTUALE?

Intervengono

PAOLO BARETTA

MIMMO CARRIERI

GIANPRIMO CELLA

FRANCO GIUFFRIDA

FRANCO LOTITO

BRUNO MANGHI

MARGITA MAOLUCCI

AGOSTINO MEGALE

DARIO MISSAGLIA

RICCARDO NENCINI

ANTONIO PANZERI

GIORGIO ROLO

FABRIZIO SOLARI

Coordina

FERRUCCIO CAPELLI

Tragedia di una famiglia «normale» nel Lecchese: gli amici lo descrivono come un tipo gioviale. E nel Bresciano un anziano ferisce la moglie e poi si spara

Uccide figli e moglie. L'ultimo colpo per sé

Era l'alba, spari nel sonno. L'uomo soffriva di depressione, era dimagrito 30 chili per il diabete

Virginia Lori

ROMA L'alba era appena spuntata. I suoi figli, Filippo, 25 anni, ingegnere meccanico laureato da poco, e Federico di 19, studente al quinto anno all'Istituto «Fiochi», dormivano nelle loro stanze. Sua moglie, Enrica Crippa, 51 anni, operaia, dormiva anche lei. Fausto Zoia, 56 anni, ragioniere, «una persona normale, sempre con la battuta pronta», si è alzato, ha preso la pistola e li ha uccisi tutti.

Spari nel sonno Un colpo in testa ai figli, ancora nel letto, colti nel sonno. Due colpi, uno dietro l'altro, alla moglie, che si era alzata sentendo quelle terribili esplosioni, freddandola nel corridoio mentre forse cercava di scappare. Poi, ha girato la pistola verso se stesso e ha sparato l'ultimo colpo. È finita così, ieri mattina, la vita «normale» di una famiglia normale di Viganò, in Brianza, un paese con 1800 anime, tanti artigiani e un buon reddito pro-capite. Il ragioniere Zoia ha sterminato la sua famiglia e poi si è ucciso. I carabinieri, quando sono arrivati, lo hanno trovato nel corridoio, a pochi passi dalla moglie, con la pistola di lato. A dare l'allarme è stato il vicino di casa, figlio del padrone di quella casa di campagna, un ex corte, ristrutturata e messa a nuovo. Luca Rigamonti, 25 anni, architetto, si era trasferito nell'appartamento affianco a quello dove viveva Fausto Zoia, al primo piano in via Vittoria. Ieri mattina quando ha sentito i colpi è balzato giù dal letto. «Stavo dormendo quando ho sentito i colpi - ha detto - Non saprei dire con esattezza quanti, forse cinque. Sono entrato e... una cosa orribile», ripeteva sconsolato e incredulo nel pomeriggio ai cronisti arrivati sul luogo. È stato lui a chiamare i carabinieri.

Schegge di depressione Perché? si chiedeva ieri un intero paese davanti a quel massacro. Perché? La gente racconta un uomo, «il Faustino», come lo chiamavano in paese, molto dimagrito negli ultimi tre mesi, oltre trenta chili in meno, un diabete che lo tormentava e un progressivo calo del lavoro. Era un libero professionista e ultimamente gli incarichi dalle ditte erano diminuiti. Forse una depressione sottovalutata, come si dice sempre quando non si riesce a spiegare la follia di un

Sulla facciata della casa c'è una Madonna: «Madre di Dio, dacci pace» L'allarme dato da un vicino

momento che spezza la vita. «Io l'avevo capito che il Faustino stava male. Dall'uomo che era sembrava una larva...» - racconta un amico del bar -. Nell'ultimo periodo era dimagrito di almeno trenta chili, forse

trentacinque».

«Ma va là - ribatte un vicino di casa - Ci siamo visti ieri. E quest'anno mi ha fatto la denuncia dei redditi. Era solo un po' giù, ma non era certo così depresso». Il sindaco Va-

lentino Pelucchi, dice che «lavorava da solo, e che ultimamente aveva sempre meno lavoro. Sa com'è la crisi, però nessuno immaginava che avesse problemi di tale portata, anzi. Mi sembrava una persona assolu-

I carabinieri davanti alla casa di Viganò Brianza teatro della strage Foto Magni/Ansa



Pistola nella valigia, arrestato avvocato dei boss

Una pistola a tamburo è stata trovata ieri all'aeroporto di Reggio Calabria, nel corso delle normali operazioni di controllo, nel bagaglio a mano del penalista calabrese Giuseppe Lupis, che è stato arrestato. Il legale, interrogato dalla polizia, ha categoricamente escluso che la pistola fosse di sua proprietà, ma è stato arrestato per porto e detenzione abusiva di arma da fuoco. Sarà interrogato oggi dal pm Francesco Mollace. Lo stesso magistrato ha disposto gli accertamenti sui passeggeri del volo Reggio-Milano. Dopo un controllo accurato di persone e bagagli durato quasi un'ora, i 140 viaggiatori provenienti da Reggio Calabria hanno potuto lasciare l'aeroporto di Linate. L'avvocato Lupis, a suo dire, in aeroporto era stato accompagnato da un collega. Con sé aveva la borsa che per tre giorni era stata lasciata nel suo ufficio. Borsa che, per motivi di lavoro, lui aveva portato a Roma in occasione di un incontro con un cliente, riportata in ufficio e non più aperta. Dentro c'era una calibro 7,65. Lupis, avvocato del foro di Locri, 60 anni, molto spesso difende imputati in processi di «ndrangheta e mafia (quello a don Giovanni Stilo è stato sicuramente uno dei più celebri). Con quello di ieri, Lupis è al suo terzo arresto. Il primo risale al 1983. Quell'anno, in novembre, l'allora 39enne avvocato finì in carcere su ordine della procura di Messina, per calunnia e oltraggio al sostituto procuratore di Locri, Carmelo Macri. Scarcerato pochi giorni dopo, venne condannato a otto mesi nel maggio dell'87. Proprio nell'87, in settembre, il nome di Lupis tornò alla ribalta per una intricatissima vicenda che, partita dal suo arresto alla dogana italo-svizzera di Chiasso, avrebbe svelato oscuri passaggi internazionali di denaro che partivano dall'Indonesia per arrivare ai Palestinesi. Lupis venne arrestato al valico, assieme ad altre due persone. La vicenda venne depenalizzata.

tamente normale». Una persona normale, ripete chi lo conosceva bene. Era originario di Villa Romerio, dove suo padre è edicolante. La madre era stata ricoverata da poco in una casa di riposo. In paese Fausto Zoia era piuttosto conosciuto, anche per la sua professione. Ma qualcosa doveva essere cambiato nella testa di quell'uomo sempre «gioviatile spiritoso», se ieri mattina ha impugnato la pistola.

Il figlio Filippo, di cui l'uomo era molto orgoglioso, una settimana fa aveva festeggiato la laurea, una bella festa con amici e parenti. L'altro ieri sera era andato a recitare per la compagnia teatrale dell'oratorio. Questa settimana avrebbe iniziato il suo nuovo lavoro a Catania, per una ditta multinazionale. Il minore, Federico, sabato era uscito con gli amici ed era tornato alle 3 di notte. Sulla facciata della casa c'è una Madonna dipinta, sotto una scritta votiva: «Madre di Dio, dacci la pace».

Il peso della solitudine Sul luogo sono arrivati il sostituto procuratore di Lecco, Paola Dal Monte, il comandante della compagnia dei carabinieri di Lecco, Ugo Battaglia, e l'anatomo-patologo Paolo Tripodi. Sono rimasti nell'appartamento per oltre cinque ore, per tutti i rilievi e per cercare di ricostruire la dinamica dei fatti. Non ci sarebbero molti dubbi su come sono andate le cose, ieri mattina. Un raptus, una disperazione non può sopportabile. Forse una grande solitudine. Ieri mattina a Viganò in molti hanno ricordato un'altra strage familiare, avvenuta nel giugno del 2000, soltanto a pochi chilometri da lì, a Verderio Superiore. In una casa a due passi dal confine con la provincia di Bergamo, un vigile urbano del paese, Mario Montagna, di 45 anni, uccise a colpi di pistola la moglie Rossella Tosatto, 42 anni, e i figli Deborah, di 13 e Matteo di 8. Poi si tolse la vita. All'inizio anche quella sembrava una strage inspiegabile. Il vigile urbano era da tutto descritto come una persona tranquilla, buona.

Un'altra storia Un'altra tragedia della disperazione, invece, è avvenuta ieri, a Monticelli Brusati, nel Bresciano, dove un anziano, Domenico Albertini, si è ucciso dopo aver colpito e gravemente ferito con un bastone la moglie malata di Alzheimer. La donna è stata ricoverata in gravi condizioni all'ospedale.

Il figlio Filippo si era appena laureato in ingegneria, l'altro, Federico, andava ancora a scuola

l'intervista Emilio Lupo segretario di Psichiatria democratica

Roberto Monteforte

ROMA Un'altra tragedia. Quattro vite stroncate. Le ragioni della strage di Viganò non sono ancora chiare. Forse la depressione. Gli inquirenti sono al lavoro. Quello che è certo è il terribile dramma e l'indicibile sofferenza che ha spinto un uomo cinquantasettenne ad uccidere i suoi due figli, la moglie e poi a togliersi la vita. È non è l'unico caso. Sempre ieri a Monticelli Brusati, nel Bresciano, un anziano si è suicidato dopo aver tentato di uccidere la moglie, sofferente di Alzheimer. Un altro uomo chiamato a fronteggiare difficoltà terribili senza punti di riferimento forti che lo potessero sostenere in un momento così tragico. «Il problema è quello della terribile solitudine che vivono le persone» afferma Emilio Lupo, segretario nazionale di «Psichiatria democra-

tica» che non vuole entrare nel merito dei fatti. Non li conosce. «Occorre un rispettoso silenzio verso il dolore» commenta lo psichiatra e aggiunge «il dolore che spinge ad uccidere i propri cari deve essere indicibile». Lupo però una sua certezza sente di esprimerla. Mette in guardia da ogni pericolosa semplificazione e da chi, come ieri il parlamentare di Forza Italia Francesco Giro, utilizza questi drammi per mettere in discussione la legge «180», nota come «legge Basaglia».

Depressione, sofferenze psichiche, situazioni drammatiche vissute in solitudine che poi sfociano in tragedie. Ha fallito la legge Basaglia?

«Sarebbe sbagliato e troppo facile rincorrere facili e apparenti scorciatoie repressive, o mettere in discussione la legge Basaglia. Sarebbe un pericoloso salto nel vuoto».

Perché difende la legge 180?

«La solitudine delle persone non può essere un problema solo della psichiatria. Il sostegno psichiatrico deve esserci quando le "persone sole" esprimono particolari forme di disagio. E questo è quanto consente proprio la legge di riforma ed i progetti obiettivi del 1994-96 e del 1998-2000 che con quelli regionali offrono una fitta rete di servizi sul territorio con attività ambulatoriali e domiciliari cui la gente può rivolgersi. Ma ai problemi sociali ed economici che creano disagio spetta ad altri dare risposte».

E alla psichiatria?

«Bisognerebbe capire quali meccanismi possono svilupparsi in una persona che ha costruito delle cose, ha una famiglia, rapporti sociali e poi fa scelte così terribili. È una domanda cui bisogna iniziare ad interrogarsi collettivamente. A chi soffre il dramma della solitudine vanno date rispo-

ste diversificate nei modi, nelle cadenze, nelle forme di presenza e secondo peculiarità diverse. Ci sarà un tipo di risposta ai problemi che vive l'adolescente che sono diversi da quelli dell'adulto, un'altra a quelli legati ai problemi di "genere" o alle problematiche legate al lavoro, a quelle di chi vive in aree urbane o periferiche. Quello che va evitato è che ad ogni fatto di cronaca ci sia immediata la facile risposta repressiva».

Come reagire di fronte a questi avvenimenti?

«Ci deve essere silenzio, accompagnato ad una riflessione collettiva sul fatto che probabilmente non sempre c'è quel senso di appartenenza e di condivisione ed è questa mancanza che induce all'isolamento. Ma un caso seppur così drammatico, non può diventare una regola».

Con quali interventi far fronte al problema della «disagio psi-

chico»?

«Il vero problema è quello delle risorse e dell'integrazione tra i vari bisogni delle persone. Se un "progetto obiettivo" prevede la possibilità di avere un centro diurno aperto dodici ore al giorno per sei giorni alla settimana, di svolgere assistenza ambulatoriale e domiciliare, con sedute di psicoterapia e riabilitative e poi non sono disponibili le risorse o manca il personale, allora non si può affermare che è la "legge 180" a non andare. L'esperienza maturata in questi anni parla chiaro. L'unica strada praticabile è quella dello sviluppo delle "pratiche territoriali" e di "inclusione" con servizi attivi ventiquattro ore su ventiquattro, capaci di raccogliere tutti i bisogni della gente: dal colloquio all'intervento psicofarmacologico a quello riabilitativo, al sostegno sul lavoro. È questo che prevede la legge Basaglia».

Strumentale l'attacco di FI alla legge sulla chiusura dei manicomi. Ma per il disagio della solitudine la psichiatria non basta

Con questi drammi la «Basaglia» non c'entra

Lo sospettano gli investigatori albanesi, troppe 39 persone per uno scafo solo. Nuovi arresti in Albania: in manette un terzo ufficiale di polizia, comandante del commissariato di Dhermi

Tragedia del mare, ancora 7 dispersi. Forse c'è anche un altro gommone

ROMA Ogni ora che passa riduce drasticamente le speranze di recuperare ancora in vita i corpi dei sette dispersi salpati dal paese delle aquile sul cargo sbagliato, quello della morte. Cercavano una vita migliore, ma la loro corsa verso la «Las Vegas» d'Italia si è interrotta nelle acque dell'Adriatico, a poche miglia al largo di Valona nella notte tra venerdì e sabato scorso.

Erano tutti su uno scafo stipati come sardine. Troppi per appena dodici metri di gomma, quel gioiello arrivato proprio dal Belpaese appena tre giorni fa, proprio da quella fantastica nazione immolata a «sogno proibito» da chi ormai non ha più nulla da perdere e che, a detta loro, li avrebbe accolti a braccia aperte. Sono partiti dall'Albania, ma solo a undici di loro è stata concessa la facoltà di poter raccontare quella tragica notte. Nelle gelide acque della piccola pozza del mediterraneo, tra la salsedine e chiazze di benzina, corpi tumefatti da gelo galleggiavano tra le onde, al fianco di poveri bagagli. Sono morti in ventuno (18 uomini e 3 donne). Erano tutti albanesi e giovanissimi. Nessuno di loro

aveva più di quarant'anni. E sono morti assiderati, sulla via della terra promessa. Quella chimera per la quale i 39 emigranti avevano pagato 15 mila euro ciascuno. Tutti per salire su quel gommone acquistato con i loro soldi e costatogli la vita.

Il sospetto nero

Ma il tragico bilancio del naufragio potrebbe ancora aggravarsi. Alcune famiglie non riescono a trovare i loro cari: né in ospedale, tra i sopravvissuti, né all'obitorio. Mancherebbero all'appello tre donne e quattro ragazzi. Quel gommone poteva contenere addirittura 39 persone? Gli investigatori sono scettici e ipotizzano (sospetti non condivisi dalle autori-

La seconda imbarcazione avrebbe proseguito la traversata verso l'Italia. Forse trasportava anche droga



I corpi degli immigrati nel gommone ritrovato al largo della costa albanese. Frame Rai Tg3/Ap

Ancora arresti

La polizia infatti ha già messo le manette ai polsi di sei persone: i due scafisti e quattro alti funzionari statali sospettati di intrattenere particolari rapporti con l'organizzazione. Persone eccellenti. Uno di loro è Bardhyl Rrokai il comandante del nucleo antiterrorismo della città settentrionale di Scutari nonché padre di uno dei conducenti del gommone, mentre l'altro è suo zio, un dirigente della polizia stradale di Valona. Un terzo è il comandante del commissariato di Dhermi, piccolo centro dell'Albania meridionale dalla cui spiaggia venerdì sera sarebbe partito il gommone. L'ufficiale, Vladimir Kordishta, è accusato di omis-

sioni d'atti d'ufficio poiché, pur essendo tra i suoi compiti, non avrebbe impedito al mezzo di imbarcare i clandestini e di partire. Agli arresti è finito anche il vice direttore del porto della piccola cittadina del sud, giust'appunto il fratello dell'imprenditore ricercato perché ritenuto essere uno dei quattro proprietari dell'imbarcazione. Gli agenti hanno sbarrato l'accesso e posto sotto sequestro, anche l'hotel nel quale i, forse trentanove, migranti avrebbero albergato durante notte in attesa dell'alba seguente.

Sono ancora una volta storie di dolorosa umanità, di gente inabissata nella miseria più cruda strumentalizzata da chi, con un po' di potere ottenuto dal possesso denaro sonante, vende le vite a basso costo. Vite il cui valore è prossimo allo zero.

Oggi Tirana in lutto

Il governo albanese si è preso in carica la «disperazione» stanziando un aiuto in favore dei parenti delle vittime, solo dopo aver celebrato gli ufficiali funerali di stato. E per non dimenticare: oggi è stata proclamata la giornata di lutto nazionale.

ch.m.

tà albanesi) che possa essere colata a picco una seconda imbarcazione partita negli stessi giorni di quella già recuperata. Una posizione insostenibile e negata con l'ultimo filo di voce dai superstiti ancora distesi sul letto dell'ospedale.

Il canale della morte

Le rotte italo-albanesi sono conosciute nel mondo non solo per le tristi vicende legate alle

«carrette del mare». Sono state spesso agli onori della cronaca anche per il traffico illegale di stupefacenti. Secondo alcune ipotesi un'altra imbarcazione, un gommone-spolpa per la droga, potrebbe aver ospitato un numero minore di clandestini e, incurante delle impervide condizioni del mare, attraversato il canale d'Otranto.

Intanto le ricerche, che vedo-

no impegnate le unità del 28esimo gruppo navale della Marina italiana con base a Durazzo, della Guardia di Finanza della base di Saseno e un elisoccorso partito da Grottaglie, proseguono senza sosta, mentre il governo albanese - ribadendo la sua ferma determinazione a continuare la lotta contro ogni traffico illegale - ha dato il via alla «caccia al criminale».

Polemiche a Tirana: governo sotto accusa, mentre emergono altre complicità tra polizia e trafficanti di disperati

Giungla sulle date, la circolare di Moratti non c'è. Si aspetta il decreto attuativo della riforma: tagli agli orari e alla collegialità dell'insegnamento

Iscrizioni e tempo pieno, il grande caos della scuola

Istituti senza informazioni decidono caso per caso, i genitori si mobilitano. Sabato manifestazione a Roma

Mariagrazia Gerina

ROMA «Per i genitori: potete pretendere di iscrivere i vostri figli al tempo pieno». Nel black-out generale in cui sono state lasciate le scuole in questo mese di gennaio, cruciale per le iscrizioni, l'unico appiglio sono gli avvisi ai naviganti lanciati nella rete dai siti dei genitori auto-organizzati. Genitori che volentieri, raccolgono firme, organizzano assemblee e sit-in, aprono siti internet, appunto. A Milano hanno anche scoperto la *critical mass*. La prateranno mercoledì all'entrata delle scuole. In bicicletta o tutti insieme ad accompagnare i figli a piedi, ostruendo le strade. Tutto in difesa del tempo pieno: 40 ore settimanali (invece delle 27 più 3 prospettate dalla riforma) e figli a scuola anche il pomeriggio. Una realtà che accomuna le famiglie di tutta la penisola, costrette a dividersi tra casa e lavoro. Il movimento "in difesa del tempo pieno" ha scommesso che non si retrocederà di un passo su questa conquista che il ministro Moratti ha deciso di attaccare nel primo decreto attuativo della riforma, e ha indetto per sabato prossimo, a Roma, una manifestazione nazionale, la seconda in pochissime settimane. Nel frattempo da viale Trastevere continua il silenzio. Un vero e proprio giallo, che sta gettando nel caos le segreterie scolastiche di tutta la penisola.

La circolare fantasma Da settimane ormai è attesa invano la consueta Circolare che, di solito proprio in questi giorni, dava il via alle iscrizioni, indicando modalità e tempi della grande operazione che ogni anno getta nell'ansia centinaia di migliaia di famiglie. Ma la circolare, appesa alle sorti del primo decreto attuativo della riforma, continua a tardare. Puntuale come ogni gennaio invece i genitori si stanno già mettendo in coda

davanti alle segreterie per assicurare ai figli il posto in classe per il prossimo anno. E poi c'è sempre lo spettro delle liste d'attesa. Dunque, via all'operazione iscrizione selvaggia: ufficiosa e con riserva. E costellata di dubbi: sarà garantito il

tempo pieno? potranno iscriversi anche i bambini che compiono tre (o sei anni per la scuola elementare) entro il 2005? E così via. In attesa delle indicazioni ministeriali.

Iscriversi? Una giungla Il sito *scuola-*

oggi.it ha composto una specie di manuale di sopravvivenza che raccoglie tutte le tipologie di risposte improvvisate in questi giorni dalle segreterie scolastiche. «Iscrizioni aperte fino al 25 gennaio», asseriscono con decisione dalla scuola

elementare di Antey Saint André, in Valle d'Aosta: «Si accettano per quest'anno i bambini che compiono 6 anni entro il 29 febbraio, dal prossimo anno sarà entro marzo, dall'anno dopo ancora sarà aprile». Più severe e attaccato al passato

il primo circolo di Settimo Torinese: «Accettiamo gli alunni nati nel '98, che compiono 6 anni solo nell'arco dell'anno 2004». Mentre l'Istituto comprensivo di Porto Venere "Giovanni di Giona" in Liguria, si è dato la seguente regola: «Le

iscrizioni per chi compierà 6 anni fra il 1/01/05 e il 28/02/05 sono accettate con riserva in attesa dell'emanazione dei decreti ministeriali relativi alla riforma della scuola».

La tagliola di Letizia E proprio qui è il punto. Il testo del decreto che dovrà dare prima attuazione alla riforma Moratti, con un colpo al tempo pieno (anche se sono stati introdotti dei correttivi rispetto alle riduzioni di orario previste nello schema iniziale) e un altro alla collegialità dell'insegnamento (con il maestro tutor invece dell'equipe). Il testo definitivo dovrebbe essere licenziato dal parlamento il 19 gennaio. Per questo, il ministero tarda a dare il via alle iscrizioni. Per questo, il movimento in difesa del tempo pieno ha deciso di giocare in questi giorni il tutto per tutto. E sabato 17 gennaio, con la manifestazione nazionale, conta di dare la spallata finale. Obiettivo: il ritiro dello stesso decreto e l'affermazione del tempo pieno come modello di scuola. Appuntamento alle 14 a piazza della Repubblica, per il corteo che terminerà a piazza del Popolo.

I giorni della protesta Nel frattempo, l'agenda di questa settimana è pienissima. Per i genitori milanesi, dopo il volantinaggio davanti ai supermercati e la raccolta di firme della scorsa settimana, mercoledì il programma della giornata prevede *critical mass* e affissione di striscioni nelle A. Roma, in attesa del 17, l'appuntamento oggi è davanti a Montecitorio, alle 16, per un sit-in di protesta e al mattino alle 13 presso l'ex Hotel Bologna per incontrare i parlamentari dell'opposizione, in vista dell'audizione che si terrà sempre oggi presso la VII commissione della Camera durante la quale verranno consegnate ai parlamentari le oltre 110mila firme finora raccolte. Giovedì i preparativi finali prevedono lancio di palloncini in cento scuole della città.



Torino

In ottomila per il saluto a Norberto Bobbio Oggi i funerali privati a Rivalta Bormida

TORINO Si è chiusa ieri intorno alle 13, tra la forte commozione dei familiari in lacrime, la camera ardente allestita per la salma di Roberto Bobbio, il senatore a vita e filosofo scomparso tre giorni fa a Torino. Anche ieri c'è stato una forte affluenza di folla, almeno 7-8 mila persone, fra cui esponenti della politica (l'on. Giorgio Napolitano, il sottosegretario Michele Vietti), del mondo universitario, della cultura, della società civile (fra cui gli ex membri del Csm Gustavo Zagrebelsky e Guido Neppi Modona).

Prima di lasciare la camera ardente i tre figli, Marco, Luigi e Andrea, hanno ricevuto le condoglianze di un folto numero di docenti della Facoltà di Scienze Politiche (di cui Bobbio fu cofondatore e preside). Fra loro l'attuale preside, Mario Montinari. Parlando con i cronisti i figli del senatore a vita si sono detti assai confortati e sorpresi dalla grande partecipazione al loro lutto: «Siamo sicuri che la figura

di nostro padre resterà nel cuore di chi gli ha voluto bene - ha sottolineato Andrea - siamo profondamente colpiti. Vuol dire che nostro padre era riuscito a trovare un canale di comunicazione non solo con l'Accademia, ma con i cittadini. In quei brevi attimi in cui abbiamo stretto le mani di tante gente, abbiamo ascoltato le testimonianze dal vivo di molte persone. Tanti ci hanno raccontato piccoli aneddoti di vita privata, nonché un motivo profondo per essere qui. E questo che ci ha commosso di più».

Questa mattina la parte privata delle esequie, con il seppellimento della salma nel cimitero di Rivalta Bormida, il piccolo paese nell'Alessandrina dove era nata la madre di Bobbio, Rosina Cavigli, e dove il filosofo trascorreva le vacanze quand'era bambino. Bobbio riposerà per sempre accanto alla moglie Valeria Cova, scomparsa nell'aprile di tre anni fa, ai genitori e al fratello.

Vitinia: Vittorio ha l'Alzheimer, la moglie Gabriella non può lavorare per non lasciarlo solo. Con la pensione non riescono a pagare il mutuo, la banca vende la loro casa

Ottocento euro al mese in due. E la vita è un inferno

Alessandra Rubenni

Una vita distrutta dalla malattia, poi il tracollo finanziario, un mutuo che non sono riusciti ad estinguere e l'angoscia costante di perdere la propria casa. Per Gabriella Rovagna, 59 anni, da 10 assorbita notte e giorno nell'assistenza al marito Vittorio, 60 anni, affetto dal morbo di Alzheimer e ormai del tutto dipendente da lei, la strada è tutta in salita. Nessuna legge dello Stato garantisce loro di poter restare sotto quel tetto, costato il sacrificio di una vita, ma non ancora saldato.

Nessuna regola, e nessuna eccezione, per chi non finisce di pagare il proprio debito, fossero anche pochi spiccioli: neanche un cavillo a cui appigliarsi, per evitare che un disabile, non più in grado di lavorare, sia sradicato dalle

Acquistano casa nell'85 chiedendo un prestito. Ma gli affari di lui non vanno, poi inesorabile arriva la malattia...

mura domestiche, dal proprio ambiente, da tutto ciò che gli è familiare.

Vittorio Macchioni era un piccolo imprenditore nel campo della bigiotteria, Gabriella invece gestiva una profumeria a Ostia. Nel 1985 acquistano la casa dove vivono dal '72, a Vitinia, alle porte di Roma, chiedendo un prestito alla banca. Gli affari però non vanno come dovrebbero e nel frattempo si affacciano i primi segni della inesorabile malattia. Nel '96 hanno già versato all'istituto di credito 85 milioni di lire, ne mancano meno di una decina per estin-

guere il mutuo, ma le condizioni di Vittorio peggiorano. La moglie ora deve scegliere tra il lavoro e la cura di quell'uomo che tra loro è sempre stato il più forte. Lui, che ora è il più debole e ha disperato bisogno di lei. Bisogna di essere accudito, lavato e imboccato, come un bambino. Non lo si può lasciare solo neanche per andare a fare la spesa. Un attimo di disattenzione e la sua tranquillità potrebbe cedere d'improvviso a un gesto imprevedibile. Gabriella non ha esitazioni ed è così che si ritrovano a tirare avanti soltanto con i soldi della

pensione di invalidità, oggi 600 euro al mese.

Pagare le ultime rate della banca diventa impossibile e nel 2000 l'istituto di credito mette all'asta l'immobile. Prezzo: 200 milioni di lire. Il legale a cui si rivolgono presenta un'opposizione alla vendita, producendo certificati che attestano le condizioni di Vittorio. Niente da fare: di fronte a loro si apre un vuoto legislativo oltre il quale si spalancano il baratro. Lo stesso vuoto che li lascia soli e impotenti davanti a una disumana logica di interessi che non ha rispetto

per nessuno. Per finire in mezzo a una strada non ci vuole poi molto. Per chi è malato e disoccupato è ancora più facile.

Un'asta segue l'altra e a settembre di quest'anno arriva il compratore, che si aggiudica la casa versando una caparra di 80 milioni. Senza sapere, tra l'altro, che ha acquistato un'immobile minato dall'umidità, sotto il quale scroccano liquami. Gabriella e Vittorio Macchioni vivono lì da anni, ci hanno cresciuto anche due figlie, ma sin dai primi tempi senza riscaldamento, perché le in-

filtrazioni hanno fatto saltare tutti gli impianti elettrici.

Ora che l'appartamento è stato venduto, la coppia potrà essere mandata via entro sei mesi. Gabriella però non si dà per vinta. Nella disperazione e nella rabbia trova la forza per portare avanti la sua battaglia solitaria. A ripagarla sono soltanto i sorrisi del marito. Sorrisi pieni d'amore, come racconta lei stessa. Appoggiata da un'associazione di quartiere, inizia a far rumore. Attacca dei manifesti davanti alla banca, organizza un piccolo sit-in e, finalmente, l'istituto

di credito, forse per timore della pubblicità negativa, torna sui suoi passi, rendendo all'acquirente la caparra versata. Potranno restare nella loro casa, ma dovranno versare una cifra ancora da definire, intorno ai 40mila euro. Per questa donna tenace e suo marito, ormai grave, questa è una grande vittoria. Ma adesso dove trovare quei soldi? "Se fossimo stati in affitto - protesta Gabriella Rovagna - il Comune ci avrebbe sostenuto attraverso i buoni-casa. Se ci fossimo rivolti agli strozzini e poi li avessimo denunciati, sarebbero scattati gli aiuti anti-usura. Invece, siccome questa casa la stavamo comprando, ci siamo ritrovati completamente soli. Ma io voglio che Vittorio stia qui fino all'ultimo. Sto pensando a una sottoscrizione - prosegue - ma soprattutto vorrei lanciare un appello alle istituzioni, alla Regione, al Comune. Qualcuno deve aiutarci".

Mancano pochi milioni per saldare il mutuo, ma non ce la fanno. Appartamento venduto all'asta. E nessun aiuto

Muti, Olmi, Susanna Agnelli...

«L'art. 32 della legge delega, uno scempio per l'ambiente»

ROMA Un appello ai presidenti di Camera e Senato, al presidente del Consiglio, a quello della Corte costituzionale, a tutti i ministri e i parlamentari, affinché si salvi quel poco che rimane di salvabile del paesaggio italiano. A lanciarlo sono moltissimi esponenti del mondo della cultura, della moda, dello spettacolo, della politica, oltre che il Fai, Italia-

Nostra e Wwf. Ieri l'appello è stato pubblicato su numerosi quotidiani. «L'articolo 32 della legge delega sull'ambiente, approvato alla Camera e ora all'esame del Senato, rappresenta una gravissima minaccia all'integrità del paesaggio italiano - scrivono i firmatari -, patrimonio comune dei cittadini e dell'umanità, nonché elemento costitutivo dell'identità nazionale, violando in modo flagrante l'articolo 9 della Costituzione». Si parla dell'articolo 32 che prevede una indiscriminata depenalizzazione dei reati commessi a danno del paesaggio. Nell'appello si ricorda che «tale emendamento non solo peggiora la situazione già delineata dal condono edilizio, ma vanifica preventivamente le norme (di segno opposto) previste nel nuovo "Codice dei Beni culturali e paesaggistici" proposto dal ministro Urbani». Nell'appello i firmatari si

rivolgono «alla sensibilità del governo e dei parlamentari tutti, affinché tale emendamento venga respinto in sede di discussione al Senato». Ricordano anche due frasi del presidente Ciampi, pronunciate al Quirinale l'11 dicembre scorso: «Prendersi cura della natura significa prendersi cura di noi stessi, stabilire un patto di alleanza e di rispetto...». Difendere questo straordinario patrimonio dall'aggressione degli egoismi, dalla speculazione, dall'abbandono significa custodire la nostra identità nazionale, che si fonda sulla bellezza in un paesaggio indissolubilmente intrecciato con l'opera dell'uomo». Tra i firmatari ci sono Susanna Agnelli, Giorgio Armani, Gae Aulenti, Carlo De Benedetti, Enrico Deceva, Inge Feltrinelli, Gianni Puglisi, Luigi Spaventa, Riccardo Muti, Ermanno Olmi, Salvatore Settis, Miuuccia Prada.

Luigi Galella



Show". Urla di giubilo. Ed eccoci, scolari e professori, nel celebre Teatro Parioli di Roma, ad assistere al programma. Prima di entrare il servizio d'ordine, severissimo, controlla le borse e zaini, e viola con i propri

occhi, cioè, il privato di ognuno, indagandone i piccoli segreti. E a una ragazza vieta di portare una bottiglietta d'acqua, sebbene lei protesti che contiene una medicina, e a tutti raccomanda di tenere spenti i cellulari in sala. Tema della puntata: il dilagare invasivo e intrigante delle telecamere che ci osservano, ovunque. Un giornalista, sul palco, mostra un sito internet dal quale si può vedere un qualsiasi luogo del mondo ripreso da una webcam, ed entrare perfino, attraverso i vetri, in un ufficio o in un appartamento in Australia, in Canada, negli Stati Uniti. Come se tutto il pianeta fosse ridotto a una "finestra sul cortile", dove il privato diviene spazio pubblico osservabile, e tutti potessimo farci i fatti degli altri. Il tono è preoccupato e indigna-

to. È grave, gravissimo, sostengono gli oratori sul palco: un politico, un magistrato, giornalisti. E apprendiamo che esistono microchip, che possono nascondersi nella dimensione di un filo di cotone, che potremmo tutti avere addosso, con i jeans. E che perfino nei bagni pubblici c'è il rischio che si nasconda, camuffata dietro una lampada, qualche microscopica telecamera. Un mondo di guardoni. Di orecchi e occhi elettronici, che ci spiano e ascoltano. Realtà angosciata e ansiogena che spaventa Veronica: "Professore, io non c'entro più, al bagno". E' strano, penso, che proprio la tv avverta del pericolo dello sfinimento fra pubblico e privato, quando sulla rottura di questa barriera ha costruito, soprattutto in tempi recenti, la sua for-

tuna. Che sia proprio la tv, patria dei Grandi Fratelli, in cui si celebra e magnifica l'era dello spettacolo, a doverne segnare i limiti. In sala, siamo all'altezza delle suola delle scarpe di chi è sul palco. Di quelle scarpe si può osservare, illuminato dai riflettori, il contorno grigio della polvere pressata contro il cuoio. E notare quella più consueta, polvere macerata e vissuta, e quella più chiara, di scarpe seminuove, dalla suola vergine o quasi. E io fantastico che la tecnologia, prima o poi, consentirà di costruire telecamere piccole come granelli di polvere, che calpesteremo e respireremo. Che ci porteremo in casa, mangeremo e berremo. E di cui almeno una volta al giorno, con sollievo, riusciremo a liberarci.

luigale@tin.it

Il Grande Fratello nei bagni di scuola

C'è un velo denso e trasparente nell'aria. Una pioggia sottile e polverosa che ci assedia. Facciamo ressa all'ingresso, e quasi non ci vediamo, protetti come siamo dagli ombrelli o con il viso nascosto sotto il cappuccio dei piumini. Quindi all'apertura del cancello procediamo guardando a terra, pensosi, impigriti dalle vacanze di Natale, scansando l'acqua nera delle pozzanghere. Una collega di Lettere, al mio fianco, scuote la testa: "Che pizza", esclama piano, mentre incede col passo svelto che interrompe la consuetudine familiare del muoversi pacato, nella propria casa, la mattina. Ha dovuto fare tutto di corsa per uscire in tempo. E ora la mente si rifiuta di seguire i piedi che si agitano avanti nervosi, e indu-

gia, nella placida estasi domestica che le consentiva di giocare con suo figlio, o di osservarlo mentre dormiva, felice di non doverlo svegliare per andare a scuola. Si era abituata ad altri ritmi, e come riappropriata del suo privato, nei giorni scorsi. Lo aveva blandito e coccolato, e ora di nuovo lo espone: gli occhi che devono rifarsi il trucco, il fondotinta e la cipria, l'acconciatura dei capelli, la scelta dell'abito. I colleghi la salutano: "Auguri", "Buon anno", e lei sorride, cordiale, sincera, anche se qualcosa, un desiderio infantile di invidia, la trattiene nelle pareti della sua casa, come se qui tra professori e alunni fosse nuda, indifesa di fronte agli sguardi del pubblico. In Terza i ragazzi mi accolgono rilut-

Venerdì 32 ospedali avevano rifiutato il ricovero di un'anziana che poi è morta. «Basta con i privilegi, le persone contano più dei nomi»

«Sono la sorella di Tremonti»: e si libera un posto in corsia

La signora Angiola: l'ho fatto per un mio amico colpito da ictus. La sanità lombarda è sconcertante

Eduardo Di Blasi

Una telefonata. Una di quelle che allunga la vita, oppure la complica, la spezza. Una telefonata, oppure trenta, a trenta ospedali diversi, per cercare un posto letto in medicina dove ricoverare la propria madre. Trentadue telefonate non sono bastate lunedì scorso dal medico di un pronto soccorso per far sì che la signora Maria Antonietta Cappelletti, 85 anni di Vighizzolo (Como), trovasse un posto letto per il proprio ricovero. Tutti occupati.

Se basta il nome Una telefonata, una sola, invece può bastare: a un capo dell'apparecchio un'azienda ospedaliera, dall'altro la sorella di un ministro (quello dell'Economia), Angiola Tremonti, consigliere comunale a Cantù, artista. Il passaggio tra le 30 telefonate e quella singola sta appunto in quel nome, in quella parentela, denunciata (ieri) dalla stessa signora Angiola. È il 29 ottobre. Durante una seduta al Consiglio comunale di Cantù, un consigliere fu colto da ictus. Trasportato al locale pronto soccorso fu sottoposto alla Tac che confermò la prima diagnosi. I medici del pronto soccorso iniziarono a chiamare gli ospedali vicini per cercare un posto dove ricoverare il consigliere: Como, Varese, Lecco. Non si cercava un posto in "medicina" ma in "rianimazione". Serviva alla svelta.

«Concluso il Consiglio comunale - racconta Angiola Tremonti - e prima di andare a casa, andai al pronto soccorso per manifestare la mia solidarietà alla moglie del consigliere. La donna, forse conoscendo la mia militanza passata nella Croce Rossa, mi chiese aiuto. Ho lavorato in un pronto soccorso e un po' conosco la trafila. Tremavo dentro, mi rifiutavo di dover usare il mio cognome, di dover dire "sono la sorella di...". Non l'ho mai fatto. Ma di fronte a un caso di vita o di morte...»

Come salta fuori un letto Angiola Tremonti, forzista, «cui non si addice la disciplina» (come è scritto sul suo sito internet www.angiola-tremonti.com), raccontando la fuga dal corso per crocerossine, seguito per due anni e poi abbandonato sulla soglia dell'esame), è persona furba. «Ho chie-



Ricoverati in una corsia di un ospedale

Foto Ansa

sto a un consigliere amico di allontanarsi con me e di sentire in viva voce la telefonata. - afferma la consigliera che continua il racconto - Parlando con la rianimazione di Lecco, chiedo di parlare col medico di guardia, dico che sono Angiola Tremonti, la sorella del ministro, dichiaro che si tratta di un amico di famiglia che è gravissimo. Il medico si dice all'oscuro del posto precedente negato agli addetti del pronto soccorso di Cantù, dice che forse alla chiamata aveva risposto un infermiere e che il posto letto c'è».

Risposta tonante Basta chiedere bene: «Se il mezzo è discutibile, la finalità lo giustifica: il nostro amico ora si sta riprendendo», afferma la signora Tremonti. «È sconcertante - afferma - che nella regione in cui, si dice, la sanità è al top avvengano ancora queste cose», e lo sta dicendo una

Le cifre della spesa sanitaria. In «pillole»

La spesa del Servizio sanitario nazionale nel 2002 ha sfiorato i 78,5 miliardi di euro, con un aumento del 3,7%. A livello nazionale si registra un rallentamento dei costi, ma a livello regionale si assiste a situazioni diverse. Globalmente, è il Nord che ha speso di più per l'assistenza sanitaria pubblica, con 1.574 euro per ogni abitante della Val d'Aosta, 1.477 per ciascun cittadino del Friuli Venezia Giulia, e 1.467 per quelli della Liguria. In media con il costo pro capite nazionale (1.357 euro), Piemonte (1.359 euro) e Marche (1.364). La Lombardia si assesta su 1.383, +6,8%

rispetto al 2001. Per quanto riguarda la farmaceutica convenzionata, il costo di 11.869 milioni di euro a livello nazionale segna un aumento molto contenuto (1,8%) rispetto al 2001. Si registra invece una crescita superiore alla media in Lombardia (+9%). Il numero medio di ricette pro-capite è stato di 7,80 (contro le 7,30 del 2001). Il numero di basso si è registrato a Bolzano (5,33), mentre il più alto in Sicilia (8,99), Lazio (8,97) e Umbria (8,92). Il numero medio di confezioni per singola ricetta è stato di 1,90. Punte di 1,98 si sono avute in Lombardia, Friuli e Basilicata.

signora che ha viaggiato (fonte sempre il sito internet) dal Burkina Faso a Calcutta.

Catena di privilegio «Che cosa prevede il piano di organizzazione aziendale a proposito della rete di urgenze ed emergenze e quindi anche del trasporto da ospedale ad ospedale? Con una rete informatica si potrebbero conoscere in tempo reale le disponibilità, il medico potrebbe telefonare e comunicare che sta arrivando il malato: trasparenza ed efficienza a costo zero». Sì, forse non sarebbe proprio a costo zero, però probabilmente un investimento del genere avrebbe un senso. «Purtroppo a distanza di due mesi e mezzo - conclude la signora Tremonti - una persona è morta perché non si è stati in grado di stabilire prima dove portarla: credo sia ora di interrompere quella catena di privilegi dove il nome conta più della persona».

Lo sfascio della «ricetta» Formigoni

Tutto lasciato al mercato: gli ospedali «scelgono» gli interventi ad alta specializzazione, più remunerativi, e riducono i posti per le normali degenze

La Sanità lombarda, un treno che ha corso troppo velocemente per anni. Tanto che non s'è fermato in alcune stazioni lasciando a terra i malati "non remunerativi", quelli che pagavano un biglietto meno costoso. Un treno lasciato senza freni e che adesso si sta cercando di fermare in corsa. E questa l'analisi che di Giuseppe Tadioli, responsabile per le Politiche Sociali dei Ds della Lombardia. «Per sette anni il modello di Sanità seguito dal presidente della Regione Formigoni - afferma Tadioli - si è fondato sulla concorrenza tra i fornitori di servizi, cliniche o ospedali pubblici o privati che fossero». Il servizio era pagato «a tariffa», con i cosiddetti Drg (diagnosis related groups), che sono più o meno remunerativi a seconda dei tipi di interventi che la struttura ospedaliera è chiamata a svolgere. Ogni ospedale poteva fare quanti più interventi possibili: gli erano pagati tutti. «Tra i Drg più elevati - spiega Tadioli - in Lombardia ci sono quelli per la cardiocirurgia. Così, in questa sola regione, si fanno

tanti interventi di cardiocirurgia quanti nell'intera Francia».

Concorrenza sulla pelle I Drg sono diventati il perno sul quale hanno ruotato i bilanci degli ospedali: per rimpinguare o semplicemente far quadrare i conti (visti alcuni magri emolumenti che la Regione passa alle strutture pubbliche), le aziende ospedaliere si sono "ridisegnate", abbandonando, per la maggior parte, i posti letto meno remunerativi, quelli in "medicina" (che sono occupati per più tempo). «Un modello sanitario - accusa Tadioli

Tadioli (Ds): «Con questo sistema in Lombardia si fanno più interventi cardiocirurgici che in tutta la Francia»

- non può essere sottomesso a dinamiche di mercato». Il 23 marzo del 2003, un altro signore, al verice di Cernobbio, affermava più o meno le stesse cose: «Ho creduto nell'aziendalizzazione ma quando ho visto che all'interno degli ospedali si curano maggiormente i bilanci dei pazienti ho dovuto ricredermi. L'ospedale non è una fabbrica». Il signore era il ministro della Salute Sirchia.

Freno d'emergenza La Lombardia, quindi, dalla primavera scorsa, («Dal 2001, con l'accordo Stato-Regioni, non arrivavano più i soldi da Roma e questo sistema espanso non si reggeva più in piedi», afferma Tadioli) ha cercato di tirare il freno: i contratti stipulati dalle varie Asl (in Lombardia sono una per provincia) con cliniche e ospedali adesso recano un tetto di spesa. Se si supera un certo numero di interventi, questi ultimi non saranno più tanto remunerativi per le aziende che li effettuano. Il primo risultato di questa frenata: si sono allungate le liste d'attesa per le analisi cliniche.

Inizialmente, alle difficoltà di bilancio, la Regione aveva risposto con il rispolvero dei ticket e con l'aumento dell'addizionale Irpef. La tendenza a ridurre i posti per acuti («In Lombardia - afferma la vicepresidente del consiglio regionale Fiorenza Bassoli - la Giunta ha deciso di tagliare 5200 posti letto»), è d'altrove nazionale.

Il miraggio di un posto letto Serafino Zucchelli, responsabile nazionale dei medici ospedalieri, spiega: «Ci sono due tipi di posti letto: quelli per acuti e quelli per le degenze protratte; ma questi ultimi si riempiono rapidamente visto che hanno un ritmo di occupazione inferiore rispetto a quelli per acuti; per cui non si riescono a trasferire tutte le persone che hanno superato la fase acuta della malattia nelle degenze protratte». In Germania e Francia, informa Zucchelli, la situazione è diversa: sono 8 ogni 1000 abitanti, mentre da noi si sta andando verso i 4 posti letto per acuti e 1 per la riabilitazione ogni 1000 abitanti. In Lombardia i posti letto

, aggiunge la Bassoli, sono anche inferiori all'1 ogni 1000. «L'evento dell'altra notte è esemplare - continua la Bassoli - : ci si rivolge alla Guardia Medica, e questa non è disponibile. Allora ci si rivolge al Pronto Soccorso e qui scopre che in 32 ospedali non c'è posto. Sarebbe bastato che gli ospedali fossero messi in rete». Ci si provò, con un modello importato da Bologna, ma fu abbandonato. Perché? Le aziende ospedaliere non vedevano di buon occhio un "supercontrollore" che vigilasse sui posti letto disponibili.

Ma il fallimento l'aveva ammesso pure Sirchia: «Si curano più i bilanci che i pazienti, l'ospedale non è una fabbrica»

MOLISE

Si uccide il proprietario della «Pasta Guacci»

Ha chiamato la polizia poco prima di uccidersi, l'imprenditore molisano Massimo Pallante, 54 anni, sparatosi in testa con una pistola, poco dopo le 21 di sabato, nell'ufficio del suo stabilimento di Campobasso, il pastificio «Guacci». I primi accertamenti evidenziano un suicidio studiato nei minimi dettagli: la lettera, lasciata scritta a moglie e figlia; il pretesto usato per fare giungere la polizia nello stabilimento proprio nel momento in cui si stava sparando; l'ufficio chiuso a chiave, per non essere disturbato e ritardare eventuali soccorsi. Poco prima di spararsi - con una pistola regolarmente detenuta - l'imprenditore aveva infatti chiesto ad una segretaria di chiamare la polizia, con il pretesto di voler denunciare un furto.

ERA CON LE FIGLIE

Si droga e poi si schianta con l'auto

Compra una dose di eroina e si inietta lo stupefacente in auto davanti alle due figlie. Poi mette in moto e si schianta con la sua utilitaria contro il guard-rail. Le bambine finiscono all'ospedale con vari traumi. La madre in overdose si salva grazie al Narcan. È accaduto ieri pomeriggio in viale Regione Siciliana alla periferia di Palermo. La donna, una casalinga di 36 anni, stava ritornando a casa dopo aver acquistato la dose quotidiana. In auto con lei, le figlie di dieci e sette anni. A dare l'allarme al 118 è stato un automobilista che ha assistito alla scena.

MAFIA A PALERMO

Il re Mida della sanità amico di Riina

La prova che l'impresa edile di Michele Aiello, il milionario di Bagheria, re Mida della Sanità, arrestato a novembre per mafia nell'ambito dell'inchiesta sulle talpe alla Dda, sarebbe stata «amica» dei boss è legata ad alcuni biglietti indirizzati ai capimafia Bernardo Provenzano e Totò Riina. Nei «spizzini» intercettati dagli investigatori emerge il nome di Aiello per il pagamento di somme di denaro legate ad appalti per la realizzazione di strade interpoderali in Sicilia. L'ultimo è stato scovato negli archivi dei carabinieri del Ros, nei fascicoli che riguardano l'arresto di Riina di cui nessuno fino adesso si era ricordato. Ebbene, il capo dei capi al momento della sua cattura il 15 gennaio 1993 aveva in tasca un biglietto con la scritta: «Altofonte: vicino cava Buttitta strada interpoderala. Ing. Aiello».

CAGLIARI

Nuovo attentato contro un distributore

Un nuovo attentato contro un distributore di carburante è stato compiuto sabato notte a Decimomannu, nell'hinterland di Cagliari. È la quarta pompa di benzina (tre della compagnia Esso) che viene distrutta, nelle ultime due settimane, da un incendio doloso che è stato rivendicato dall'Anonima sarda anarchici insurrezionalisti (Asai) che ha firmato anche altri due roghi avvenuti a Villasor e Sarroch, entrambi contro distributori Esso.

segue dalla prima

«Tremonti» e spunta il posto letto

La signora Angiola, tra sé e sé ha esclamato «mi è capitata la stessa cosa», più con il cuore che con la voce, e si è sentita in dovere di denunciare e di raccontare il suo caso, che è poi quello di un consi gliere comunale di Cantù, un paese a due passi da Vighizzolo. Nei sentimenti conta anche la vicinanza dei luoghi, nella bella Lombardia. Apprendiamo che il nostro consigliere, colto da un malore durante un'assemblea comunale, nella notte del 29 ottobre scorso, era stato trasportato al pronto soccorso e quindi sottoposto a una Tac. S'era rivelato l'ictus. I medici avevano chiamato i reparti di rianimazione degli ospedali più vicini,

ma tra Como, Varese e Lecco, nessuno aveva un posto disponibile. Dalla viva voce delle signora Angiola: «Concluso il Consiglio comunale e prima di tornare a casa, andai al pronto soccorso per manifestare la mia solidarietà alla moglie del consigliere. La donna, forse conoscendo la mia militanza passata nella Croce Rossa, mi chiese aiuto. Un po' conosco la trafila». La tensione sale. La rivelazione: «Tremavo dentro, mi rifiutavo di dover usare il mio cognome, di dover dire "sono la sorella di...". Non l'ho mai fatto. Ma di fronte a un caso di vita o di morte...». E si, si può dire: sono la sorella di Giulio. Si maligna che il cognome famoso la signora Angiola altre volte l'abbia sussurrato, quando ad esempio riuscì a far aprire l'ex casa del fascio ed ex sede della Guardia di finanza di Como, uno dei capolavori del razionalismo italiano (creato da Giuseppe Terragni) chiusa da anni, solo per una sua mostra di quadri. La signora Angiola è pittrice di fama, tra i più amati artisti dalle

parti di Como e Varese, come testimoniava mesi fa la classifica pubblicata dalla Padania, il giornale di Bossi. Non perdiamoci i momenti che contano: «Ho chiesto a un consigliere amico di allontanarsi con me e di ascoltare in viva voce la telefonata. Parlando con la rianimazione di Lecco, chiedo del medico di guardia, dico che sono Angiola Tremonti, la sorella del ministro, dichiaro che si tratta di un amico di famiglia, che è gravissimo. Il medico si giustifica: non sapeva se un posto letto fosse stato prima negato, alla prima chiamata aveva risposto un infermiere. Il posto letto c'è!». Si trova sempre un posto letto nell'ospedale ipertecnologico, attrezzato di robot, benedetto dal presidente Formigoni, per la sua città ai piedi dei monti. Evviva. La signora Angiola si consola alla luce di un pensiero machiavellico: «Se il mezzo è discutibile, la finalità lo giustifica: il nostro amico ora si sta riprendendo». La signora Angiola però non riesce a mitigare lo sconcerto e si chiede come possano avvenire

cosa del genere «nella regione in cui, si dice, la sanità è al top». Si domanda saggiamente iniqua: «Che cosa prevede il piano di organizzazione aziendale a proposito della rete di urgenze ed emergenze e quindi anche del trasporto da ospedale ad ospedale?». La signora Angiola ha la soluzione: «Con una rete informatica si potrebbero conoscere in tempo reale le disponibilità, il medico potrebbe telefonare e comunicare che sta arrivando il malato: trasparenza ed efficienza a costo zero». Ma è costretta a concludere, appreso della morte delle povera signora di Vighizzolo: «Purtroppo a distanza di due mesi e mezzo una persona è morta perché non si è stati in grado di stabilire prima dove portarla: credo sia ora di interrompere quella catena di privilegi, dove il nome conta più della persona». Ha ragione la signora Angiola, ma le chiederemo di approfittare ancora di quel cognome e del suo privilegio, per aprire magari una crisi di governo che ci liberi del ministro Sirchia, puro pro-

dotta milanese e quindi lombardo, oppure per licenziare il così detto governatore Formigoni, inventore del modello sanitario lombardo, che è una simpatica trovata per demolire le strutture pubbliche e regalare mance quotidiane e tangenti utili alla sopravvivenza di una miriade di cliniche private e di clientele ospedaliere (preferendosi ovviamente quelle più vicine all'animo del governatore, in odor insomma di Comunione e liberazione e di Compagnia delle opere).

Con disavanzi per il pubblico contribuente che crescono ogni giorno. Da una parte si spende di più (da una statistica si capisce ad esempio che le mamme italiane partoriscono di taglio cesareo e che la Lombardia fa addirittura il record: la spiegazione è semplice, con il parto naturale si guadagna meno), dall'altra il fratello della signora Angiola sforbica la spesa pubblica per la sanità. Così mancano i posti letto, l'organizzazione decade, la gente paga i ticket. Con un minimo di prova ci si

accorgerebbe presto che, nei pressi o dentro l'ospedale, un «fratello» è sempre necessario, meglio se si chiama Tremonti, ovviamente, e che la pratica della «raccomandazione» è nelle procedure standard della ospedalità italiana. Neppure pagando si ha il meglio, ma è certo che una radiografia si anticipa di un paio di mesi, pagando. La telefonata al primario, in subordine al suo vice, oppure al direttore oppure al portantiuno, agevola gli appuntamenti, i ricoveri e le cure. La quotidianità sanitaria è drammatica: altro che riforme, modernità, regione da primato (se si vuole dire della Lombardia, perché è morta così di cattiva sanità

Oreste Pivetta

Culla è nato Aldo

Auguri a Nicola e Paola da tutta la famiglia

Bari, 11 gennaio 2004

Cinzia Zambrano

Alla fine Tony Blair ammette: le armi di sterminio di massa presumibilmente in possesso di Saddam, quelle per cui la «coalizione dei volenterosi» capeggiata da Bush ha scatenato nel marzo scorso la guerra contro il regime iracheno, «potrebbero non essere mai trovate». Detta così, la dichiarazione potrebbe apparire come un'ammissione nel riconoscere che probabilmente si è commesso un errore, «esagerando» la minaccia costituita dagli arsenali attribuiti al rais, per ora rimasti «fantasmi».

Non è così. A sentire le ragioni che l'hanno motivata, la dichiarazione appare piuttosto come un escamotage per giustificare una ricerca che finora non ha dato i frutti sperati da Bush e amici. Le armi per Blair ci sono, il problema è che «in un territorio vasto due volte la Gran Bretagna non dovremmo stupirci se non riuscissimo a scoprire dove questo materiale sia stato nascosto», ha dichiarato in un'intervista alla Bbc. Un problema di vastità geografica, dunque. Eppure Powell durante i dibattiti all'Onu sulla necessità di invadere l'Iraq aveva mostrato al mondo intero siti-nascondiglio fotografati dall'intelligence Usa e considerati la prova dell'esistenza di armi proibite. Quei siti, si è scoperto dopo la guerra, erano vuoti e «al momento -dice Blair- non possiamo dire niente di definitivo su che fine abbiano fatto le armi».

A suo parere comunque è presto per stabilire se vi siano stati errori di valutazione. «Quello che possiamo dire è che abbiamo ricevuto informazioni sui programmi e sulle armi di Saddam e abbiamo agito di conseguenza», ha spiegato Blair, che nell'appoggio a Bush sulla guerra in Iraq ha investito tutta la sua credibilità politica, subendo cadute sulla scala del gradimento personale. L'ultima ieri in un sondaggio pubblicato sul *Mail on Sunday*; sul caso Kelly, -lo scienziato suicidatosi nel luglio scorso dopo essere stato pubblicamente indicato come la fonte della Bbc per un servizio in cui si accusava il governo di gonfiare la minaccia irachena per giustificare la guerra- il 50% degli inglesi crede che Blair abbia mentito quando dice che non fu lui ad auto-

“ L'ex segretario al Tesoro O'Neill: il presidente Usa progettava di cacciare il rais fin dall'inizio del suo mandato, non ho mai visto prove sulla «pistola fumante» ”



Dopo l'uccisione di sei iracheni ad Amara manifestazioni di protesta contro la polizia e i soldati britannici

Blair: forse non troveremo le armi di sterminio

«L'Iraq è troppo vasto». Ex ministro di Bush: l'attacco a Baghdad pianificato prima dell'11 settembre



La protesta contro i soldati inglesi ad Amara

il bilancio

Il Pentagono: caduti 494 soldati americani

Sono 494, secondo il Pentagono, i soldati americani morti in Iraq dall'inizio del conflitto. I caduti per mano del nemico sono stati 342, le vittime di fuoco amico o incidenti 152.

Le perdite della coalizione sommano, complessivamente, a 582, contando 53 britannici, 17 italiani, 8 spagnoli, 4 bulgari, due polacchi, due thailandesi, un danese e un ucraino. Non è chiaro se il Pentagono includa fra le vittime d'incidenti i casi di suicidio. Tutte le cifre, inoltre, non tengono conto dei civili americani o d'altri Paesi (come i due italiani vittime dell'attentato di Nassiriya) morti in Iraq.

Il Pentagono tiene anche aggiornato il quadro delle perdite della campagna d'Afghanistan *Enduring Freedom*: 99 i morti, 30 per fuoco ostile e 69 per fuoco amico o incidenti.

Nell'insieme, la guerra contro il terrorismo è già costata la vita a 593 militari americani. Le vittime statunitensi del conflitto in Iraq sono nettamente più numerose di quelle - 382 - della Guerra del Golfo del '91. Gli americani hanno avuto 138 vittime nella prima fase della guerra, fino al 30 aprile, e 356 dopo il primo maggio, quando il presidente George W. Bush proclamò la fine delle ostilità.

rizzare la divulgazione del nome di Kelly. Alla Bbc Blair ribadisce che «non si nasconderà», quando saranno pubblicati i risultati dell'inchiesta Hutton sulla morte di Kelly, e che se verrà appurato che ha ingannato l'opinione pubblica si dimetterà.

Blair comunque non è l'unico ad essere nei guai per la guerra in Iraq. Ieri uno dei portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan, ha bollato come ridicole le accuse dell'ex ministro del Tesoro Paul O'Neill, secondo cui l'attacco a Saddam era stato deciso fin dall'inizio dell'insediamento di Bush alla Casa Bianca. «Sin dai primissimi giorni c'era la convinzione che Saddam dovesse essere cacciato. L'obiettivo era trovare un modo di farlo. Il presidente diceva, "trovatemi un modo per farlo", ha dichiarato O'Neill in un'intervista alla Cbs. Non solo. Ha rincarato la dose con

il *Time*, dicendo di non aver mai visto nessun segno, durante i suoi anni alla Casa Bianca, del fatto che Saddam avesse armi di sterminio. L'ex segretario al Tesoro Usa, licenziato nel 2002 da Bush perché contrario alla politica fiscale del presidente, è anche la fonte principale di un libro appena pubblicato negli Usa, «Il prezzo della lealtà», a firma dell'ex giornalista del Wall Street Journal Ron Suskind, in cui si parla dell'esistenza di documenti che provano come nei primi tre mesi dell'amministrazione Bush furono esaminate opzioni per la rimozione di Saddam e per il periodo successivo, come l'invio di truppe per il mantenimento della pace.

Mentre in Occidente tornano le polemiche sulle vari ragioni che hanno motivato la guerra a Saddam, in Iraq continuano agguati e proteste. A Amara, a sud est di Baghdad, centinaia di persone ieri sono scese in piazza per protestare contro i soldati britannici, dopo che l'altro ieri sei iracheni sono stati uccisi da militari inglesi e poliziotti iracheni mentre manifestavano per la mancanza di lavoro. Una folla urlante ha attaccato a più riprese i militari britannici. Un'indagine è stata aperta per chiarire chi per primo abbia aperto il fuoco. Si allunga anche l'elenco dei morti: un iracheno con cittadinanza Usa, che lavorava in Iraq per le forze di occupazione, è stato trovato morto assieme ad un altro uomo a Bassora.

Marina Mastroiusta

Parlano di «colpo di Stato» strisciante, minacciano il boicottaggio delle elezioni e dimissioni massicce nel governo. Cancellati a centinaia dalle liste elettorali, i candidati riformisti alle prossime elezioni in Iran, previste a fine febbraio, sono stati dimezzati dalla Commissione di sorveglianza, organo non eletto che dipende dal Consiglio dei guardiani della rivoluzione. Le liste sono state sfoliate con una severità che gli stessi deputati hanno definito come «senza precedenti nella storia parlamentare dell'Iran», con la tacita intenzione di impedire ai riformatori di avere di nuovo la maggioranza nella prossima assemblea legislativa e di tacitare le voci più critiche. Il ministero dell'Interno ha definito la decisione illegale e non applicabile.

Non è chiaro esattamente il numero delle candidature depennate, secondo l'agenzia ufficiale Irna sarebbero il

Elezioni in Iran, braccio di ferro sui candidati

I Guardiani della rivoluzione dimezzano la presenza dei riformisti nelle liste. «È un colpo di stato»

50-60 per cento, comprese quelle di 85 dei 290 deputati riformatori uscenti. A Teheran sono stati autorizzati solo 10 nominativi riformisti su un totale di 30 seggi. Respinta anche la candidatura del fratello del presidente Khatami, Mohammad Reza Khatami, leader del partito maggiormente rappresentato alla Camera, il Fronte della partecipazione. «Questa bocciatura massiccia è un colpo di stato e un cambiamento di regime attraverso mezzi non militari. Se sarà mantenuta non ci saranno delle elezioni ma delle nomine», ha detto,

durissimo, il deputato Mohsen Mirdamadi, capo della Commissione parlamentare di politica estera e di sicurezza nazionale, il cui nome è stato cancellato d'autorità dalle liste elettorali.

Con un atto senza precedenti, i deputati riformisti ieri sono usciti dall'aula, annunciando manifestazioni di protesta, un sit-in ad oltranza davanti al Parlamento e un possibile boicottaggio delle elezioni, se il Consiglio dei Guardiani della rivoluzione non annullerà la decisione. Il presidente moderato Khatami si è fatto portavoce della protesta

dei riformisti, ma ha invitato a mantenere la calma. «L'esclusione dei candidati non è compatibile con la democrazia - ha detto - ma noi dobbiamo agire attraverso le vie legali e nella calma. La violenza va evitata. Non dobbiamo fare nulla che alimenti la tensione, ma abbiamo diritto di dire ciò che abbiamo detto e di protestare». Khatami ha preannunciato che sollevare la questione con l'ayatollah Kameini e con i Guardiani della rivoluzione, affermando che userà i suoi poteri costituzionali per cercare di porre rimedio.

La maggior parte delle candidature sono state invalidate per «mancanza di rispetto per l'Islam» o «slealtà verso la Costituzione» e i principi del primato della religione sulla politica. Tra i nomi respinti, ci sono quelli dei deputati che di recente hanno sottoscritto una lettera all'ayatollah Kameini chiedendo di dare ascolto all'esigenza di maggiore libertà e democrazia avvertita dai cittadini iraniani. E la maggior parte dei deputati più apertamente critici nei confronti del regime. I partiti più colpiti sono il Fronte della partecipazione popolare -

solo due deputati uscenti sono stati autorizzati a ripresentarsi alle elezioni - e l'alleata Organizzazione dei mujaheddin della rivoluzione islamica, ma sono stati bocciati anche molti nomi dell'opposizione liberale.

«Il parlamento diventerà la sede chiave per affrontare queste decisioni illegali», ha detto ieri Mohammad Reza Khatami, minacciando di boicottare consultazioni politiche viziata in partenza. «Tutto ciò potrebbe danneggiare le relazioni internazionali dell'Iran - ha aggiunto il fratello del presidente iraniano -

La gente andrà a votare solo se avrà la possibilità di scegliere... la democrazia religiosa non avrà più significato». Mohammad Reza Khatami ha sollecitato governo e presidenza a non accettare le decisioni del Consiglio di sorveglianza e a «non prendersi la responsabilità d'organizzare elezioni non democratiche».

La protesta ha raggiunto il governo, sette o otto ministri potrebbero decidere di lasciare, mentre secondo la Bbc ci sarebbero forti pressioni sullo stesso Khatami, perché si dimetta se non dovesse ottenere soddisfazione. L'esito dello scontro, nel nuovo braccio di ferro tra i poteri iraniani, è vitale per i riformisti, che già scontano l'apatia di un elettorato - soprattutto giovanile - insoddisfatto dall'eterna promessa di riforme che tardano a venire. Se la censura che si è abbattuta sulle candidature non dovesse essere ritirata, il prossimo 20 febbraio potrebbero essere in pochi a votare. E la forte astensione a Teheran giocherà a favore degli ayatollah.

segue dalla prima

A sud di Bush, a nord di Lula

«Per difenderci dall'espansione cinese», è la tesi degli uomini del Nord, ma i profughi del liberismo selvaggio imposto dai Chicago's boys nel sud latino, non solo d'accordo. Stanno sgomberando le macerie dell'economia che la cura liberista ha sbriciolato. Bush ha fretta, loro no. Nell'ultimo anno qualcosa è cambiato: Brasile e Argentina con presidenti nuovi. Per il momento non ancora in grado di dar fiato alle speranze promesse. La crisi mondiale non aiuta le sofferenze interne. E si aggrappano alla dignità della non dipendenza assoluta agli ordini degli Stati Uniti. Un nazionalismo ragionato, non patriottardo, irrobustisce la loro popolarità. Come scrive la *Washington Post*, aumenta fra le popolazioni latine la convinzione che ogni disgrazia dipenda dallo zio Sam. La guerra dell'Iraq sta facendo galoppare questo maulmore.

Domani il primo incontro tra Kirchner, da sette mesi presidente argentino, e il presidente di Washington: si aprirà con una querelle che sconsola il giudizio sulla diplomazia dell'era Bush. Nel discutere la concessione di una proroga al pagamento degli interessi al Fondo Monetario di un'Argentina non ancora convalescente e sempre incerto, Roger Noriega, cubano di Miami e responsabile per l'America Latina del Dipartimento di Stato, ha rimproverato il ministro Bielsa di essersi astenuto quando doveva votare la condanna a Cuba per violazione dei diritti umani. E di aver invitato «anche Castro» all'insediamento del nuovo presidente. Intanto Condoleezza Rice, black tiger del clan Bush, riuniva i giornalisti in una conferenza dedicata «alla destabilizzazione che l'Avana continua ad esercitare in ogni Paese latino». Passo indietro quasi patetico. Come può Cuba minacciare Stati Uniti o il resto del continente con l'esercito in disarmo, vecchie armi ed aerei di un altro evo dimenticati dai russi in fuga? I suoi alti comandi sono ormai impegnati a gestire taxi, negozi, alberghi per turisti.

Restano i problemi interni. Considerarlo uno stato canaglia, è la definizione morale sulla quale discutere, ma ridefinirla cellula pericolosa come negli anni di Guevara, resta la favola che fa ridere ogni cancelleria dell'altra America. E arrabbiare imprenditori turistici e agricoltori americani pronti a sbarcare all'Avana con vacanzieri e container di grano. Kirchner annuncia di considerare l'incontro di Monterrey una specie di ring: se il contendere è questo, «manderò Bush k.o. Un paese democratico non può dar retta ai funzionari inetti del Fondo Monetario. Ogni giorno ho l'obbligo di provvedere alla quotidianità di milioni di persone. Mi misuro con la loro realtà. Il resto sono parole». Prima di diventare presidente, Kirchner era una specie di sindaco di Santa Cruz di Patagonia: 200 mila abitanti. Non ha rinnegato l'indipendenza alla quale abitavano le grandi pianure, né il linguaggio gauchesco, essenziale e colorito, anche se l'esempio al quale si aggrappa per la grande politica è la strategia di Lula.

Quarant'anni di sindacato hanno insegnato al presidente brasiliano concretezza e prudenza. I problemi interni stagnano. L'inflazione ricomincia. I Senza Terra pretendono una vera riforma agraria. La disoccupazione cala, ma troppo poco. I radicali del suo partito sono in rivolta: gli rimproverano ministri imprenditori e gnomi della finanza cresciuti sotto l'ala del conservatore Cardoso. Lula fa l'acrobata nella forbice di chi deve affrontare il disagio di milioni di diseredati e tranquillizzare l'arrivo di capitali stranieri coi lampadari del governo precedente. 50 milioni di suoi elettori dopo un anno presentano il conto, ma la popolarità resta alta anche la sola promessa sulla quale sta lavorando è la lotta alla fame, tre pasti al giorno per tutti: ha coinvolto quell'esercito una volta tanto tenuto. Sull'Alca la sua posizione resta quella di sempre: l'idea gli piace, ma il Brasile e ogni altro Paese latino non possono diventare terra di conquista, porta spalancata ai prodotti del nord mentre l'esportazione verso gli Stati Uniti prevede la protezione di 237 prodotti ai quali è proibito entrare: dai cereali all'industria farmaceutica. La capitale del liberismo si difende col protezionismo. «Dovremo discuterne ogni capitolo in perfetta parità». Per il momento i segni del nervosismo

diventano ripicche banali. I brasiliani che entrano negli Usa devono farsi prendere le impronte digitali? Brasilia risponde con la legge della reciprocità: ogni cittadino nordamericano che va al carnevale di Rio ha l'obbligo di immergere i polpastrelli nel tampone degli aeroporti. Protesta Colin Powell: «reazione ingiustificata». Deve spiegarci perché, è la risposta quieta dei brasiliani.

Tre mesi fa holding americane legate a società controllate direttamente, o dietro qualche filtro, dal vice presidente Cheney e dal falco Rumsfeld, si sono viste congelare il contratto che assegnava sfruttamento, pipes lines e trasporto navale in California di tutto il gas boliviano. La rivolta degli indios ha messo in crisi il capo dello stato protagonista della vendita, signore boliviano ma con passaporto americano. Brasile e Argentina appoggiavano la protesta. Il presidente è scappato e il presidente della transizione affida a un referendum (si voterà a marzo) la decisione di vendere il gas quanto e a chi. Per ritorsione le holding Usa annunciano di volersi disinteressare dell'affare aprendo una voragine nelle previsioni di bilancio di un Paese poverissimo. «Per destabilizzare e riconquistare», protestano i leader dei movimenti indigeni. Stanno facendo la spola tra l'Avana e Brasilia. Il problema dello sfruttamento del «prendere o lasciare» tornerà sul tavolo a Monterrey: Lula e gli altri annunciano di non sopportare, ormai, il rapporto dominante dei vecchi affari. Gas e petrolio portano sfortuna. Chavez e il Venezuela stanno vivendo una contestazione ormai endemica. Da una parte il presidente di stampo militare-populista convinto di guidare col suo centralismo una realtà che continua a degradare. Chiamato al potere da un voto quasi plebiscitario la cui speranza era la fine della corruzione, Chavez si ritrova isolato, circondato da ministri e militari finiti nel regno di chi allunga le mani: rimpasta il governo, combatte i sindacati al soldo degli antichi ladri mentre il ricatto di banche e imprese precipita l'economia. Forse in agosto si voterà per decidere se resta o va a casa ma Chavez ostacola, e l'opposizione appoggiata dagli americani soffre nell'ombra. Ha già guidato un ridicolo colpo di stato disegnato dall'ambasciatore Otto Reich, uomo Cia: fallito, ma non accantonato. E la solita Condoleezza Rice

fa sapere che la pazienza Usa, del quale il Venezuela è il terzo fornitore di greggio, si sta esaurendo.

Insomma, continente in subbuglio anche dove gli Stati Uniti hanno avuto mano libera. Il Plan Colombia ha militarizzato il Paese. «Consiglieri» e armi per combattere narcos e guerriglie: dodici basi Usa il cui scopo principale è tener d'occhio Panama abbandonata alla scadenza del contratto sul Canale, 31 dicembre '99. Tre anni di lotte e di sangue, ma non è successo niente se non l'elezione che ha interrotto il bipartitismo storico - conservatori e liberali da sempre si alternavano al potere - con la vittoria di Uribe, specie di Bossi che sbaraglia gli avversari predicando la distribuzione di un milione di fucili ai contadini, ma rafforzando fino a diventare un terminale militare, il legame con gli Stati Uniti. Seconda frattura, l'elezione di Lucho Garzon, sindaco socialista. «Lula di Bogotà», città-stato e capitale di ogni problema. Malgrado queste speranze, a Monterrey, Uribe si denuncerà il lento fallimento del Plan Colombia: riconversione dei terreni coltivati a coca. Raccolti che diminuiscono, è vero, però trasferendo le piantagioni nelle nazioni vicine. Risultato a breve: il cono nord del continente latino, ma anche Bolivia, Ecuador e Perù, per non parlare del Venezuela e di una parte dell'Amazzonia brasiliana, stanno per diventare uno sterminato granaio di polvere bianca. Con relative bande armate, guerriglie, repressioni, corruzione. Nuovi fuochi si accendono. Sostiene Lula: a questo punto il problema riguarda, come mai in passato, i Paesi consumatori, Usa, soprattutto.

La rivolta indigena non appartiene, ormai, solo ai diari di Rigoberta Menchu o antropologi o sociologi solidali con minoranze e maggioranze (Guatemala, Ecuador e Perù) sottomesse agli affari delle oligarchie ladine, per tradizione mediatrici nei rapporti col Nord e protagoniste delle «democrazie formali». Il messianismo indigeno sta rinascendo senza illusioni dove il meticcio quasi non esiste. Morales, guida del movimento socialista, e il vecchio Quispe, estremista degli Inca boliviani, sono più o meno d'accordo nel predicare una trasformazione radicale dei rapporti di forza. O le maggioranze indigene avranno il posto che meritano, oppure «le Ande diventeranno un

Vietnam». Anche il governo di transizione favorito da Lula non li convince. Stessa storia in Ecuador e Perù. Presidenti sui quali gli indios hanno proiettato le loro attese, vengono contestati dalle organizzazioni contadine ormai alla fame. Quasi insopportabile la posizione del presidente Toledo tornato in Perù da università e banche americane. Se la sua faccia da «cholo» è servita a far scappare Fujimori, il liberismo umano del suo governo non piace a chi ormai è alle corde.

Dietro le gentilezze dei padroni di casa della conferenza, tra Messico e Stati Uniti la tensione resta. La legge annunciata da Bush per concedere permesso di soggiorno a 11 milioni di clandestini, maggioranza cicanos, riscuote l'approvazione tiepida del presidente Fox ma suscita lo sdegno di vescovi, organizzazioni umanitarie e dei sindacati messicani negli Stati Uniti. Per Bush era una cartolina elettorale. Sperava di pescare nell'entusiasmo degli stranieri che possono votarlo. Possibilità di un lavoro normale per tre anni con regolari trattenute per assicurazioni previdenziali. Ma dopo tre anni devono tornare a casa per un po' perdendo ogni diritto sul posto occupato. E se l'azienda trena o la crisi generale non si spegne, non torneranno più. E le trattenute ingressano nelle assicurazioni. «Una forma moderna di schiavitù che cancella i diritti», lo slogan dei cattolici di frontiera.

Forse è l'illusione di popoli che spesso si illudono: ogni rivendicazione, ogni prospettiva cerca nella concretezza di Lula la possibilità di poter sfruttare risorse sempre negare. Attenzione, avverte ieri il giornale messicano *La Jornada*, ripetendo la messa in guardia del presidente francese Chirac, «copertina de "Le Point"», a chi si vuol misurare alla pari con gli Stati Uniti di Bush i quali considerano esclusivamente il proprio tornaconto. Chi non è un americano stelle e strisce resta per sempre comparsa senza importanza. Se disubbedisce avrà ciò che si merita. Anche la Francia della grandeur ormai lo sa. Dopo Porto Alegre, gli incontri di Monterrey possono misurare la concretezza di tante speranze. Ma anche delle illusioni di un mondo che sembra grande, ma che il Nord continua a considerare il piccolo posto degli affari.

mchieric2@libero.it

Il segretario della Lega Araba propone l'idea di un Parlamento sovranazionale. Critiche a Sharon ma senza impantanare i lavori

Democrazia, il mondo arabo vuole provarci

La sfida di una conferenza sui diritti umani nello Yemen, un Paese arcaico dalle timide aperture

DALL'INVIATO Toni Fontana

SANA'A (Yemen) «Il mondo è in movimento da queste parti». Viene in mente una famosa frase di Galileo («eppur si muove») quando, uscendo da un palazzo arabesco nel centro incantato di Sana'a, Emma Bonino, affaticata e sorridente, dice queste parole, circondata da ministri arabi, africani e asiatici, dignitari delle corti, mischiati con irriducibili combattenti per i diritti umani appena usciti di prigione, donne che si battono per la libertà in un mondo che le costringe spesso a nascondersi dietro il velo. Eppure occorre riflettere su questa sfida lanciata dal comitato «Non c'è pace senza giustizia», il motore della conferenza che, nel 1998, pose le basi per la Corte Penale internazionale che da poco muove i primi passi (il primo luglio 2002 sono stati nominati 18 giudici, il procuratore ed il cancelliere). Il solo fatto che qui, all'estremità della penisola arabica si discuta di «democrazia, stato di diritto e Corte penale internazionale» rappresenta inedito.

Lo Yemen, a prima vista, suscita sorpresa e sconcerto. Rispetto a qualche anno fa le donne hanno «conquistato» il diritto di vedere attraverso un piccolo feritoia ritagliato nel velo che copre tutto il corpo e la testa, e qui tutto sembra ancora immerso nella tradizione che è anche servita a regole rigide e immutabili. Il presidente Ali Abdullah Saleh è in sella dalla fine degli anni '70, ed è stata rieletto l'ultima volta nel 1999 con il 96% dei voti, tra le proteste dell'opposizione che gridava «vergogna». Eppure, se si guarda ai vicini di casa, dall'apparentemente monarchica Arabia Saudita, ai sultanati del Golfo, e, ad est, alla disastrosa Somalia e al Corno d'Africa, lo Yemen non appare un piccolo paese ostaggio della tradizione. Con il contributo dell'Unione Europea è stato fatto recentemente il censimento elettorale e si è scoperto che le donne non erano 1,8 milioni ma 2,5 milioni. E, seppur con molti limiti, si vota dal 1993 a suffragio universale. Alla conferenza è apparsa la signora Amat al-Alem Al Sooswah, neo-ministri per i diritti umani. Si è detta contenta che «senza la partecipazione delle donne, senza la loro attiva presenza a tutti i livelli anche quando si tratta di prendere decisioni importanti, noi continueremo a soffrire». Le opinioni della signora Al-Sooswah sono state pubblicate a pagina due dal giornale della conferenza che ha aperto sul messaggio di benvenuto del presidente.



Alcuni partecipanti alla Conferenza in Yemen, a destra Emma Bonino

Ali Abdullah Saleh ha dato il via ai lavori davanti a 650 rappresentanti di una trentina di paesi, arabi e non, dal Marocco all'Afghanistan, all'Iran alla Somalia, proclamandosi a favore della «democrazia che è una scelta necessaria per l'età moderna e la scialuppa di salvataggio in particolare per i regimi politici del terzo mondo». Detto questo il presidente yemenita si è espresso per il «non intervento negli affari interni» e contro i «doppi standard» che vengono applicati dalla comunità internazionale e quindi per nuove pressioni su Israele. C'era il rischio che l'incontro finisse come l'assemblea dell'Onu sui diritti umani di Johannesburg nella quale gli arabi hanno fatto muro contro Israele condannando l'incontro al fallimento. Ma l'ostacolo è stato aggirato. Anche il segretario della Lega Araba, l'egiziano Amr Moussa, ha raccolto

la sfida degli organizzatori della conferenza. Non ha rinunciato ad attaccare la politica dei «doppi standard» ed ha usato parole dure contro il Muro di Sharon, ma ha ripetuto più volte che la «democrazia è un processo in movimento» e che le relazioni tra le due sponde del Mediterraneo debbono escludere «lo scontro di civiltà» e che occorre impegnarsi contro il terrorismo. Parole, per le verità non nuove, eppure anche dall'intervento del segretario della Lega Araba si è capito che qualcosa si muove. Gli arabi stanno pensando di riformare la loro organizzazione, a marzo, nel vertice di Tunisi,

si discuterà l'ipotesi di creare un «parlamento arabo». È facile far notare che in molti paesi della regione non esistono parlamenti nazionali e dunque è difficile affidare la soluzione dei problemi ad un organismo sovranazionale, e tuttavia tutti, dai delegati iraniani a quelli giordani, hanno parlato di «sviluppo delle conoscenze, dell'educazione» di partecipazione della donna. Buoni propositi da sfoggiare sotto i riflettori delle tv occidentali? Solo in parte. Ci sono realtà ferme nelle loro disgraziate condizioni, come la Somalia, e realtà in movimento, come il Sudan. Il ministro degli Esteri di Khartoum, Mustafa

Ismail Osman, ad esempio, si è detto fiducioso sugli sviluppi delle trattative con i ribelli del sud. In quanto alla questione irachena che incombe, a Sana'a si sono registrati due sentimenti. I nuovi governanti, nominati dagli americani, sono accettati a muso duro. Amr Moussa ha detto che tutte le truppe straniere, anche quelle italiane, si debbono ritirare e che la sovranità deve essere restituita in fretta agli iracheni. Di questo avviso tutti gli intervenuti. Il ministro per i diritti umani di Baghdad, Abdul Basit Turk, forse per compiacere gli altri arabi, ha detto che la decisione degli americani

di considerare Saddam prigioniero di guerra crea un serio problema agli iracheni che vorrebbero processarlo a casa loro. Par di capire che il processo all'ex rais si farà chissà quando e chissà dove, mentre i veri problemi sono altri. Il ministro iracheno ha detto che sono stati raccolti 200mila dossier sui crimini del regime e che il budget del suo ministero lo scorso anno ammontava a 25mila dollari. Il dicastero per i diritti umani è stato ricavato a Baghdad in un appartamento di una decina di stanze. Basterebbe questo dato per capire quanta strada c'è da percorrere. Ma a Sana'a si è cominciato a discutere.

t. fon.

L'intervista

Bonino: «A Sana'a prime prove di dialogo»

DALL'INVIATO

SANA'A (Yemen) Molti ministri arabi, pochi europei. La Conferenza voluta da Emma Bonino, finanziata dall'Unione Europea, dal Canada e dal governo yemenita si chiuderà oggi con l'adozione della Dichiarazione di Sana'a. L'ex commissaria europea, candidata alla carica di Alto commissario Onu per i diritti umani (un tema del quale non vuol parlare) al termine della prima giornata di lavoro si mostra soddisfatta.



Tutti gli esponenti arabi hanno parlato di democrazia e diritti, ma quanto c'è di vero e quanta propaganda alla quale non seguiranno i fatti?

«Oggi abbiamo assistito a prove di dialogo. Vi sono governi della regione che puniscono il reato di "danneggiamento dell'immagine del paese", che mantengono leggi sulla stampa e sull'attività delle Ong molto restrittive. Oggi le organizzazioni non governative hanno svolto il ruolo di primi attori».

L'Europa ha inviato delegazioni non di primo piano...

«L'Europa dovrebbe essere maggiormente presente, quando si è trattato di favorire il cambiamento nei paesi

dell'Est del continente o addirittura di superare la segregazione razziale in Sudafrica, le pressioni non sono mancate. Ma i processi in Europa sono lenti, ci vuole tempo e, qui nello Yemen, l'Europa è apparsa effettivamente sottorappresentata. Forse bisognerebbe pensare ad istituire un commissario per il Mediterraneo ed uno per i Balcani e impegnarsi maggiormente per favorire i cambiamenti. La questione irachena e quella arabo-israeliana non rappresentano tutti i problemi sul tavolo nella regione. Il ministro degli Esteri saudita ha ad esempio detto che si terranno le elezioni locali, gli yemeniti stanno cercando di valorizzare i passi compiuti finora, in Egitto Mubarak ha detto che la democrazia è necessaria. E poi alla conferenza abbiamo detto che non esistono vari tipi di democrazia, una africana, una araba e che l'Islam non è incompatibile con libere istituzioni. Anche il segretario della Lega Araba, ha espresso giudizi analoghi. Anche noi, in Italia, dovremmo smettere di essere prigionieri dei relativismi».

Ma la strada da percorrere appare ancora molto lunga. La Tunisia ad esempio ha negato il visto per Sana'a ad alcuni esponenti dei movimenti che si battono per il rispetto dei diritti umani...

«Noi abbiamo solamente avviato un dialogo. Nei prossimi giorni si riuniranno qui a Sana'a intellettuali europei, tra i quali Günther Grass e intellettuali arabi. Forse decideranno di tenere il prossimo incontro in Sicilia. Per il futuro vedremo, per promuovere iniziative come questa occorrono risorse e volontà politiche. L'indagine dell'Onu sul mondo arabo spiega che 220 milioni di abitanti di questi paesi hanno a disposizione meno titoli tradotti della sola Spagna. Basterebbe questo dato per capire quanto occorrerebbe fare per approfondire e sviluppare il dialogo che qui nello Yemen è stato solamente abbozzato».

Tel Aviv, centomila coloni protestano contro Sharon

«Traditore» gridano all'indirizzo del premier. In piazza con gli oltranzisti ministri e parlamentari dell'estrema destra e del Likud

Hanno occupato in centomila piazza Yitzhak Rabin. Lo hanno fatto per protestare contro i «cedimenti» di Ariel Sharon. Per ribadire a gran voce che gli insediamenti non si toccano. Una prova di forza imponente è quella che il movimento dei coloni e l'estrema destra ebraica hanno messo in atto ieri sera a Tel Aviv. Il messaggio è chiaro, così come il suo destinatario. «Israele non si vuole piegare», avvertono gli striscioni esposti nella centralissima piazza dedicata al premier laburista assassinato da un estremista di destra israeliano. «La vera barriera di sicurezza d'Israele sono i coloni», scandiscono in migliaia. «Eretz Israel (la Terra d'Israele, ndr.) non è di proprietà del signor Sharon», afferma un giovane colono ai microfoni della radio statale israeliana. Qualcuno si spinge oltre, e così come avvenne per Yitzhak Rabin,

anche per Ariel Sharon viene rispolverato l'epiteto di «traditore».

Dialogo è una parola bandita dall'Israele oltranzista. E a dare conto di questa diffidenza estrema che si fa politica è Effy Eitam, uno dei promotori del raduno. Oltre ad essere il leader del Partito nazional-religioso, Eitam è anche un ministro, titolare dell'Edilizia, del governo Sharon. «Il piano di disimpegno di Sharon - tuona Eitam - significa consentire al capo dei terroristi, Yasser Arafat, di uscire dal suo ufficio di Ramallah, significa darla vinta al terrorismo». Eitam è un fiume in piena. Le sue parole, i suoi ammonimenti vengono accompagnati dagli applausi della folla. Al suo fianco vi sono altri due ministri dell'estrema destra: Benny Elon (Turismo) e Zevulun Orlev (Affari Sociali), a dimostrazione che gli irriducibili di Eretz Israel non



La protesta dei coloni nel centro di Tel Aviv

sono una componente marginale, o priva di potere, dello Stato ebraico. «È mai possibile che Sharon, l'esponente politico israeliano che negli ultimi vent'anni, si è impegnato più di chiunque altro per disseminare in Cisgiordania, a Gaza, sul Golan oltre 250mila coloni, sia oggi divenuto un disfattista», s'infervora Eitam. «Siamo qui - taglia corto il ministro dell'estrema destra - per dire appunto a Sharon di non prestare ascolto a consigli disfattisti, per dirgli che non è solo, che non deve gettare la spugna». Ai motivi messianico-sionistici, Eitam aggiunge quelli militari: un ridispietamento unilaterale israeliano mentre prosegue la lotta senza quartiere alle bombe umane (una delle quali è esplosa ieri mattina vicino alla colonia di Kedumim, senza provocare vittime), «significa incoraggiare i terroristi».

A fianco dell'Israele oltranzista scende in campo anche il Consiglio dei rabbini di Giudea-Samaria, la massima istituzione religiosa dei coloni: nei giorni scorsi hanno lanciato un appello solenne ai vertici militari affinché si astengano dall'ordinare la rimozione di alcun punto di insediamento. I rabbini ultras hanno inoltre esortato i coloni affinché ostacolino le ruspe dell'esercito - nel caso dovessero entrare in azione - con una «muraglia umana». Ma non c'è solo l'estrema destra a sostenere i 100mila di Tel Aviv. Alla manifestazione partecipano anche numerosi esponenti del Likud, il partito del premier, tra i quali una ventina di parlamentari e un ministro, Uzi Landau. «Sharon non può voltare le spalle alla nostra gente, sarebbe un errore imperdonabile», avverte Landau.

u.d.g.

L'intervista

Yasser Abed Rabbo

Al Forum sociale che si aprirà in India sono stati invitati l'ex ministro palestinese e l'israeliano Beilin, promotori dell'Accordo di Ginevra

«Da Bombay partirà una campagna contro il Muro»

Umberto De Giovannangeli

«La crescita del consenso attorno alle Intese di Ginevra marcia, purtroppo, di pari passo con la realizzazione del muro dell'apartheid in Cisgiordania. Da un lato, la volontà di dialogo espressa da migliaia di palestinesi e israeliani, dall'altro, l'azione del governo Sharon che mira a determinare fatti compiuti che rendano impraticabile una soluzione di pace fondata su due Stati». A parlare è Yasser Abed Rabbo, promotore, assieme all'ex ministro della Giustizia israeliano Yossi Beilin, del Patto per la pace ufficializzato il primo dicembre scorso a Ginevra. Rabbo e Beilin saranno tra gli invitati speciali del Forum sociale mondiale che si aprirà questa settimana a Bombay, in India: «È importante - rimarca l'ex ministro dell'informazione palestinese -

che l'Accordo di Ginevra venga recepito e fatto proprio da un grande movimento di opinione. Abbiamo bisogno di un sostegno diffuso perché la pace, una pace vera, giusta, duratura, necessita della diplomazia dei popoli e non solo degli Stati». E questa diplomazia dei popoli deve porsi come primo obiettivo lo stop alla costruzione del Muro in Cisgiordania: «A Bombay - anticipa Rabbo - proporrò il lancio di una campagna mondiale contro un progetto, quello del Muro, che se realizzato compiutamente riproporrà in Medio Oriente la tragica esperienza dei bantustan sudafricani nell'epoca dell'apartheid. Rinchiudere un intero popolo in gabbie a cielo aperto, in città trasformate di fatto in immense prigioni: è questo il disegno coltivato dai falchi israeliani. Ed è davvero una provocazione all'intelligenza umana, oltre che alla legalità internazionale, spacciare

questo immenso campo di prigionia come uno "Stato" in divenire». **A un mese e mezzo di distanza dal giorno della cerimonia ufficiale, cosa è rimasto delle speranze suscitate dall'Accordo di Ginevra?**

«La campagna di sensibilizzazione è andata avanti, con importanti riscontri, sia a livello interno che internazionale. In Israele e nei Territori sono sorti decine di comitati di base a sostegno del Patto per la pace. Particolarmente significativo è l'impegno di tanti giovani, palestinesi e israeliani. Ma questa positiva spinta dal basso si scontra ogni giorno con il disegno perseguito dal governo di Ariel Sharon».

Quale sarebbe questo disegno?

«Determinare sul terreno quei fatti compiuti che rendano definitivamente impraticabile la soluzione

dei due Stati. Mi riferisco alla realizzazione del Muro in Cisgiordania. Sharon parla di ragioni di sicurezza alla base di questa scelta; in realtà quel Muro è parte integrante del disegno del Grande Israele che i falchi oltranzisti di Tel Aviv hanno sempre coltivato. Il tracciato del Muro basta da solo a spiegare il vero obiettivo di Sharon: frantumare il territorio palestinese, cantonizzare la Cisgiordania. Quel Muro affossa ogni possibilità di dialogo, ed è per questo che occorre sviluppare una campagna internazionale di denuncia sugli effetti devastanti che questo progetto, in fase avanzata di attuazione, comporta non solo per la vita di un intero popolo, quello palestinese, ma per gli stessi equilibri di pace in Medio Oriente».

In un recente discorso al Congresso del Likud, Sharon ha ribadito la sua disponibilità a

negoziare la nascita di uno Stato palestinese.

«Mentre Sharon parlava, le ruspe israeliane proseguivano l'opera di distruzione di terre coltivate palestinesi, per realizzare il Muro. Mentre Sharon parlava di pace, soldati israeliani aprivano il fuoco contro pacifisti, anche israeliani, che si opponevano alla costruzione del Muro. Sharon è divenuto un abile oratore, i suoi discorsi tendono ad accreditare l'immagine di un leader moderato, aperto, pragmatico. Ma uno statista si misura dagli atti e non dalle parole. E finora non c'è un atto compiuto dal governo israeliano che accrediti questa asserita volontà di pace».

Sharon accusa la dirigenza palestinese di inerzia nella lotta al terrorismo.

«Riaprire il negoziato, costruire mille occasioni di dialogo che coinvolgano le due società civili. E que-

sto il modo migliore, più incisivo per isolare quanti, nei due campi, operano per affossare con la forza ogni tentativo di ridare la parola alla politica. In questo senso, le Intese di Ginevra rappresentano anche una sfida costruttiva, non violenta, agli assertori della militarizzazione dell'Intifada».

Ed è per questo che lei viene tacciato di tradimento dagli estremisti palestinesi?

«La crescita del consenso all'iniziativa di Ginevra fa paura a chi ha fatto dell'uso della forza uno strumento di potere».

Basta la diplomazia dei popoli per ridare una chance alla pace?

«Non basta ma ne è la condizione fondamentale, soprattutto a fronte di una sostanziale inerzia della diplomazia degli Stati».

Perché il premier palestinese

Ahmed Qrei (Abu Ala) rifiuta di incontrare il suo omologo israeliano?

«Un incontro del genere ha senso se riapre un percorso negoziale, altrimenti rischia di essere del tutto controproducente. E questo, allo stato dei fatti, più che un rischio è una certezza».

I collaboratori di Sharon sostengono che l'incontro non avviene perché Abu Ala è ostaggio di Arafat.

«Con la sua politica del pugno di ferro, Sharon ha già affossato un primo ministro palestinese (Abu Mazen, ndr.), ora è la volta di Abu Ala. Se Sharon fosse davvero intenzionato a rilanciare le trattative potrebbe fare un gesto concreto di apertura: bloccare la costruzione del Muro per la durata del negoziato. Ma dubito fortemente che ciò accadrà».

Primo round per scegliere il candidato da opporre a Bush. I sondaggi dicono che 4 elettori su 10 potrebbero cambiare idea all'ultimo momento

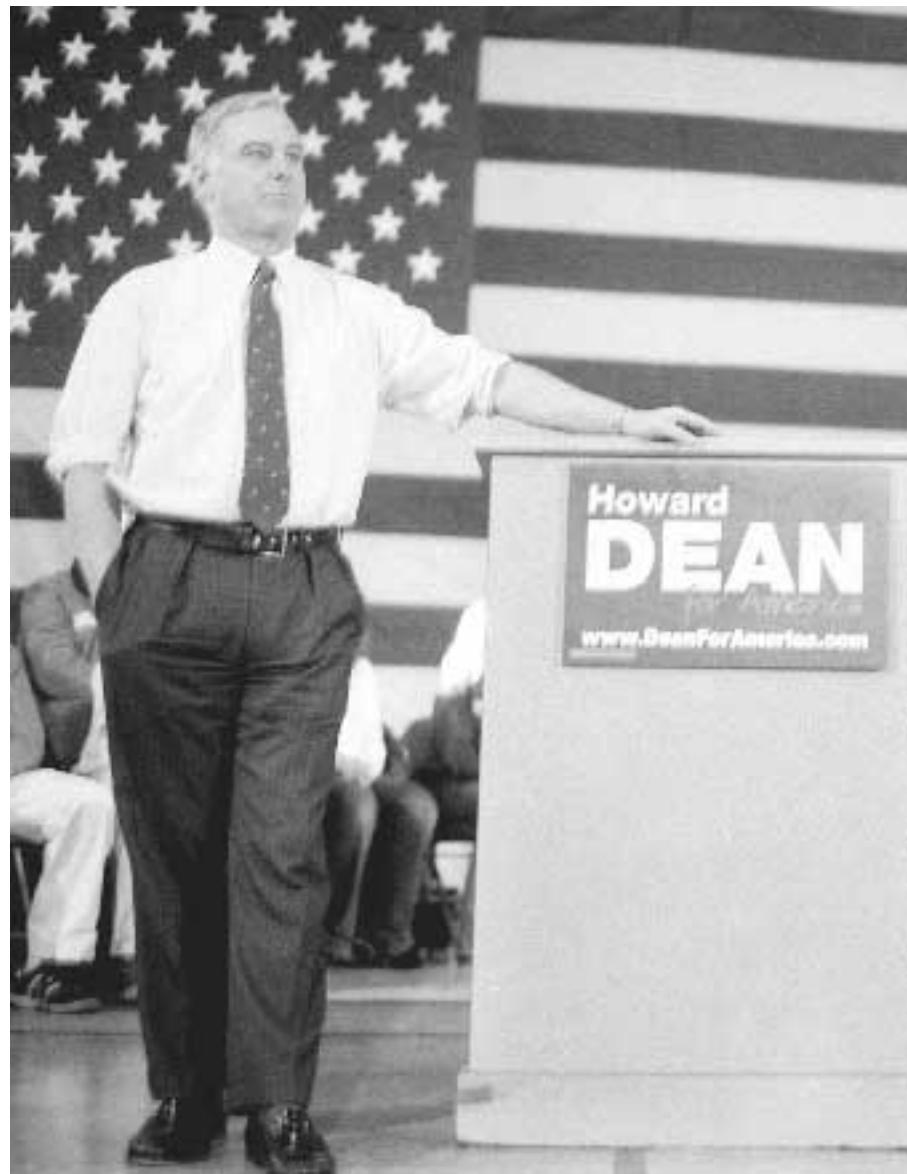
Iowa, Dean in testa nella prima sfida

Tra una settimana il test per i democratici. Gephardt è al secondo posto. Tanti gli indecisi

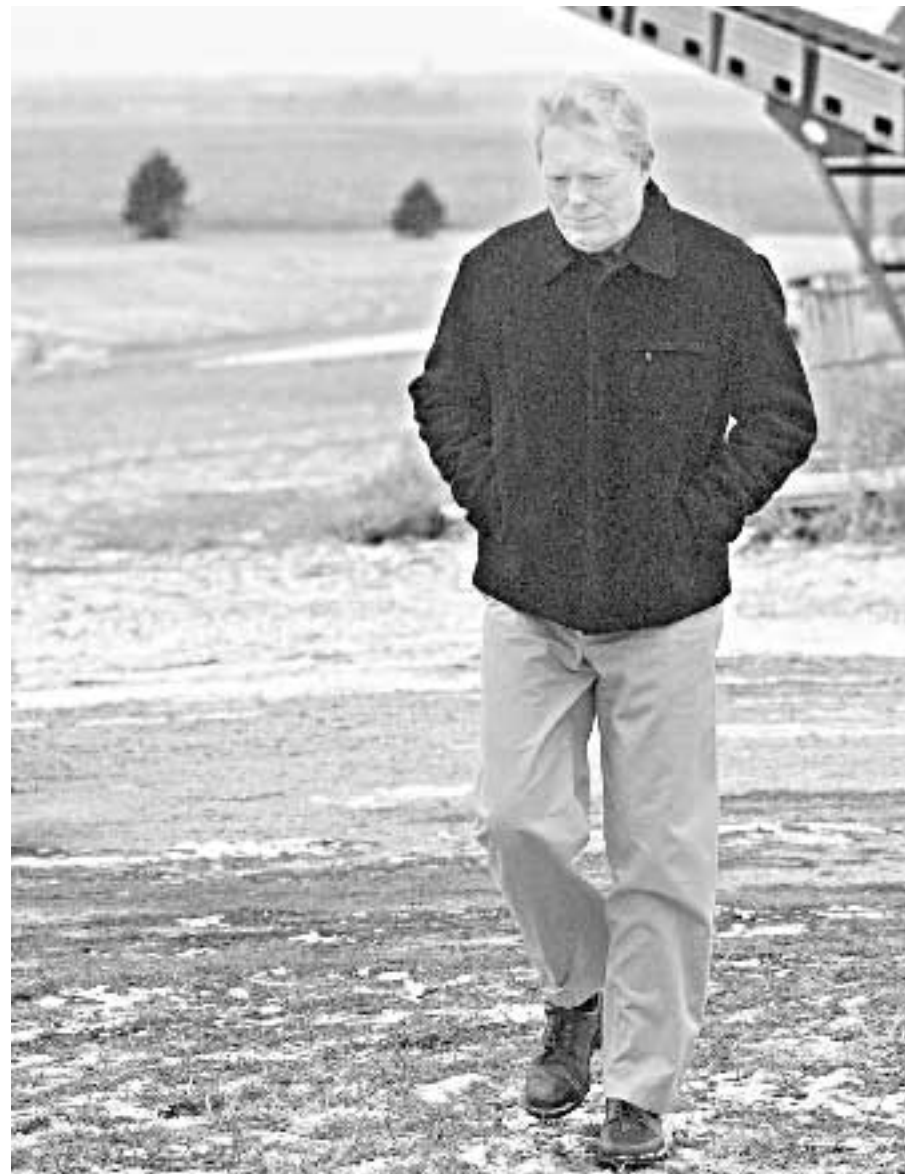
Roberto Rezzo

NEW YORK Quando manca appena una settimana alle primarie in Iowa, i sondaggi danno Howard Dean in testa fra tutti i candidati democratici con il 30% delle preferenze, anche se quattro elettori su dieci non escludono di poter cambiare idea all'ultimo momento. Nelle proiezioni l'ex governatore del Vermont ha scavalcato Richard Gephardt, ex capogruppo dei democratici alla Camera, in quella che è sempre stata considerata la sua roccaforte elettorale, con un distacco di ben sette punti percentuali. John Zogby, uno dei ricercatori che ha curato il sondaggio, avverte però che il margine di errore è del 4,5% e quindi i giochi sono ancora aperti. In teoria potrebbe avere ancora qualche possibilità John Kerry, senatore del Massachusetts, scelto dal 18% degli intervistati, mentre John Edwards, senatore della Carolina del Nord, raccoglie appena l'11% delle preferenze. In coda il generale Wesley Clark con il 4% e John Lieberman, senatore del Connecticut con il 2 per cento, ma questi ultimi due candidati hanno deciso di rinunciare alla competizione in Iowa per concentrare la propria campagna elettorale negli Stati dove hanno maggiori possibilità.

Il testa a testa fra Dean e Gephardt rappresenta lo scontro fra due generazioni di democratici, sia in senso letterale che figurato. Il primo è un outsider che ha entusiasmato la base con una netta presa di posizione contro la guerra in Iraq, il secondo rappresenta l'apparato di partito più tradizionale. L'analisi dei dati rivela che Gephardt vince tra i moderati, in una fascia di elettori che si caratterizza per un'età media più elevata, con un titolo di studio inferiore e un reddito medio basso, quella che alcuni analisti hanno definito come una versione aggiornata della coalizione del New Deal, quella che ha definito la fisionomia del Partito democratico dalla presidenza di Franklin D. Roosevelt a quella di Lyndon Johnson. Dean raccoglie consensi tra un elettorato più giova-



L'ex governatore del Vermont Howard Dean è il candidato favorito tra i democratici per sfidare Bush nella corsa alla Casa Bianca. È stato uno dei primi a dichiararsi contro la guerra in Iraq. Medico di professione, privo di esperienza, ma carismatico per la sua campagna elettorale Dean ha utilizzato Internet, raccogliendo molti fondi.



Richard Gephardt, ex capogruppo dei democratici alla Camera. Deputato da 26 anni, Gephardt ha già provato, senza riuscirci, a ottenere l'investitura del partito nel 1988. La nomination andò a Michael Dukakis, allora governatore del Massachusetts, sconfitto poi da George Bush, padre dell'attuale presidente.

ne, che ha avuto accesso a un'istruzione superiore, con un reddito medio più elevato, una componente che a partire dagli anni '70 ha avuto una crescente importanza nelle fortune del Partito democratico. Consi-

derando i soli elettori che hanno terminato gli studi universitari, la forbice tra Dean e Gephardt si allarga vistosamente: il primo raccoglie il 38% delle preferenze, il secondo appena l'11 per cento. Tra coloro che

invece non hanno raggiunto la laurea la situazione è ribaltata: il 31% sceglie Gephardt e il 25% Dean. Altrettanto netto il divario per fasce di età: Gephardt batte Dean per ben 9 punti percentuali tra gli

elettori sopra i 65 anni, mentre Dean balza in testa di 8 punti tra coloro che hanno fra i 45 e i 65 anni e addirittura di 30 punti tra chi ha un'età compresa fra i 18 e i 44 anni. Così come quello in base al reddito:

chi guadagna meno di 40mila dollari l'anno sceglie a grande maggioranza Gephardt, gli altri puntano su Dean. È interessante notare che nonostante Gephardt possa contare sull'

appoggio di tutte le principali organizzazioni sindacali dell'Iowa, un numero crescente di lavoratori iscritti a questi sindacati dichiara l'intenzione di votare per Dean. Il sondaggio evidenzia infine che fra l'elettorato tradizionale del Partito democratico la sfida fra Dean e Gephardt è praticamente alla pari, mentre fra gli elettori che si considerano indipendenti Dean vince a mani basse. Quest'ultimo aspetto sembra avere particolare rilevanza su scala nazionale, dove la vittoria di un candidato democratico alle prossime presidenziali sembra sempre più dipendere dalla scelta degli indecisi.

Dean è arrivato in Iowa questo fine settimana e vi resterà sino alle elezioni del 19, "tutti gli altri impegni sono stati cancellati", fanno sapere dal suo quartier generale. Al suo fianco l'ex vice presidente Al Gore e un altro importantissimo sostenitore, guadagnato proprio in questi ultimi giorni: il popolare senatore democratico dell'Iowa Tom Harkin. Sia Gore che Harkin hanno motivato la scelta di Dean perché "è il candidato che ha dato una sferzata al Partito democratico ed è riuscito a coinvolgere anche chi non si era mai appassionato della politica o se ne era allontanato perché sopraffatto dalla delusione".

Nei suoi ultimi comizi ha rinunciato a polemizzare con gli altri candidati democratici, concentrando i propri attacchi contro George W. Bush. "Questo presidente non è in grado di capire la gente normale, rappresenta solo interessi particolari, sta distruggendo la classe media americana", ha denunciato in un applauditissimo comizio a Dubuque.

In Iowa questo fine settimana è arrivato anche il senatore Ted Kennedy, per cercare di tirare la volta a Kerry: "Non sono venuto sin qui per parlarvi di qualcuno che non conosco - ha dichiarato l'influente leader democratico - e io Kerry lo conosco dal 1971. Posso dire che è un uomo pieno di forza e determinazione, e queste sono le qualità che cerco nel candidato per riconquistare la Casa Bianca".

Spagna, scontro elettorale a suon di insulti

Nei sondaggi per il voto del 14 marzo i popolari superano di due punti i socialisti. Aznar, come previsto, non si candida

Franco Mimmi

MADRID Le elezioni generali spagnole si terranno il 14 marzo. Il presidente del governo di destra, José María Aznar, ha convocato per il 19 gennaio un consiglio dei ministri straordinario nel quale sarà approvato il decreto di scioglimento delle Camere e annunciata ufficialmente la data delle elezioni (coincideranno con quelle, molto importanti, della Regione Andalusia). Il 9 febbraio verranno annunciate le candidature e il 27 dello stesso mese avrà inizio ufficialmente la campagna elettorale, che in realtà, come sempre accade, è già in atto da tempo e va scaldandosi di giorno in giorno.

I partiti. La grande novità di queste elezioni sarà l'assenza di Aznar, il quale ha mantenuto la sua promessa di non ripresentarsi per un terzo mandato sicché sarà il delirino da lui designato, Mariano Rajoy, a guidare il Partito popolare. Suo grande oppositore sarà il socialista José Luis Rodríguez Zapatero, che ha appena stretto un'alleanza con i Verdi per concorrere a liste unificate. Lo schieramento di sinistra è concluso dalla coalizione Izquierda Unida, guidata da Pascual Llamazares. Vi sono poi i grandi partiti na-

zionalisti regionali: i catalani Convergenza e Unione (centro-destra), che pure ha cambiato di leader per il ritiro dell'immarcescibile Jordi Pujol a favore di Arturo Mas; ed Esquerra Republicana (sinistra), guidata da Josep Lluís Carod, che nelle recenti elezioni regionali ha fatto un balzo favorendo un governo di sinistra guidato dai socialisti di Pascual Maragall. Seguono il Partito nazionalista basco (centro-destra), segnato dal terzo grande ritiro della stagione, quello del suo leader Xavier Arzalluz (che ne avrebbe fatto volentieri a meno); il Blocco Nazionalista Galiziano (socialista, segretario Xose Manuel Beiras) e Coalizione Canaria (destra, presidente Paulino Rivero Baute).

Le previsioni. Favorito è il Pp, che vinse di poco le elezioni del '96



La commozione del primo ministro spagnolo Aznar nel momento in cui ha confermato che non si rincercherà

ma ottenne la maggioranza assoluta nel 2000. Gli ultimi sondaggi (il Pulso del Cauda Ser) gli danno però solo due punti di vantaggio sul Psoe nelle intenzioni di voto, 42 contro 40 per cento (6 per cento per Iu, 3,5 per cento per CeU, 2 per cento per il Pnb). Dovessero andare così le cose, niente maggioranza assoluta e parecchie ipotesi possibili, di tutti i colori politici. Stando al sondaggio già citato, quasi il 60 per cento degli intervistati crede che alla Spagna farebbe bene un cambio di governo, e una percentuale ancor maggior riterrebbe negativo il ripetersi di una maggioranza assoluta. Bassissima la considerazione che riscuotono i leader politici: il voto meno peggiore lo ottiene Rajoy con 5,07 su 10 (stabile), seguito da Zapatero con 4,79 (in leggera ripresa) e

Llamazares con 3,94 (pure).

La campagna. I socialisti hanno accelerato in questi giorni la presentazione del loro programma, che si basa principalmente su una maggiore autonomia (anche giuridica e fiscale) delle Regioni e su una riforma economica tesa a una maggior giustizia fiscale. I popolari si preoccupano soprattutto di insultare gli avversari e di incutere paura agli elettori: se vincono i socialisti la Spagna andrà a pezzi, se vincono i socialisti crollerà l'economia, se vincono i socialisti consentiranno il matrimonio degli omosessuali e questo rovinerà la previdenza sociale (non è uno scherzo: hanno detto proprio così).

I due leader. Zapatero ha formato un drappello di dieci notabili che devono aiutarlo nella campagna con i loro consigli e il loro prestigio. Ha il suo peggior avversario in una apparenza poco decisa che ovviamente si risolve in una mancanza di carisma. Ciò gli ha fatto sprecare il vantaggio offertogli nei mesi scorsi dalla gestione Aznar (soprattutto per l'appoggio all'invasione dell'Iraq, ma anche per l'inefficienza dimostrata in casi eclatanti come il naufragio della petroliera Prestige e la conseguente marea nera sulle spiagge galiziane). Rajoy è partito bene grazie a un'immagine più dialogante che non quella becerata di Aznar, ma è andato perdendo peso perché sembra che oltre a dialogare non offra gran che, e alla fine si è rifugiato anch'egli nella tendenza all'insulto del suo padrino politico.

La situazione. La Spagna si presenta a queste elezioni fortemente radicalizzata, in una atmosfera da muro contro muro, destra contro sinistra, nazionalismo contro nazionalismi, che certamente rappresenta la peggiore eredità di Aznar.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		esltero	quotidiano + internet		internet
	italico postale	coupon		postale	coupon	
12 MESI	7€€ 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308	€ 132
6 MESI	7€€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165	€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dell'istituto Cod. Swift BNLITRR)

importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Agar e Susanna piangono la perdita di

FRANCESCO VENTOLA

padre e nonno indimenticabile.
Milano, 11 gennaio 2004

I compagni della redazione de l'Unità di Milano abbracciano Susanna Ripamonti nel triste momento della morte del nonno

FRANCESCO

Milano, 11 gennaio 2004

Dopo lunga malattia si è spento il compagno

VITTORIO DUBINI

La segreteria della Federazione milanese dei Democratici di Sinistra esprime profonde condoglianze ai familiari.

Milano, 11 gennaio 2004

Saverio, Daniele, Antonella, Raffaela, Gaetano sottoscrivono euro 1000 all'Unità per ricordare

TERSILLA FENOGLIO

PARTIGIANA "TROTTOLENA"
del Raggruppamento Garibaldino Langhe, la cui vita, contraddistinta da una profonda onestà morale ed intellettuale e da un costante impegno per l'affermazione del libero pensiero, sarà per sempre un esempio da seguire.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via S. Maria 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/45, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129
Cosenza, via Montegrano 39, Tel. 0984.72527
CUNEI, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 45, Tel. 055.561192-573868

FIRENZE, via Turbina 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530011
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6508411
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, piazza Marconi 3/c, Tel. 091.6229511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.268511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4820091
SARAGUSSA, piazza Marconi 3/c, Tel. 091.501555-501556
SAVONA, via Lincohi 19, Tel. 019.5014801-511182
SIRACUSA, via Terzani 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ma il 60% vorrebbe cambiare governo Il gradimento per i leader non è alto



Segue dalla prima

E non ha saputo trattenere le lacrime, soprattutto quando Frey, Marchionni e Farinos, che avevano investito tre quarti del loro ingaggio annuale in bond Parmalat, hanno colto l'occasione per accerchiarlo e prenderlo a randellate. Nell'Inter giornata no di Vieri che ha colpito un palo e, a fine gara, non ha colpito l'Ereditiera bionda del programma di Amadeus, su cui lavorava da tempo.

Chievo-Udinese 0-0 Partita scoppiettante e spettacolare, paragonabile come ritmo all'ultimo disco di Ivano Fossati, o a «Jo», Svetlana e Cernienko il nuovo e chilometrico film di Konchalovski. Nell'Udinese fa ancora discutere la posizione di Pizarro, che è stato mandato in tribuna per l'ennesima domenica, ma questa volta addirittura a sue spese. Nel frattempo, il Chievo finisce in prima pagina su "Le Monde Diplomatique", che in un corpo editoriale del direttore Jerome Lagardiere si chiede cosa ci sia dietro la sostituzione di Semoli con Pellissier.

Empoli-Ancona 2-0 Traballa la panchina di Perotti, che aveva promesso alla dirigenza toscana la retrocessione per la fine del girone d'andata. Festeggia invece Di Natale, che nel dopo gara è stato premiato con il trofeo per il miglior primo gol segnato dall'Empoli in casa contro l'Ancona nella seconda partita di cam-

Il punto Non era il solito Totti ma Nando, il benzinaio

Gene Gnocchi

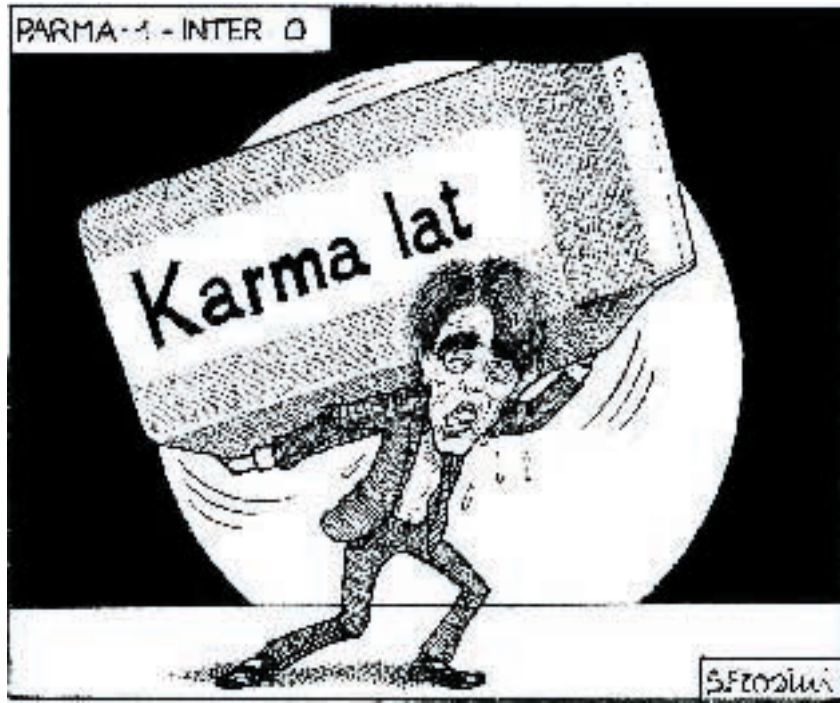
pionato del 2004. Nell'Ancona Sonetti ha dichiarato che ci crede sempre di più, soprattutto da quando ha abbracciato il culto dei Raelliani.

Lazio-Brescia 0-1 Migliore in campo Sky per il Brescia è stato eletto Peruzzi, che ha giustificato la papera sul gol di Di Biagio sostenendo che al momento del tiro un giocatore del Brescia gli aveva proditoriamente mostrato i primi tre mesi del calendario di Alena Seredova. Nel dopogara Baggio ha dichiarato che non ha ancora preso una decisione riguardo al suo abbandono, ma ha tenuto a precisare che secondo lui Schopp non avrebbe dovuto

neanche cominciare.

Perugia-Roma 0-1 Clamoroso successo esterno dei giallorossi, favorito anche dalla splendida prestazione di Nando, il benzinaio schierato giocoforza al posto di Totti. Da quando, grazie alla Carlucci, il pupone ha scoperto che lavorando alla Erg ti danno più bollini, vive e lavora alla stazione Casilina Est del Grande raccordo anulare. Nel Perugia Gaucci corre ai ripari, annunciando che entro la fine del mese effettuerà tre nuovi acquisti decisivi per la salvezza: Ancona-Perugia, Siena-Perugia e Perugia-Parma.

Sampdoria-Juventus 1-2 Polemiche per il pri-



mo gol della Juve, viziato da un fallo di Nedved, la cui entrata a gamba tesa verrà inclusa come extra nel prossimo dvd del film di Jackie Chan: «Il fischio di Trefoloni terrorizza l'occidente». Da sottolineare il gesto di sportività di Buffon, che benché colpito al capo da una bottiglietta di Eau de Pest di Chanel, è rimasto in campo. Alla fine, in evidente stato confusionale, il portiere bianconero ha dichiarato che alle prossime Europee intende candidarsi con il Sudtirolo Volkspartei. La Samp accetta garbatamente l'errore arbitrale, anche se il direttore di gara al rientro negli spogliatoi ha rinvenuto tre squali dell'acquario di Genova nella sua doccia.

Siena-Modena 4-0 Grande soddisfazione per il portiere dei canarini Ballotta, che al triplice fischio è stato subito contattato dalla Miramax: gli americani vogliono i diritti del gol di Chiesa per farci un film comico con Tom Cruise nella parte di Chiesa e Ballotta nella parte di Ballotta.

Lecce-Bologna Per quanto riguarda Lecce-Bologna, in edicola da domani con l'Unità. Insieme al primo dei venti volumi, troverete il Dvd con i più bei gol di questa classicissima del nostro calcio, commentati da Margherita Hack con la rilettura critica di Vannino Chiti.

lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

SILENZIO PARLA NUDO ANZI SPARLA

Luca Bottura

Quelli che... il ritorno L'evento della giornata è stato il ritorno di Fabio Fazio a «Quelli che il calcio», come ospite. Emozionatissimo, ha declinato la poltrona a cui era destinato e si è portato su un più paritario sgabello, diventando per la mezz'ora finale il centro di gravità della trasmissione. Oggetto di satira garbata e di qualche domanda puntuta, s'è infine posizionato sullo schermo di Samp-Juve rimanendo in bilico su un bracciolo sino a fine trasmissione. In serata, il sorridente scambio di prigionieri: Simona Ventura a «Che tempo che fa». Richiesta di identificare alcuni cantanti sanremesi dalle foto segnaletiche, ha riconosciuto il solo Pappalardo. Del resto, non sapere che faccia abbia André è un indubbio punto di merito.

Cronisti d'assalto «Nove assist dall'inizio della stagione e quattro gol, di cui oggi il primo di sinistro» (Francesca Sanipoli, domanda a Mancini, "Stadio2 sprint")

Pietro o Paolo Maurizio Mosca: «... e vice-presidente della Roma dovrebbe essere Paolo Calabrese, direttore della Gazzetta dello Sport». Alberto Brandi: «Chi?». Mosca: «Pietro Calabrese, l'ho già detto». ("Guida al campionato", Italia1).

May Gay Forse in omaggio alla presenza in studio di Alda D'Eusanio, un tifoso del Genoa ha passato il pomeriggio alle spalle di Gene Gnocchi, a «Quelli che...», cambiando maglietta a ogni break pubblicitario. L'ultima diceva (in puro idioma di Zena): «Meglio avere jeans consumati sul culo che un culo consumato nei jeans». Fortuna che quelli del Moige sono veneti.

Ammazza che spot! Fulvio Bianchi su Repubblica on line ha scoperto una chicca nella partecipazione di Francesco Totti al nuovo programma della Carlucci, quello in cui un vip per un giorno si dedica a un lavoro più consonno. Totti faceva il benzinaio e, quando si dice il caso, ha servito una via l'altra due Mazda fiammanti, la seconda delle quali uscita appena da una settimana e guidata da Federico Izzo, advertising manager della casa giapponese, che poi sarebbe il capo della pubblicità. Ancora di più del clamoroso esempio di propaganda occulta, colpisce il comportamento del "manager", che per un'inquadratura in tv s'è fatto beccare con le mani sul cambio. Ah, come ricorda Bianchi, la Mazda è sponsor della Roma.

Ma anche no «Stiamo vedendo l'arbitro che sta facendo delle stronzate... scusate ma lo devo dire» (Walter Nudo, «Quelli che il calcio»)

Quarantasette Silvio Baldini, allenatore del Palermo, parlando delle dichiarazioni del suo presidente Zamparini: «Finché il presidente dice così vuol dire che è vivo». ("Stadio2Sprint")

Franco Paresi A «Quelli che...», Dj Angelo e Nicola Savino erano al museo del Milan e dell'Inter di San Siro, tra i pupazzi a grandezza naturale delle vecchie glorie rossonere e nerazzurre. I telespettatori hanno così potuto vedere la statua di Franco Paresi che indica il cielo con un dito, o più probabilmente sta chiamando l'ennesimo fuorigioco. Chiunque l'abbia realizzata, è un genio.

Cioè va giù dritto «Thomas Grandi scia come un libro stampato» (Paolo De Chiesa, slalom di Chamonix, Rai-ire).

(ha collaborato Lorenza Giuliani)
selecomando@yahoo.it



Giorgio Rocca, 28 anni del gruppo sportivo dei Carabinieri giunto al terzo successo in Coppa del Mondo

COPPA DEL MONDO DI SCI

Dopo i podi di Campiglio e di Flachau, Giorgio Rocca vince lo slalom di Chamonix e torna in testa alla coppa di specialità

SERIE A

La Roma passa a Perugia e rimane in vetta. Bene anche il Milan (3-1 alla Reggina) e la Juventus (2-1 sulla Sampdoria)

ROCCA Un tipo speciale

Addio a Sante Carolo, vinse arrivando ultimo

Fu «maglia nera» al Giro del '49. Leggendarie le sue sfide «al contrario» con Malabrocca

Stefano Ferrio

Montecchio Precalcino (VICENZA) È uscito di scena alla vigilia dell'ottantesimo compleanno, attento a non far troppo rumore, con la discrezione un po' snob di chi ha da insegnarti l'arte di arrivare ultimo in un mondo dove l'unica strada percorribile, nello sport come altrove, sembra quella che ti costringe a tagliare il traguardo per primo, costi quel costi.

D'altra parte la maglia nera che ha fatto unica, se non grande, la vita di Sante Carolo da Montecchio Precalcino - profondo Veneto dei filari di vite e delle osterie - non appartiene più a questo presente di supermen ipermusco-

lari e programmati come radiosvegli. È stata cancellata dai premi del Giro d'Italia come quasi tutte le cose che, tipo i Processi alla tappa di Sergio Zavoli, ne alimentavano giorno dopo giorno la poesia. Il che non deve essere dispiaciuto a un tipo schivo e sornione come il Sante, che nel Paradiso dei ciclisti si farà certamente notare con quella divisa da funerale in mezzo a tante maglie rosa, gialle, arcobaleno e ciclamo. La sua inimitabile maglia nera fu il frutto prezioso di un Giro d'Italia, quello del 1949, passato agli annali. Soprattutto per l'ennesimo testa a testa tra Coppi e Bartali, vinto dal Fausto di una delle più strepitose stagioni della sua carriera, e in minima, ma non trascurabile parte, anche per le picare-

sche battaglie di retroguardia tra Carolo e Malabrocca per il titolo riservato all'ultimo della classifica generale conclusiva.

«Era il premio che poteva ripagare i gregari di una corsa fatta tutta di sacrifici e anonimato - racconta Flaviano Busato, pasticcere nonché memoria storica del ciclismo veneto - e per vincerlo occorreva un'abilità particolare. Bisognava difendere l'ultimo posto arrivando a ogni tappa molto tempo dopo i primi, ma stando attenti a non andare fuori tempo massimo ed essere così squalificati dalla corsa». In quel famoso Giro del '49 Sante Carolo, classe 1924 in gara per la Wilier di Fiorenzo Magni, capisce molto presto che la maglia nera potrebbe essere affar suo, a patto di liberarsi dell'insi-

diosa concorrenza di un altro oscuro travet del pedale, di nome Luigi Malabrocca. Bisogna pensare che all'epoca non esistono le telecamere, pronte a immortalare l'arrivo della tappa dalla volata dei primi fino alle lente passerelle degli ultimi. Ovvio quindi che chi si batte per la maglia nera, sicuro di non essere visto da nessuno, ne escogita di tutti i colori pur di attardarsi. «Sante a volte si nascondeva dietro una casa - spiega il fratello Bertillo Carolo - oppure si inventava una foratura. L'importante era attardarsi senza esagerare».

Il giorno della verità si celebra il 10 giugno, quando si corre una Cuneo-Pinerolo entrata nella leggenda del Giro. In tutto fanno 192 chilometri di lacrime e sudore divisi tra

cinque impossibili cime. Mentre davanti migliaia di occhi restano incollati alla fuga solitaria di Coppi vanamente inseguito da Bartali, molto in fondo al gruppo si consuma la sfida, un po' zen e molto strapasana, tra i due virtuosi delle retrovie, divenuti a loro modo così famosi da farsi dedicare un servizio dai cinegiornali dell'epoca. Chi segue la carovana sin dall'inizio capisce però che ultimo degli ultimi non può che essere il corridore vicentino, a cui la trasmissione radiofonica "Giringiro", curata da Beniamino Gigli, dedica addirittura una canzoncina: «E vicino alle stelle passa Carolo mangiando frittelle».

Al Vigorelli di Milano, quel 12 giugno 1949, Sante Carolo può così tagliare il traguardo a braccia alzate esattamente come Coppi. Per la sua Maglia Nera nessun premio in denaro, ma briciole di notorietà più un ciclomotore Mosquito, ironicamente assegnato a chi per pedalare sembra avere bisogno di un aiutino. Licenziato dalla squadra pochi mesi dopo, Carolo lo venderà per pagarsi il viaggio in Svizzera, dove andare a fare il muratore assieme al padre. Il ciclismo crede, sbagliando, di poter continuare senza di lui.

flash

PREMIER LEAGUE

Il Chelsea travolge il Leicester
Lo United pareggia col Newcastle

Si riscatta il Chelsea, frena il Manchester United. Nelle due partite della Premier League che ieri hanno completato la 21ª giornata, la squadra di Claudio Ranieri ha travolto per 4-0 il Leicester, mentre il Manchester (sempre primo) non è andato oltre lo 0-0 con il Newcastle (nella foto Andy O'Brien colpito da una pallontata al volto). Questi risultati riavvicinano il Chelsea alla vetta della classifica e danno un pò di tranquillità al tecnico italiano dopo la serie negativa.



LIGA SPAGNOLA

Scivolone del Real Madrid
Valencia campione d'inverno

Vince il Valencia in casa dell'Albacete (0-1, gol decisivo di Jorge Lopez), cade il Real Madrid sul campo della Real Sociedad (1-0, rete di Karpin). Per effetto di questi due risultati il Valencia scavalca in classifica i campioni di Spagna (43 punti contro 42) e si laurea campione d'inverno della Liga. La 19ª giornata vede anche il pareggio del Deportivo La Coruna (1-1), sempre terzo a quota 37. Vince il Villareal (3-1) contro il Valladolid e sale a 30 punti, quarto in zona Champions.

GENOVA/1

Arcivescovo e commentatore
al Ferraris è prima mondiale

Un pò deluso dall'arbitro, che nel primo tempo, amareggiato nonostante la fede juventina per il vantaggio di Camoranesi, divertito dalla situazione. L'Arcivescovo di Genova, cardinale Tarcisio Bertone, è stato telecronista per un tempo ieri allo stadio Ferraris, prima mondiale di un porporato con cuffia e microfono. Seduto accanto al volto storico di Novantesimo Minuto, Gianni Vasinio, l'Arcivescovo ha commentato in diretta Sampdoria-Juventus per l'emittente genovese Telenord.

GENOVA/2

Guasto al pullman bianconero
Tutti a bordo di quello doriani

La gara è finita e si scopre che il pullman che aveva portato la Juventus a Genova è fuori uso. Quasi impossibile che un nuovo arrivi in tempi ragionevoli. E allora ecco emergere l'«ospitalità» sampdoria. Così, al termine di un match molto spigliato, i giocatori di Juve e Samp si ritrovano vicinissimi compagni di viaggio a bordo del pullman del club blucerchiato. Prima fermata Nervi (quartier generale Samp), scendono gli uomini di Novellino. Poi il pullman riparte direzione Torino. Servizio completo.



Kakà, classe e fortuna valgono 3 punti

Il Milan, in svantaggio con la Reggina, salvato dal brasiliano e da una «carambola»

Giuseppe Caruso

MILANO C'è voluto un Kakà formato Zico per tirare fuori dai pasticci il Milan e permettergli di continuare a tenere il passo della Roma capofila.

Il fantasista rossonerò con la doppietta di ieri è stato il grande trascinatore dei suoi ed è riuscito a rimettere in sesto una partita che nei primi minuti ricordava da vicino l'ultima uscita casalinga del Milan contro l'Udinese. Merito della Reggina, piccola squadra di grande qualità, che fino al raddoppio fortunoso del fantasista brasiliano ha tenuto bene il campo, rispondendo colpo su colpo ai più quotati avversari.

Anceletti ha presentato una squadra sicuramente votata all'attacco seppur con una sola punta di ruolo, Shevchenko. Alle sue spalle però agivano Seedorf, Rui Costa, Kakà e Pirlo, con Cafu e Serginho terzini. In pratica la stessa formazione che aveva battuto la Roma, unica differenza l'esterno sinistro brasiliano al posto di Pancaro. Questo atteggiamento tattico all'inizio ha favorito i calabresi, visto che la retroguardia dei padroni di casa risultava spesso sguarnita, con i due terzini brasiliani che non tornavano o comunque si facevano trovare fuori posizione.

A soffrire di più erano Maldini e Costacurta, lasciati da soli ad arginare le folate della Reggina, condotte dall'ex Cozza, molto ispirato. I calabresi passavano in vantaggio dopo meno di due minuti con Torrisi, avendo già però messo sul conto una palla gol ed una traversa. Il Milan sembrava un pugile suonato, subiva le incursioni di Mesto sulla fascia destra e le accelerazioni di Di Michele, perfettamente a proprio agio negli spazi invitanti che la difesa rossonerò offriva.

Superati i primi choccati cinque minuti, la squadra di Anceletti riprendeva in mano l'inerzia della partita, ma era grazie ad una giocata fantastica di Kakà che riusciva a trovare il pareggio. Il fantasista era bravissimo a ricevere palla al limite dell'area, aggirare Sottill, entrare in area ed anticipare la conclusione con la punta del piede, cogliendo in controttempo Belardi.

Trovato il gol del pareggio in

«Quell'oggetto mi ha fatto male ma in quel momento ho pensato che lo sport deve vincere e ho deciso di restare in campo. Credo che chi lo ha lanciato stasera si sentirà piccolo piccolo: con queste parole Gigi Buffon, colpito alla testa da una bomboletta durante l'intervallo di Samp-Juve, ha esorcizzato l'episodio dando al contempo una lezione di sport. «Bisogna reagire alla stupidità e alla violenza: solo in Italia succedono cose del genere - ha detto il numero uno

Bomboletta colpisce Buffon, lui si rialza e gioca

bianconero - Ho letto che in Spagna un tifoso che lanciato una cosa in campo è stato cacciato fuori dallo stadio a calci in culo: mi sembra un episodio edificante, anche più di questa mia parolaccia...». Buffon era da poco rientrato in campo dopo l'intervallo della partita e mentre era tra i pali sotto la gradinata Sud, quella che ospita la tifoseria della

Sampdoria, è stato colpito nella testa da una bomboletta spray di una tromba da stadio. Il portiere si è accasciato a terra ed è stato subito circondato dai compagni e dagli uomini della panchina: dopo pochi minuti, però, si è subito alzato ed è stato medicato, mentre Ciro Ferrara mostrava al quarto uomo la bomboletta piovuta dalla gradinata. L'episodio ne

segue un altro analogo, e anch'esso famoso, accaduto durante una partita di Coppa Italia allo stadio di Marassi: il portiere del Bologna Gianluca Pagliuca, ex blucerchiato che difendeva la porta doriani ai tempi dello scudetto del 1991, fu colpito da un rubinetto. «In Italia ormai è così dappertutto» ha proseguito Buffon spiegando di essere stato colpito «da un oggetto pesante»: «stasera - ha spiegato - mi metteranno dei punti di sutura».



Gianluigi Buffon a terra dopo essere stato colpito al capo da una bomboletta durante il match di ieri tra Sampdoria e Juventus

multi pensavano che i rossoneri avrebbero triturato gli ospiti ed invece la Reggina riprendeva a giocare bene, tenendo alto il ritmo in mezzo al campo, dove i vari Baiocco, Tedesco e Cozza aggredivano con continuità i giocolieri milanesi, impedendo loro di avere il tempo per ragionare. Così i rossoneri chiudevano i primi quarantacinque minuti con un paio di azioni pericolose in più, su tutte un colpo di testa

di Shevchenko ben parato da Belardi, ma senza aver mai dato l'impressione di poter dominare la partita.

Nel secondo tempo Anceletti provava ad aumentare le doti di corsa del suo centrocampista, inserendo Ambrosini al posto di Gattuso. Con questa mossa il tecnico rossonerò provava anche a diminuire l'impegno in fase difensiva di Rui Costa e Kakà, per averli più freschi nella costruzione del gioco. L'incontro finiva a quel punto, perché il Milan con-

trovava senza troppi affanni i tentativi di una Reggina scesa in campo per disputare una gara di rimessa. Anzi i rossoneri trovavano il tempo per aumentare il bottino grazie ad un rigore calciato a «cucchiaio» da Pirlo. La cosa però non piaceva tanto ai giocatori calabresi, Sottill in testa, che si azzuffavano con gli avversari, accusandoli di volerli prendere per i fondelli. Un brutto finale per una gran bella partita.

trollava senza troppi affanni i tentativi di una Reggina scesa in campo per disputare una gara di rimessa. Anzi i rossoneri trovavano il tempo per aumentare il bottino grazie ad un rigore calciato a «cucchiaio» da Pirlo. La cosa però non piaceva tanto ai giocatori calabresi, Sottill in testa, che si azzuffavano con gli avversari, accusandoli di volerli prendere per i fondelli. Un brutto finale per una gran bella partita.

Samp-Juve

Ok i senatori di Lippi Conte torna decisivo

Matteo Basile

GENOVA Ha dovuto sudare forse più del previsto la Juventus per superare la Sampdoria a Genova. Una gara spigliosa, nervosa al limite del consentito che ha visto l'esperienza del bianconeri avere la meglio sull'arrembante formazione di Novellino. Tutto esaurito al Luigi Ferraris, che ha fatto registrare il record d'incasso. Per l'occasione anche un commentatore d'eccezione: faceva un po' impressione nel primo tempo, avere di fianco l'Arcivescovo di Genova Tarcisio Bertone, «assoldato» come telecronista da una tv locale. Dopo la tifosissima suor Paola ecco il monsignore, che in cuor suo avrà gioito per la vittoria della Juve, squadra di cui è tifoso. Si diceva di una gara nervosa e molte colpe vanno all'arbitro Trefoloni: impreciso, a tratti irritante. Chissà se riceverà l'assoluzione dell'Arcivescovo. La partita. Poche occasioni in avvio di gara, con la Juve a tenere in mano il pallino del gioco ed i blucerchiati un po' intimoriti. La supremazia territoriale bianconera si concretizza dopo 24', quando Nedved (dopo un intervento a gamba tesa su Zenoni) crossa per Camoranesi che in tuffo di testa supera Antonioli. Le proteste blucerchiate per il fallo del pallone d'oro non fanno altro che scaldare gli animi, che diventano roventi quanto Trefoloni lascia correre un calcione di Appiah su Volpi al limite dell'area. L'intervallo arriva providenziale e a trarne giovamento è lo spettacolo. Nella ripresa infatti si susseguono le occasioni da rete. Brutto che Buffon venga colpito da un oggetto lanciato dagli spalti, apprezzabile che il numero uno della nazionale resti in campo nonostante la forte botta, risultando decisivo su un colpo di testa di Mirko Conte. Ma il pareggio è solo rimando ed a siglarlo è Flach, che realizza di testa sfruttando una maldestra uscita dello stesso Buffon su cross di Volpi. La Samp, sulle ali dell'entusiasmo, va vicina al secondo goal ma in breve tempo la Juve riordina le idee e con una grande azione corale passa di nuovo: Camoranesi libera Nedved, colpo di tacco per servire Conte che in diagonale trova l'angolino.

Ottenuto il vantaggio i campioni d'Italia addormentano la gara, Lippi si copre inserendo Pessotto per Camoranesi e Iuliano al posto di uno spento Del Piero mentre Novellino le prova tutte, gettando nella mischia prima Yanagisawa, poi Marazzina. Ma il più pericoloso resta Flach sul cui colpo di testa a tempo scaduto ci vuole il miglior Buffon che d'istinto salva il risultato e permette ai bianconeri di rimanere in scia di Roma e Milan nella corsa scudetto.

MERCATO Oggi il Barcellona presenta Edgar Davids

Bazzani, sì al Milan

Luca De Carolis

Bazzani-Milan, è quasi fatta. I rossoneri sono a un passo dal concludere l'acquisto dell'abbronzatissimo centravanti della Sampdoria. Indiscrezioni delle ultime ore parlano infatti di un incontro avvenuto la settimana scorsa tra lo stesso giocatore e Adriano Galliani, l'amministratore delegato milanista, nella sede del club in via Turati, a Milano. Perde quota così l'ipotesi Kamara, l'attaccante del Modena che pure sembrava un possibile obiettivo dei rossoneri. Scontato il placet di Bazzani (che ha sempre dichiarato di essere tifoso del Milan sin da bambino), resta da perfezionare l'accordo con il club ligure. La sampdoria chiede tra i 7 e gli 8 milioni di euro più Tomasson: il Milan vorrebbe pagare qualcosa in meno e dare come contropartita il giovane Borriello. Ma l'affare si dovrebbe fare: forse già in settimana. L'allenatore rossonerò,

Carlo Ancelotti, ci spera molto. Ha infatti chiesto una punta di peso come unico rinforzo da prendere nel mercato di gennaio. Filippo Inzaghi si è nuovamente imbattuto in un infortunio, e comunque quest'anno è stato poco impiegato. Tomasson è considerato una buona riserva; Borriello è ancora leggermente acerbo. Il tecnico quindi ha bisogno di un altro attaccante, da impiegare accanto a Shevchenko: non vuole infatti sentirsi vincolato al modulo con una sola punta, che pure sta dando grandi risultati. Oggi intanto è il giorno di Edgar Davids al Barcellona. Il centrocampista olandese, stando a quanto diffuso da una radio molto vicina al club azulgrana, ha raggiunto già ieri sera la città catalana e dovrebbe essere presentato in giornata ai suoi nuovi tifosi. Il centrocampista juventino dovrebbe arrivare al Barça in prestito (ma con la possibilità di prolungare il contratto per un altro anno) fino al termine della stagione.

sabato

CHIEVO	0
UDINESE	0

CHIEVO: Marchegiani, Moro, D'Anna, Barzagli, Lanna, Semmioli (11' st Pellissier), Perrotta, Zanchetta (15' st Morrone), Santana, Cossato, Amauri (18' st Franceschini)

UDINESE: De Sanctis, Krolstrup, Bertotto, Sensini, Alberto (20' st Gemiti), Pieri, Pazienza, Muntari, Jorgensen, Jankulovski (46' st Gutierrez), Fava (42' st Jancker).

ARBITRO: Bolognino

NOTE: Angoli: 6-5 per il Chievo. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Krolstrup per gioco falloso Spettatori: 10.193 per un incasso di 112.413,37 euro.

PARMA	1
INTER	0

PARMA: Frey, Castellini, P.Cannavaro, Ferrari, Junior, Barone, Donadel, Marchionni, Morfeo, Filippini, Gilardino

INTER: Toldo, Cordoba (40' st Van der Meyde), Adani, F.Cannavaro, J.Zanetti, Farinos, Pasquale (26' st Okan), Lamouchi (21' st Martins), Emre, Vieri, Cruz

ARBITRO: Bertini

RETI: nel pt 41' Filippini

NOTE: Angoli: 7-3 per il Parma. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Donadel, F.Cannavaro, Filippini per gioco scorretto. Spettatori: 22.000 circa per un incasso, comprensivo di quote abbonati, attorno ai 550.000 euro

ieri pomeriggio

EMPOLI	2
ANCONA	0

EMPOLI: Bucci, Belleri, Cribari, Vargas, Lucchini (23 st Pratali), Ficini, Grella; Buscè, Vannucchi, Di Natale (43 st Cappellini), Rocchi (36 st Tavano)

ANCONA: Marcon, Potenza, Sogliano, Bilica, Russo; Berretta, Carrus, Perovic (10 st Di Francesco), Rapaic, Pandev (31 st Poggi), Bruno 4,5 (10 st Grabbi 5)

ARBITRO: Farina

RETI: nel st 2 Di Natale, 5st Vannucchi

NOTE: Angoli: 12 a 5 per l'Empoli. Recupero: 1 e 5. Ammoniti: Perovic, Di Francesco, Buscè, e Bruno.

LAZIO	0
BRESCIA	1

LAZIO: Peruzzi, Stam, Couto, Mihajlovic, Favalli, Albertini (35' pt Delgado, 31' st Zauri), Giannichedda, (16' st Conceicao), Liverani, Fiore, Lopez, Stankovic

BRESCIA: Agliardi, Martinez, Di Biagio, Dainelli, Mauri, Filippini, Brighi, Matuzalem (37' st Petrucci), Bachini (47' st Schopp), Baggio, Caracciolo (29' st Del Nero).

ARBITRO: Rizzoli

RETI: nel pt 4' Di Biagio

NOTE: Angoli: 8 a 5 per la Lazio. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Agliardi per gioco scorretto, Stam e Mihajlovic per gioco falloso.

MILAN	3
REGGINA	1

MILAN: Dida, Cafu, Costacurta, Maldini, Serginho, Gattuso (41' st Brocchi), Pirlo, Seedorf, (1' st Ambrosini), Rui Costa, Kakà (40' st Redondo), Shevchenko

REGGINA: Belardi, Jiranek, Sottill, Torrisi, Mesto, Baiocco, Tedesco, Falsini, Cozza (38' st Dall'Acqua), Bonazzoli (28' st Leon)

ARBITRO: Rosetti

RETI: nel pt 2' Torrisi, 8' Kakà, nel st 10' Kakà, 26' Pirlo su rigore.

NOTE: Angoli: 7-4 per il Milan. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Sottill e Ambrosini per gioco falloso.

flash

MARADONA

Presentato sabato in Argentina un musical sul "Pibe de Oro"

"Numero 10, fra il Paradiso e l'Inferno" è il nome del recital dedicato a Diego Armando Maradona che è stato presentato sabato scorso a Buenos Aires. Lo spettacolo racconta la vita del "Pibe de Oro" in tre periodi: la giovinezza durante gli anni '60, i suoi trent'anni, e l'ottantesimo compleanno dell'ex capitano della nazionale argentina che arriverà nel 2042. Ad impersonare il "Pibe de Oro" l'attore Emilio Bardi, mentre Coni Marino è la moglie Claudia (entrambi nella foto).



SU SKYSPORT

Stasera l'Oscar del Calcio 2003 Maldini, Totti e Nedved candidati

Sono Paolo Maldini, Francesco Totti e Christian Vieri (per la categoria "italiani"), oltre ad Emerson, Nedved e Mutu (in quella "stranieri"), i candidati per l'Oscar del Calcio 2003, il riconoscimento dell'Aic la cui cerimonia di premiazione sarà trasmessa questa sera da Sky Sport con diretta dalle 21. Oltre all'Oscar per il miglior calciatore in assoluto saranno assegnati altri sette premi nelle categorie arbitro, allenatore, calciatore under 23, portiere, difensore, calciatore italiano e calciatore straniero.

BASKET, SERIE A

A Reggio cade la Skipper Montepaschi solitario in vetta

Questi i risultati della 16ª giornata del campionato di serie A: Mabo-Oregon 78-89 (sabato); Benetton-Pompea 93-86; Tris-Skipper 78-74; Breil-Sicilia Me 74-88; Coop Nordest-Montepaschi 69-78; Scavolini-Lauretana 97-91; Air-Euro 87-64; Teramo Basket-Metis 104-106; Lottomatica-Snaidero 83-74. Classifica: Montepaschi Siena 26; Scavolini Pesaro, Skipper Bologna e Metis Varese 24; Benetton Treviso 22; Pompea Napoli e Lottomatica Roma 18; Oregon Cantù 16.

VOLLEY, SERIE A1

Trentino sempre in fuga vincono Macerata e Piacenza

Questi i risultati della prima giornata di ritorno della regular season di A1: Edilbasso Padova-Kerakoll Modena 3-1; Noicom Cuneo-Ventaglio PC 2-3; Itas Diatec Trentino-Icom Latina 3-1; RPA Perugia-Unimade Parma (oggi); Gioia del Colle-Sisley Treviso 3-1; Lube Macerata-Adriavolley Trieste 3-0; Gabeca Montichiari-4 Torri Ferrara 3-2. La classifica: Itas Diatec Trentino 35; Coprasystel Ventaglio PC 28; Lube Banca Marche Macerata 27; Edilbasso & Partners Padova 25; Sisley Treviso 25.



La Roma non è bellissima. Ma vince

I giallorossi segnano subito con Mancini poi soffrono. Il Perugia reclama un rigore

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

PERUGIA Dura quattro minuti la paura del crollo. Poi la Roma si ritrova, segna, riscopre l'ottimismo, la voglia di lottare, la vittoria. Non risolve tutti i problemi, no, perché a Perugia la squadra di Capello soffre troppo, balzetta talvolta, sbanda pericolosamente, ma l'incubo di una crisi di nervi è spazzato via e il primato è ancora intatto: in fondo, saper soffrire non è forse virtù da campioni? La Roma sblocca il risultato al 4', ma fin dall'avvio appare grintosa e volitiva. La squadra è ben messa in campo, determinata, per niente depressa dal ko con il Milan. Capello sceglie una formazione a due punte con Tommasi dietro a far da collante con Emerson e Dacourt, Mancini fa anche da cursore. E proprio il brasiliano infila la porta del Perugia alla prima occasione concreta, affondando come un coltello nel burro: talmente semplice da sembrare quasi un allenamento... Gli uomini di Cosmi accusano il colpo e per almeno venti minuti i giallorossi sono padroni del campo. Vanno vicino al raddoppio con Emerson (servito da una splendida punizione di Totti) poi con Tommasi (tiro centrale) e Tommasi (conclusione alta dopo un'azione Totti-Cassano-Mancini).

Gli uomini di Capello hanno però la colpa di non chiudere l'incontro, mancando di precisione, sbagliando l'ultimo passaggio e inevitabilmente, con il passare dei minuti, esce fuori il Perugia. Gli umbri lottano con la rabbia dei piccoli, cercano di sopperire con il carattere alla differenza qualitativa, si impongono lentamente nei duelli personali. Tedesco, Obodo e Ze Maria si fanno notare spronati da Cosmi, il grido del quale arriva puntualmente dalla panchina. Al 44' la pressione verso la porta di Pelizzoli si fa forte: Ze Maria tira a botta sicura e il portiere respinge, la palla bacia il palo poi ne segue una mischia, per un pelo non è il pareggio.

Il Curi segue gli eventi con cuore diviso a metà: il tifo biancorosso occupa la curva nord e due mezzette tribune, il resto è tutto uno sventolio di bandiere giallorosse, di cori un po' dileggianti un po' tracotanti, di litanie da caserma: volano sfottati, inni, luminarie e petardi, da una

Che fosse una battaglia, più che una partita, si era capito. Ma un episodio al termine della gara è stato emblematico: Cassano in mutande che libera un tifoso. Si è successo proprio questo: il giovane attaccante, circondato dai sostenitori che ormai lo avevano liberato di maglietta e pantaloncini, si è accorto che un gruppetto di agenti aveva appena fermato un tifoso giallorosso in invasione solitaria. In mutande, Antonio da Bari, invece di rientrare negli spogliatoi si è fatto largo tra la folla, ha inseguito i

E Cassano «salva» un invasore dai poliziotti

poliziotti, ha agguantato il giovane e lo ha, con garbo, sottratto alle "cure" degli agenti; poi, insieme ad altri giocatori attardatisi sul terreno di gioco, lo ha liberato, riportandolo verso il gruppo di tifosi, sulle gradinate. La metà del Curi di fede giallorossa è esplosa in un boato di gioia. Lui, croce e delizia dei tifosi romanista, liberare uno di loro, dei più fedeli: un gesto da incoraggiare... E allora

tutti in piedi a scandire il nome del loro idolo, mentre lui intanto se ne stava lì a ripetere lo slogan con le braccia alzate in segno di vittoria e di forza. In mutande. Ieri, il rapporto con i tifosi si è cementato, quello con Capello è invece ancora alla ricerca di una configurazione fissa. Al termine della gara, l'allenatore lo ha lodato, sottolineando però che Cassano «ha contribuito al successo,

come tutti gli altri». Pochi giorni fa, i due avevano litigato, l'attaccante aveva abbandonato per protesta l'allenamento e Capello gli aveva dato del coniglio; poi avevano fatto pace, e il "mister" ha così convocato il gioiellino per Perugia. Il ragazzo lo ha ringraziato con una prestazione degna di nota, combattendo e sacrificandosi in un gioco spesso oscuro ma determinante. Capello ha sobriamente apprezzato, poi ha sottolineato la bella gara del Perugia. **a. q.**



parte e dall'altra: è una gara a superarsi, quasi una seconda partita, la partita dei tifosi. L'altra, nel frattempo, è ripresa con la prevedibile musica: Perugia all'attacco, Roma a colpire in contropiede. La bella giornata, neanche troppo fredda, spinge a correre. Lentamente, le squadre si allungano e i duelli diventano lotta fisica. Un errore, per la Roma, che sfrutta solo di rado la superiorità tecnica: Totti brilla a sprazzi, Emer-

son gioca stoicamente col braccio bloccato «alla Beckenbauer»; Cassano e Tommasi sono due mastini ma arruffoni e confusi. Si sbaglia tanto, troppo, da entrambe le parti. Cassano divora un gol fatto (bravo Kalac); in seguito ad una cintura di Dellas (subentrato a Chivu) a Bothroyd il pubblico (biancorosso) grida al rigore e se la prende con Tombolini. Il ritmo si fa affannoso, l'incontro è spezzettato, non c'è line-

arità di gioco ma solo una serie infinita di rimpalli. Diverse scorrettezze, inevitabili ammonizioni: alla fine saranno sei, tre per parte, è il segno di come vanno le cose. Le sostituzioni non cambiano la sostanza, oltre a Dellas Capello punta anche su Candela (per Zebina), Scandurra e Zerbini sono le risposte di Cosmi (al posto di Margotta e Ignoffo). Tedesco ha l'ultima occasione ma le sue polveri sono bagna-

te. Totti perde tempo, il pubblico fischia e applaude allo stesso tempo. Tombolini concede 4' di recupero e poi fischia la fine. Il Perugia esce sconfitto e si ritrova in una posizione di classifica delicata mentre meriterebbe (almeno quello visto ieri) altri numeri e altra classifica. La Roma, al contrario, supera la prova, respinge il crollo e la crisi. La febbre è scesa, ma la malattia non è superata del tutto.

Il gol del brasiliano Mancini che ha dato la vittoria ai giallorossi contro il Perugia

Lazio-Brescia

Peruzzi, errore fatale Baggio, ancora luce

Francesco Luti

ROMA Il tempo, si sa, è una convenzione. Implacabile con alcuni, benevolo, a volte benefico per altri. Per Roberto Baggio, il passare degli anni continua misteriosamente a rappresentare una toccasana. Sarà che l'unico buddista col pallino della caccia di cui si hanno notizie, continua a giocare a calcio nel solo modo che conosce: divertendosi. E in un ambiente saturo di tattiche esasperate e muscoli gonfi l'eccezione continua a dimostrarsi piacevole alla vista.

Il tempo della Lazio sembra essere invece quello triste di una crisi che ha oltrepassato i cancelli di Formello, all'improvviso, senza bussare. Da ieri, alle preoccupazioni per una situazione societaria tutt'altro che chiara (prevista in settimana una decisiva assemblea dei soci) i tifosi biancazzurri devono sommare l'immagine di una squadra senz'anima, in cui le assenze iniziali non riescono neppure a recitare l'abituale ruolo delle attenuanti generiche.

Dopo mezz'ora di partita, col Brescia già in vantaggio (papa di Peruzzi su botta di Di Biagio da distanza siderale) per capire chi stia giocando nella Lazio, converrebbe fare l'appello. Escluso il solito Liverani (cui i tifosi della Lazio hanno finalmente trovato il modo di risparmiare i beceri ululati di qualche tempo fa) gli altri dieci giocano essenzialmente a nascondersi. Ci riescono benissimo Stankovic e Lopez davanti, imitati con perizia da Giannichedda e Albertini a centrocampo.

Un "nascondino" fuoriprogramma che incontra il sentito apprezzamento del Brescia cui rimane l'unico demerito di non chiudere immediatamente la partita. Poco male, perché al contrario di altre volte, la Lazio non si sveglia e il primo tempo chiuso con l'unico sussulto biancazzurro (palo esterno di Fiore) fa da preludio ad una delle peggiori riprese degli ultimi anni. Mancini prima mette in campo Delgado (per Albertini) poi lo toglie (per Zauri) allineandosi senza fatica alla diffusa confusione generale; il Brescia è bravo a tenere la palla a terra e ripartire in velocità con Baggio che pesca in Caracciolo una valida spalla, anche sotto l'aspetto squisitamente tecnico. Insomma in quarantacinque minuti, più recupero, nell'area di Agliardi non piove nemmeno lo straccio di un pallone. Dall'altra parte una Curva Nord sempre più spazientita è "costretta" all'applauso da due o tre invenzioni del vecchio "codino". Nel grigiore generale, piace pensare che, per quelli come lui, il tempo sia davvero una semplice convenzione.

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Quando Capello segnava alla Roma



PERUGIA	0
ROMA	1
PERUGIA: Kalac, Diamoutene, Di Loreto, Ignoffo (40' st Zerbini), Ze Maria, Tedesco, Obodo, Grosso, Giandomenico (27' st Do Prado), Bothroyd, Margiotta (12' st Scandurra)	
ROMA: Pelizzoli, Zebina (36' st Candela), Samuel, Chivu (1' st Dellas), Mancini, Tommasi, Emerson, Dacourt, Lima, Totti, Cassano.	
ARBITRO: Tombolini	
RETI: nel pt 3' Mancini	
NOTE: Angoli: 3-2 per la Roma. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Zebina, Diamoutene, Tommasi, Bothroyd, Samuel e Tedesco.	

SAMPDORIA	1
JUVENTUS	2
SAMPDORIA: Antonioli, Zeroni, Conte M., Falcone, Bettarini (37' st Marazzina), Diana, Volpi, Palombo (27' st Yanagisawa), Donati (45' st Cipriani), Bazzani, Flachi	
JUVENTUS: Buffon, Birindelli, Ferrara, Montero, Zambrotta, Camoranesi (25' st Pessotto), Conte A., Appiah, Nedved, Del Piero (41' st Luliano), Trezeguet	
ARBITRO: Trefoloni	
RETI: nel pt 23' Camoranesi; nel st 11' Flachi, 19' Conte.	
NOTE: Ammoniti: Flachi per proteste, Conte M., Bettarini, Conte A., Palombo e Del Piero per gioco scorretto.	

SIENA	4
MODENA	0
SIENA: Rossi, Cufè, Delli Carri, Mignani, Bonomi, Lazetic, D'Aversa, Cucciari, Guigou (24' st Menegazzo), Flo (36' st Morello), Chiesa (18' st Ventola)	
MODENA: Ballotta, Pivotto (30' st Vignaroli), Cevoli, Grandoni, Ponzio, Marasco, Allegretti, Domizzi, Balestri, Kamara, Amoruso	
ARBITRO: Dondarini	
RETI: nel pt 5' Lazetic, 44' Chiesa; nel st 26' Ventola, 37' Morello	
NOTE: Angoli: 4-1 per il Modena. Espulsi: Ponzio al 21' per fallo da ultimo uomo su Ventola. Ammoniti: Cucciari, Kamara, Delli Carri e Ponzio.	

LECCE	1
BOLOGNA	2
LECCE: Poleksic; Siviglia, Bovo, Stovini, Abruzzese; Tonetto, Cassetti, Ledesma, Rullo (34' st W. Dalmat); Bojijinov (38' st Giacomazzi), Konan	
BOLOGNA: Pagiluca; Natali, Zanchi, Juarez; Nervo, Nakata, Colucci, Guly; Pecchia (26' st Locatelli), Bellucci (19' st Tare); Signori (31' st Zaccardo)	
ARBITRO: Pieri	
RETI: nel pt 13' Pecchia, 22' Bojijinov; nel st 33' Tare	
NOTE: ammoniti Colucci, Cassetti, Tonetto, Natali e Guly	

La seconda settimana di gennaio porta bene allo sci italiano: ieri il successo di Giorgio Rocca nello speciale di Chamonix, trent'anni fa due trionfi memorabili in fila nel gigante. Il 7 gennaio 1974 a Berchtesgaden cinque azzurri nei primi cinque (Piero Gros, Gustav Thoeni, Erwin Stricker, Helmut Schmalz e Tino Pietrogiovanna); il 13 a Morzine-Avoriaz ancora una prestazione super con Gros vittorioso davanti all'austriaco Hans Hinterseer quindi Thoeni, Stricker e Schmalz. La magnifica giornata si completa con il 12° posto di Plank e il 13° di Radici. La libera femminile di Grindewald vede, dopo un anno di imbattibilità, la sconfitta dell'austriaca Anne Marie Proell da parte della diciottenne statunitense Cindy Nelson. Altre notizie di lunedì 14 gennaio 1974. «Festeggiata a Zwickau la nascita della milionesima auto Trabant», «I dirigenti della fabbrica della Germania democratica sono sicuri che la vettura continuerà a incontrare il favore del pubblico». E infatti per far cessare la produzione c'è voluto il crollo del Muro di Berlino... Nel «Kocaeli», «massacrante rally sulle montagne dell'Anatolia» successo per la Fiat 124 Murat, prodotta in Turchia

su licenza della casa madre italiana, ottengono il secondo posto assoluto e il primo e secondo posto di categoria. La produzione della 124 turca ha già superato le 50.000 unità. La 13ª giornata del campionato di serie A vede l'inattesa sconfitta casalinga della Lazio ad opera del Torino (gol di Graziani). La Juve, «anche senza brillare», batte la Roma, e raggiunge i biancocelesti in testa alla classifica. Al Comunale di Torino i bianconeri, passati in vantaggio con un gol di Capello (ex romanista), sono raggiunti da Orzi e poi ottengono i due punti del successo grazie ad una «bomba» di Cuccureddu che continua la sua scalata alla classifica dei marcatori (il difensore della Juve chiuderà il campionato con 12 reti all'attivo). Nel Gran Premio Brooklyn di Ciclismo a Lainate si impone Roger De Vlaeminck, mai sazio di vittorie, sul professore valdostano Franco Vagneur, che «nei mesi invernali trascorre il suo tempo libero nelle campagne di ciclocross» come ricorda il nostro Gino Sala. Ancora insieme in testa le tre lombarde nel campionato di basket, l'Ignis Varese vince con 30 punti di scarto sulla Sacà Asti; la Forst Cantù raggiunge quota 100 e dà 25 punti alla Canon Venezia come l'Innocenti Milano con la Mobilquattro.

il punto

Quasi non si aspettava altro. Che il Palermo coronasse la sua rincorsa, che i rosaner aggranciassero la testa della classifica, che i pronostici estivi trovassero rispondenza sul campo. Perché la squadra guidata da Eugenio Corini (nella foto) non sembrava avere rivali in quanto a tasso tecnico, tanto che uno dei posti per A pareva già bello e assegnato. Ecco lì, il Palermo, al fianco dell'Atalanta, affiancata però nel giorno che non l'aspetti. Nessuno pensava che i bergamaschi si fermassero in casa, al cospetto del Treviso, invece poco ci è mancato che incappassero nella prima sconfitta stagionale. A salvare tutto ci ha pensato



Palermo, aggancio in vetta all'Atalanta. La Ternana tiene il passo

Dietro alle tre c'è il vuoto con il Messina staccato di 5 punti. In coda si muove il Como, affonda l'Avellino

Gautieri, che a quanto pare sa anche far gol, oltre a cancellare i dischetti del rigore. L'eroe nerazzurro. Ma del mezzo passo falso non poteva non approfittare il Palermo, malgrado il cliente scomodo sceso alla Favorita. Certo che quando girano a mille i pezzi pregiati non ce n'è per nessuno: una doppietta di Toni, un'altra di Zauli e il gioco è fatto. Complice l'errore dal dischetto di Protti, uno dei 5 sfortunati rigoristi della giornata, insieme a Marcolini (Atalanta), Bonazzi (Albinoleffe), Tisci (Avellino), e Riganò (Fiorentina). Tiene bene il passo della battistrada la Ternana, corsara a Venezia, grazie al gol in apertura di Frick. Tre

squadre davanti, le altre ad arrancare alle loro spalle. Tre squadre davanti, che già hanno fatto il vuoto. E dietro, la bagarre. Risale la china il sornione Piacenza, che pare viaggiare a fari spenti, ma coglie in extremis il successo (sul Bari), scavalca il Livorno e aggancia il Messina, fermato sul pari a Como. Ad approfittare dei passi falsi altrui è pronto pure l'altalenante Cagliari, che ritrova i gol dei suoi gioielli Zola e Suazo, spingendo sempre più nel baratro l'Avellino di Zeman. C'è poi chi la marcia giusta non riesce proprio a ingranarla, sia in alto che in coda. I due confronti da amarcord non regalano sogni di gloria alle prota-

goniste, tranne, forse, alla Fiorentina. I viola pareggiano in rimonta sul campo di un Torino che viaggia al rallentatore (gol di Vryzas, acquisto più che azzeccato), mentre la sfida del San Paolo tra nobili decadute fa registrare l'unico pari a reti inviolate: un altro brutto colpo per le ambizioni di Napoli e Genoa. In coda l'Avellino appare senza speranze, il Como si prende un altro brodino caldo, il Bari sbanda paurosamente, imitato dal Verona, mentre il Venezia si fa risucchiare in basso, e il Vicenza ritrova la via del successo. Il campionato è ancora lungo, la lotta già si annuncia infuocata. iv. rom.



Rigore Fiorentina, Toro viola di rabbia

Arbitro contestato al Delle Alpi: vantaggio granata con Mezzano, pari di Vryzas

Massimo De Marzi

TORINO Torino e Fiorentina sono ricche di gloria e blasoni, ma in questa serie B continuano a recitare da comprimarie e dovranno sudare parecchio per risalire nel gruppo delle migliori. Il pareggio maturato ieri al Delle Alpi lascia entrambe con la sensazione di aver sprecato un'occasione importante: i granata di Rossi, dopo un buon primo tempo, chiuso in vantaggio grazie ad una deviazione aerea di Mezzano, hanno smarrito gioco e convinzione nella ripresa. I viola hanno trovato l'1-1 grazie al nuovo arrivo Vryzas sugli sviluppi di un dubbio calcio di rigore assegnato dall'arbitro De Santis, ma quando gli avversari hanno sbandato e nel finale di gara sono rimasti in dieci (infortunio a Ferrante a cambi esauriti), gli uomini di Cavasin hanno fatto poco per arrivare al successo. I nuovi arrivi (specie Fantini e Fontana) hanno sicuramente fatto salire il tasso tec-

nico dei gigliati, che però mancano ancora di una precisa identità tecnico-tattica.

Eppure l'avvio del match aveva lasciato supporre una Fiorentina in grado di fare di più. Pronti via e dopo appena quindici secondi la difesa granata si dimentica di Fantini che, liberissimo al centro dell'area, si vede ribattere la conclusione a colpo sicuro dai piedi di Sorrentino. La fiammata dei viola (ieri in maglia bianca) si è però esaurita in fretta, mentre il Toro è salito di livello, orchestrato in mezzo al campo dal belga Johan Walem, al rientro dopo oltre due mesi per problemi di pubalgia. Un bel tiro al volo di Tiribocchi e un debole colpo di testa di Fabbri da posizione favorevole sono stati il preludio al vantaggio granata: sulla punizione calibrata di Walem, la testa di Mezzano ha sfiorato di quel tanto che è bastato per mettere fuori causa Cejas. La squadra di Rossi ha rischiato di essere subito raggiunta da Riganò, che non ha sfruttato al meglio due buo-



Per Vryzas, festeggiato da Maggio, seconda rete in due partite Foto di Dario Orlandi

Elicottero in campo, gara sospesa

FIRENZE Gara sospesa per più di venti minuti ieri pomeriggio a San Giovanni Valdarno nelle battute finali dell'incontro che vedeva opposta la Sangiovese al Bellaria (C2/b). Al trentacinquesimo del secondo tempo il direttore di gara Torella della sezione di Roma ha infatti sospeso l'incontro per permettere l'atterraggio sul campo di un elicottero del 118 che doveva effettuare un intervento di emergenza medica. L'arrivo dell'elicottero sollecitato dagli stessi dirigenti della società ospitante si è reso necessario a causa di un gravissimo incidente verificatosi nei pressi dello stadio toscano. L'incontro, è poi ripreso regolarmente dopo venticinque minuti d'interruzione e, per la cronaca, ha visto la vittoria della Sangiovese per 1-0.

ne occasioni, ma il filo del gioco l'ha mantenuto sempre il Toro, capace di confezionare nel finale di primo tempo un'azione da manuale, tutta di prima, conclusa da un colpo di testa di Fuser appena alto. In avvio di ripresa il fattaccio che condiziona la gara: Galante e Riganò vengono a contatto in area di rigore, sembra uno scontro assolutamente fortuito, ma l'arbitro De Santis indica il dischetto del rigore tra lo stupore generale. Riganò tira in modo debole, Sorrentino riesce a respingere ma non può nulla sul tap-in di Vryzas, al secondo centro in cinque giorni. Il Toro sbanda e l'ex attaccante del Perugia avrebbe addirittura l'occasione di effettuare il sorpasso al termine di un veloce contropiede viola, ma tutto solo al limite dell'area, con Sorrentino a terra, riesce a spedire in curva. Nel frattempo De Santis inizia a sventolare cartellini gialli in sequenza, anche se la partita non dà l'impressione di essersi incattivita, mentre Rossi e Cavasin fanno ricorso alle pan-

chine, inserendo Ferrante e Camorani. A metà del secondo tempo si rivede anche il brasiliano Pinga, che su punizione innesca Tiribocchi, che però spedisce a tiro. Il Toro perde per infortunio Ferrante quando ha già esaurito i tre cambi, la Fiorentina però non riesce a prendere in mano il pallino, rendendosi pericoloso solo con uno spunto di Maggio, mentre un sinistro di Pinga sibila a lato di un soffio. Nel recupero si ristabilisce la parità numerica, perché Savini commette fallo da ultimo uomo sul lanciato Tiribocchi, ma per il Toro non c'è più tempo. Quello delle recriminazioni, invece, va in scena negli spogliatoi, con i giocatori granata che si lamentano per il rigore concesso alla Fiorentina, ricordando il derby dell'anno scorso, terminato in otto anche grazie alle cervelotiche decisioni di De Santis. A stemperare gli animi ci pensa capitano Fuser: «Non cerchiamo alibi, dobbiamo essere comunque più forti anche di certe decisioni arbitrali».

TOTOCALCIO N.2 DEL 11-01-2004. Table with columns for teams and points. Includes teams like Empoli-Ancona, Lazio-Brescia, Milan-Reggina, etc.

MARCATORI. Table listing goal scorers and their teams. Includes names like Shevchenko (Milan), Totti (Roma), etc.

SQUADRA, PUNTI, PARTITE (G, V, N, P), RETI (FATTE, SUBITE). Table showing league standings and statistics for various teams.

Serie A. Table with columns for teams and points. Includes teams like Chievo-Udinese, Empoli-Ancona, Lazio-Brescia, etc.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO. Table listing upcoming matches for Serie B and Serie A.

TOTOGOL N.2 DEL 11-01-2004. Table showing goal totals for various teams.

MARCATORI. Table listing goal scorers and their teams.

CLASSIFICA SERIE B. Table showing league standings for Serie B.

Serie B. Table with columns for teams and points. Includes teams like Ascoli-Albinoleffe, Atalanta-Treviso, etc.

C1A, C1B. Tables listing match results and statistics for Serie B.

C2A, C2B, C2C. Tables listing match results and statistics for Serie B.

QUOTE, TOTIP N.2 DEL 11-01-2004. Tables showing odds and betting information.

flash

TENNIS

Escude vince gli Open del Qatar
Successi anche per Hrbaty e Moya

Nicolas Escude è il re dei Qatar Open 2004. Nella finale il francese (che ha usufruito di una wild card) ha battuto il croato Ivan Ljubicic 6-3 7-6. Ad Adelaide vince lo slovacco Dominik Hrbaty superando in finale il francese Michael Llodra 6-4, 6-0. Per Hrbaty è il quarto titolo della carriera. A Chennai (380.000 dollari, cemento) è invece lo spagnolo Carlos Moya a sollevare il trofeo. In finale Moya ha sconfitto il thailandese Paradorn Srichaphan con il punteggio di 6-4 3-6 7-6.



Tremila in corsa a Roma nel ricordo di Miguel Benancio Sanchez

Tanta gente ieri alla gara podistica organizzata per onorare la memoria dell'atleta ucciso dalla dittatura golpista

ROMA Si è svolta ieri mattina con partenza alle ore 10 in via dei Campi Sportivi la quinta edizione della "Corsa di Miguel", la gara di 10km organizzata dal Club Atletico Centrale in ricordo di Miguel Benancio Sanchez, argentino, impiegato di banca e maratoneta dilettante con risultati da professionista nonché poeta, scomparso nella notte buia della dittatura argentina, quella tra l'8 e il 9 gennaio del 1978.

In 3000 hanno preso il via, di cui oltre 2600 hanno terminato la prova dei 10km e circa 200 quella dei 3km in una giornata che verrà ricordata da tutta Roma come il "giorno di Miguel", per

testimoniare la propria solidarietà a Miguel Sanchez e a tutti i desaparecidos argentini.

Fra quanti hanno partecipato alla gara podistica anche il Sindaco di Buenos Aires, Anibal Ibarra, che insieme all'assessore allo sport della capitale argentina, l'ex pallavolista Valdo Cantor, ha concluso la prova in 55 minuti. Non sono mancati anche il delegato allo sport del Comune di Roma, Gianni Rivera, il presidente della Commissione sport Enzo Foschi e l'Assessore allo Sport della Provincia, Attilio Bellucci. Tra gli sportivi presente l'intera nazionale azzurra di pentathlon moderno (Claudia Corsini, Sara Bertoli, Federica Foghetti, Giulia Cafiero,

Alessia Pieretti, Enrico Dell'Amore, Giuseppe Liso e Stefano Pecci), l'atleta non vedente Raffaele Panebianco, e il giovane canoista azzurro Michael Schermi. In gara anche Martin Sharples (nella foto), un disabile argentino che ha corso con una protesi alla gamba sinistra. Una enorme partecipazione che ha rinnovato il legame fra la Capitale e Miguel Sanchez, il cui nome in questi anni è diventato sinonimo di impegno, e soprattutto sacrificio, nella lotta per il riconoscimento dei diritti umani. L'atleta argentino, infatti, venne ucciso come altre decine di migliaia di desaparecidos proprio per la sua opposizione politica alla feroce dittatura militare.

Finisce in oro la rincorsa di Rocca

L'azzurro trionfa nello slalom di Chamonix recuperando dal 4° posto della 1ª manche

Chiara Cetorelli

Le classifiche

- Arrivo slalom di Chamonix**
- 1) G. Rocca (Ita) 1'29"09 (44"33+44"76)
 - 2) P. Bourgeat (Fra) 1'29"17 (44"36+44"81)
 - 3) B. Miller (Usa) 1'29"52 (45"08+44"44)
 - 4) Schoenfelder (Aut) 1'29"58 (43"80+45"78)
 - 5) Vidal (Fra) 1'29"82 (45"57+44"25)
 - 14) M. Moelgg (Ita) 1'30"47 (45"31+45"16)

- Classifica di specialità (dopo 4 prove)**
- 1) Giorgio Rocca (Ita) 290 punti
 - 2) Manfred Pranger (Aut) 240
 - 3) Kalle Palander (Fin) 215
 - 4) R. Schoenfelder (Aut) 170
 - 5) Benjamin Raich (Aut) 142

- Classifica assoluta**
- 1) Lasse Kjus (Nor) 581 punti
 - 2) Benjamin Raich (Aut) 580
 - 3) Hermann Maier (Aut) 555
 - 4) Bode Miller (Usa) 497
 - 5) M. Walchhofer (Aut) 468
 - 6) Kalle Palander (Fin) 464
 - 7) Stephan Eberharter (Aut) 458
 - 12) Giorgio Rocca (Ita) 300



L'espressione di appagamento di Giorgio Rocca, il carabiniere di Livigno ha conquistato ieri la terza vittoria in Coppa del mondo

Cinquantatrecentesimi. Un distacco davvero consistente da recuperare nelle condizioni in cui si presentava la pista Kandahar al momento della "sua" discesa. Eppure neanche la pioggia, la scarsa visibilità e le voragini aperte ad ogni porta sono riuscite a compromettere lo spettacolo di Giorgio Rocca, che oggi sulle nevi francesi di Chamonix è salito sul gradino più alto del podio. Il 28enne carabiniere di Livigno conquista così la vittoria più importante della sua vita, la terza in carriera, e si riappropria ad un mese di distanza da Madonna di Campiglio, del pettorale rosso di leader della classifica di specialità, davanti all'austriaco Manfred Pranger e al finlandese Kalle Palander. Proprio questi, giunti rispettivamente terzo e secondo nella prima manche, insieme all'altro austriaco Rainer Schoenfelder, primo, avevano messo dietro il capitano azzurro che, dopo una prima parte impeccabile, ha rallentato il ritmo finendo quarto con mezzo secondo di ritardo.

La situazione si è ribaltata decisamente nella seconda manche tracciata con porte più ravvicinate dal tecnico italiano Claudio Ravetto: Pranger perde nella parte finale tendendo un po' troppo a risalire all'uscita della curva, movimento che non paga in un tracciato così "bagnato", chiude sesto, mentre Palander prende troppi rischi e finisce nelle retrovie, addirittura 16mo. Giorgio Rocca piazza la stoccata vincente, nonostante la visibilità ridotta ai minimi termini e le buche insidiose che tendevano a farlo esplodere. In ritardo di 50 centesimi fino a metà tracciato, si scatena nell'ultima parte e rischia al massimo; con la furia di un cavallo imbrozzito, butta giù le porte tenendo un ritmo da fuoriclasse, anche nella parte pianeggiante. Il carabiniere di Livigno ha recuperato miracolosamente la posizione al francese Pierrick Bourgeat, che si è così ritrovato dietro all'azzurro per soli 8 centesimi di secondo nell'ordine d'arrivo. Terzo a 43 centesimi Bode Miller; la sua sciata piuttosto arretrata si è rivelata ancora una volta efficace e ha lasciato intravedere un ritorno dello statunitense, seppur faticoso, ai vertici. Il 26enne di Franconia, si è comunque assicurato il successo nella combinata dove ha preceduto Benjamin Raich, Lasse Kjus, in vetta alla classifica generale al posto di Hermann Maier, e Pierrick Bourgeat. Tornando allo sci azzurro, un'importante conferma, l'ennesima, arriva da Manfred

Moelgg che segue la scia dei buoni risultati riportati nelle scorse settimane, a Madonna di Campiglio e a Flachau. Il 22enne di San Vigilio di Marebbe nella prima manche era praticamente uscito dal tracciato quando, grazie ad uno strepitoso recupero, ha potuto portare a termine la prova, chiudendo 11mo. Desideroso di rimonta nella secon-

da discesa ha aggredito eccessivamente la prima parte del tracciato, non assecondando le buche sempre più profonde anche a causa della pioggia.

Vittima in parte dell'inesperienza, da ricordare che questa è la sua prima stagione in coppa del mondo, è rientrato comunque nei quindici, piazzandosi 14°. Nessuna noti-

zia di rilievo dal resto della squadra con Patrick Thaler che ha inforcato nella prima manche quando stava raggiungendo un buon piazzamento e Giancarlo Bergamelli anch'esso escluso dalla zona conclusiva. Il trionfo di Rocca conferma la tradizione positiva degli sciatori italiani sulla pista francese: con quella odierna infatti sono quattro le vittorie

azzurre ottenute in coppa del mondo, la prima delle quali arrivò con Gustavo Thoeni nello slalom del 1975, cui seguirono Alberto Tomba, nello slalom del 1994 e Angelo Weiss, nel 2000.

Con la prova di Chamonix si può dire di essere appena entrati nella parte più importante della stagione di coppa del mondo; ora ver-

ranno le gare più impegnative, prossime quella di Wengen in Svizzera e di Kitzbuhel in Austria. Saranno piste prevalentemente ripide e ghiacciate; proprio qui conterà essere al massimo della forma ed emergeranno i veri leader. A quanto pare con le premesse di oggi possiamo decisamente ritenerci chiamati in causa.

SuperG donne

La Gerg torna a vincere
Azzurre sempre più crisi

Continuano ad andare male le velociste azzurre che sono ormai in piena crisi: nel super-G di Coppa del mondo di Veyonnaz ieri ha vinto la ventottenne tedesca Hilde Gerg, al 17° successo in carriera dopo aver conquistato due coppe di specialità. La tedesca ha fermato i cronometri sull'1'21"34 lasciandosi alle spalle le austriache Michaela Dorfmeister (1'21"58) e Silvia Berger (1'22"10). Migliore italiana, ma è davvero solo un modo di dire, è stata l'altoatesina Lucia Recchia che ha chiuso in 1'23"14, in sedicesima posizione. Ancora più indietro sono finite la campionessa olimpica Da-

niela Ceccarelli (ventiduesima con 1'23"28) e soprattutto Isolde Kostner (ventinovesima col tempo di 1'23"90). È stata una gara molto difficile, su un tracciato estremamente veloce e pieno di curve centrifughe. Ha vinto meritatamente la Gerg anche perché l'austriaca Renate Goetschl, superfavorita, è uscita poco dopo il via per essere rimasta troppo a lungo in curva sullo sci sbagliato. Il risultato della gara sconvolge anche la classifica di specialità dove, con il secondo posto di oggi, è balzata in testa l'austriaca Dorfmeister soppiantando la Goetschl.

Ma i problemi seri sono tutti italiani visto che nelle discipline veloci i risultati continuano a non venire. È la crisi di una intera squadra ma è soprattutto la crisi della sua leader, la gardenese Isolde Kostner. L'altoatesina si era infortunata tredici mesi fa in Canada, durante una gara, cadendo, perdendo conoscenza e riportando una commozione cerebrale. Da allora non si è più ripresa. Gareggia come sempre ma è l'ombra dell'atleta di un tempo. Non riesce ad affrontare con tranquil-

lità l'alta velocità e le curve più tirate. La brutta caduta canadese sembra averle creato un blocco mentale che ormai si protrae da più di un anno. Isolde ieri, come già nella discesa di sabato, è stata veloce solo nei primi 15 secondi di gara lungo la parte più filante e più semplice. Poi, appena sono arrivate le curve, ha avuto difficoltà ed ha cominciato a frenare.

La gardenese Kostner ha davanti ora forse la sua ultima occasione per tentare di recuperare confidenza con la velocità. Altrimenti c'è per lei il rischio, a fine stagione, di un abbandono anticipato delle competizioni. A partire da mercoledì, la Coppa del mondo donne si trasferisce infatti in Italia, a Cortina D'Ampezzo. Verranno disputate due discese e due Supergiganti, uno dei quali valido come recupero di quello annullato a Saint Moritz. Cortina D'Ampezzo è in assoluto la pista che Isolde Kostner ama di più, quella che conosce meglio e dove ha ottenuto in carriera ben quattro vittorie. Se neppure a Cortina Isolde riuscirà a recuperare sicurezza allora per lei il futuro come atleta sarà davvero grigio.

Fondo, Valbusa riporta sul podio la staffetta 4x10km

Archiviate cadute e sfortune varie è Fulvio Valbusa a riportare l'Italia sul podio in staffetta (nella classica formula 4x10km mista) interrompendo un digiuno che durava dall'inizio della stagione. Dato un calcio alla malasorte, nel finale di gara Valbusa fila verso il traguardo e solo il tedesco Tobias Angerer gli toglie la gioia della vittoria, per sei decimi. È comunque argento da custodire gelosamente visti i precedenti.

Se il forestale veronese è brillante artefice dell'ultima frazione, gli italiani si difendono in maniera egregia per tutta la gara e addirittura sfiorano la grande impresa, con l'Italia B che finisce infatti al sesto posto dopo essere rimasta a lungo nelle primissime posizioni.

Bruno Carrara e Valerio Checchi (Italia A) con Cristian Saracco e Giorgio Di Centa (Italia B) sciano velocissimi nella tecnica classica e quando lanciano rispettivamente Piller Cottrer (miglior tempo parziale) e Fabio Santus (quinto tempo) nella prima frazione in tecnica libera sono le nostre staffette a sveltare nelle prime posizioni di gara. In ultima frazione Valbusa e Zorzi (Italia B) volano letteralmente e a metà della loro prova passano addirittura al comando. Il podio si decide ad un chilometro dall'arrivo.

Protagonista è nuovamente Valbusa, deciso a dare un colpo di spugna alla fortuna. Si distende in una progressione decisiva per sfoltire il gruppetto di sette atleti (fra cui Cristian Zorzi) in lotta per la vittoria. All'allungo del forestale resiste solo Tobias Angerer, che nei metri finali riparte, beffando l'azzurro di misura. Per la Germania è la seconda vittoria in stagione in questa specialità. Terza chiude la Russia. Zorzi cede sul rettilineo conclusivo e chiude sesto.

«Ci voleva proprio un premio per i sacrifici che stiamo facendo - ha commentato Valbusa - Tante volte è successo qualche inconveniente che ci ha impedito di arrivare sul podio, stavolta è andata meglio»

in edicola con **rUnità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità



CRITICA BELGA PREMIA «LA MEGLIO GIOVENTU'».

L'Unione della critica di cinema del Belgio ha attribuito il suo gran premio annuale al film italiano *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana. Tra le motivazioni, «le qualità melodrammatiche, l'intelligente sceneggiatura e la sobria maestria dell'immagine» che ha fatto già apprezzare *La meglio gioventù* a oltre 82 mila spettatori belgi. Il film era stato presentato a Bruxelles tra le manifestazioni di Europaalia, dedicate al cinema italiano, in occasione del semestre di presidenza italiana dell'Ue.

LE MANI DI URBANI SULLA BIENNALE: MAI VISTO UNO SHOW PEGGIORE

Toni Jop

Oggi o domani dirà la sua e sapremo come questo insufficiente ministro ha deciso di colmare le voragini che ha aperto anche per capriccio sotto le fondamenta della Biennale. Dirà i nomi del presidente che dovrà prendere il posto di Franco Bernabè e si capirà come intende sistemare, rattoppare la Mostra del cinema. Opposizioni in subbuglio; pezzi dei suoi alleati scontenti; mondo del cinema e più in generale della cultura in apprensione per le sorti di una delle più importanti istituzioni europee; intellettuali, cineasti, e non ultimi i lavoratori della stessa Biennale pronti a mobilitarsi. Non c'è che dire: se Urbani voleva, come si dice, «far casino», c'è riuscito, solo che il livello al quale si è mosso, il linguaggio che ha adottato per fare quello che gli pareva, o che pareva al suo padrone, sono degni della

peggiore tv, sono degni del trash sul quale poggia gran parte del potere di Berlusconi. Non è stato un bello spettacolo, il paese non si è trovato ad assistere ad uno scontro tra due punti di vista utili alla soluzione di un problema. Non c'è stato chi da destra ha sostenuto che era meglio fare così piuttosto che come sosteneva la sinistra: questo schema appartiene ad un paese normale e l'Italia normale non è più. Abbiamo tutti subito l'arroganza violenta e grossolana di uno slalom di potere puro che se ne frega dei problemi e delle soluzioni migliori: Bernabè lo aveva nominato lui, Urbani, e lui lo ha tolto di mezzo; Moritz e Hadeln appartiene al pacchetto di scelte che hanno fatto seguito alle sue indicazioni e alla sua volontà politica. E lui lo ha prima trattato come uno sgattero («con quello non parlo») e poi lo ha messo in

quarantena. Capace di recuperarlo, se vuole, se gli serve, se intuisce che se lo può lavorare, ora. Continuava a ripetere: viva l'autonomia della Biennale e viva il suo rapporto privilegiato con Venezia, guai a chi la tocca; e intanto seminava di bombe istituzionali tutto l'impianto dell'Ente mirando a sottrargli autonomia e venezianità. È vero, e lo abbiamo annotato, che la Biennale era l'ultima pedina anomala, insofferente, nella rastrelliera della proprietà privata di Berlusconi e che l'Insufficiente si premurava di offrirla a Silvio come dono di Natale. Ma il presupposto politico non basta a spiegare le modalità dell'operazione, oscillanti tra l'autoritarismo più fascistoide e il sarcasmo più mellifluiso. Insomma, Urbani ci ha messo del suo, non si è limitato ad adottare una tecnologia di occupazione istituzionale.

Ed è stata questa la parte peggiore dello show. Quel tanto di ripicca personale, quel tanto di vendicatività da ultimo della classe diventato potente per servigi resi hanno conferito alla messinscena un tono molto depresso, quasi pornografico, sconsigliato agli spettatori non adulti. E non stiamo parlando ancora della sua assoluta mancanza di galateo politico, questo difetto glielo abboniamo: non sarebbe dov'è se non fosse impeccabile interprete di questa sub-cultura nella quale il suo padrone fa il bagno ogni mattina. Ora si sente un arrivato perché ha dimostrato di saper essere cattivo come richiedeva il copione. Di destra o di sinistra, non vorremmo essere nei panni di chi riceverà da lui le nuove investiture per la Biennale: non c'è stomaco umano in grado di digerire un simile piatto.

Giorni di Storia

n.17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n.17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

“ Chi dimentica Paola Pitagora nelle vesti di Lucia e Nino Castelnuovo in quelle di Renzo?

Silvia Garambois

«Quel ramo del lago di Como...». È domenica, il primo di gennaio del 1967, quando in tv arrivano *I promessi sposi*: sono Paola Pitagora e Nino Castelnuovo che, pagina per pagina, accompagnano l'Italia a scoprire il romanzo che ha battezzato la lingua italiana. C'era voluta una preparazione di tre anni, e al lavoro anche uno scrittore come Riccardo Bacchelli. Trentasette anni fa. Andavamo ancora sulle utilitarie Fiat, allora, a casa si parlava dialetto, le signore aprivano la boutique in centro e il '68 era alle porte, il televisore era in mezzo al salotto e l'orario della cena era cadenzato sul palinsesto Rai. Lo sceneggiato di Sandro Bolchi chiude con il suo grande «racconto per immagini» in otto serate un'epoca della tv, nel nuovo, enorme, Studio 3 di Milano, e con le «vecchie» riprese in interni su nastro magnetico. Oltre, si diceva allora, è cinema.

Ed è cinema quello che arriva su Canale 5, martedì e mercoledì prossimo, in un «film per la tv» diretto da Francesca Archibugi: Lucia oggi è Michela Macalli, studentessa di Bergamo, Renzo è Stefano Scandaletti, conduttore di *Pop of the Tops*. Il titolo in tv invece è *Renzo e Lucia*, ma non in omaggio alle prime stesure del romanzo: la regista avverte che il suo film è «liberamente tratto» da Manzoni. L'Italia è un'altra Italia, Mac Donald's, acquisti agli «outlet» e crisi Fiat, e la televisione ha già superato persino l'età dello zapping: ormai viaggia con i canali tematici su satellite.

Tra l'uno e l'altro ci sono state altre versioni tv del romanzo: ci ha provato Salvatore Nocita nell'89 con un kolossal con 248 attori e un cast di stranieri da doppiare, che è stato strapazzato dalla critica, mentre l'anno dopo (nel '90) Solenghi-Marchesini e Lopez ne hanno fatto una parodia in cinque puntate. Ma il confronto, il faccia a

faccia, è tra Bolchi e la Archibugi, tra un'Italia che imparava attraverso la tv a leggere i «classici» (*L'Enaide*, *L'Odissea*...) e una tv di oggi che brucia in due serate i romanzi dell'Ottocento, dai *Ragazzi della via Paal* al Manzoni.

Nell'Italia degli anni Sessanta i *Promessi Sposi* diventarono un fatto di costume. I provini per i protagonisti, per la prima volta, un fatto nazionale. «Avevo voluto un annuncio su un giornale specializzato - raccontò Sandro Bolchi - «Cercasi Lucia casalinga e tonda», ma il solito imperdonabile refuso di stampa giocò un brutto tiro, uscì «Cercasi Lucia casalinga e tonta». Fui sommerso di lettere di giovani che mi descrivevano non solo la loro bravura in casa, ma anche il livello di stupidità o di distrazione che vantavano...». Cinquanta milioni a puntata, uno sproposito (*Il Multi-*

Le Italie di Renzo e Lucia



Una immagine di «Renzo e Lucia» di Francesca Archibugi. In basso Nino Castelnuovo e Paola Pitagora ne «I promessi sposi» di Sandro Bolchi del '67

Il '68 era alle porte e la tv, in mezzo al salotto, scandiva il ritmo della vita familiare mentre andavano in onda le immagini dei «Promessi sposi» di Bolchi. Ora, tocca a «Renzo e Lucia» di Archibugi. La Fiat è in crisi, la famiglia anche e la tv...



Il ritorno del re verso l'Oscar

Il Signore degli Anelli: il Ritorno del Re ha confermato la sua caratura di favorito all'Oscar conquistando a Los Angeles quattro premi nella nona edizione dei Critics Choice Awards. La pellicola ha ottenuto i riconoscimenti per il miglior film dell'anno, il miglior regista (Peter Jackson), il miglior gruppo di attori, la migliore musica. I premi sono assegnati dalla Broadcast Film Critics Association (una organizzazione che riunisce quasi 200 critici cinematografici Usa). Negli ultimi anni i migliori film e registi premiati dalla associazione dei critici hanno quasi sempre vinto l'Oscar nelle rispettive categorie. I riconoscimenti per i migliori attori sono andati a Sean Penn (*Mystic River*) e Charlize Theron (*Monster*). Per i migliori interpreti non protagonisti sono stati premiati Tim Robbins (*Mystic River*) e Renee Zellweger (*Cold Mountain*). Il premio per il miglior film straniero è andato al canadese *Le invasioni barbariche*. Ma il nuovo episodio del *Signore degli anelli* oltre ai premi ha ottenuto anche uno speciale record, quello della durata dei titoli di coda. Dopo tre ore e mezzo di film, gli spettatori si vedono presentare una lista di titoli lunga quasi dieci minuti. La lista comprende, oltre ai contributi più importanti, anche i nomi del truccatore dei cavalli, del fabbro di scena, dei responsabili delle corazze, degli insegnanti di dialetto, dei contabili della produzione e dei responsabili delle buste paga. Soltanto uno spettatore era rimasto in sala fino all'ultimo nome, osserva il *New York Times*, in una recente proiezione del film in una sala di Times Square. «Ho pagato dieci dollari: voglio restare fino all'ultimo fotogramma», ha spiegato John Rodriguez, un dipendente della metropolitana. E pensare che quando nel 1922 uscì nel cinema Usa *Nosferatu* la lista dei personaggi ed interpreti includeva sedici nomi: undici attori e cinque altre persone (compresi il regista e il direttore della fotografia).

La regista dice che il suo film - in onda su Canale5 martedì - è liberamente tratto da Manzoni. E Don Abbondio è uno che conosce il potere

no del Po ne era costati settanta complessivamente). Il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, che telefonava turbato dalle dichiarazioni di Lucia (la Pitagora aveva detto in un'intervista che, se fosse stata la Mondella, «tutto sommato avrei

Da allora, nell'89, la versione kolossal di Nocita, molto criticata, e la parodia, nel '90, del trio Lopez, Marchesini, Solenghi

sposato Don Rodrigo e mi sarei fatta aprire una boutique); e mezza Rai a rassicurarlo che nessuno avrebbe dissacrato Manzoni.

Oggi Paolo Villaggio, Don Abbondio per la Archibugi, dichiara di voler insegnare a vivere a quella «velina del Seicento», e nessuno si turba. Anche Alberto Sordi è già stato Don Abbondio in tv, per Nocita, ma la critica non aveva apprezzato quel prete che parlava romanesco, così come non era piaciuta la Lucia interpretata in quell'edizione da Delphine Forrest, con il seno generosamente offerto alle telecamere e considerata «poco campagnola e molto parigina».

Ora la Archibugi è tornata a cercare una Lucia «locale», ha fatto il giro delle scuole per trovare la giovinetta manzoniana, tremila provini prima di scovare una

ragazza, la Macalli (ha diciannove anni), che studia all'artistico e da grande vuol fare la guida in un museo. Anche il set è quello «vero»: per tredici settimane il film è stato girato sulle sponde del lago di Como e nell'oasi del Wwf del Lago di Mezzo (solo la scena della peste è stata girata a Mantova).

Ma tra lo sceneggiato degli anni Sessanta, che ricercava un ritmo televisivo nelle pagine dei *Promessi Sposi* e il film che arriva su Canale 5 c'è un approccio sostanziale diverso. Allora, infatti, Bolchi e Bacchelli si sforzavano di trarre dal racconto «teatrale» di Manzoni (così lo aveva definito Bacchelli) episodi autonomi intorno ad un personaggio centrale, ma sempre con grande fedeltà al testo: ecco perciò il primo appuntamento con Don Abbondio e i Bravi, poi l'opposizione al potere e il matrimonio fal-

lito, la Monaca di Monza, i tumulti di Milano, e via elencando. La Archibugi, in una intervista a *Sorrisi e Canzoni*, racconta invece che il suo film, «così come il romanzo, racconta una storia vissuta nel Seicento, e questa è l'ambientazione che abbiamo

La regista dice che il suo film - in onda su Canale5 martedì - è liberamente tratto da Manzoni. E Don Abbondio è uno che conosce il potere

scrupolosamente ricostruito, ma i personaggi hanno una mentalità novecentesca».

Il feuilleton di Bolchi, pur con i suoi personaggi a tinte forti (dal cattivo-cattivo al giovane arguto e ingenuo, dal malvagio pentito alla vergine pura), almeno nella memoria ha retto con una sua modernità, proprio per il controllo stilistico. Quello che non è avvenuto all'edizione di Nocita, della quale è rimasto alla memoria - semmai - il linguaggio volutamente modernista: e quando mai Lucia nel Manzoni esclama altrimenti: «Quei bastardi volevano violentarmi?»

Una «chiave di lettura moderna» è quella che hanno dato anche Francesco Scardamaglia e Nicola Lusuardi (insieme alla Archibugi) al nuovo film: e proprio questa rilettura avrebbe convinto Stefania Sandrelli (che giudica il romanzo di Manzoni un «polpettone») a indossare i panni di Agnese, la madre di Lucia, e Stefano Dionisi (che dichiara invece di aver amato *I Promessi Sposi* a scuola, ma di non essere riuscito a rileggerli fino alla fine ora, che doveva girare il film) a diventare Don Rodrigo. Per non parlare di Paolo Villaggio che ha dichiarato, a proposito del suo Don Abbondio, che «fino ad ora era pietrificato nell'immagine di un personaggio tremebondo», mentre ora è diventato «un saggio che ben conosce il potere».

Abbiamo detto quanto sono costate le vecchie produzioni: per quest'ultima, prodotta da Guido e Maurizio De Angelis, sono stati messi in bilancio 8 milioni di euro. Tutto sommato, assai meno dei venti miliardi spesi per il kolossal degli anni Ottanta, quello per il quale vennero scritturati - oltre alla Forrest e a Sordi - Danny Quinn nei panni di Renzo, Jeanny Seagrove in quelli della Monaca di Monza, F. Murray Abraham come Inominato, oltre a Franco Nero e ai «camei» di Dario Fo e Burt Lancaster.

Nello scorrere del tempo televisivo quella che è cambiata soprattutto è la platea della tv: archiviato il tempo del grande feuilleton per la famiglia riunita in salotto, passata la febbre estrofila dei grandi kolossal internazionali, ora i film tv giocano a fil di lana contro quiz e telefilm (martedì, in concorrenza, ci sarà la D'Eusania, la partita di calcio, *Ballerò* con lo scoop sui campi di addestramento di Al Qaeda, film d'azione, film per famiglie, comici...). La scommessa di portare in tv il Manzoni è tutta da misurare, tra Audited e spot. Certo è che la riscoperta televisiva dell'Ottocento - nonostante le battute di Villaggio, che sostiene che Don Rodrigo era «un uomo bello, ricco e potente» - diceva in spagnolo «me consuetta...» - oggi sembra soprattutto un giocare di rimessa. Ben altra storia che andare a mettere i piedi nel piatto dell'attualità...

star

ESCE VIDEO INEDITO SU PRIMO TOUR USA DEI BEATLES

È in arrivo un video inedito dei Beatles, che mostra immagini della prima cruciale e caotica visita dei Fab 4 negli Stati Uniti, nel 1964. Secondo l'*Independent on Sunday*, le sequenze mostrano John Lennon, Ringo Starr, George Harrison e Paul McCartney mentre fumano, bevono, ballano e se la spassano nelle hall di vari alberghi, corridoi, vagoni di treni e sale d'attesa delle città in cui fecero tappa per la tournée di oltreoceano, insieme a scene mai viste di trepidazione e pandemonio dei fan. Sarebbe, in sostanza, la versione vera del fenomeno Beatles.

musicadigoverno

MORATTI AI CONSERVATORI: FATE PURE SPERIMENTAZIONE, MA SCORDATEVI I SOLDI

Giovanni Fratello

L'8 gennaio il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti ha autorizzato i Conservatori italiani ad avviare i corsi di sperimentazione per il biennio specialistico di secondo livello, che è di dignità pari ai corsi di laurea specialistica, anch'essi biennali, cioè il più alto titolo di studio conseguibile in Italia. Un decreto che in qualche modo conclude il travagliatissimo iter della riforma dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM), ora parificata all'Università, almeno sulla carta. Iniziata ben quattro anni fa con l'approvazione della legge 508 del '99, la riforma doveva rinnovare un settore che, nel caso dei conservatori, era regolata da una legge addirittura del 1918. Il decreto comunque era nell'aria da quando nel settembre scorso il ministro Moratti aveva autorizza-

to a questi corsi il cosiddetto «Politecnico internazionale Scientia et ars» di Vibo Valentia. Mossa invero sorprendente, visto che lasciava al palo conservatori e accademie di stato, che storicamente svolgono il ruolo dell'insegnamento artistico e musicale, e a tutto vantaggio del neonato istituto, strana commistione di privato e pubblico, e nel cui CdA oltretutto sono presenti rappresentanti politici del Polo della Libertà. Oltre che grottesca, la situazione era divenuta insostenibile. Ancora una volta la riforma dell'AFAM procede grazie uno strappo, che è conseguenza della goffaggine del Ministro nelle sue precedenti decisioni. La Moratti, si sa, non ama i conservatori e da quando è al ministero è stato tutto un susseguirsi di burocratici

bastoni tra le ruote. Dopo una lunghissima gestazione del regolamento d'autonomia, mancano ancora all'appello il regolamento didattico e i conseguenti «ambiti disciplinari». In quasi tre anni il tempo non era poco, ma è bastato per decidere che gli Statuti che devono darsi conservatori e accademie dovessero passare al vaglio di ben tre commissioni: ai Ministeri dell'Economia, della Funzione Pubblica e dell'Istruzione. E lì dormono da mesi. Di didattica dell'arte e della musica non si è parlato proprio, naturalmente. Infine, la data dell'8 gennaio per l'approvazione del decreto è niente affatto casuale: a finanziaria chiusa e approvata è inutile pensare a risorse da dedicare ai nuovi corsi. Il ministro dice: si sperimenti pure, ma senza un euro: costo zero. Pessimo viatico per un

settore da anni in fibrillazione. Nel caso della formazione musicale poi, qualitativamente discontinua sul territorio dove a istituti buoni, a volte ottimi, se ne alternano altri molto meno virtuosi. In questo mare di carte da bollo, inchiostro, timbri e piccole furberie ministeriali annegano le speranze che portava con sé la legge 508: un profondo rinnovamento dell'istruzione musicale e artistica. Giusto chiedersi se sia arrivata veramente a compimento la riforma dell'Alta Formazione Artistica e Musicale? Probabilmente la riforma comincia solo ora: ogni singola accademia o conservatorio la dovrà fare per conto suo, con pochi, pochissimi soldi e ancora una volta senza che il governo abbia mosso un dito per agevolare.

Miles Davis: rabbia nera, Ferrari gialla

Due nuovi testi sul genio del jazz: «Io e Miles» di Quincy Troupe e «Kind of Blue» di Khan

Francesco Mändica

ROMA È ancora la stella del jazz, fa parte di un immaginario che non perde qualità e senso. È stato il trombettista più irascibile, il più geniale, ha creato stili saldando il proprio ad un'immagine tanto originale da sembrare uno stereotipo. Miles Davis è ancora il re. Soprano postumo di una musica che gli è cambiata attorno e che forse solo oggi, a più di dieci anni dalla sua scomparsa, può essere catalogata, sistematizzata, con la cura dell'archivista, la passione del bibliofilo, il coraggio dell'amateur.

Si perché non tanto nella forse eccessiva ri-produzione discografica (le ristampe, sono ancora un mercato che fa gola alle majors) dobbiamo cercare il fenomeno Miles, quanto nell'importante produzione di libri a lui dedicati. Questo perché è avvenuto uno slittamento culturale non indifferente: perché se l'opera d'arte nella sua riproducibilità di disco - come Benjamin voleva - è in qualche modo fissa ed immarcescibile, nei libri ancora c'è spazio per tornare la figura di un uomo che ha ormai tutti i caratteri di un personaggio letterario tout court, che straripa dal pentagramma con la sua voce interiore fatta di straordinarie iperboli, clamorosi atteggiamenti, dignità e deliquio. Solo in Italia negli ultimi mesi, ed in quelli a venire, sono usciti contributi fondamentali al fenomeno Miles.

Italia miope

Certo, aiutati da generose ristampe, quel tardo prolasso fusion a cui forse il pubblico italiano è stato più sensibile. L'Italia ha conosciuto Miles per quel depravatore di stile che affidò ad un disco come *Bitches Brew* il testamento del jazz ed il battesimo della rock progressivo, della musica etnica, della fusione pre-globale. Morte e nascita negli stessi solchi, immane palingenesi. Un'Italia, che diciamoci la verità, non ha mai capito fino in fondo il classicismo nero del be-bop, ne ha semmai avvertito le fibrillazioni da lontano, insieme al piano Marshall e alle am-lire, una cultura onirica e segregata quella del jazz, che cozzava con il neorealismo ma che anticipava gli anni della Dolce vita, incalzando swing.

Gialle Ferrari

Io e Miles (edizioni Pequod, pp. 158, euro 14) è il diario di un'amicizia. Quella fra Quincy Troupe, poeta, scrittore e saggista e Miles Davis. Insieme hanno



Miles Davis durante un concerto

curato l'autobiografia del trombettista, già edita in Italia per Minimum fax qualche anno fa. Un journal letterario dove a venire fuori è un uomo introverso,

Era un uomo, racconta Troupe, introverso, difficile, testardo che sapeva mettere tutti in riga con un gracchio di voce e un soffio di tromba...

so, difficile, testardo, che con un gracchio di voce ed un soffio di tromba metteva tutti in riga. Vita d'eccesso fra Ferrari gialle, spacchi vertiginosi, pittura e naturalmente musica: Miles che si permette di dare giudizi su tutto e tutti, come solo le persone profondamente insicure sanno fare. E Troupe è bravo nel fare un passo indietro, nel raccontare la storia di questa strana contiguità, un'affinità intellettuale, umana che assomiglia ad una duplice e salvifica seduzione.

Una specie di tristezza

Di tutt'altro genere il libro *Kind of Blue* del critico statunitense Ashley Kahn (Il Saggiatore, pp. 224, euro 29): è la storia del disco più famoso del jazz, quello

con cui Miles sbarcò nel cratere della musica modale, non luogo fatto di sperimentazione di nuove forme musicali, imparentate con la musica impressionista del Novecento, modulate secondo schemi di accordi e scale di fatto totalmente differenti da quello che il jazz aveva prodotto fino a quel fatidico 1959.

Coadiuvato dal pianista Bill Evans, altro simbolo incorruttibile di una musica a strati come le cipolle, e da un giovane John Coltrane, tra gli altri, Miles ha di fatto dato dignità al linguaggio improvvisato, con questa «specie di tristezza» (l'intraducibile kind of blue appunto), atmosfera spazio temporale sospesa fra amplesso e sigaretta. Il libro è

arricchito da un repertorio di foto dove lo sguardo è più forte del flash, sembrano duellare. È un bagliore allucinante quello degli occhi di Miles.

Nel testo del critico Usa si racconta la genesi di «Kind of Blue», ovvero lo sbarco del jazz nel cratere della musica modale...

Anche l'Italia si dà da fare: Editori Riuniti è in procinto di stampare un lavoro encomiabile, che viene tra l'altro da un giovane studioso. Federico Scoppio si è preso la briga di fornire all'appassionato, al musicofilo, allo studente universitario o al semplice collezionista la discografia completa di Miles Davis: sessioni, luoghi, musicisti, dischi.

Un libro indispensabile e che finalmente riabilita i confini asfittici della critica jazzistica italiana. Il panorama dell'editoria musicale in Italia è desolante: libriccini tristi, opuscoli fanzinari, con una veste grafica spesso burina. Speriamo sia il viatico per una crescita culturale. Ripartendo da Miles.

in diretta

Bonolis contro Ricci: «Vergognati davvero»

«Una volta tanto, te lo dico con il cuore, vergognati». Lo ha affermato, ieri sera in diretta a *Domenica In*, Paolo Bonolis rivolgendosi dallo schermo ad Antonio Ricci, il patron di *Striscia la notizia*. Bonolis ha spiegato, prima dello sfogo finale, di riferirsi ad una puntata di venerdì scorso di *Striscia* nel corso della quale il conduttore di *Domenica In* - che ha lavorato per quattro anni al tg satirico di Canale 5 - è stato accusato di aver «speculato» sul dolore per un'intervista con una medium che sostiene di comunicare con l'aldilà. «Vi conosco troppo bene - ha spiegato Paolo Bonolis dopo aver mostrato il filmato incriminato di *Striscia* - e voi conoscete bene me. Però tu, Antonio Ricci, non puoi dire che sponsorizzo chi manipola il dolore della gente». Bonolis ha sottolineato di non farlo perché sa cosa è il dolore («e tu Ricci lo sai bene perché mi sei stato vicino»); per questo ha deciso di replicare in diretta, a quanto sostenuto nella puntata di *Striscia*. «Tu Antonio Ricci - ha poi aggiunto dopo aver specificato che per la prima volta in 23 anni intervengo su un suo caso - il dolore non l'hai conosciuto e io spero che tu non lo conosca mai, ma un'affermazione del genere non si fa». L'episodio di ieri tra Bonolis e Ricci è, per ora, una puntata di un confronto che dura da mesi, da quando il conduttore di *Domenica In* è tornato in Rai ed è diventato l'anti *Striscia*. A distanza e anche indirettamente i due si sono beccati con dichiarazioni agrodolci. Bonolis di fatto con il programma *Affari tuoi* ha incrinato il predominio di Ricci nella fascia oraria che precede l'appuntamento di prima serata. *Striscia* da tempo insiste nella satira nei confronti di Bonolis prendendo in giro sia il programma sia il conduttore («maitresse», è definito) che, peraltro, è legato da vecchia amicizia con Ricci.

L'artista padovano, formatosi nel canzoniere italiano e molto attivo in teatro, sta per pubblicare un nuovo cd. Un lavoro sulle radici musicali

Ricatti: una ninnananna e un tango nel mio futuro

Silvia Boscherò

«Resistere e riesistere» diceva fiera Eleonora Duse. Fuggire lesti dall'appiattimento, dalla semplicità imposta in maniera populistica. Vale anche per la musica. Vale come stile di vita per un musicista poco noto al grande pubblico, ma profondamente «popolare» nella sua ricerca artistica: Stefano Maria Ricatti. Ricatti è un musicista girovago, appassionato e curioso. È uno di quelli che credono nel potere magico della musica, della parola, della commistione tra arti diverse, uno che non si ferma mai in superficie, che ti costringe a pensare. Lo ha fatto agli esordi della sua carriera, quando, lavorando a stretto contatto con il Canzoniere italiano, ha composto i primi dischi intrisi di passione politica e indignazione. Lo fa oggi, lavorando per il teatro (tra le ultime cose, un *Ulysses* tra canzoni e letture alla ricerca del senso dell'uomo contemporaneo), la danza e nella sua formazione di umor jazz-mediterraneo «Ricatti Ensemble». Lo farà a bre-



ve con una nuova produzione ancora per la danza («Mi piace percorrere col visivo quello che la musica percorre col tempo», ci racconta): 5 musicisti e 4 ballerine che debutteranno il 23 aprile prossimo al teatro Toniolo di Mestre. Ancora una volta un progetto strumentale (come è il suo ultimo disco *Ricattiensemble*), ma non certo una fuga dalla parola: «Per la parola ho grandissimo rispetto e interesse - spiega - Ha un solo problema: deve saper gestire il concettuale e talvolta può diventare una prigionie se non la si sa usare molto bene».

Eppure hai lavorato a lungo anche con la canzone politica, che non è ambito semplice...

Tocchi un tasto delicato. Il fatto è che non credo assolutamente ad un impegno appoggiato solo su una dichiarazione, uno streap-tease di buone intenzioni, una denuncia. Un impegno che passa attraverso la parola significa fare conti con grande capacità di linguaggio. L'impegno si deve dimostrare al di fuori degli abiti smessi della protesta con i soliti quattro accordi abusati sia

da destri che sinistri. Quelle sono scorcioie furbe, da botteghino, che non lasciano traccia nel «transumanare» (come direbbe Pasolini), verso un miglioramento della vita di tutti noi.

Chi è stato l'ultimo grande cantore politico?

Un grandissimo è stato De André. Perché riusciva a trovare i colori della pietas più che della denuncia. Perché

aveva grande capacità di approfondire nella leggerezza, grande capacità di comprensione.

Ti dividi tra teatri, sale da concerto e piazze. Quanto ti appassiona la tua incarnazione di «buser»?

Moltissimo. Spesso si pensa che il popolare sia una cosa semplice, ma come ha dimostrato Bela Bartok, chi ha orecchi attenti e una buona preparazione musicale scopre nel popolare delle asimmetrie che sono invece molto complicate. Il valore del popolare sta proprio nell'eccezionalità. Partendo da questo presupposto bisogna accettare nel popolare tutte le complicità e i nuovi luoghi che spesso sono i «non luoghi», come la piazza. L'interessante dei festival busker va molto al di là di quello che scrivono i giornali. Mette il musicista in mezzo alla gente e contemporaneamente tra altri cento gruppi. Ti mette nella condizione di dover far passare il senso delle cose tra una nota e l'altra. Di instaurare un rapporto di comunicazione diretta (senza bluffare) che se non hai energia, non funziona e

la gente se ne va a vedere un altro gruppo. Per farlo impari a maneggiare degli strumenti comunicativi che quando torni in teatro ti porti dietro. C'è un trait d'union tra piazza, teatro, sala da concerto, una nuova etnia errante, senza steccati e preconcetti.

La tua musica, tra mille definizioni (jazz mediterraneo, feli-niano), è stata chiamata «folklore progressivo». Qual'è il percorso della tua progressione?

Cerco sempre di spostarmi tra ambiti diversi attraverso la musica. Nel mio ultimo disco ad esempio c'è una canzone, *Il viaggio dell'altro*, che parte con la melodia di un'antica ninna nana venticina e poi diventa un tango. Si tratta di un lavoro sull'immigrazione, dove invece di sperticarmi in parole retoriche, ho cercato di raccontare la perdita dell'etnia e il viaggio.

Suggestivo ma forse non di immediata comprensione...

Non è semplice, è vero, ma è giusto così, bisogna crescere, creare zattere di sopravvivenza. Semplificare è sbagliato, populistico.

La sinistra, rivista.

In edicola con il manifesto da martedì 13 a venerdì 16 gennaio a 3,40 euro*.

- I.m. *Le sinistre e le difficoltà di Berlusconi*
- Ferrajoli *Informazione: proprietà e libertà*
- Boccia *Fecondazione assistita: maternità di Stato*
- De Flores *Statuti regionali: laboratori del presidenzialismo*
- Acocella, Brancaccio, Graziani *Uscire da Maastricht, da sinistra*
- Ferrara *Eurocostituzione: ragioni di un naufragio*
- Mortellaro *Asimmetria imperiale*
- Taibbi *Elezioni americane: chi è Wesley Clark*
- Borosage *Gli errori della campagna dei Democratici Usa*
- Rossanda *L'ultimo libro di Marco Revelli*
- Bellofiore *I settant'anni di Augusto Graziani*
- Watkins *Il New Labour ai raggi X*
- Tortorella *Sulla storia del Pci: Berlinguer uno e due*

la rivista del manifesto Rimbocchiamoci le idee.

* il manifesto + la rivista 3,40 euro; solo il martedì 1,05 euro

accesso disabili schermo super schermo grande schermo medio schermo piccolo

le trame

Kitchen story

commedia di Ben Hamer La classe media borghese svedese incontra il sano e ottuso realismo della campagna norvegese. Nell'immediato dopoguerra alcuni ricercatori svedesi si stanziano in un villaggio rurale della Norvegia per studiare le abitudini dei single. Il loro compito è di monitorarli 24 ore al giorno, sedendo nelle loro cucine e tracciando con precisione ogni loro movimento. Hamer osserva tutto e tutti con autoironia, evidenziando i limiti del perbenismo socio culturale degli anni '50.

Il paradiso all'improvviso

commedia di Leonardo Pieraccioni Un film sull'amore vero e sulla tristezza di essere single. Alle soglie dei quarant'anni il regista toscano racconta e interpreta la storia di Lorenzo, playboy egoista che crede di aver capito tutto su come vivere una vita senza rotture di scatole: "Uno spazzolino, un asciugamano, ci si sveglia quando si vuole e non si rende conto a nessuno"...fino a quando, durante una gita a Ischia, incontra Amaranta (Angie Cepeda, "Pantaleon e le visitatrici") e si accorge che per essere felici bisogna essere in due...

Looney Tunes Back in Action

azione/animazione di Joe Dante Gli storici cartoni animati della Warner Bros recitano in un vero e proprio film. Daffy Duck licenziato da Bugs Bunny lascia Hollywood. Si ritroverà coinvolto in un'avventura di spie, alle prese con attori in carne ossa: lo stuntman Brendan Fraser, l'agente 007 Timothy Dalton, lo psicopatico presidente di una multinazionale Steve Martin. Insieme a tutti gli altri cartoni: da Bip Bip a Titti, da Willy il Coyote a Porky Pig.

Le invasioni barbariche

drammatico di Denys Arcand A distanza di ben 17 anni, gli stessi personaggi di "Il declino dell'impero americano" per raccontare un tema che riguarda tutti, ma di cui quasi nessuno ha voglia di parlare: la morte. Il film racconta la storia di Remy, malato terminale, circondato dall'affetto degli amici, della moglie e del figlio. Il racconto però non assume toni disperati e cupi, ma descrive la vita così com'è: ricca di dolori e allegrie, di passioni e rinunce.

epico

L'ultimo samurai

azione di Edward Zwick Dopo i samurai di Tarantino e Kitano arrivano quelli di Tom Cruise tra cariche di cavalleria e quelli eroici. Il divo americano è il capitano Algreen che reduce dalle sanguinose battaglie contro i pellerossa si trasferisce nel 1876 in Giappone chiamato dall'imperatore Mutsuhide per addestrare un nuovo e più moderno esercito. Ma dovrà vedersela con un gruppo di samurai che fedeli alle tradizioni si ribellano al progetto dell'imperatore. Ferito, salvato dai nemici, il Capitano sarà costretto a trascorrere l'inverno in loro compagnia scoprendo la cultura di questi coraggiosi guerrieri.



ripetitivo

Le cinque variazioni

documentario di Lars von Trier e Jorgen Leth Ben cinque piccoli remake del documentario "The Perfect Human" girato nel '67. Questa la proposta di Lars von Trier al regista Jorgen Leth, autore del cortometraggio in questione. Una sfida: smontare il film accettando e rispettando le limitazioni, le regole e le proibizioni imposte dallo stesso Trier. Un "gioco" fatto di trappole e giri viziosi che porterà i due autori ad un'analisi approfondita della regia cinematografica, sfidando i modi convenzionali del documentario.



Table listing cinema listings for Rome, including titles like 'ADMIRAL', 'ADRIANO MULTISALA', 'ALCAZAR', 'ALHAMBRA', 'AMBASSADE', 'ANDROMEDA', 'ANTARES', 'ATLANTIC', 'AUGUSTUS', 'BARBERINI', 'BROADWAY', 'CAPITOL', 'CIAK', 'CINELAND', 'CINEMA LUCE', 'CINEPLEX GULLIVER', and 'CINESTAR CASSIA (EX DELLE MIMOSE)'.

Table listing cinema listings for various provinces, including titles like 'COLA DI RIENZO KIDS', 'DEI PICCOLI', 'DORIA', 'EDEN FILM CENTER', 'EMBASSY', 'EMPIRE', 'EURCINE', 'FARNESE', 'FIAMMA', 'FILMSTUDIO', 'GALAXY', 'GIOIELLO', 'GIULIO CESARE', 'GREENWICH', 'HOLIDAY', 'INTRASTEVERE', 'JOLLY', 'KING', 'LUX ELEVEN', 'MADISON', 'MAESTOSO', and 'METROPOLITAN'.

Table listing cinema listings for various provinces, including titles like 'MIGNON', 'MISSOURI PORTUENSE', 'NUOVO OLIMPIA', 'NUOVO SACHER', 'ODEON MULTISCREEN', 'OVERLOOK', 'PASQUINO', 'PARIS', and 'PASAQUINO'.

Table listing cinema listings for various provinces, including titles like 'Elephant', 'POLITECNICO FANDANGO', 'QUATTRO FONTANE', 'QUIRINALE', 'REALE', 'RIALTO', 'RIVOLI', 'ROMA', 'ROXYPAROLI', and 'Smeraldo'.

teatri

Table listing theater listings, including titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'CIRCO AMERICANO', 'COLOSSEO SALA GRANDE', 'COLOSSEO RIDOTTO', 'COMETA OFF', 'DARFNE SALA 1', 'DARFNE SALA 2', 'DEI SATIRI (SALA GIANNI AGUS)', 'DELLE MUSE', and 'CENTRALE'.

Table listing theater listings, including titles like 'ELISEO PICCOLO', 'FLAIANO', 'GHIONE', 'IL VASCELLO', 'IN PORTICO', 'INSTABE DELLO HUMOUR', and 'LE MASCHERE'.

accesso disabili schermo super schermo grande schermo medio schermo piccolo

a cura di Pamela Pergolini

La macchia umana

thriller
drammatico
di Robert Benton
L'America impegnata a seguire il caso Lewinsky e l'impeachment nei confronti del presidente Clinton, Coleman Silk (Anthony Hopkins), professore universitario, viene allontanato dal suo incarico con l'ingiusta accusa di razzismo. L'incontro con uno scrittore, deciso a scoprire il segreto del professore, e quello con una giovane donna delle pulizie (Nicole Kidman), resa dura e ostile dalle sofferenze lo aiuterà a superare il difficile momento di crisi. Tratto dal romanzo di Philip Roth.

In the cut

thriller
di Jane Campion
Viaggio nel mondo della sessualità femminile fra le strade degradate e sporche di una sordida New York. Frannie (Meg Ryan) è una rigida insegnante universitaria che viene coinvolta dal giovane e rude detective Malloy (Mark Ruffalo) nelle indagini su un efferato omicidio. Tra i due esploderà una travolgente passione sessuale. Frannie afferma di aver visto la vittima, tra le braccia di un uomo, di cui non ricorda il volto. Ha notato però "un tatuaggio sul polso... lo stesso del focoso detective Malloy...

Alla ricerca di Nemo

animazione
di Andrew Stanton, Lee Unich
La Pixar sfida la Disney e con 340 milioni di dollari incassati ai botteghini americani il pesciolino Nemo batte il Re leone, diventando il film d'animazione di maggior successo nella storia del cinema. Il piccolo Nemo, deciso a dimostrare di essere ormai "grande", oltrepassa la barriera corallina e finisce nell'acquario di un dentista di Sidney. Il padre Marlin e la pesciolina Dory, decidono di cercarlo. Imprevedibili incontri li attendono nell'oceano.

Natale in India

commedia
di Neri Parenti
Puntuale, come ogni Natale la coppia Boldi-De Sica approda sul grande schermo. Stavolta è nella giungla indiana alle prese con elefanti, tigri e serpenti. Un giudice intemperimo e vegetariano, con un figlio cialtrone e svezzaacollo, Boldi, e un imprenditore fanfarone e imbroglione, con un figlio serissimo e mistico, De Sica: i due si ritrovano, dopo 16 anni, nello stesso albergo, e cominciano a sospettare uno scambio di culle. Battute facili, equivoci, "corna" e belle ragazze.

avvincente

Il cartaiò

horror
di Dario Argento
Il mago dell'horror italiano inaugura il 2004 con un film, girato in inglese, su un serial killer tecnologico che uccide giovani donne e filma tutto con la webcam. Il maniaco, con la passione per il gioco delle carte, ha ingaggiato una mortale sfida virtuale con la polizia. Il "Cartaiò" si diverte a giocare a videopoker, via Internet, con gli agenti. Ad ogni partita la posta in gioco è una vita umana. Il commissario di polizia è scettico, finché navigando in rete non vede l'omicidio di una ragazza: non rimane allora che accettare la sfida...



tridimensionale

Spy Kids Missione 3D

azione/avventura
di Robert Rodriguez
Il regista di "C'era una volta in Messico" e' approdato al suo terzo episodio di Spy Kids firmando praticamente tutto: regia, soggetto, sceneggiatura, fotografia, montaggio e musiche. Torna così la famiglia di spie capitanata da Antonio Bandera. E stavolta i fratelli Carmen e Juni sono proprio in un bel guaio: intrappolati in un videogame a 3D creato dal super cattivo Goccatoloio-Sylvetser Stallone. Impossibile sbagliare. Il game over significherebbe la morte di tutti e due... Brevi apparizioni di Salma Hayek, Steve Buscemi, George Clooney e Elijah Wood.



G Sala 2	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 19,50-22,30 (E 6,00)
SALA TREVI - ALBERTO SORDI	Vicolo del Puttarelo, 25 Tel. 06/72294260
Chiuso	
SALA TROISI	Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495
S	Alla ricerca di Nemo 16,00 (E 4,00)
S	Il cartaiò 18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
SAN RAFFAELE	Viale Ventimiglia, 6 Tel. 06/6531628
Chiusura stagionale	
S SAVOY	Via Bergamo, 25 Tel. 06/68300948
S Sala 1	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 15,00-17,40 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)
S Sala 2	Alla ricerca di Nemo 16,00-18,10 (E 5,00) 20,20-22,30 (E 7,00)
M Sala 3	Missione 3-D: Game over 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
M Sala 4	Ho visto le stelle! 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
STARDUST VILLAGE (EUR)	Via di Decima, 72 Tel. 06/52244119
Sala 1	Alla ricerca di Nemo 15,40 (E 5,00) 18,00 (E 7,00) Mona Lisa smile 20,20-22,50 (E 7,00)
Sala 2	L'ultimo samurai 16,00 (E 5,00) 19,30-22,45 (E 7,00)
Sala 3	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 17,20 (E 5,00) 20,10-23,00 (E 7,00)
Sala 4	Sinbad - La leggenda dei sette mari 16,00 (E 5,00) 18,00 (E 7,00) La macchia umana 20,30-22,45 (E 7,00)
Sala 5	Il paradiso all'improvviso 16,00 (E 5,00) 18,20-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala 6	Missione 3-D: Game over 15,45-17,45 (E 5,00) In the cut 20,30-23,00 (E 7,00)
Sala 7	Looney Tunes: Back in action 16,00 (E 5,00) L'ultimo samurai 18,15-21,30 (E 7,00)
Sala 8	Natale in India 16,00 (E 5,00) 18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
TIBUR	Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957162
Sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
Sala 2	La macchia umana 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
TRIANON	Via Muzio Scevola, 29 Tel. 06/7858158
S Sala 1	L'ultimo samurai 16,30 (E 5,00) 19,30-22,15 (E 7,00)
G Sala 2	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 15,00-17,40 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)
G Sala 3	Alla ricerca di Nemo 16,00-18,10 (E 5,00) 20,20 (E 7,00) Ho visto le stelle! 22,30 (E 7,00)
G Sala 4	Missione 3-D: Game over 16,00 (E 5,00) Le invasioni barbariche 18,10 (E 5,00) 20,20-22,30 (E 7,00)

G Sala 5	Natale in India 15,30-17,45 (E 5,00) 20,15-22,30 (E 7,00)
TRISTAR MULTIPLEX	Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484
G Sala Rossa	Chiuso
S Sala Blu	Alla ricerca di Nemo 16,00 (E 4,00)
G Sala Verde	Chiuso
UCI CINEMA S MARCONI	Via Enrico Fermi, 161 Tel. /199123321
Sala 1	L'ultimo samurai 17,00 (E 5,50) 20,00-22,50 (E 7,25)
Sala 2	Looney Tunes: Back in action 16,30 (E 5,50) 18,30 (E 7,25) La macchia umana 20,35-22,50 (E 7,25)
Sala 3	L'ultimo samurai 16,30 (E 5,50) 19,30-22,20 (E 7,25)
Sala 4	Alla ricerca di Nemo 16,10 (E 5,50) 18,20-20,30 (E 7,25) Mona Lisa smile 22,40 (E 7,25)
Sala 5	Il paradiso all'improvviso 16,10 (E 5,50) 18,15-20,30-22,45 (E 7,25)
Sala 6	Sinbad - La leggenda dei sette mari 17,00 (E 5,50) Master & Commander - Sfida ai confini del mare 19,40-22,30 (E 7,25)
Sala 7	Missione 3-D: Game over 16,00-18,00 (E 5,50) In the cut 20,00-22,30 (E 7,25)
UNIVERSAL	Via Bari, 18 Tel. 06/44231216
S	L'ultimo samurai 16,50 (E 4,00) 19,50-22,40 (E 5,00)
WARNER VILLAGE CINEMAS	Parco de' Medici Tel. 06/658551
S Sala 1	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 16,20 (E 5,50) 19,10-22,10 (E 7,50)
G Sala 2	Looney Tunes: Back in action 14,20-16,30 (E 5,50) 18,40 (E 7,50) Il paradiso all'improvviso 20,50-23,10 (E 7,50)
G Sala 3	Alla ricerca di Nemo 14,50 (E 5,50) Ho visto le stelle! 17,10 (E 5,50) 19,30-21,50 (E 7,50)
S Sala 4	Natale in India 15,50 (E 5,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,50)
S Sala 5	Il cartaiò 15,00-17,30 (E 5,50) 20,00-22,30 (E 7,50)
G Sala 6	Sinbad - La leggenda dei sette mari 14,40-16,50 (E 5,50) Il paradiso all'improvviso 19,00-21,20 (E 7,50)
S Sala 7	L'ultimo samurai 14,10-17,20 (E 5,50) 20,30 (E 7,50)
S Sala 8	L'ultimo samurai 15,40 (E 5,50) 18,50-22,00 (E 7,50)
S Sala 9	L'ultimo samurai 15,10 (E 5,50) 18,20-21,30 (E 7,50)
S Sala 10	Missione 3-D: Game over 15,25-17,35 (E 5,50) 19,25 (E 7,50) Hollywood homicide 21,45 (E 7,50)

MONGIOVINO
Via Giovanni Genocchi, 15 - Tel. 06/6139405
Oggi ore 10.00 Il pesciolino lucente con Compagnia teatro delle Marionette degli Accetella

NUOVO TEATRO SAN RAFFAELE
Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 06/6531628
Oggi ore 10.30 Prima Peter Pan regia di P. Cormani con G. Ramazzotti, F. Misticchelli, R. Miccolitti, M. Cavallaro, G. Martini

OLIMPICO
Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 06/3265991
Oggi ore 21.00 C'era una Volta... Scugnizzi musiche di Claudio Mattone

OROLOGIO - SALA ARTAUD
Via de' Filippini, 17/a - Tel. 06/6875550
Domani ore 21.30 Ortensia se ne fotte di G. Courteline, G. Feydeau regia di M. Moretti con P. Andreotti, A. Biancollo, M. Florio, G. Gasparre, G. Lombardi, M. Pagnioni, M. Paparella, S. Platania, J. Scanavini, F. Sorrenti, musiche di A. Di Pofi

OROLOGIO - SALA GASSMAN
Via de' Filippini, 17/a - Tel. 06/6875550
Domani ore 21.00 Elisabetta & Limone di I. Rodolfo Wilcock regia di S. Sforzi con C. Giordana, C. Cosolo

OROLOGIO - SALA GRANDE
Via de' Filippini, 17/a - Tel. 06/6875550
Domani ore 21.00 Salome! regina di G. De Feo, da O. Wilde con G. De Feo, M. Occhiena, H. Ray, G. Ferrato

PARIOLI
Via Giuseppe Borsi 20 - Tel. 06/8022229
Domani 21.30 turno A Joe Brannino di Mimmo Esposito e Paolo Coletta regia di Mimmo Esposito con B. Izzo M. Esposito A. Cioli P. Coletta A. Fiorillo F. Javarone info:06/8022329

POLITECNICO
Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 06/2319891
Domani ore 21.00 La donna di Samo di Menandro regia di M. Prossperi con A. Murchio, A. Grande, M. Fiorentini, E. Sperati, M. Mastrone, D. Furlan, A. Trignani, T. Spagnuolo

ROSSINI
Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 06/6832281
Doppio tanta fame... tanta fama! di A. Alfieri regia di A. Alfieri con A. Alfieri, M. Paliani, R. Merlino, E. Paliani info:06/68802770 - 06/6832281 presso il Teatro

SALA UMBERTO
Via della Mercade, 50 - Tel. 06/6794753
Domani ore 21.00 Che fine ha fatto cenerentola? regia di E. M. Lamanna con A. Giuliani, E. Grimaldi, W. Luxuria, C. Ascani, M. Nisi info:www.salaumberto.com

SALONE MARGHERITA
Via Due Macelli, 75 - Tel. 06/5798269-6791439
Giovedì 15 gennaio ore 21.00 Il giro del mondo in 80 giorni di P. F. Pingitore con O. Lionello, Martufello, P. Prati, M. Zamma, Z. Monticco, L. Tresa

SETTE
Via Benvenuto, 23 - Tel. 06/44236382
Domani ore 21.00 "Così parlò zadraustra" di M. Zadra regia di M. Zadra con M. Zadra

SISTINA
Via Sistina, 129 - Tel. 06/4200711
Oggi ore 21.00 Gala Nureyev

TEATRO DEL CENTRO
Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 0333/4297730
Oggi ore 21.00 Prometeo di Eschilo regia di E. Giglio con E. Giglio, F. Strinati

TEATRO DEL LIDO
Via delle Sirene, 22 - Ostia - Tel. 06/56339753
Oggi ore 21.00 Niezromy di G. Coen (sax, clarinetta), A. Pandolfo
Domani ore 21.00 Salome! regina di G. De Feo, da O. Wilde con G. De Feo, M. Occhiena, H. Ray, G. Ferrato

TEATRO LA CASSETTA
Via Federico Borromeo, 75 - Tel. 06/61283005
Oggi ore 17.00 Il circo

TEATRO TESTACCIO
Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 06/5755482
Sala Teatro: domani ore 21.00 L'Orgasmo della mia migliore amica di R. Monaco regia di M. Milazzo con R. Monaco, L. Frazzetto info:06/5755482

TEATRO VERDE
Cronovalazione Giancolense, 10 - Tel. 06/5882034
Oggi ore 10.30 Io li odio i Burattini dal lunedì ai venerdì ore 10.30 per le scuole. Sabato e domenica alle ore 17.00 di A. Calabrett regia di P. Strabloni info:lunedì/sabato ore 9.00/18.00 tel. 06/5882034-06/5896085 anche fax

musica

ASS. MUSICA & MEDICINA
Via Ripetta - Tel. 06/324273
Oggi ore 20.45 Concerto con C. Bertoglio (pianoforte) con musiche di Beethoven, Chopin

AUDITORIUM-PARCO DELLA MUSICA
Viale De Coubertin, 15 - Tel. 06/80693444
Sala Santa Cecilia: oggi ore 10.00 Concerto dir. H. Schiff con L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, C. Poltera (violoncello), con musiche di Lutoslawski, Beethoven

cabaret jazz folk

ALEXANDERPLATZ
Via Ostia, 9 - Tel. 06/39742171
Oggi ore 21.30 Serata con B. Eramo (voce), F. Pasquetto (basso e contrabbasso)

ARRIBA ARRIBA
Via delle Capannelle, 104 - Tel. 06/7213772
Giovedì 15 gennaio ore 22.30 Programma settimanale con spettacoli dalle 22.30 giovedì: Il Jazz... con El Sabor de Espana, venerdì: Abajo la siesta... Viva la fiesta, sabato: La fiesta del tumbao, domenica: La movida mexicana, martedì: La Cerveza... que te sube la cabeza, mercoledì: Comer, tomar y bailar

LA PALMA CLUB
Via G. Miri, 35 - Tel. 06/43566581
Oggi ore 22.00 Concerto con R. Casale (voce), L. Bonafede (pianoforte), A. Mella (contrabbasso)

SPEEDY GONZALES
Via Libetta, 13 - Tel. 06/57287338
Domani dalle ore 23.30 Programma settimanale con spettacoli dalle 22.30 giovedì: Salsa, Latin, e Tropical con Jackie Vallejo Trio, venerdì e sabato: Salsa, Merengue e Cha Cha Cha con il duo TheMusicalBox. Spettacoli dalle ore 23.30, domenica: Il cuccadero, martedì: Di Nemo animazione e balli di gruppo con Berry musica anni '70, '80, mercoledì: di Fabrizio Marini, animazione giochi e balli di gruppo con Valerio

S Sala 11	L'ultimo samurai 16,15 (E 5,50) 19,25-22,25 (E 7,50)
S Sala 12	L'ultimo samurai 14,45-17,35 (E 5,50) 21,05 (E 7,50)
G Sala 13	Mona Lisa smile 14,15-16,45 (E 5,50) 19,15-21,45 (E 7,50)
G Sala 14	Alla ricerca di Nemo 14,05-16,25 (E 5,50) 18,45-21,25 (E 7,50)
S Sala 15	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 15,25 (E 5,50) 18,15-21,15 (E 7,50)
G Sala 16	In the cut 14,35-17,15 (E 5,50) 20,15-22,45 (E 7,50)
G Sala 17	La macchia umana 15,15-17,45 (E 5,50) 20,05-22,25 (E 7,50)
G Sala 18	Il paradiso all'improvviso 15,05-17,25 (E 5,50) 19,55-22,15 (E 7,50)
WARNER VILLAGE MODERNO	Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779202
G Sala 1	Alla ricerca di Nemo 13,45-16,00 (E 5,50) Il paradiso all'improvviso 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
S Sala 2	L'ultimo samurai 14,10-17,20 (E 5,50) 20,30 (E 7,50)
S Sala 3	L'ultimo samurai 15,40 (E 5,50) 18,50-22,00 (E 7,50)
G Sala 4	L'ultimo samurai 15,00 (E 5,50) 18,20-21,30 (E 7,50)
G Sala 5	Missione 3-D: Game over 15,10-17,05 (E 5,50) Master & Commander - Sfida ai confini del mare 19,10-22,10 (E 7,50)

DESSAI
ARCOBALENO D'ESSAI Via F. Redi, 1/a Tel. 06/4402719
Love actually - L'amore davvero 17,30-20,00-22,30 (E)

ASS. CULTURALE L'ISOLA CHE NON C'È Via Edoardo d'Onofrio, 60 Tel. 06/41730851

Riposo

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161

M Sala Chaplin
Good bye Lenin! 18,30 (E 3,00)
Cantando dietro i paraventi 20,30 (E 6,00)
Buongiorno, notte 22,30 (E 6,00)

P Sala Lumiere
Uova di garofano
Heimat 18,30 (E 3,00)
Voli 20,30 (E 3,00)
Il senso del mistero di Brunatto 22,30 (E 5,00)

CARAVAGGIO D'ESSAI Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210
Cantando dietro i paraventi 16,30-18,30-20,30-22,30 (E)

CENTRO SOCIALE BRANCALEONE Via Levanna, 11 Tel. 06/82000959
Riposo

CINECLUB COLOSSEO Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495
M **Riposo**

CINECLUB DETOUR Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368
P Donnie Brasco 21,00 (E 3,10)
Bully di L. Clark 22,30 (E 3,10)

CINECLUB SPAZIO COMUNE Via Ostiense, 152/b Tel. 06/5783626
Riposo

DELLE PROVINCIE D'ESSAI Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021
Caterina in città 16,30-18,30-20,30-22,30 (E)

DON BOSCO Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612
G **Riposo**

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167
P Hombres armados di J. Sayles 19,00 (E)
Vidas privadas di F. Paes 21,00 (E)

LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soci) Tel. 06/3216283
M Sala A Vodka lemon 20,30-22,30 (E 5,00)
M Sala B Thirteen - Tredici anni 20,30-22,30 (E 5,00)
P Sala C La ragazza delle balene 20,30-22,30 (E 5,00)

RAFFAELLO Via Terni, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/70302515
Riposo

TIZIANO D'ESSAI Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
M Hollywood homicide 20,30-22,30 (E 4,00)

ANZIO
ASTORIA Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587
G Sala 1 L'ultimo samurai 17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
M Sala 2 Natale in India 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

MODERNO MULTISALA Piazza della Pace, 2 Tel. 06/3846141
Magnum
Medium
Il paradiso all'improvviso 16,30-18,30-20,30-22,30 (E)
Alla ricerca di Nemo 16,30 (E)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare 18,30-20,30-22,30 (E)
Il cartaiò 16,30-18,30-20,30-22,30 (E)
Mona Lisa smile 16,30-18,30-20,30-22,30 (E)

BRACCIANO
VIRGILIO Via Flavia, 42 Tel. 06/9879396
S Sala 1 L'ultimo samurai 16,30-19,30-22,30 (E 5,00)
M Sala 2 Master & Commander - Sfida ai confini del mare 16,50-19,40-22,30 (E 5,00)

CAMPAGNANO
SPLENDOR Via Roma Tel. /339/1461587
Master & Commander - Sfida ai confini del mare 16,00-19,30 (E) 21,30 (E 6,00)

CIVITAVECCHIA
GALLERIA GARIBALDI Viale Garibaldi Tel. 0766/25772
G Il paradiso all'improvviso 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

ROYAL P.za Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391
G L'ultimo samurai 16,00-19,00-22,00 (E 6,00)

COLLEFERRO
ARISTON Via Consolare Latina Tel. 06/9700588
S Sala Tognazzi L'ultimo samurai 17,00-19,45-22,30 (E 4,00)
G Sala De Sica Alla ricerca di Nemo 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)
G Sala Corbucci La macchia umana 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)
S Sala Sergio Leone Il paradiso all'improvviso 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)
G Sala Fellini Master & Commander - Sfida ai confini del mare 17,00-19,45-22,30 (E 4,00)
G Sala Rossellini Sinbad - La leggenda dei sette mari 16,00-18,10 (E 4,00)
Ho visto le stelle! 20,15-22,30 (E 4,00)

G Sala Mastroianni Totò Sapore e la magia storia della pizza 16,00 (E 4,00)
Natale in India 18,10-20,15-22,30 (E 4,00)
S Sala Visconti Il cartaiò 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)
G Sala Troisi Missione 3-D: Game over 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)

VITTORIO VENETO Via Arignani, 47 Tel. 06/9781015
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
Sala 3 Riposo

FIANO ROMANO
CINEPLEX FERONIA Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249
G 1 L'ultimo samurai 15,30 (E 4,50) 18,20-21,30 (E 6,50)
G 2 Il cart

scelti per voi

CORREVA L'ANNO. Di Francesco Cirafici. 5 marzo 1953: muore Josif Vissarionovic Stalin, segnando la fine di un'epoca. Ma chi era davvero Stalin? Il padre di tutti i popoli, il liberatore degli oppressi o un despota paranoico, un tiranno crudele? Immagini e documenti che non erano mai usciti dagli archivi di Mosca tracciano il quadro di un'esistenza che ha segnato la storia di questo secolo.

AUTUMN IN NEW YORK Regia di Jaon Chen - con Richard Gere, Winona Ryder, Anthony LaPaglia. Usa 2000. 106 minuti. Drammatico. Will è un impenitente dongiovanni di mezza età; un giorno incontra Charlotte, una ventenne romantica che legge poesie di Emily Dickinson e ama le farfalle. Purtroppo lei ha una malattia incurabile. Amore e melassa tra i grattacieli di New York e Central Park.



RACCONTI DI VITA Di Giovanni Anversa. Le telecamere di Raitre entrano nel carcere femminile di Rebibbia a Roma per dare voce alle detenute che parlano del loro mondo quotidiano e interiore diviso tra regole e salvaguardia della propria sfera sentimentale e affettiva. Due filmati racconteranno anche la condizione delle madri che vivono con i figli piccoli nel nido del carcere.

IL DECALOGO 10 Regia di Krzysztof Kieslowski - con Jerzy Stuh, Zbigniew Zamachowski. Pol. 1989. 57 minuti. Drammatico. "Non desiderare la roba d'altri". Due fratelli ereditano dal padre, defunto da poco, una preziosa collezione di francobolli. Colti dalla stessa mania filatelica i due fratelli si ritroveranno l'uno contro l'altro. L'episodio conclusivo della serie invecce ferocemente contro la smania di possesso.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli.

Rai Due
6.15 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica (R)
6.30 SPENSERATISSIMA. Varietà
6.55 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conducono Luciano Onder, (R)

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conducono Giovanni Minoli

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 AFFARI TUOI SPECIALE. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 VITE A PERDERE. Miniserie. Con Alessio Boni, Karin Proia.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. Con Chuck Norris
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Violenza" - "Truffa".

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico. (R)

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 RITORNO AL FUTURO. Film fantastico (USA, 1984).

20.15 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi

CARTOON NETWORK
11.50 THE MASK / JETSONS / LA FAMIGLIA ADDAMS / ROADRUNNER / GLI ASTRONAUTI / MUCHA LUCHA / LE INCREDIBILI AVVENTURE DI JOHNNY QUEST / DUE CANI STUPIDI / I GEMELLI CRAMP / TAZMANIA / CRICETO SPAZIALE. Cartoni animati

EUROSPORT
13.45 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE. Arsenal - Juventus (2001). (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 X-FORCE. Documentario
14.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.

SKY CINEMA 1
17.00 THE DAY REAGAN WAS SHOT. Film Tv drammatico (USA, 2001).

SKY CINEMA 3
17.25 STUART LITTLE 2. Film commedia (USA, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
17.35 CAMERE E CORRIDOI. Film commedia (GB, 1999).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

Quel che ho detto ho detto!
E qui lo nego.

ex libris

REQUIEM PER I PUGILI SUONATI

Beppe Sebaste

Il crac di Parmalat ripropone il tema della fiducia, parola abusata dai governi («voto di fiducia»): la si nomina quando fiducia non c'è, né c'è ragione che vi sia. Una menzogna protrattasi per quindici anni («fallo adesso», «no, aspettiamo...») alla fine è scoppiata come una bolla, nella complicità delle banche e degli ignari azionisti. Non c'è menzogna peggiore di quella che si racconta a se stessi. Era così Tangentopoli (c'è chi ne maledice lo svelamento, non i crimini), è così nella politica e nei rapporti personali. Ma la politica, dicono, è disincanto. Come la semiologia, che nella sua neutralità descrive la relazione tra vittima e carnefice come connivenza, il tradito complice del traditore. Tecnicamente ineccepibile: ma come distinguere allora il disincanto (il mondo della tecnica) dal più terribile degli incanti?

C'era una volta questa vignetta di Altan: «Il Cav. Silvio Banana ha superato ogni limite». E l'altro: «Massi, facciamo opposizione a

qualcun altro». Mi sembrava esemplare dell'apertura ai mondi possibili e assurdi del narrare. Ora ne riconosco la saggezza realistica, che apre uno spiraglio a quanti si perdono nella coazione a ripetere, nello sbattere ossessivamente la testa contro lo stesso muro. Come gli innamorati, ma anche come altri che hanno a che fare con le illusioni: i politici e chi ci crede, capaci di superstizioni e atti così illogici da risultare devastanti. Ne ho vissuto intensamente ogni patologia: in amore ancora poco fa (della sconfessione ricevuta sono ancora rintonato). In politica l'ultima volta quando Cofferati si è ritirato a Bologna. Ma fu all'acme di una sofferenza amorosa, dopo aver detto per l'ennesima volta «non posso andare avanti così», che un amico mi rispose: «allora torna indietro». Satori (illuminazione). Non è facile. Anche per il pugile suonato esiste un break ad aiutarlo, e un gong a risvegliarlo. La psicologia pragmatica che si ispira al genio di Gregory Bateson suggerisce, alla base del cambia-



mento, l'arrendersi. Per esempio all'evidenza. Giorni fa, guardando il cartone animato di *Willie il Coyote*, ero disperato dai suoi sforzi spendiosissimi (macchine, travestimenti, esplosivi) per catturare il veloce Bip Bip, e cadere sempre a testa in giù nel burrone. Molla la presa, volevo dirgli, dai, fa qualcosa d'altro. Ancora non è successo che i partiti dell'Ulivo annunciassero agli elettori che, se andassero al governo, cancellerebbero tutte le leggi varate dalla destra, tranne la patente a punti. Se accadesse conquisterebbero i dubbiosi più che in qualsiasi spot e congresso. Il che implica di smetterla di dialogare con questa destra come se fosse redimibile.

Nel frattempo, come va la fiducia? Esercitiamo un'astratta pietà, ci indigniamo leggendo i giornali, ci commuoviamo al cinema, invitiamo un povero una tantum alla nostra tavola e non ci accorgiamo del prossimo che ci sta accanto nella vita. Siamo ancora capaci di affidarci a qualcuno, fare comunità insieme ad altri?

lunedì al sole

Totò

Giorni di Storia n. 17

Meditate che
questo è stato

In edicola da venerdì 16
con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia n. 17

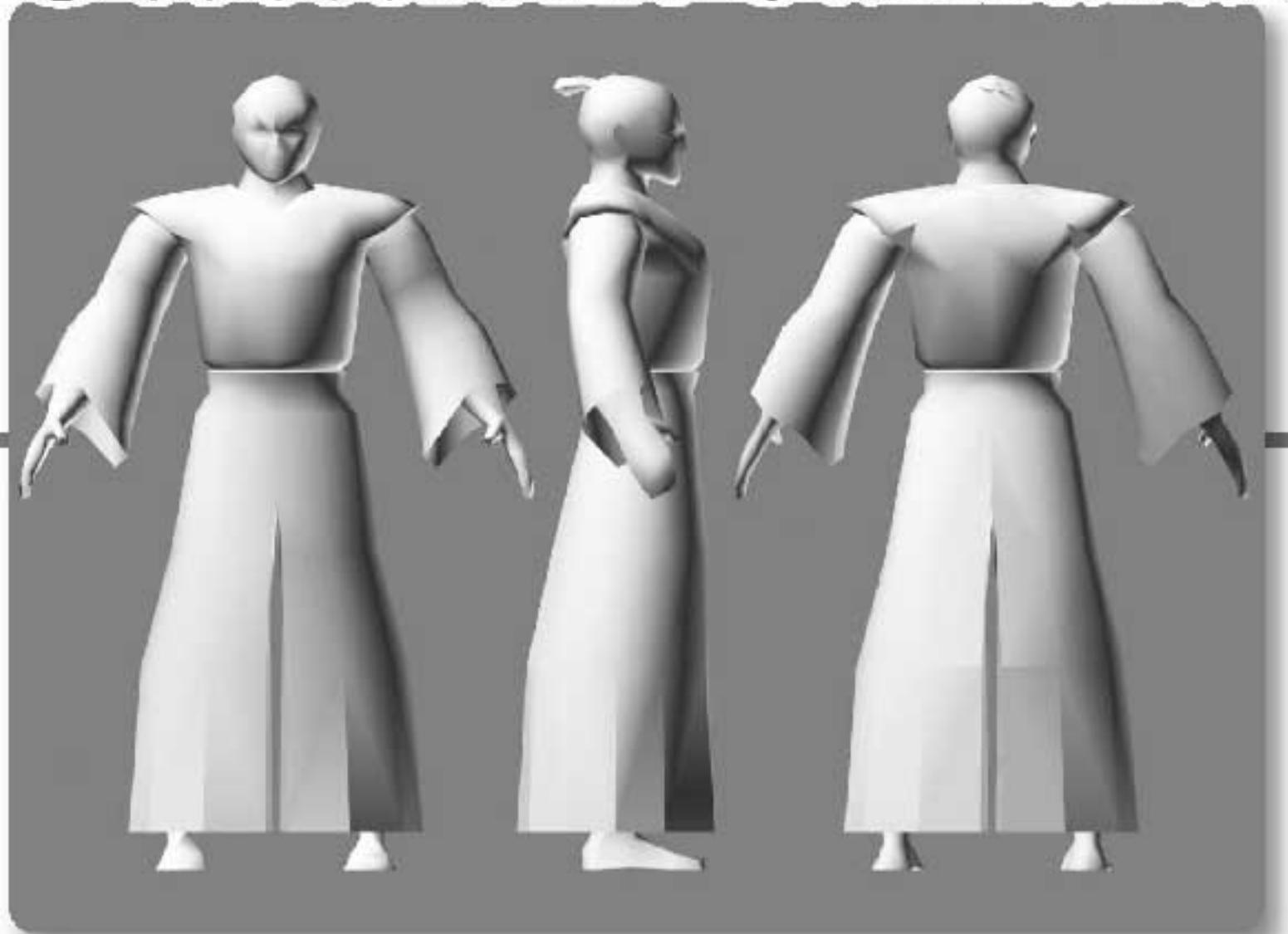
Meditate che
questo è stato

In edicola da venerdì 16
con l'Unità a € 3,50 in più

Wu Ming 5

MITI

Osessione Samurai



Un modello di samurai virtuale. Sotto da sinistra Yukio Mishima e Bruce Lee

1. L'uscita nelle sale italiane di *L'ultimo Samurai* di Edward Zwick si pone alla fine di un ciclo di uscite che da *Kill Bill* a *Zatoichi* sembra ribadire la vera e propria ossessione marziale che da qualche decennio pervade l'industria culturale globale. Al di là del valore dell'operazione, il film di Zwick si presta comunque a una serie di considerazioni che paiono rivestire una certa importanza.

Nel film, Tom Cruise è il capitano Nathan Algren, reduce della guerra di Secessione, un uomo che ha perso l'anima da qualche parte nelle grandi pianure dell'Ovest americano. Algren diviene istruttore del neonato esercito giapponese all'epoca della restaurazione Meiji, dopo che la politica delle cannoniere aveva aperto le porte del paese del Sol Levante. La transizione tra una concezione castale, tradizionale e una concezione popolare dell'esercizio del mestiere delle armi fu traumatica, e il film romanticizza in realtà un conflitto reale, che segnerà le coscienze per molti anni a seguire. Tutti i tradizionalisti, fino a Mishima e oltre, faranno appello ai vecchi valori che l'industrializzazione aveva cancellato: ironicamente, Mishima compirà il proprio spettacolare *seppuku* proprio di fronte agli eredi di coloro che, nel film, sconfiggono lo spirito del vecchio Giappone, finendo per ereditarlo e facendolo passare tra le maglie di una società in costruzione. Due culture militari a confronto, quindi: l'americano rimarrà segnato in modo indelebile da valori estranei, profondi, per certi versi fuori dalla storia.

È un segnale. Come se l'occidente cercasse, nel pieno della retorica attuale sullo scontro di civiltà, di eticizzare la figura del combattente, anche se per farlo è costretto ad attingere al lontano, all'esotico, al fondamentalmente estraneo. La prosaica realtà del combattente contemporaneo è, d'altra parte, tragicamente sotto gli occhi di tutti. E, in modo stranamente profetico, il confronto avviene, nel film, proprio con la cultura guerriera che, massificata e resa ancor più inumana, partorirà nel corso del secondo conflitto mondiale la figura del kamikaze.

2. Scriveva Domenico Meccoli in *Epoca* del 15 aprile 1973: «Nel 1972 a Cannes i film di Hong Kong erano offerti al ridicolo prezzo di 1500-2000 dollari, ma nessuno li voleva. Oggi i noleggiatori li pagano anche dieci volte tanto».

Il 26 gennaio 1973, alle ore 14, il kung fu e la nuova versione pop dell'oriente (l'India un po' dandyistica di George Harrison non si adattava così bene alle periferie urbane scosse da nuovi conflitti) approdano fragorosamente anche qui da noi. Nei cinema America, Royal, Ritz e Eden di Roma venne proiettato *Cinque Dita di Violenza*, di Chang Cheng Ho, protagonista Lo Lieh: la locandina, una mano che stringeva bulbi oculari. Bruce Lee venne subito dopo, e divenne, tra il disinteresse o l'aperto disprezzo della critica, una superstar planetaria, transculturale (forse la più amata di tutti i tempi).

In Italia i film di scazzottate cinesi venivano definiti «tristi scemenze per fascisti», «boiate sotto tutti i punti di vista», non erano considerati meritevoli di recensione. Certo i capolavori non abbondavano, anzi: non c'erano, semplicemente. Ma sul piano dell'immaginario si stava producendo un riassetto importante, in grado, a posteriori, di definire la cultura pop planetaria in termini di «ante quem» e «post quem» proprio a partire da quell'inaspettata esplosione.

Mentre l'America perde in Oriente una guerra decisiva, Jim Kelly, già con Bruce Lee in *Enter The Dragon*, (13 del *l'Operazione Drago*, 1973) difende la comunità nera a colpi di karate (*Black Belt Jones*, 1975). L'anno dopo, esce l'hit discografico *Kung Fu Fighting*, di Carl Douglas. Le palestre si riempiono di giovani di tutte le classi sociali e di tutte le etnie

determinando quell'ossessione marziale di cui parlavamo che, a tutt'oggi, sembra ben lungi dall'essersi esaurita. Anzi, l'ossessione è declinata in forme sempre più spettacolari e invasive. Il kung fu è ovunque, dagli spettacoli semi-circensi dei monaci Shaolin ai videogames come *Mortal Kombat*, da fumetti e cartoni animati non solo giapponesi fino alla produzione recente di Hollywood, da *Matrix* in poi. L'oriente è stato fagocitato, assorbito nelle sue forme più semplici e superficiali, funzionali e affascinanti dalla cultura globale, addomesticato secondo il nostro gusto e poi rimesso in circolazione in modo da integrarsi nel nostro sistema simbolico in questa forma



Dal sacrificio rituale dello scrittore Mishima ai film di Bruce Lee dai gimnosofisti al guerriero in chiave rap di «Ghost Dog»

«Kill Bill», «Zatoichi» «Matrix». E poi fumetti cartoon, videogame e gli spettacoli dei monaci Shaolin: l'industria culturale globale è invasa da combattimenti ed esibizioni di arti marziali. Tra sottoculture ed esotismi intanto si spostano i confini tra Oriente e Occidente

priva di problemi e complessità.

3. Le idee sull'Oriente e quelle presentemente provenienti da quella parte del mondo agiscono sin dagli albori della cultura occidentale e sono sempre state usate, del resto, in maniera ideologica. Ma in molti casi le stesse idee aprivano prospettive di potenziale liberazione. Anche i greci avevano il loro Oriente, quello dei gimnosofisti (strano gruppo di ginnasti filosofi in cui riconosciamo oggi gli appartenenti alla scuola filosofica indiana Yoga e Vedanta) provenienti da un'India lontana eppure descritta minuziosamente, indagata con passione e reverenza, già in qualche modo idealizzata. Appartiene del resto alla vulgata da manuale per i licei la tesi che vuole la

filosofia scettica di Epitteto in qualche modo influenzata dal pensiero brahmanico e buddhista.

Testimonianze di questo incontro esistono anche da parte indiana. Uno dei testi più importanti del buddhismo del Piccolo Veicolo, il celebre *Milindapanha* vede Milinda (Menandro) sovrano degli Yonaka (loni) dialogare con il monaco Nagasena, che lo guida attraverso i risvolti filosofici più importanti e controversi della dottrina dell'Illuminato. Milinda-Menandro fu forse il primo europeo a essere plagiato da un guru orientale, ben prima del viaggio dei Beatles in India, della parabola in più di un senso esemplare di Osho Rajneesh e dei suoi adepti e dell'interesse di Sting per il Tantra.

4. Tra gli alferi di un'ambigua Nuova Era esiste ormai da tempo una figura marziale che riassume tratti giapponesi, cinesi, orientali in genere, che coniuga mondi lontani banalizzandoli, adattandoli l'uno all'altro, con nessun rispetto delle culture dei paesi d'origine ma con una vocazione naturale al sincretismo, alla gestualità ampia, all'immediata fruibilità. Una figura riassuntiva di un gergo divenuto paradossalmente comprensibile a tutti. Trent'anni dopo *Cinque Dita di Violenza*, tra corsi e ricorsi, la paccottiglia gialla sembrerebbe dunque aver vinto la partita, definitivamente. Fare a cazzotti in modo stilistico sembra da un po' di



L'Occidente si prepara a includere la Russia minaccioso oriente di un tempo e l'America in tutti i sensi è sempre più estremo Ovest

tempo molto cool.

Ma i lunghi combattimenti, tanto in *Kill Bill* quanto in *Matrix Reloaded*, a dispetto delle accurate coreografie tratte pari pari dai film di Hong Kong, sono di plastica. Patinati. Noi, almeno tanto quanto la riproposizione, in *Matrix*, dell'idea stantia (e occidentale) che la realtà, interpretata come mondo esterno, sia intrinsecamente illusoria.

A dimostrare che la realtà concreta è un luogo duro, impietoso, l'eroe di *Zatoichi* (l'ultimo film di Kitano) in realtà non combatte. Uccide, tagliando tutta la parte in cui si suppone un guerriero debba dimostrare valentia, tecnica, coraggio & tutto il resto, seguendo in questo, forse, lo spirito del *Gorin no Sho* (Libro di Cinque Anelli) di Miyamoto Musashi, un samurai senza padrone del XVI secolo che affrontò e vinse nel suo lungo vagabondaggio molti duelli all'ultimo sangue.

La realtà, suggerisce Kitano, non è posto da elaborate coreografie. Si sguaia la spada, si uccide. Un solo gesto è decisivo.

5. Anche per l'autore dell'*Hagakure* (All'ombra delle Foglie), il libro che guida i passi e la vendetta di *Ghost Dog*, il killer nero del film di Jim Jarmusch) il singolo gesto è tutto. Ma il fulcro emozionale del Samurai si è ormai spostato verso il servizio devozionale incondizionato e decadente (Mishima considerava l'*Hagakure* un testo fondamentale) verso il proprio signore. Yoritomo Minamoto volge la riflessione al modo di darsi la morte nel rituale del *seppuku* (ma anche a come dissimulare con il belletto i postumi di una sbornia) piuttosto che all'individuare e analizzare i fattori che portano alla vittoria in un duello all'ultimo sangue. Va detto che, in realtà, *Ghost Dog* parla di un'altra devozione, quella agli ideali dell'Hip Hop della vecchia scuola. La colonna sonora, importantissima, è di RZA, eminenza grigia dei Wu Tang Clan, il gruppo rap di New York alfiere dei vecchi valori di strada e influenzato pesantemente dall'immaginario marziale cinese.

Il Clan Wu Tang (Wu Tang è un gruppo di montagne del nord della Cina che ospita eremiti taoisti dediti alle Arti Marziali della branca cosiddetta «interna») sono solo un esempio (indubbiamente eccitante, ben più del manierismo alla *Kill Bill*) di incontro culturale tra un gruppo asservito e represso (gli africani americani) e una cultura combattentistica divenuta in qualche modo sottoculturale. Le stesse Pantere Nere citavano il presidente Mao come ideologo di riferimento.

E forse è nell'interazione con le culture minoritarie all'interno dell'occidente, culture naturalmente «marziali» e stoiche come quella degli afroamericani che l'innesco dell'immaginario marziale orientale sembra meno parodistico e abnorme.

6. Al termine di queste note sarà forse utile ricordare che «oriente» è un concetto prima di tutto astronomico e geografico, e in questa accezione del tutto relativo. Anche quello che per noi è già «oriente» conosce, a tutti gli effetti, una terra pura posta ancora più un

Il concetto sembra pervaso da una forza in grado di informare di sé intere culture. Il Giappone da cui abbiamo preso le mosse ne è esempio eclatante, avendo modellato se stesso sull'idea di essere davvero «il paese del sol levante». Il sole doveva pur levarsi da qualche parte, e oltre il Giappone non c'era nulla. Un'accettazione gravida di conseguenze della proiezione che un'altra cultura (quella cinese) aveva sulle terre poste oltre mare: è in questo modo che il Giappone divenne il paese degli dei, guidato da una divinità.

Sull'altro versante occorre dire che, in qualche modo, anche «occidente» sta diventando un concetto relativo. Si prepara a includere la Russia, minaccioso oriente di un tempo, e ha come «estremo occidente», in tutti i sensi, l'appendice culturale, ideologica e militare (certo non guerriera) che ne incarna nel modo più controverso i valori: l'America.

VIAGGIO IN SICILIA
CON GLI SCRITTORI DEL MONDO

Dieci scrittori internazionali in viaggio nelle zone più difficili della Sicilia. Il debutto di «Viaggio in Sicilia verso Librino, la Sicilia vista con gli occhi del mondo» (iniziativa promossa da Antonio Presti, presidente dell'associazione Fiumara d'arte), avverrà con lo scrittore cubano Paco Ignacio Taibo che partirà da Gela per arrivare a Catania. Lo seguiranno Meir Shalev (Catania e la festa di Sant'Agata), Sergej Bolmat (Catania, la provincia e la nuova generazione), Daniel Chavarría (la provincia di Siracusa), Rachid Boujedra (Fiumara d'arte), Aminata Traoré (Agrigento), Herman Rivera Letelier (la provincia di Enna), Joseph O'Connor (Ragusa), Jonathan Coe (Palermo) e Daniel Pennac (Enna).

DAL BURKA AL BUSTO, IL CORPO IMPRIGIONATO DELLE DONNE

Mirella Caveggia

Corpo di donna venduto, violato, maltrattato, ma anche immaginato, strizzato, modellato, rifatto, in una parola reso prigioniero da chi ne fa un oggetto. Si intitola appunto *Il corpo imprigionato* una rassegna di fotografie partita dalla Casa delle Culture di Torino e attesa al Frauenmuseum Evelyn Ortner di Merano. La testimonianza, adottata dal Centro studi e documentazione del pensiero femminile, con una cinquantina di immagini narra le costrizioni fisiche, sottili o pesanti, imposte alle donne ieri e oggi.

L'idea di una mostra sul corpo femminile visto nella prospettiva della privazione della libertà si è fatta strada nella mente della curatrice Aida Ribero quando è apparsa sui giornali la foto della nigeriana Amina che teneva la sua bambina stretta fra le braccia.

«Amina sarà lapidata!», diceva il titolo. Questa immagine ha richiamate tante altre figure di donne sottoposte a imposizioni, a costrizioni umilianti, a violenze. Individuate le situazioni da mettere in luce attraverso le diverse sezioni, il Centro ha avviato la ricerca delle documentazioni fotografiche. Le foto reperite, in parte inedite, sono di grande interesse: per la qualità artistica, per l'efficacia dei loro contenuti e per i messaggi letterari e poetici che le affiancano.

Lo scopo di questa iniziativa che toccherà più di una sede è quello di rimediare alla disattenzione e all'indifferenza che serpeggiano ancora intorno a tante prevaricazioni e di indurre l'osservatore a fare qualche considerazione più approfondita nell'interno di un percorso che sorprende e per molti aspetti sconvolge con le sue provocazioni: piedi fasciati e deformati delle donne cinesi di un tempo e tacchi a spillo che sfidano i baricentri; prostituzione coatta e soprusi inflitti fra le mura di casa; donne sfigurate dagli acidi per vendetta o devastate dal fuoco per punizione e donne assediata dai messaggi pubblicitari che le obbligano alla corsa al fisico perfetto. Si vedono bambine martorate dalle mutilazioni genitali, medicate con impacchi di fango e cucite con spine, ma anche signore e signorine tagliuzzate dai bisturi per apparire simili ai modelli di bellezza standard.

Il linguaggio si esprime fra ironia e serietà con racconti ora drammatici ora leggeri estratti in molte zone del mondo e inseriti in un arco di tempo non molto ampio. Raggruppate con titoli densi e pungenti, tutte le fotografie con grande immediatezza concorrono a testimoniare che il corpo femminile ha pagato e continua a pagare a causa di tradizioni, di costumi e di prepotenze del genere opposto che con maggiore o minore pressione lo assedia, lo costringono e lo mortificano.

Quanti burka ci sono stati nella storia e quanti nell'attualità? Quante forme possono assumere le costrizioni fisiche al corpo della donna? Da cosa nasce questo bisogno di imporre un marchio ad un corpo che nasce diverso da un corpo maschile? La mostra susurra queste domande; senza alzare la voce spiega un'ampia visione di sopraffazione, una prevaricazione ancora in atto che dovrebbe indurre a riflettere ancora un poco.

Tabucchi nelle pianure del Tempo

Da Maria Antonietta a Bush: un saggio dello scrittore sui «controllori» della Storia

Corrado Stajano

Antonio Tabucchi, nel suo scrivere, procede sempre per minimi cerchi concentrici. Pereira, protagonista del suo romanzo più famoso, il giornalista portoghese che nel 1938, sotto la dittatura di Salazar, comincia a dubitare, a comprendere quali sono le ragioni della libertà e muta il suo modo di pensare, di giudicare quel che accade, rifiuta le verità ufficiali, prende coscienza, è un po' il simbolo non soltanto stilistico e letterario, ma politico. Tabucchi è maestro nell'accennare appena ai moti del cambiamento interiore. Sembra tutto impalpabile, nelle sue pagine. La volontà di impegno di Pereira, il suo uscire dalla zona grigia, si rivelano con segni impercettibili. Ma si capisce ciò che lo tormenta.

Quel passato (*Sostiene Pereira*, Feltrinelli, 1994) e il nostro presente. In questi anni inquieti, Tabucchi è stato tra i non molti scrittori e intellettuali italiani a ribellarsi (senza i gradualismi di Pereira) agli armeni del mascherato regime berlusconiano. Come può uno scrittore: scrivendo, polemizzando, non stando zitto. Preoccupato dai fantasmi del fascismo si è battuto, in Italia e negli altri paesi europei, contro l'illegalità, i tentativi di violazione della Costituzione, in nome della giusti-

zia, della libertà, del rispetto delle regole, e contro chi ha il compito e il dovere di farle osservare.

Anche in questo libro, *Un autre monde*, pubblicato dalle Editions de l'Herne che raccoglie testi, discorsi, interventi di Dominique de Villepin, ministro degli Esteri francese ed è completato da saggi di scrittori e filosofi di ogni continente - tra gli altri, Régis Debray, Carlos Fuentes, Robert E. Hunter, Norman Mailer, Susan Sontag, Tzvetan Todorov, Mario Vargas

Llosa, Abraham B. Yehoshua si ha la prova di come, anche in un saggio politico-filosofico, Antonio Tabucchi, lo scrittore italiano del gruppo, per arrivare a ciò che soprattutto gli preme, parta da lontano nutrendo via via i tasselli del suo ragionare. Il tema del

libero è il destino del mondo nel terzo millennio, dopo la tragedia delle Torri gemelle. Il tentativo è di dar forma e sostanza a una comunità dove la tolleranza, il progresso, la giustizia, la solidarietà siano davvero sovrani. Tabucchi parte da due citazioni, la prima di Keynes, «L'inevitabile non accade mai, l'innatesso sempre»; la seconda di Emile Benveniste: «La nozione di avvenimento è qui essenziale. Nel tempo cronico, quello che noi chiamiamo "tempo" è la continuità in cui si dispongono in serie questi blocchi distinti che sono gli avvenimenti. Perché gli avvenimenti



L'area di Ground Zero

non sono il tempo, sono nel tempo. Tutto è nel Tempo tranne il Tempo stesso».

Tabucchi discute del Tempo e discute della Storia che è «nel tempo, ma non è il tempo. Non appartiene soltanto all'avvenimento, ma alla narrazione di questo avvenimento, reale e reso reale dall'immaginazione di chi lo racconta». Il mistero impalpabile del tempo, quello di Bergson, quello di Proust, quello di Sant'Agostino, quello di Schopenhauer e la concretezza reale della Storia: «Nell'aria c'è il Tempo, nella terra c'è la Storia».

Lo scrittore vagabonda nelle pianure del Tempo e incontra i personaggi e gli eventi della Storia, Maria Antonietta e il generale Franco, Napoleone che possiede il genio della monumentalizzazione della Storia, Auschwitz, Hiroshima, il colonnello Paul Tibbets, pilota dell'aereo che sganciò la bomba atomica e la lastra di marmo con incisa l'impronta del corpo liquefatto di un uomo con le braccia aperte che stava per uscire di casa quel 6 agosto 1945. E poi il muro di Berlino, Ground Zero e una frase di Walter Benjamin a proposito della difesa del passato di fronte ai vincitori: «Davanti al nemico, se vince, nemmeno i morti saranno al sicuro».

«I morti dell'11 settembre non mi sembrano per niente al riparo da George W. Bush. Un'America incredibile rapidità, come se non avesse aspettato che questo, se ne è impadronito per fare degli altri morti», scrive Tabucchi.

L'Italia arriva sul finire del saggio. Ta-

bucchi ricorda che nel nostro Paese la democrazia è nata dalla lotta sanguinante contro il nazifascismo e ricorda quel che poi è successo, le stragi, il terrorismo, i tentati colpi di Stato, gli attentati, le oscure manovre dei servizi segreti, la corruzione strabordante dei partiti politici, la delegittimazione della magistratura da parte di questi partiti, la riabilitazione costante del passato monarchico e fascista.

E poi Berlusconi: «È possibile che in un paese della Comunità europea un primo ministro sia proprietario, a titolo personale, e possa controllare la quasi totalità dell'informazione e tutte le televisioni, compresa la televisione pubblica? È possibile che una semplice maggioranza parlamentare possa approvare una legge che gli garantisce l'immunità davanti alla legge? Tabucchi conclude il suo saggio così come l'aveva iniziato, tornando al tema del tempo e dei suoi significati. Nella Storia. Dopo l'11 settembre, scrive, gli Stati Uniti cercano di imporre all'intero pianeta un «ministero della verità» sul modello raccontato nel celebre romanzo di Orwell - «Chi controlla il passato controlla anche il presente e il futuro» - secondo la formula largamente sperimentata dai regimi totalitari del XX secolo. E cita Bush che possiede i suoi campi di golf nel Texas dove un intero popolo è stato sterminato. Questo popolo aveva un detto: «Uomo, le stagioni regolano la tua vita e dopo l'estate opulenta verrà il grande freddo. Ma il tempo che lo guida non è tuo, appartiene a Dio».

PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

un film di Silvano Agosti



Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it



Modello di prenotazione da consegnare al proprio edicolante

Desidero ritirare le seguenti videocassette di "Prendiamoci la vita":

- LA SCUOLA - n. 1
 IL LAVORO - n. 2
 LA CASA - n. 3
 L'AMORE - n. 4

Nome:
 Cognome:
 Numero di telefono:

Le quattro videocassette in edicola con **l'Unità** ognuna a euro 4,50 in più

pilole di scienza

**Da «Science»
Troppe sostanze cancerogene
nei salmoni d'allevamento**

Secondo uno studio pubblicato su «Science», i salmoni cresciuti in allevamento sembrano contenere molta più diossina e sostanze potenzialmente cancerogene dei loro cugini cresciuti in libertà. I ricercatori ritengono che le cause vadano cercate nel cibo con cui vengono nutriti i pesci negli allevamenti. Non solo, consumare questo tipo di salmoni per più di una volta al mese, con qualche differenza in base al loro paese di origine, può aumentare il rischio di sviluppare il cancro. Il gruppo di ricerca ha analizzato 700 salmoni d'allevamento da tutto il mondo, che sono risultati contenere quantità maggiori di 13 su 14 elementi chimici pericolosi analizzati. La Food and Drug Administration ha però affermato che il livello di inquinanti riscontrato nei pesci non suscita preoccupazioni, e che l'eliminazione della pelle e la cottura riducono la quantità di sostanze cancerogene.

**Da «Science»
Una molecola alla base
delle somiglianze ai genitori**

La bocca è di mamma, il naso di papà. Lo strano mix di somiglianze ai due genitori dipende anche da come nell'embrione sono accese o spente le versioni materna e paterna di ciascun gene. Ha trovato uno dei tanti meccanismi che presiedono a questo controllo l'equipe, guidata da Marisa Bartolomei, dell'Università della Pennsylvania. Come riferito su «Science» si tratta di una molecola che si «siede» sul gene da tenere acceso e decide quindi quale delle due copie, una ereditata dal padre una dalla madre dopo la fecondazione, funzionerà per tutta la vita del futuro individuo. Questa scoperta è solo una goccia nel mare di meccanismi diversi e ancora non del tutto noti per imprimere la scelta di quale dei due geni sarà funzionante. Potrebbe però rappresentare il primo passo verso la comprensione della genesi di molte malattie.



**Lettera aperta
Gli astrofili italiani
contro gli oroscopi**

L'UAI - Unione Astrofili Italiani - ha lanciato una campagna per chiedere la sospensione della diffusione degli oroscopi sui media. In una lettera aperta, l'UAI si impegna a promuovere «una campagna di sensibilizzazione per limitare l'inarrestabile diffusione dell'astrologia e di altre pseudoscienze. L'UAI si mobilita per la salvaguardia degli spazi informativi sui mass media a favore di una maggiore attenzione per la divulgazione scientifica e per chiedere di porre argine alla esagerata ed ingiustificabile diffusione di oroscopi ed esibizioni di presunte arti magiche ormai diffuse in qualsiasi ambito». «Un'iniziativa benemerita, che dovrebbe essere seguita e pubblicizzata il più possibile», è stato il commento di Piergiorgio Odifreddi, docente di logica matematica all'Università di Torino.

**Deforestazione illegale
La Gran Bretagna blocca
importazione di legno indonesiano**

La Gran Bretagna sarebbe decisa a impedire l'ingresso nel proprio territorio di 300 mila metri cubi di «legno compensato per imballaggi» in arrivo dall'Indonesia, dopo una denuncia di Greenpeace secondo la quale l'80 per cento della merce proverrebbe da legname raccolto in modo illegale. Lo ha detto al quotidiano «Jakarta post» l'Agenzia per la rivitalizzazione dell'industria forestale (Brik), creata dal ministero delle foreste e da quello dell'industria per la salvaguardia del rigoglioso patrimonio forestale indonesiano. Il ministro delle foreste dell'Indonesia, M. Prakosa, ha promesso comunque a Londra un certificato di garanzia della merce. L'organizzazione non governativa «Forest Watch Indonesia» (Fwi) ha stimato che il paese asiatico perde ogni anno 3 milioni e 800 mila ettari di foreste a causa del disboscamento. (lanci.it)

L'effetto serra spazzerà via un milione di specie?

La ricerca su «Nature» dipinge uno degli scenari possibili, ma il mondo deve comunque agire

Pietro Greco

La previsione che Chris Thomas, biologo del «Centro per la biodiversità e la conservazione» dell'università di Leeds, ha pubblicato, insieme ai suoi collaboratori, venerdì scorso sulla rivista scientifica *Nature* è, a dir poco, catastrofica: dal 15 al 37% delle specie viventi (ben oltre un milione) potrebbe sparire dalla faccia della Terra entro il 2050 a causa del cambiamento del clima.

Che un milione di specie viventi e forse più possa scomparire per sempre nel giro di meno di mezzo secolo è evento probabilmente unico nella storia della vita del pianeta. Ma, per quanto enorme, questa cifra potrebbe addirittura sottovalutare il fenomeno, si è affrettato a commentare Klaus Toepfer, Direttore esecutivo dell'UNEP, il Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite. E, forse, è anche per questo che Sir David King, l'autorevole consigliere scientifico di Tony Blair, ha dichiarato venerdì alla rivista *Science* che il cambiamento del clima è la più grave e urgente minaccia che incombe sull'umanità, peggiore anche del terrorismo, e che i maggiori inquinatori, gli Stati Uniti, non possono continuare a chiamarsi fuori dell'impegno comune a combatterlo.

L'allarme, dunque, è grande. Ma quanto è giustificato? Diciamo subito che gli scienziati autori della ricerca sono molto noti e stimati e che i centri cui afferiscono sono tra i migliori al mondo in fatto di studi sulla biodiversità e sulla conservazione. Diciamo anche che la perdita di diversità biologica da essi prevista non è una novità. Fin dal 1979 un noto studioso, Norman Myers, va sostenendo che siamo nel pieno della sesta, grande estinzione di massa e che ogni anno muoiono 40.000 specie viventi (il che fa 2 milioni in 50 anni). Questa previsione è stata fatta sostanzialmente propria dall'entomologo americano Edward Wilson, che calcola una sparizione di circa 27.000 specie all'anno (1,3 milioni in mezzo secolo). Ed è stata avvalorata non solo da molti esperti di biodiversità, ma anche da illustri studiosi dell'evoluzione biologica come Ni-

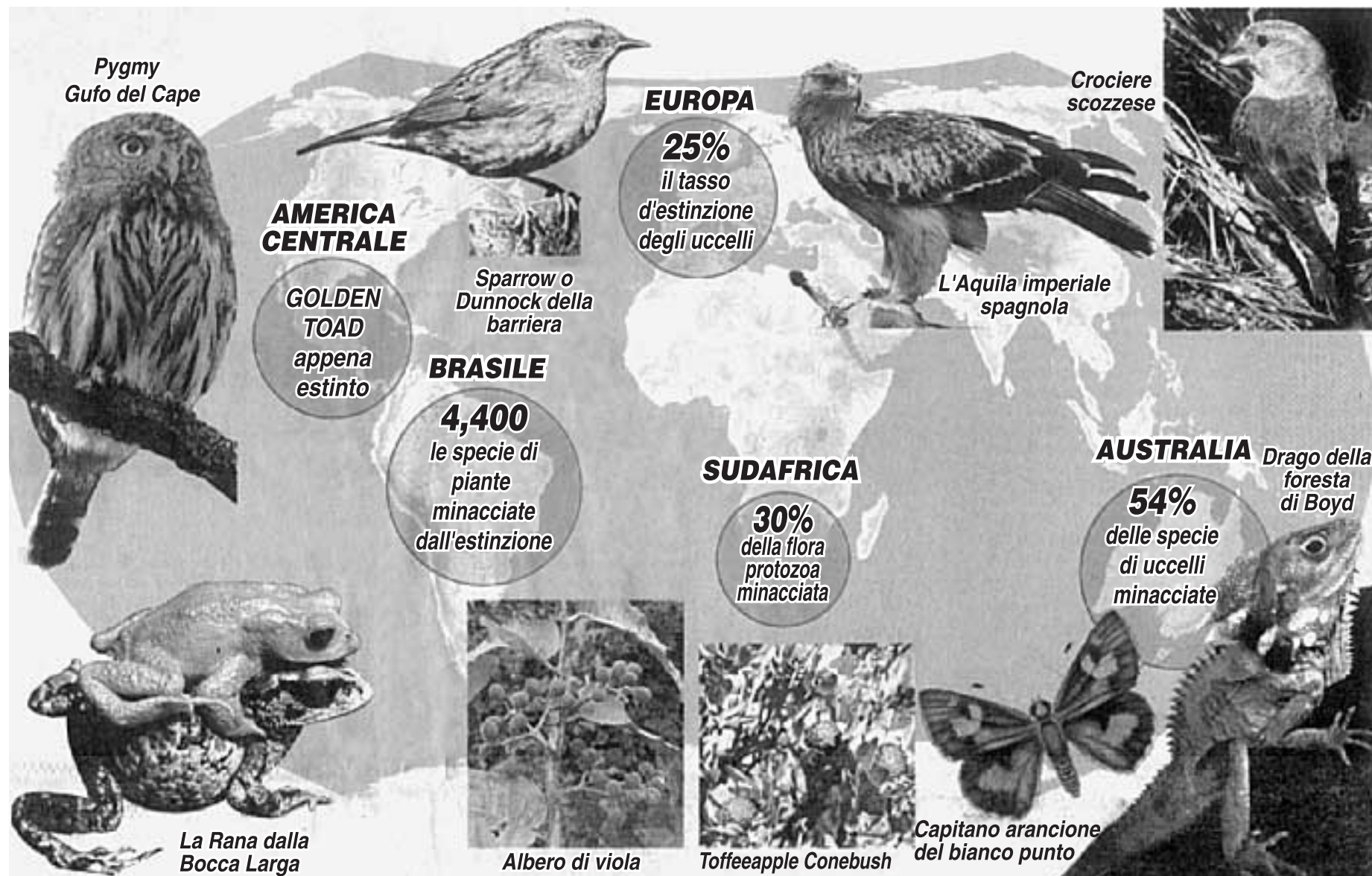


Grafico tratto da «The Guardian» dell'8 gennaio 2004

les Eldredge (*La vita in bilico. Il pianeta Terra sull'orlo dell'estinzione*, Einaudi, 2000).

La ricerca di Chris Thomas e dei suoi collaboratori ha tuttavia tratti di originalità. Ha preso, infatti, in esame un campione di 1.103 diverse specie (piante e animali) in sei diverse aree del mondo particolarmente ove è presente il 20% della diversità biologica planetaria. E poi ha simulato al computer come queste specie reagiranno a tre diversi scenari di cambiamento climatico ipotizzati dall'Ipcc (il panel di climatologi che lavora per le Nazioni Unite) per il 2050.

La risposta del computer è sta-

ta che il 15% di queste specie campione sparirà in caso si avveri lo scenario minimo di cambiamento climatico. Percentuale che sale al 24 e addirittura al 37% nel caso si realizzino rispettivamente lo scenario medio e lo scenario massimo. L'ipotesi è ben fondata. Perché un aumento della temperatura media del pianeta di un grado o più comporterà, inevitabilmente, una modifica profonda degli ecosistemi, sia pure diversificata a seconda delle latitudini.

Tuttavia ci sono almeno quattro grandi fonti di incertezza che sollevano seri dubbi sulla fondatezza di quei numeri. Il primo è che,

naturalmente, noi non sappiamo se davvero il clima cambierà secondo le modalità previste dall'Ipcc e, soprattutto, non sappiamo come cambierà a livello regionale e locale. La seconda fonte di incertezza è dovuta al fatto che noi non sappiamo come reagiranno gli ecosistemi e quella rete integrata di specie viventi che li abitano al cambiamento climatico. Per cui, inevitabilmente, il modello biomatematizzato utilizzato da Thomas e collaboratori per simulare il comportamento di 1103 specie diverse lascia aperti molti interrogativi. Non sappiamo, poi, se quel campione è davvero rappresentativo

dell'intera biodiversità planetaria. E, infine, non sappiamo con precisione né quanto sono le specie viventi al mondo, né qual è l'attuale tasso di estinzione.

L'insieme di queste quattro grandi incertezze rende estremamente speculativa la ricerca pubblicata su «Nature». Tuttavia anche il nostro scetticismo metodologico deve essere temperato. E, soprattutto, non deve indurci all'inazione. Vediamo perché.

È vero che non sappiamo quante siano le specie viventi al mondo. Noi ne abbiamo, finora, catalogate 1,7 milioni. Ma c'è chi dice che siano almeno 5 milioni,

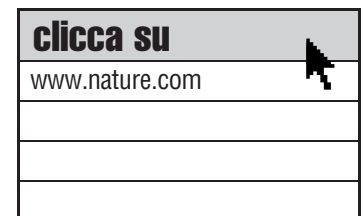
chi addirittura oltre 100 milioni. Le stime giudicate più attendibili dagli esperti oscillano tra 10 e 80 milioni.

È vero che non sappiamo quale sia l'attuale tasso di estinzione delle specie. E se la stima di Myers, di Wilson e altri che assumono un tasso di estinzione del 25 o addirittura del 50% entro i prossimi 50 anni, appare agli scettici esagerata, comunque la valutazione degli stessi scettici si assesta intorno allo 0,7% ogni cinquant'anni (si veda Bjorn Lomborg, *L'ambientalista scettico*, Mondadori). Percentuale, quest'ultima, che è ben 1.500 volte più alta del tasso «normale» di

estinzione e che comporta, in ogni caso, una perdita compresa tra 70.000 (se le specie esistenti sono 10 milioni) e 560.000 specie (se quelle esistenti sono 80 milioni) entro il 2050. Tutti concordano che un simile tasso, se dura nel tempo, autorizza a definire la presente come la «sesta grande estinzione di massa» nella storia della vita sulla Terra (l'ultima, la quinta, è quella che ha portato all'estinzione dei dinosauri 65 milioni di anni fa). E che causa primaria dell'estinzione attuale sono le attività umane, in primo luogo la deforestazione.

Bene, lo scenario minimo di estinzione sul quale tutti concordano è stato elaborato in assenza di cambiamenti climatici o, comunque, con un aumento della temperatura media planetaria contenuto (0,6 gradi in cento anni). Ma nei prossimi 50 anni l'aumento della temperatura sarà di almeno un grado e forse più. Per cui un milione di specie estinte entro il 2050 è cifra plausibile (anche se il 15% di estinzioni tra le specie di animali e piante dovuto al cambiamento del clima dovesse rivelarsi, come speriamo, esagerata).

Ora questa cifra, plausibile, ci obbliga all'azione per cercare di eliminare tutte le cause antropiche che portano alla rapida erosione della biodiversità. Compreso il cambiamento del clima. Non solo perché la biodiversità ha un valore in sé. E neppure solo perché la biodiversità ha un valore sociale ed economico anche per l'uomo. Ma anche perché una perdita di biodiversità delle dimensioni ipotizzate si somma agli altri effetti, sociali ed economici, che accompagneranno il previsto aumento della temperatura media planetaria. E corroborano l'autorevole ipotesi di David King, secondo cui il cambiamento del clima globale è di gran lunga la minaccia più seria e urgente che incombe sull'umanità.



Quasi dieci anni fa studiando le tendenze demografiche e di sviluppo calcolai la fine della crescita a livello mondiale e l'inizio della diminuzione entro il 2026 / 28. Quella previsione, all'intertempo del 2002 è verificata in modo molto esatto (l'Unità, 28/8/03).

Così come fu scarsa la reazione degli ambienti culturali dieci anni fa, così ancora oggi, già scoppiato l'evento, non c'è in vista strategia per governare la fermata improvvisa. L'unica «scoperta» che sembra aver colpito l'attenzione è quella che quando si tornerà (calando) ai 6,2 miliardi attuali (dopo esser saliti fino a 7 nel 2026) i musulmani, che oggi sono il 20 per cento degli abitanti della terra (1,25 miliardi) saranno diventati il 40 per cento, cioè 2,5 miliardi (se queste «etichette» avranno ancora un senso).

Il tentativo di capire (per gestire) questa sorta di malthusianesimo alla rovescia dovrebbe essere il cuore di quella voglia di futuro che è l'ambientalismo, in particolare quello scientifi-

co. Non è eludibile il nodo antropologico culturale nel crollo mondiale delle nascite: c'è un elemento comune, il rifiuto apparente della procreazione, che urta contro tutte le «teorie» biologiche e culturali.

Più incerto l'approccio economico, uno scenario trascendente: che cioè alla diminuzione demografica «si aggravi» la diminuzione dei consumi individuali (di smaterializzazione: meno trasporti, beni strumentali, rifiuti) e quella dei bisogni (di tecnologia: meno energia, acqua, terra, materie prime, per prodotto).

Tripla diminuzione! Con la conse-

guenza di dover imputare per intero alle «rendite di posizione» speculative il mancato (finora) «risparmio»: e di dover concentrare contro quelle rendite e quelle lobbies, prima che contro il «modello economico» astratto, le lotte e gli sforzi: in quanto vere e proprie «creatrici» di false scarsità. Risparmio di spazio, di ambiente, di carrying capacity consentito dai cambiamenti «strutturali». Se ora la soluzione sta «nel piano», ecco che il piano ha bisogno, per aver senso, di una lunga fase di stato stazionario (in cinematica: velocità variabili da punto a punto del sistema ma costanti nel tempo). Per la

prima volta ce l'ha (la crescita era un moto vario). Allora i sistemi politico-economici necessari sono dirigisti, in grado di gestire le «nuove scarsità» che sono quelle ambientali e territoriali, e non più di risorse fisiche o finanziarie, diventate tutte eccedenti. Del resto il paese che più velocemente degli altri sembra aver risolto il nodo crescita/sviluppo sembra la Cina, dove in realtà è sempre l'industria di Stato o collettiva (65 per cento del Pil) il motore dell'incredibile accelerazione, che pare avvenire a costi umani bassi (un'aspettativa di vita salita già a 72 anni, la variazione più veloce che si ricordi).

Mentre da noi (Tremonti) si accredita la scemenza della concorrenza sleale per lavoro sfruttato, la Tci cinesa compra la Thomson in Francia, (diventando il maggior gruppo al mondo) per accelerare la disponibilità interna di televisori. A riprova che nell'economia postindustriale produttività significa tecnologia, prima che bassi salari.

Il caso dell'Italia è «estremo», con trent'anni di anticipo: 535.000 nati contro 575.000 morti attuali e 730.000 morti a regime (per una vita media di 78 anni); 1,2 figli per donna. E questo mentre le due fasce di età fertile (15-29 e 30-44) contengono og-

gi quasi la metà di tutte le donne, ossia 21 e 25% del totale: quando arriverà alla fertilità l'attuale fascia infantile 0-14, che ne contiene solo il 14%, il crollo sarà evidentissimo. (Sono oggi in età fertile 13,7 milioni di donne, di cui 1 milione straniere: fra 20 anni scenderanno a 9 milioni, e i 535.000 nati di oggi sarebbero 360.000, la metà dei morti).

Il problema non ancora affrontato in termini socioeconomici riguarda gli immigrati, il cui numero va verso i 3 milioni. Pochi ormai vanno all'industria, come invece era successo nell'Europa del boom manifatturiero labour

Demografia

Malthusianesimo alla rovescia e ambientalismo

Giuliano Cannata

Ricordi di un Bobbio minore

Da vero maestro insegnava soprattutto con l'esempio. Così, paziente con gli studenti, era capace di rimproverare a un ministro i soldi (pubblici) delle telefonate interurbane

GIAN GIACOMO MIGONE

C hunque godesse del privilegio di un rapporto di amicizia con Norberto Bobbio non avrebbe mai osato adularlo in alcun modo. Il contraddittorio lo stimolava sempre, a meno che non fosse manifestamente infondato. Gli elogi lo infastidivano, qualche volta lo insospettivano, in ciò uomo della sua terra, a cavallo tra il Piemonte e la Liguria («Se ti dicono intelligente, picchia!», dicono a Genova e dintorni). Quindi, parlare di lui anche *in absentia* non è agevole. Significa sentirlo alle spalle, pronto a spazientirsi per una parola buona di troppo. Situazione non troppo improbabile perché, secondo le sue stesse convinzioni, da vero laico, che al laicismo non concedeva nulla, Bobbio non escludeva nemmeno la vita dopo la morte. D'altra parte, come negarci il diritto, forse il dovere, di ricordare l'uomo giusto, in un momento come questo, che più di ogni altro sollecita il suo magistero?

Altri parleranno della sua opera di filosofo del diritto e della politica con una competenza che non è quella di chi scrive. Eppoi, vero maestro, Bobbio insegnava soprattutto con l'esempio: egli era ciò che professava. Come il Salvemini descritto da Ernesto Rossi, egli era capace di infinita pazienza nei confronti di uno studente alla ricerca di un'idea su cui costruire un'ipotesi di ricerca o anche solo di una risposta sensata, in uno di quei lunghi esami a cui il professore sottoponeva gli allievi perché li considerava rara occasione di dialogo nella sgangherata università italiana. Straordinariamente generoso nel sostenere con le sue risorse morali e

anche finanziarie imprese intellettuali e civili che godevano della sua fiducia, come amministratore pubblico Bobbio sembrava la caricatura della Destra storica che pure ammirava. Come preside della nostra facoltà (di scienze politiche) faceva fatica a farsi ascoltare negli uffici ministeriali di viale Trastevere: «Sono il professor Bobbio. Sono venuto venuto da Torino per...»; «Ma non ha letto il cartello? Riceviamo il pubblico solo dalle dieci a mezzogiorno!». Dopo una di quelle frustranti trasferte romane - quando fu nominato senatore a vita lo sarebbero state in altro modo - in cui Bobbio si sentiva come un Chevalley subalpino a colloquio con i gatopardi, mi disse fieramente che aveva convinto Lombardini (il nostro collega economista, allora ministro delle Partecipazioni Statali) a telefonare dal suo ufficio al ministero, a nome della Facoltà. Dopo qualche minuto di attesa, mi disse: «Ora Lombardini sta esagerando! Ma non si rende conto che questa è la fascia oraria in cui costano di più le telefonate interurbane? Ora gli dico di smettere». Lo convinsi a soprassedere.

Un Bobbio minore? Può darsi, anche se chi ha seguito il suo magistero, giorno per giorno, anno per anno, dal suo habitat naturale, è convinto che i suoi gesti quotidiani, la sua vita proba familiare ed accademica, permeata dai valori che professava, davano forza straordinaria a quanto aveva da dire. Accanto alla coerenza, altra forza proveniva dal senso della storia che nutriva il suo pensiero. Cos'altro era il realismo - talvolta criticato come eccesso di prudenza anche

da parte di chi gli era vicino - con cui misurava la possibilità di fare breccia nella cultura dei suoi interlocutori, che si trattasse dei lettori de «La

Stampa» o del cinismo non di rado ingenuo o dozzinale di una classe dirigente da cui, almeno nell'immediato, dipendevano le sorti del Paese?

Bobbio ne era acutamente consapevole, da cui la sua ambivalenza nei suoi confronti. Egli sentiva di appartenervi. I rari bisticci tra noi erano



legati alla sua difesa d'ufficio di qualcuno che, a mio avviso, non la meritava. Tuttavia non sopportava l'egoismo e la grettezza di molte persone che, forse incosapevolmente, ritenevano suo dovere educare. Il pessimismo, evidente e persino ostentato in lui, giunse da quel cinismo veniva contaminato. L'assoluto rifiuto di ogni tentazione di *épater le bourgeois*, di deliziare o spaventare il borghese, così frequente tra gli intellettuali, costituiva invece un elemento fondante della sua pedagogia, vera e propria *realpolitik* delle idee, con cui ha offerto un contributo forse decisivo alla formazione di una cultura democratica dei ceti medi, oggi risorsa essenziale nella resistenza al regime berlusconiano. Centimetro dopo centimetro, con lucida e meticolosa gradualità, Bobbio frantumava i luoghi comuni consolatori di cui si nutrivano i potenti e, non di rado, i loro emuli di opposizione. Gli esempi potrebbero essere numerosi. A me viene in mente come in epoca di crollo del Muro - da lui giustamente salutato come grande evento liberatorio - ma anche di fine della storia, trionfo del così detto pensiero unico, Bobbio instillasse nei suoi lettori increduli il dubbio che i conflitti di classe si sarebbero riproposti su scala globale. Anche se le semplificazioni del successivo movimento, come sempre in casi analoghi, lo avrebbero irritato. In ciò Bobbio era un democratico della *Troisième République*, uomo delle istituzioni. Non gli garbava la piazza, neanche la più virtuosa.

Questa paziente opera pedagogica veniva perseguita con una continua, ossessiva, sofferenza autocritica,

come egli stesso ebbe modo di spiegare, quando si trattò di convincermi e, per mio tramite, il Pds dell'inopportunità di candidarlo alla presidenza della Repubblica, nel 1992. In quarant'anni di amicizia, fu l'unica volta che gli feci perdere la pazienza. Di fronte alle mie sincere ma eccessive insistenze, Bindi (così lo chiamavamo) picchiò più volte la strada con il suo bastone da passeggio improvvisato (stavamo scendendo dal Colle della Maddalena in compagnia delle nostre mogli) e quasi gridò: «Pazienza loro - intendendo Occhetto, D'Alema, Rodotà - ma almeno tu che mi conosci dovresti capire che non sono la persona adatta per tenere testa a Craxi e ad Andreotti. La verità è che, non sapendo che pesci prendere, vi aggrappate a me». Probabilmente aveva ragione lui. Ho visto troppi film di Frank Capra in cui il signor Smith va a Washington e fa trionfare la democrazia. Caro signor Smith, non sei andato a Washington (o a Roma che è più o meno la stessa cosa), se non poche volte tuo malgrado. Proprio per questo sei riuscito, con i mezzi che ti erano più congeniali, a renderci un poco più liberi e più forti, per usare le parole di uno dei pochi uomini politici che ricordavi con ammirazione. Forse ci sei riuscito anche perché il pessimismo con cui osservavi la vita pubblica, non menomava la tua vita di famiglia, affetto e la disponibilità nei confronti degli amici, un grande senso dell'umorismo, che accompagnava un sano appetito per la vita. Tutte ragioni per cui tanti italiani, a te più o meno vicini, ricordandoti oggi, sentono struggente nostalgia.

Segue dalla prima

Una pubblica opinione, quella progressista, già orientata di suo contro l'ideologia della divisione e interpreti sollecitati del tam tam unitario andato in onda senza sosta in queste settimane via internet.

È la conferma che la politica in Italia non può più essere immaginata a prescindere dai moti della società civile (rispetto alla quale i partiti non sono, come sogliono lamentarsi vittimisticamente, «società incivile», ma semplicemente «società politica»). La politica è più che mai esercizio e forma di partecipazione diffusa, come è ovvio che sia, fra l'altro, in una società segnata dalla scomparsa o dal dimagrimento dei grandi partiti di massa. Ogni disegno, ogni impuntatura, ogni scelta particolaristica devono fare i conti con questa nuova condizione, specie dopo che la maggioranza dei cittadini italiani che sono andati a votare nel 2001 ha sperimentato sulla sua pelle che cosa significhi per la propria vita e

L'Ulivo e quella forte voglia di unità

NANDO DALLA CHIESA

per i propri valori, per la dignità e per la libertà del paese, il trionfo dei calcoli partitici sull'interesse generale.

Da lì, da quella ferita che ancora brucia, nasce la spinta, la domanda perfino ossessiva di unità. Spesso questa domanda si contraddice in verità con qualche respisenzia polemica, con la rivendicazione orgogliosa di radici e biografie collettive, con il pregiudizio che solo il proprio modo di pensare sia quello in grado di incarnare una sinistra «che non cede alle ideologie conservatrici», che sa essere davvero alternativa e non «brutta fotocopia della destra». Qualche fulmineo saggio di questa realissima contraddizione lo si è avuto anche al teatro Vittoria in questi due giorni. Ma il sentimento di unità resta

comunque quello che fa forte l'Ulivo di oggi, il quale è per l'appunto, anche se la definizione scandalizza, soprattutto uno «stato dell'animo» più che un programma politico. Non è un caso se gli applausi più grandi e più convinti, fluviali quasi, sono andati a due personaggi che politici in senso stretto non sono o non sono più, Oscar Luigi Scalfaro e Marco Travaglio. Figura istituzionale per antonomasia il primo, espressione pura della società civile il secondo. Il primo, l'ex presidente, difesa intransigente dei valori costituzionali negli anni del grande arrembaggio; il secondo voce critica e senza remore di parte nella denuncia del malaffare e delle sue complicità. Entrambi espressione vivida di quel che unisce: il riferimento alla Costituzione

e l'indignazione per ciò che accade; nessuno dei due, viceversa, interprete di un progetto politico o alfiere di una lista elettorale. Tra il sei e il sette, abbiamo detto. Perché il risultato finale, la carica ideale intesa a conseguirlo, sono di assoluto rilievo. Ma esso non può indurre a sottacere alcune rilevanti questioni che in ogni caso si pongono. La prima sta nell'amara sensazione con la quale si era chiusa la giornata di sabato, almeno per chi l'aveva vissuta con sensibilità unitaria. Va detto infatti senza fingimenti: il bilancio di sabato metteva di fronte a un quadretto per nulla confortante. Di qua un Ulivo ristretto che, fatto salvo il messaggio di Prodi, dichiarava una fondamentale diffidenza verso l'ipotesi di unirsi con Di Pietro

e i movimenti. Di là il binomio Occhetto-Di Pietro (con qualche coda girotondina) che lasciava quasi trasparire il piacere di venire escluso e di avere quindi il via, la legittimazione politica, per la nuova lista «unitaria». E in più, questione assolutamente irrisolta anche ieri, il grande interrogativo riguardante i due sonori «no» alla lista unitaria pronunciati da subito (e tuttora confermati) dai comunisti italiani e dai verdi. Il fatto che essi non intendano partecipare dall'inizio e, con evidenza, del tutto diverso (e meno politicamente spinoso) del «niet» ad Antonio Di Pietro che invece partecipare voleva. Ma il problema resta, davanti alla grande domanda di unità: perché quei due partiti vogliono andare alle europee separati?

Che cosa impedisce - davanti ai due scenari di Europa radicalmente diversi che si affronteranno - di dare risposta positiva a quella domanda di unità? Quali giganteschi solchi separano i due partiti dagli altri partiti dello schieramento, più grandi, voglio dire, di quelli che separano Di Pietro da Boselli e che sono stati da essi ritenuti pretestuosi?

Vi è infine la questione dello stato dei movimenti. Che hanno sempre in sé una loro oggettiva politicità. E che hanno svolto nel 2002 un ruolo politico dirompente. Ma che, di fronte a questa vicenda, hanno lasciato qua e là trasparire, se così si può dire, un eccesso di politicità; quasi un impeto a farsi parte della lotta politico-elettorale. Naturalmente è una scelta legiti-

tima. Ma che rischia di cambiare l'utilità, la stessa forza d'urto di un grande soggetto collettivo che mette insieme anime e affezioni partitiche o ideologiche diverse. Da oggi, da domani, occorrerà comunque vedere se le buone promesse verranno realizzate. Farlo comporterà la risoluzione di qualche (complicato) problema. Ma questo è anche il mestiere dei politici, in questo sta la (difficile) delega che a essi i movimenti hanno consegnato. L'importante è che siano chiari a tutti gli effetti di scelte differenti. Una lista unitaria ristretta sulla base di un «diritto di veto» lascerebbe in eredità ai mesi successivi un clima polemico e una demotivazione diffusa che avrebbero la forza di una gelata per tutto il centrosinistra. E una lista Occhetto-Di Pietro-movimenti non riuscirebbe mai a trasformare quel disagio in proprio vantaggio. Ne convertirebbe in proprio vantaggio solo una parte, forse le briciole. Tornerebbe così la domanda rimasta inascoltata nella primavera del 2001: ma a chi giova?

segue dalla prima

Il finto paladino del risparmio

S e nel caso Parmalat i controlli non hanno funzionato è dunque alla Consob e non a Banca d'Italia che occorre innanzitutto guardare, rafforzandone la struttura oggi insufficiente, allargandone le funzioni e assicurandone l'indipendenza dal governo, e introducendo normative adeguate. È infatti indubbio che nel caso Parmalat il controllo della Consob sia stato carente. Altrettanto indubbio è che il ministro dell'Economia - specie se sin da luglio aveva avuto sentore del dissesto - abbia ommesso di attivare gli strumenti di cui dispone, come ad esempio la Guardia di Finanza, e soprattutto abbia ommesso di proporre modifiche e integrazioni alle norme esistenti. È infatti inammissibile che si possa, ad esempio, collocare in Italia obbligazioni e altri strumenti finanziari emessi all'estero al di fuori di qualsiasi procedura di trasparenza che permetta di accertarne il reale grado di rischio. A chi se non al ministro Tremonti compete chiudere i buchi esistenti nella nostra legislazione? E non è questo infatti il compito cui si sta oggi tardivamente disponendo il governo, dopo due anni e mezzo passati a varare leggi ad personam? Quanto nelle polemiche in corso - sollevate ad arte per sminuire il ruolo di Banca d'Italia e aumentare così la presa del governo sul sistema del credito - si dimentica o si nasconde è che i dissesti Cirio o Parmalat prima ancora che dal comportamento del sistema bancario o delle autorità di tutela sono stati originati e resi possibili dalle carenze legislative in materia di collocamento di strumenti

finanziari di dubbia solidità. La soluzione sta allora nel sottoporre il collocamento di tali strumenti - indipendentemente da dove essi siano stati emessi - a scrupolosi controlli da affidare in parallelo a quanto avviene sugli altri mercati a una Consob rafforzata nei mezzi e nelle funzioni, e dotata di poteri ispettivi e sanzionatori. Sempre alla Consob sarebbe opportuno affidare il controllo degli intermediari finanziari, nonché del funzionamento dei fondi pensione e di ogni altro strumento assicurativo che abbia con-

Magistrati e Costituzione

È insoddisfatto il personale degli uffici giudiziari, mortificato nella sua professionalità e nelle aspettative di modernizzazione. Soddissfatto sembra essere, non per caso, solo l'ineffabile ministro della Giustizia. Cosa sta accadendo, dunque, in profondità? C'è, sullo sfondo, un problema generale. Il sistema giustizia, inteso come strumento di regolazione dei conflitti e di controllo della legalità, vive una stagione di «sofferenza» in tutte le società contemporanee e i punti critici sono ovunque gli stessi: l'effettività del servizio giudiziario (cioè la sua capacità di dare risposte adeguate e tempestive a una domanda di tutela in crescita esponenziale) e il ruolo della giurisdizione nel sistema politico. L'entità della crisi non consente palliativi e richiede, ovunque, a fianco della gestione razionale dell'esistente, un progetto innovativo di ampio respiro, esteso a strumenti, contenuti e obiettivi. Non sta qui, dunque, la specificità del caso italiano, ma nella scelta della maggioranza di governo di non porre mano ad un progetto all'altezza della situazione, bensì di «cavalcare la crisi», perseguendo obiettivi quali la sottrazione al controllo giudiziario dei poteri forti (oltre che del presidente del Consiglio e di alcuni suoi autorevoli consiglieri), la delegittimazione della giurisdizione e della magistratura, il disastro organizzativo della macchina

tenuti di risparmio. A Banca d'Italia è invece opportuno conservare le funzioni di vigilanza non solo sulla stabilità del sistema, ma anche sulla concorrenza. Tra stabilità di un sistema e le condizioni di concorrenza tra i suoi attori vi è infatti uno stretto legame. Un sistema eccessivamente frammentato con attori dimensionalmente deboli può anche essere altamente concorrenziale, ma rimane nel contesto europeo un sistema fragile. Un sistema eccessivamente concentrato può essere stabili-

le e competitivo sul mercato internazionale, ma certo rischia di comprimere la concorrenza interna specie nelle aree regionali più deboli. Il dimensionamento e la dislocazione degli attori bancari, e conseguentemente la regia nei processi di fusione bancaria, o viene lasciata interamente al mercato con tutti i rischi conseguenti - che nel caso italiano potrebbero essere quelli della colonizzazione del nostro sistema bancario da parte dei grandi istituti internazionali - o viene lasciato alla moral suasion e agli attuali pote-

ri di Banca d'Italia. Si lasci dunque a Banca d'Italia il ruolo di cui oggi gode, e si lavori invece in spirito bipartisan per fare di Consob una reale autorità di garanzia. Per raggiungere questo obiettivo occorre innovare urgentemente la normativa: compito questo che il governo ha dimostrato sin qui di non saper compiere. Faccia dunque il governo un passo indietro e lasci il Parlamento libero di ricercare intese bipartisan e di svolgere così il suo compito di legislatore. Stefano Passigli

L'insulto e la speranza

Tutti ricordano, salvo il povero Ronconi, già in fibrillazione per le elezioni che toccheranno a lui fra due anni, che Scalfaro è stato eletto infinite volte di seguito con montagne di voti, e che lo sarebbe anche oggi, all'istante.

Ma questa, come ho detto è la buona notizia. Se perde la testa uno come Giovanardi, che è un trafficante abile, uno che sta in politica da un pezzo e che, a causa della voce da teatro, riesce sempre a ritagliarsi un ruolo utile per sé, benché fastidioso per gli altri, una ragione c'è. Ci dice che persino il più modesto e laterale ministro di Berlusconi si rende conto che la loro casa è allo sfascio, il loro capo è off shore, i loro big impegnati in una lotta furibonda (vedi lo scambio di cortesia tra Fini e Bossi). E che se Scalfaro va in un teatro di Roma a parlare a migliaia di volontari autocostruiti che non vogliono più saperne di Berlusconi e della sua illegalità, e riceve l'ovazione che ha ricevuto per avere detto «insieme possiamo vincere», vuol dire che qualcosa di importante si sta preparando. Nel panico, a Giovanardi e Ronconi non viene in mente niente di meglio che lo spintone violento e l'insulto. Qualcosa di miserabile in effetti c'è, in questa Italia. Ed è la ragione per cui tanti si stanno mobilitando, dentro i partiti e fuori, è la ragione che spinge tanta società civile a farsi avanti e farsi ascoltare, a partecipare all'opposizione. Di fronte alla volgarità manifestata così malevolmente da Giovanardi, uomo secondario però ministro della Repubblica, di fronte alle dichiarazioni del suo sconosciuto collega di alleanza, la mobilitazione, che li ha messi nel panico l'altra sera, è destinata a crescere. Tocca a Giovanardi chiedersi se - per uscire dallo stato d'animo giustamente agitato che lo attanaglia - non ci sia altra strada (per esempio fare politica) che l'invettiva volgare. F. C.

Livio Pepino
presidente di Magistratura Democratica

Gentile Professor Cancrini,
le scrivo da Volterra, dove più di un anno fa, abbiamo iniziato un'Accademia di teatro repertage per rifugiati e richiedenti asilo, che prevede anche la convivenza.

Nel nostro lavoro di Teatro Reportage abbiamo scoperto quanto è difficile per un rifugiato trasmettere il suo passato, la sua cultura, la storia del suo popolo o paese. È difficile trovare un linguaggio che esprima quello che ha vissuto in un modo che possa arrivare anche a livello emotivo a persone di una cultura lontana, diversa.

È difficile perché quello che vuole raccontare, lo ha veramente vissuto. Ha vissuto dolori di tortura, dolori per aver perso dei familiari, odio, rabbia e solitudine per sentirsi abbandonato in situazioni senza speranza.

Noi della cultura occidentale, siamo abituati a vedere immagini terribili, schizzi di vita in televisione, nelle interviste e articoli sui giornali, sulle foto. Siamo abituati a sentire storie dolorose, a sentire come migliaia e migliaia di persone sono morte in guerra, a sentire della fame nel mondo... ma tutto rimane "lontano". Non abbiamo il tempo di immedesimarci in quelle situazioni.

Durante le preparazioni dei Teatro Reportages sul Kurdistan e sulla povertà nel mondo, abbiamo lavorato e vissuto insieme con due rifugiati del Kurdistan. Uno di loro era stato torturato finché lo pensavano morto. Delle volte quasi sveniva durante il lavoro e andavamo di corsa al pronto soccorso... abbiamo avuto incomprensioni, conflitti per i nostri comportamenti diversi di culture lontane come possono essere l'occidente e il medio oriente. E abbiamo dovuto trovare un modo per capire e accettare, se volevamo continuare a lavorare insieme. Abbiamo dovuto spiegare i nostri comportamenti, cosa significava agire in un modo nelle diverse culture.

Abbiamo incontrato e convissuto per periodi più e meno lunghi con una tale quantità di rifugiati, nel nostro caso del Kurdistan, che abbiamo iniziato a condividere con loro gioia e dolore. Il loro completo isolamento e il loro sradicamento. La loro continua paura di creare problemi a chi era rimasto là, amici, famiglia, che potevano essere torturati, imprigionati, la casa distrutta solo per una loro telefonata. Il dolore di lasciare tutto dietro, amici, il proprio paese, per iniziare una nuova vita in un paese dove nessuno ti sta aspettando. La terribile preoccupazione per una moglie un figlio che sono in viaggio illegalmente e che non arrivano. Nessun segno di vita per settimane e settimane.

Dolore e odio per un fratello ucciso, incarcerato, madri e sorelle violentate, torture, per case, villaggi interi distrutti, bruciati. La disperazione e la forza enorme per farcela, per ricominciare da zero in un paese del quale non parlano la lingua se non con la capacità di un bambino di tre anni...

In questa scuola si cerca di convivere, studiare e realizzare progetti, momenti di incontro con le scuole elementari, medie e superiori e altre realtà volterranne e non, azioni teatrali, spettacoli, cene, conferenze... Per raccontare, per fare capire, per creare comprensione, per convivere, per dare informazione diretta dai paesi di provenienza degli studenti.

Ci sarà lo spettacolo in chiusura per la campagna il 19 di gennaio in un teatro a Roma e poi un'altra volta a Roma il 27 davanti ai parlamentari, organizzato tra l'altro anche da Nicoletta Dentico...

Abbiamo nei prossimi mesi un progetto dove chiediamo a giornalisti, specialisti, di venire a vivere nella casa dell'Accademia e seguire il lavoro che facciamo, chiedendo di scrivere un articolo.

Annet Henneman

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Fare teatro con un rifugiato curdo: un'esperienza straordinaria che spiega quant'è vicino «il dolore dell'altro»

bia il fatto che alla fine non riusciamo a far niente, alla fine io torno alla mia tranquilla vita, mentre magari qualcuno nel frattempo viene torturato."

Ho citato per esteso questa testimonianza di Rossella perché mi sembra che essa rappresenti la prova più evidente della importanza e della concreta utilità di un lavoro come il vostro. Rossella, Ilaria e tanti altri che vi hanno

scritto dopo aver visto la vostra rappresentazione porteranno sempre nel cuore l'esperienza che hanno fatto con voi. Guarderanno con occhio diverso, d'ora in avanti, l'immigrato che si avvicina per pulire i vetri della macchina e i notiziari del telegiornale. Acquisiranno, sulla base dell'incontro

fatto con voi, quel barlume di coscienza politica su cui si basa la moralità di quelli che vogliono sentirsi fino in fondo persone umane, cittadini del mondo in cui abbiamo la fortuna di vivere. Come accadeva forse un tempo nell'antica Grecia dove il teatro era soprattutto questo: confronto appassionato ed attento sui grandi temi del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male, dei diritti e dei doveri della persona e della società. Alla ricerca di una bussola su cui orientare, nella complessità infinita di quello che ci accade intorno, il bisogno più profondo della coscienza umana, la legge morale di cui Kant diceva che sta dentro di noi e di cui non è facile, a volte, capire fino in fondo le indicazioni.

Immigrati, così difficile viverli come persone?

LUIGI CANCRINI

Non mi sarà possibile nel breve periodo visitare la casa dell'Accademia e seguire il vostro lavoro. Le date previste per le rappresentazioni romane sono così vicine, tuttavia, da spingermi a parlare subito di quello che fate. Utilizzando, per farlo, i documenti che mi avete mandato. Le attività di Teatro di Nascondo mi sono sembrate così straordinarie, infatti, da meritare una pubblicazione se pure sommaria ed una riflessione sul loro significato. L'elemento più rilevante di questa riflessione mi sembra oggi quella legata alla differenza incredibile che c'è fra il dramma degli emigrati considerati nel loro insieme, al plurale, in termini di numeri più o meno impressio-

nanti sugli sbarchi dei clandestini, sulle vittime di una tragedia del mare, sull'affollamento dei centri di accoglienza o sulle statistiche inutilmente trionfanti dei dati sul rimpatrio dei "clandestini" ed il dramma del singolo emigrato considerato come persona, come portatore di una storia unica e irripetibile, come uomo, donna o bambino coinvolto in una tragedia enormemente più grande di lui. Il teatro rappresenta sicuramente la strada più semplice e più diretta per permettere a chi la vive di raccontare ad altri la sua tragedia. Dal punto di vista dello spettatore, ugualmente, il teatro rappresenta la strada più semplice e più diretta per

incontrare l'uomo, la donna e il bambino che si nascondono dietro le cifre, le scene, le facce raccontate dai telegiornali. Sono tutte persone sconosciute, scrivete voi, lontane, in Afghanistan, Kurdistan, Palestina, Guatemala, Eritrea, India, Cambogia, Nicaragua, persone le cui vicende si sono svolte in luoghi così lontani da non arrivare a toccare la nostra vita quotidiana. Ebbene, sta proprio qui, nella possibilità e nella capacità di allontanare e di negare il dolore degli altri, oggi, la difesa fondamentale di chi non vuole farsi turbare dalle ingiustizie del mondo, di chi vuole, come diceva Bertolt Brecht, mantenere una buona digestio-

ne. Perché il turbamento diventa inevitabile e la digestione inevitabilmente più difficile se quella con cui ci si incontra, invece della folla o della statistica, è la persona. Un teatro come il vostro svolge da questo punto di vista una funzione assolutamente straordinaria. Lo dice bene Rossella, l'alunna che è venuta a vedervi recitare con la sua scuola quando parla di "quel ragazzo del Kurdistan turco" che, alla fine dello spettacolo ha detto di avere preso un grande coraggio proprio dalla partecipazione degli spettatori, suoi coetanei, alle sue vicende. "Lui, scrive Rossella, pochi anni più di me, ha vissuto, come tanti

altri, cose terribili, inumane, che non dovrebbero neanche esistere ed io ho pensato a dei miei amici che hanno la sua età, ai privilegi che hanno, che abbiamo, alle piccolissime difficoltà giornalieri che ci sembrano sempre chissà quale ostacolo da superare. E mi sono sentita un po' in colpa. Vorrei urlare la mia rabbia per ciò che accade, urlare contro i governi che si attribuiscono il diritto di dichiarare guerra contro quelle persone che non riescono a venire a patti e portano avanti guerre interminabili. Urlare perché viene negata la libertà. E il pensiero più brutto è l'ineluttabilità di questa condizione. Finché non ci tocca proviamo magari pena per alcune situazioni, ma ciò non cam-

la foto del giorno



Via De André, Firenze. Il sindaco Leonardo Dominici e Dori Ghezzi alla cerimonia per la dedica di una via della città al grande cantautore genovese

Atipiciachi di Bruno Ugolini

VIDEOGIOCHI CRUDELI PER ATIPICI

I nuovi lavori, i lavori atipici, sono entrati anche nel fantasmagorico mondo dei videogiochi. Ed eccoci alle prese con Tuboflex. La premessa allude al futuro non molto lontano, l'anno 2010. A quell'epoca, scrivono gli autori, "il bisogno di mobilità della forza lavoro sarà cresciuto a dismisura rispetto ai primi anni del millennio". E quali sono le caratteristiche di questa nuova appassionante era? Leggiamo: "Ora non sono più sostenibili tutte le garanzie sociali ed i passaggi burocratici del lavoro in affitto, poiché uno stesso dipendente può servire a più imprese nell'arco della stessa giornata". Nel gioco, scaricabile gratuitamente da Internet, compare una multinazionale, la Tuboflex, che detiene il monopolio del lavoro in affitto. Ha così creato un complesso sistema di tubature che permettono di dislocare in tempo reale le risorse umane, a seconda della domanda. Trattasi di donne e uomini, lavoratori atipici, che sono trasportati, attraverso apposite tubature, da un posto di lavoro all'altro, dall'officina per saldato-

ri, alla postazione di segreteria, circondata da cento telefoni a cui rispondere. Il giocatore è, appunto, un dipendente Tuboflex. L'obiettivo del gioco è "cercare di sopravvivere nel dinamico mercato del lavoro", abituandosi in fretta alle più svariate mansioni. Un po' - diciamo la verità - come avviene oggi nella vita reale. Occorre cercare di non commettere errori, altrimenti, avvertono gli autori "le tue chances diminuiranno". E se queste sono esaurite sarai "inserito nella lista nera e sarai espulso dal mercato". Un altro video-gioco, dal titolo TamAtipico, racconta le vicende di un lavoratore precario virtuale. Lo si può far lavorare, far riposare o far guardare la Tv. Occorre, però stare attenti ai livelli di produttività, ad impedire che si riposi troppo, o rimanga vittima di un infortunio, o addirittura scenda in sciopero. Comunque, avvertono gli autori "Se ti stufi di giocare, non farti troppi scrupoli: licenziarlo senza giustificato motivo". Trattasi d'esercitazioni ludiche che ricordano qualcosa di grande attualità. Tanto che qualche ospite del sito

(<http://www.molleindustria.it>) dove si possono trovare i giochi, hanno commentato: "Beh...geniali. ma non ridiamoci troppo su...precariato è povertà!". I promotori dell'iniziativa si nascondono dietro il singolare nome "Molle industria", all'insegna dello slogan "quando il gioco si fa molle...". Si dichiarano emuli dei critici della Nouvelle Vague, quei cineasti che quando "si stufarono di fustigare sui Cahier du Cinema i mostri sacri della celluloido di allora, iniziarono a girare film con i pochi mezzi a disposizione". Loro intendono "incanalare il sacrosanto orrore per i videogiochi attuali in un processo costruttivo e de-costruttivo". E aggiungono: "L'unica strada è la guerriglia: puntiamo su oggetti piccoli, semplici e fulminanti come vignette, puntiamo sull'originalità per fottare un mercato che da anni va avanti con prodotti fotocopia, cerchiamo soprattutto di sperimentare pratiche che possano essere emulate". Insomma video giochi didattici per giovani che ridendo su se stessi, sulle proprie spesso faticose esistenze, parlano al mondo.

cara unità...

Caso Biagi, mai chiamati in causa i ministri

Roberto Rao, portavoce del Presidente della Camera dei deputati

Egredo direttore, in merito a quanto pubblicato dall'Unità di ieri, nell'articolo intitolato «Un uomo solo. Gli ultimi giorni di Marco Biagi» a firma di Enrico Fierro, relativamente a una presunta chiamata in causa durante le dichiarazioni rese dal Presidente della Camera alla procura di Bologna, dei ministri Frattini e Scajola in relazione alla attribuzione della scorta al professor Marco Biagi, desidero precisare che nel corso del colloquio il Presidente della Camera non ha fatto alcun riferimento ai due ministri in merito alla vicenda in questione.

Per uno spiacevole errore nell'articolo «Un uomo solo. Gli ultimi giorni di Marco Biagi» (Unità 10-1, pag.17), risultano attribuite al Presidente della Camera alcune dichiarazioni rese ai magistrati bolognesi. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori. La frase «Franco Frattini, cui sono legato da rapporti di amicizia, mi disse che non vi era nulla da temere né per Biagi, né per altri. Mi assicurò dicendo che quel pomeriggio stesso (15 marzo 2002, ndr) avevano fatto una riunione per discutere quanto pubblicato da Panorama (i contenuti di un rapporto dei servizi

sugli obiettivi delle Br, ndr) e mi ribadì che non vi erano ragioni di preoccupazione. Il giorno dopo chiamai il ministro Scajola cui non feci espresso riferimento a Biagi...anche Scajola mi rassicurò», è stata pronunciata dal dottor Stefano Parisi della Confindustria. È vero quanto da noi scritto, che l'onorevole Casini, nell'ambito delle sue prerogative istituzionali, si interessò alla questione della sicurezza del professor Biagi. E. F.

Lista unitaria? Prima leggiamo Bobbio...

Alessandro Gentilini

Cara Unità, il centrosinistra sta cercando di mettere a punto un programma politico e un'unità di coalizione. Suggestivo allora di partire cominciando a contare quante forze politiche riusciranno a raccogliersi attorno a questa affermazione del compianto Norberto Bobbio: «Sino a che vi saranno uomini il cui impegno politico è mosso da un profondo senso di insoddisfazione e di sofferenza di fronte alle iniquità delle società contemporanee, questi terranno in vita gli ideali che hanno contrassegnato da più di un secolo tutte le sinistre della storia». Tutto il resto non mi sembra altro che noia.

Errata Corrigere

Ieri, per un errore, nell'articolo «Andreotti, il processo s'aveva da fare» di Saverio Lodato a pagina 10 c'è scritto: «Bastava leggere il Giornale dell'8 gennaio a pag. 13». La frase esatta è: «Bastava leggere il Giornale del 9 gennaio a pag. 13»

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A.</p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	

La tiratura de l'Unità del 11 gennaio è stata di 156.475 copie

alternative

ADVANCED ENERGY

RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

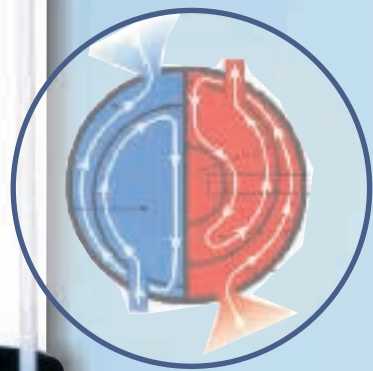
- Energia solare
- Biomasse
- Cogenerazione
- Energia eolica

Gruppo energetico plurifunzionale a stratificazione



Integra il calore prodotto da:

- sistemi solari
- caldaie a legna
- gas
- gasolio



IDROCENTRO

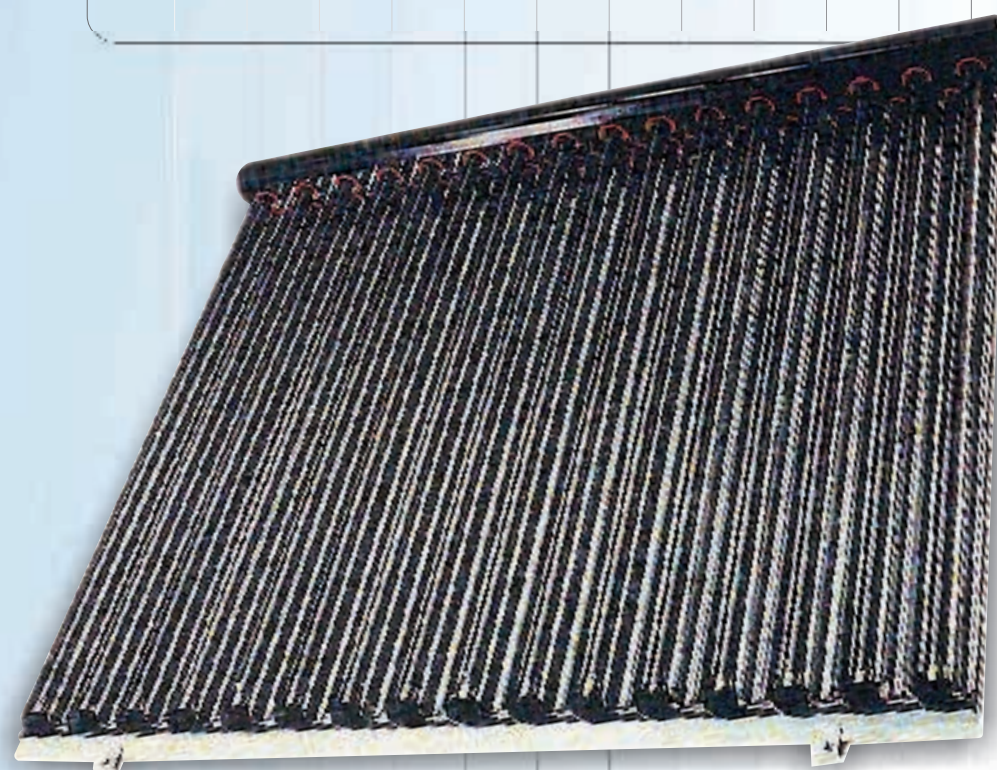
Tel. 0172 - 912392 - Fax 0172 - 96122 - Torre S.Giorgio - CN

Programma completo per il riscaldamento a basso consumo

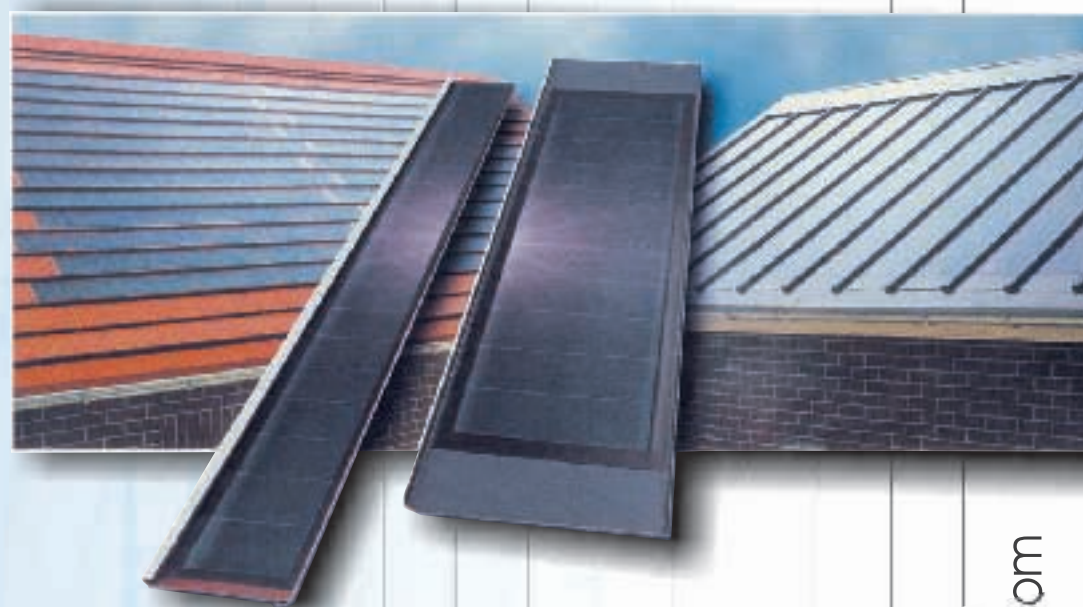


Oggi ci si riscalda così in soli 0.64 mq: una caldaia a condensazione un produttore di acqua calda ed un termoaccumulatore per un semplice ed economico utilizzo dell'Energia Solare

Collettori solari sottovuoto



Pannello fotovoltaico e copertura in una unica soluzione



www.idrocentro.com

• E-mail: aaenergy@idrocentro.com

Borgo S.Dalmazzo • Cuneo • Manta • Fossano • Alba • Mondovì • Ceva • Lequio Tanaro • Torino • Settimo Torinese • Beinasco
 Moncalieri • Rivoli • Chieri • Carmagnola • Pinerolo • Asti • Casale Monferrato • Alessandria • Ovada • Tortona
 Gravellona Toce • Novara • Vercelli • Biella • Ivrea • Milano • Treviso • Rubiera • Lucca • Barga
 Castelnuovo G. • Olbia • Sassari • Grenoble (Francia) • Timisoara (Romania).